

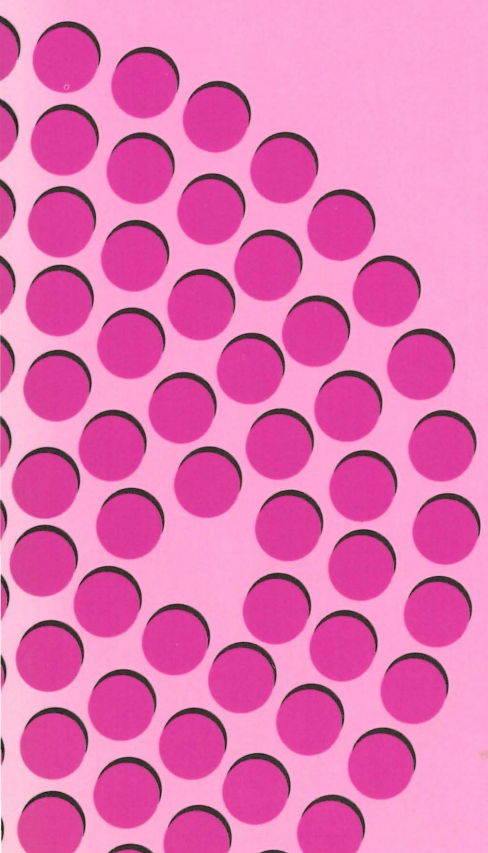
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BOLOGNA
Sede di Forlì

● Centro Linguistico Interfacoltà
Sezione del Centro di Coordinamento - Forlì

L'inglese e le altre lingue europee

Studi sull'interferenza linguistica

FÉLIX SAN VICENTE (ed.)



Centro Linguistico Interfacoltà

3

Atti del Convegno
"L'ingese e le altre lingue europee"

Direttore

FÉLIX SAN VICENTE

Comitato Scientifico

Paul Bayley

Danielle Londey

Laura Salmon

Maria Grazia Scelfo

Marcello Soffritti

Riccardo Tesi

Daniela Zorzi

**L'inglese e le altre lingue europee.
Studi sull'interferenza linguistica**

Félix San Vicente (ed.)



© 2002 by CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Comune di Forlì e del Centro Linguistico Interfacoltà, sezione del Polo Scientifico Didattico dell'Università di Bologna - sede di Forlì.

L'inglese, e le altre lingue europee. Studi sull'interferenza linguistica / ed. Félix San Vicente. – Bologna : CLUEB, 2002
316 p. ; 24 cm
(Centro Linguistico Interfacoltà - Sezione del Centro di Coordinamento - Forlì. 3)
ISBN 88-491-1983-6

CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna
40126 Bologna - Via Marsala 31
Tel. 051 220736 - Fax 051 237758
www.clueb.com

Indice

Introduzione - Félix San Vicente	11
1. L'anno europeo delle lingue	11
2. Lingue e statistiche	13
3. English / englishes	19
Non solo <i>maccheroni, mafia e mamma mia!</i>: tracce lessicali dell'influsso culturale italiano in Inghilterra - Giovanni Iamartino	23
1. Introduzione	23
2. <i>Maccheroni, mafia e mamma mia!</i>	25
3. Inglese o italiano?	30
4. Italianismi in inglese: appunti per un viaggio lungo sette secoli	33
Bibliografia	48
* Le altre lingue e l'inglese: prestiti linguistici e risorse elettroniche - Cinzia Bevitori	51
Introduzione	51
2. Aspetti metodologici: il contributo del NewSOED e del BNC	53
3. Prestiti e cambiamento semantico	55
4. Conclusioni	64
Bibliografia	65
* Aspectos de la internacionalización del español actual - Pilar Capanaga	67
La prefijación	71
Los prefijoides	80
Sufijación	84
Conclusiones	86
Bibliografía	88
* Anglicismo y lenguas de especialización: los prefijos de intensificación en italiano, catalán y español - María Carreras i Goicoechea	93
1. Anglicismos en las lenguas de especialidad	93
2. Clasificación de los anglicismos	96
3. La prefijación	99
4. Ultra- / archi- / extra-	101
5. Hiper-	104

6. Re- / Supra-	105
7. Conclusiones	108
Referencias bibliográficas	109
Anglizismen im heutigen Deutsch - Irmgard Elter, Johannes Schwitalla	115
1. Einleitung	115
2. Sprachpuristische Initiativen seit den 90er Jahren	116
3. Anglizismen in einzelnen kommunikativen Bereichen	119
4. Typen von Anglizismen und ihre Relevanz für die deutsche Lexik	125
Bibliographie	127
* La neologia nel discorso politico-economico tedesco: gli anglicismi del Vertice Europeo di Lisbona (2000) - Elisabetta Zoni	131
Scopi dell'analisi e metodo	132
Neologismo lessicale e neologismo semantico	134
Neologismi nel corpus LisbonaDE	135
L'analisi attraverso i corpora	137
Le origini	139
Esempi dal corpus LisbonaDE	141
Conclusioni	147
Bibliografia	148
Anglicismos y calcos en el español actual - Félix Rodríguez González	149
1. Variaciones morfológicas y grafemáticas	151
2. Variaciones fonológicas y morfofonológicas	154
3. Variaciones morfosintácticas	157
4. Variaciones léxicas: Aspectos estilísticos y sociolingüísticos	160
5. Los calcos: Tipología y tendencias principales.	162
6. Reflexiones finales	167
Bibliografía	168
Spanglish versus espanglés: the tex-mex frontiera considerata da un punto di vista linguistico - Marco Cipolloni	171
Bibliografia	191
Anglicismi nell'ambito istituzionale del finlandese attuale - Paula Loikala	193
1. Presenza dell'inglese nella cultura finlandese	193
2. L'inglese e il linguaggio della posta elettronica	194
3. Conclusioni	201
Bibliografia	201
Politica linguistica e creazione neologica nel francese contemporaneo - Maria Teresa Zanola	203
La politica linguistica francese e gli anglicismi	203
Le vie della creazione neologica	206
Il caso del "français des affaires"	209
Conclusione	211

Riferimenti bibliografici	211
Reazioni italiane agli anglicismi - <i>Massimo Fanfani</i>	215
1. Caratteri nuovi dell'anglicismo novecentesco	218
2. Atteggiamenti diversi di fronte al fenomeno	223
3. Prospettive attuali	229
Bibliografia	231
Variation, language contact and genre specificity: linguistic traces of English in present-day written Catalan - <i>M. Teresa Turell</i>	237
Introduction	237
1. Historical perspective	240
2. The contemporary situation	242
3. The study	245
4. Results and discussion	250
5. Conclusion	254
Bibliography	254
Il russo "della Pepsi e della libertà": moda linguistica, ideologia o nuovi referenti? - <i>Galina Denisova, Laura Salmon</i>	257
1. L'influenza europea occidentale nella "lingua letteraria" russa (XVII - inizio XIX secolo)	257
2. L'influenza dell'inglese nei secoli passati	260
3. Tipologia e motivazioni dei neologismi angloamericani nel russo contemporaneo	263
4. Problemi di grafia e pronuncia	268
5. Osservazioni conclusive	270
Bibliografia di riferimento	272
Corpus	274
L'arabo in Europa: vecchie egemonie e nuove minoranze - <i>Giulio Soravia</i>	275
Bibliografia	283
Lingue e imprese in Romagna - <i>Maria Di Serio, Annalisa Nannini</i>	285
1. Finalità dell'indagine	285
2. Selezione del campione e metodologia di ricerca	286
3. Descrizione ed interpretazione dei dati raccolti	288
4. Lingue straniere impiegate	293
5. L'influenza dell'inglese sulle altre lingue straniere	298
6. Conclusioni	302
Bibliografia	303
Indice dei nomi	305
Notes on contributors and abstracts	309

*Ad Eduardo Ayala
in memoriam*

Félix San Vicente

Introduzione

1. L'anno europeo delle lingue

Il 2001, dichiarato dalla Commissione Europea e dal Consiglio d'Europa "Anno Europeo delle Lingue" (AEL), è stato celebrato dal CLIFO dell'Università di Bologna con una giornata di studi dedicata al rapporto tra l'inglese e le altre lingue europee all'inizio del nuovo millennio: in piena fase di integrazione economica e con la prospettiva immediata di una futura apertura a dodici nuovi stati da parte dell'Unione Europea, la diversità linguistica, come affermano gli organizzatori dell'Anno Europeo delle Lingue, costituisce "un elemento fondamentale dell'eredità culturale europea e del suo futuro", e, in tal senso, "tutte le lingue parlate in Europa svolgono un ruolo fondamentale". Corollario immediato è che "nell'Anno Europeo non si tratterà solo dell'insegnamento delle lingue più diffuse per favorire la comunicazione internazionale", bensì se realmente si desidera comprendere l'altro e conoscere la sua cultura è necessario capire, anche se in modo sommario, la sua lingua materna. Stabiliti due piani diversi per entità numerica, prestigio, importanza economica-culturale, il primo garantirà in parte il progresso economico e culturale, mentre il secondo getterà le basi per una reciproca comprensione e di conseguenza per la pace, in uno scenario aperto a varie soluzioni, tra cui alcune sono temibili per le conseguenze derivanti sia dall'eccessivo simbolismo identitario, attualmente concesso alle lingue, sia dalla debilitazione o frammentazione dei tratti dell'immenso patrimonio culturale che caratterizza l'Europa in una fase cruciale per quella che è stata denominata Società della Conoscenza e dell'Informazione.¹

¹ Questo convegno (<http://europa.eu.int/comm/education/languages/es/actions/year-2001.html>) prosegue una serie di attività promosse nel decennio scorso, tra cui possiamo segnalare due eventi importanti: *La Carta Europea delle lingue regionali*

Per motivi accademici e organizzativi² abbiamo limitato la nostra attenzione ad alcune lingue europee, tra cui abbiamo incluso anche il russo e l'arabo (alle quali è stato dedicato un progetto parallelo);³ nel caso della prima, l'integrazione economica e culturale progredisce a livello politico; mentre per la seconda la situazione appare incerta a causa dei recenti avvenimenti. Ribadiamo che si tratta dell'anno europeo delle lingue, come sottolinea la Commissione Europea, e non dell'anno delle lingue europee. Prospettiva questa pienamente accolta nel recente Congresso Mondiale sulle Politiche Linguistiche, in cui la valutazione della diversità in ambito culturale si considera interdipendente alla diversità biologica; ed è stata proposta l'adozione di misure politiche e scientifiche, necessarie perché ogni lingua diventi patrimonio sia della comunità in cui è parlata, sia di tutto il genere umano.⁴

Nell'incontro "L'inglese e le altre lingue europee" si è voluta offrire la possibilità di una specie di *stato* dell'arte per ogni lingua di riferimento in cui collocare il contributo investigativo di ogni partecipante sulle questioni linguistiche concrete che evidenziano l'attuale influenza dell'inglese. Sotto un comune e abbastanza scontato, denominatore ossia la forte presenza della lingua e della cultura anglosassone, le comunicazioni riflettono una situazione diversificata che varia da lingua a lingua a seconda dell'importanza in rapporto ad altre culture e alle pianificazioni politico-linguistiche ed economiche in atto; si accede ad esse secondo ottiche interpretative, che vanno dall'interpretazione filologica a quella socio-linguistica, ad approcci interpretativi

o *minoritarie* proposta dal Consiglio d'Europa nel 1992 (rettificata da 16 paesi fino al 29.06.02), e la *Dichiarazione Universale dei Diritti Linguistici*, firmata a Barcellona nel giugno 1996 da numerose organizzazioni non governative. Nella prima si è pervenuti ad importanti definizioni come quella di "lingua regionale" o "minoritaria"; a Barcellona si è parlato di "pace linguistica planetaria" in un ambito di "sviluppo sostenibile ed equo" e si sono discussi concetti importanti come quello di "lingua propria" (ing. *language proper*, cat. *llengua pròpia*), "comunità linguistica" (storica) e "gruppo linguistico". In entrambi i casi, si è voluto dare spazio alle lingue non ufficiali o non statali e ai parlanti di popoli non sovrani, in ambiti giuridici vincolanti. I testi dei due documenti si trovano sul sito www.egt.ie/udhr/udlr.html.

² Il termine "Accademico" è un anglicismo in spagnolo (come anche in italiano) e significa "universitario". Una delle vie di accesso degli anglicismi nella nostra lingua è il mondo universitario e scolastico. Gli studi compiuti negli Stati Uniti e l'adozione degli usi didattici di quel paese hanno favorito l'incorporazione di questo tipo di anglicismi nelle lingue europee.

³ Ci riferiamo a *Kraski* e a *Impara l'arabo con Addous*.

⁴ Il congresso tenutosi a Barcellona dal 16 al 20 aprile del 2002 è stato organizzato dall'Istituto Lingua Pax; www.lingupax.org.

intersemiotici in presenza di codici diversi e di una collocazione del dato linguistico in un metaprocesso culturale. Molteplici sono anche i piani d'intervento, dal piano lessicale a quello morfosintattico con considerazioni a vario livello sull'influenza in relazione all'interferenza pragmatica, alla frequenza e al settore o al genere in cui si sono svolte le ricerche.

2. Lingue e statistiche

Precisando l'oggetto di studio, ci troviamo di fronte a importanti lingue di cultura e civiltà che erroneamente possono definirsi soltanto europee come lo spagnolo, il francese, l'arabo e soprattutto l'inglese (in realtà: *englishes*, come vedremo). Secondo i dati offerti dalla statistica demografica, attualmente l'inglese, è, come si sa, dopo il cinese mandarino, la seconda lingua parlata nel mondo, seguita dall'hindi-urdu e dallo spagnolo, che costituiscono il gruppo di lingue che vengono definite maggiori; a considerevole distanza statistica si trova il gruppo delle sette grandi lingue (russo, portoghese, tedesco, francese, hindi-urdu, arabo e giapponese). Nel Convegno *L'inglese e le altre lingue europee* ci siamo occupati della relazione tra l'inglese e il russo, il tedesco, lo spagnolo, l'italiano, il francese, il catalano e anche l'arabo; quest'ultima lingua, pur restando fuori dalla considerazione diatopica per le sue origini, si afferma tra le lingue europee sia per il peso demografico sia per quello culturale, e, inevitabilmente, risente dell'influenza dell'inglese.

Sono rimaste in secondo piano altre lingue di notevole peso demografico e culturale, anche se di minore importanza per impostazione e studi accademici, in un contesto di inizio secolo in cui le politiche linguistiche europee e nazionali in genere sono orientate, da un lato, alla promozione dell'inglese come *lingua franca*, e dall'altro, all'incremento non solo del valore identitario, ma anche del prestigio culturale, scientifico e tecnologico delle proprie lingue: multilinguismo con requisiti per il plurilinguismo, con proposte varie e interessanti sul grado e sul margine d'azione per il cittadino, in diretto rapporto con le possibilità di accesso ad internet.⁵

⁵ Nel caso dello spagnolo, l'attuale *Ley de Calidad de la Enseñanza* si propone questo obiettivo a partire dall'Istruzione primaria; all'art. 2: e) si segnala "Conocer y usar adecuadamente la lengua castellana, y en su caso, la lengua cooficial de la Comunidad Autónoma, en sus manifestaciones oral y escrita, así como adquirir hábitos de lectura [conoscere e usare adeguatamente la lingua castigliana, e, qualora sia necessario, la lingua co-ufficiale della Comunità Autonoma, nelle sue manifestazioni scritte e orali, nonché acquisire abitudini di lettura]; h) Adquirir, en

La lingua è solo un aspetto, forse il più importante per le implicazioni emozionali e politiche, di un'influenza che si ripercuote sulle forme di vita, gli atteggiamenti e le mode, aperte a livelli diversi sia all'imposizione transculturale sia al semplice snobismo. Una politica linguistica, con sfumature colonizzatrici in varie parti del mondo per tutto il XIX secolo e buona parte del XX, sostenuta come risorsa economica da istituzioni come il British Council, è stata sviluppata e integrata dapprima nei programmi nazionali di buona parte dei paesi europei (per esempio nei programmi per l'istruzione a partire dagli anni sessanta); e successivamente è stata potenziata mediante iniziative promosse dall'UE per favorire la formazione e la mobilità di studenti e professori. Le sue possibilità di espansione come seconda lingua straniera, in questo caso con possibilità legate anche all'allargamento del numero dei componenti dell'UE, appaiono già evidenti nei paesi di lingua russa e anche in Ungheria e in Polonia. Lo scenario non è solamente educativo o economico-professionale, ma appare inglobato nel consumismo del modello americano,⁶ che ha effetti immediati sulla quotidianità, ampiamente potenziati nel mondo dello sport e nell'ambito giovanile, in questo caso con una forte componente culturale di musica e di cinema.

una lengua extranjera, la competencia comunicativa necesaria para desenvolverse en situaciones cotidianas [acquistare in una lingua straniera la competenza comunicativa necessaria per districarsi in situazioni quotidiane].

⁶ Esistono vari progetti europei volti a favorire l'uso di diverse lingue in campo tecnologico: EUROMAP, tecnologie del linguaggio nella società europea della formazione e della comunicazione, C-Oral-Rom (Integrated reference Corpora for Spoken Romance Languages) e il "progetto di cooperazione tra le tre aree linguistiche: francese, spagnola e portoghese"; il programma eContent appartiene all'Unione Europea ed è destinato alla creazione di mezzi multilingue adatti alle diverse realtà, oltre alle iniziative nazionali come quella del ministero spagnolo per l'industria "INFO XXI. La Sociedad de la información para todos" che si propone di potenziare la presenza del castigliano nella rete.

Conoscenza delle lingue straniere nell'Unione Europea.

Lingua	Percentuale dei parlanti nativi della popolazione dell'UE	Percentuale dei parlanti non nativi della popolazione dell'UE	Percentuale totale delle persone che parlano questa lingua
Tedesco	24%	8%	32%
Francese	16%	12%	28%
Inglese	16%	31%	47%
Italiano	16%	2%	18%
Spagnolo	11%	4%	15%
Olandese	6%	1%	7%
Greco	3%	0	3%
Portoghese	3%	0	3%
svedese	2%	1%	3%
Danese	1%	1%	2%
finlandese	1%	0	1%

Nella tabella è presentata la percentuale totale dei cittadini europei che parlano le singole lingue dell'UE (come lingua materna o straniera).

Prescindendo da valutazioni soggettive sulle possibilità di raffinatezza concettuale e di sfumature espressive inerenti ai codici linguistici,⁷ nonché dall'esistenza di lingue discriminatorie (sessiste, xenofobe, ecc.), si impone l'analisi, per lo meno sommaria, dei dati statistici, dato che l'importanza (internazionale) attribuibile alle lingue può essere riassunta in almeno cinque fattori, messi a punto dall'etnolinguistica e indicabili nel seguente ordine: a) indice dello sviluppo umano, b) numero di paesi in cui la lingua è ufficiale, c) esportazioni attribuibili ai parlanti d) numero di traduzioni verso altre lingue, e) statuto ufficiale dei principali organi delle Nazioni Unite (Jaime Otero 1995).

In una prospettiva di rappresentatività globale e non solo demografica o europea, e considerando i punti a) e b), in cui i dati appaiono più sicuri, la supremazia demografica nella competitività tra determinate lingue, come l'inglese e lo spagnolo, in particolare nel mondo occidentale, lascia il posto al francese e ad altre lingue, come il giapponese, lo svedese, il tedesco, l'italiano e il russo, che non posseggono la stessa tradizione di acculturazione. Il vuoto si apre attorno alle decine di lingue che non sono ufficiali in Europa (le statistiche parlano di un totale di 225 lingue). Nella

⁷ La linguistica mette in discussione che esistano lingue inferiori ad altre in termini di ricchezza, correttezza o coerenza, anche se accetta trattamenti diversi in determinati piani; chi tenta di stabilire una norma o imporre solamente la ricchezza espressiva di un registro, è obbligato a fare considerazioni come le summenzionate.

stessa prospettiva, persino la competitività dello spagnolo⁸ come seconda lingua negli U.S.A., sembra, che per ora, non abbia altro futuro che quello legato all'impatto migratorio, dato che i suoi parlanti mostrano una certa slealtà verso la lingua materna, poiché questa non è in grado di garantire loro, nonostante il relativo peso demografico (12,5% della popolazione degli U.S.A.), quella proiezione sociale, che viene invece offerta dall'inglese mediante la sua rappresentatività.⁹

Dal primo punto si può dedurre che la progressiva acquisizione di prestigio delle lingue dipende attualmente dalle menzionate possibilità di sviluppo informatico, un'altra statistica questa in cui ancora si offrono possibilità a chi gode di uno status economico in grado di garantire attività scientifiche, culturali e soprattutto economiche. Il nuovo mezzo, la rete, oltre a potenziare le possibilità di diffusione della lingua inglese, ha creato un sub-settore tecnologico legato ai mezzi di comunicazione, che appare chiaramente insignificante, se paragonato a quello sorto con la stampa e il libro; ciò viene evidenziato in varie comunicazioni del convegno, perfino in lingue così estranee come il finlandese, in cui le presumibili disparità morfologiche non sembrano costituire un problema insuperabile.

Se ci riferiamo ora al punto d), nell'anno delle lingue europee in cui è stato avviato (autunno 2001) il "Piano di Razionalizzazione" in vista del futuro ampliamento dell'Europa per cui si passerà da 15 a 27 paesi e da 11 a 21 lingue, per cui sono state adottate misure opportune per *ottimizzare* la traduzione e l'interpretazione nell'ambito della Commissione e del Parlamento Europeo, è possibile indicare come obiettivo la promozione della supremazia dell'inglese come lingua di lavoro e come *lingua pivot*, rendendola di fatto una *lingua franca*;¹⁰ le misure adottate consistono in: 1) limitare la traduzione dei documenti

⁸ Un'altra statistica avrebbe attinenza con l'omogeneità con cui si tende a conferire allo spagnolo il primo posto tra le grandi lingue internazionali. Grazie a questo fattore, gli abitanti della costa del Caribe possono comunicare con quelli dell'Oceano Pacifico o gli abitanti delle coste dell'Atlantico con quelli del Mediterraneo. E grazie alla lingua esiste una coesione culturale con cinque secoli di tradizione.

⁹ Ciò nonostante ha acquistato forza lo spirito dell'*only english* mediante misure legislative per il riconoscimento ufficiale della lingua inglese in vari stati americani.

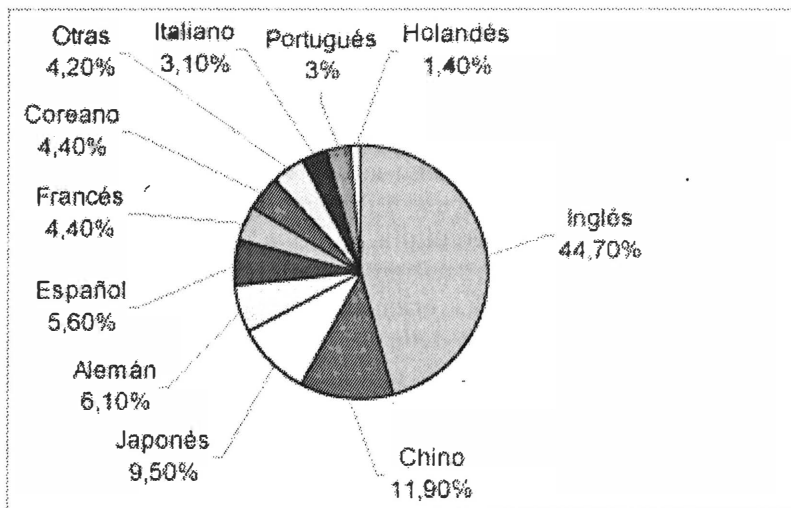
¹⁰ Vogliamo sottolineare la sua importanza in campo giuridico, in cui le norme comunitarie stabilite in inglese devono seguire un iter di traduzione e di adattamento a realtà nazionali in cui spesso esiste già il concetto e anche il termine, però il traduttore opta per l'innovazione, per il fatto che l'applicazione della norma o della legge implica una novità in ambito comunitario; la questione viene evidenziata in una prospettiva economica nella comunicazione di Zoni.

ufficiali alle lingue ufficiali di lavoro (inglese, francese e tedesco); 2) interpretare i discorsi e i dibattiti sempre verso l'inglese o, in sua assenza, verso una delle altre lingue ufficiali e, da questa verso il resto delle lingue, "sempre che venga richiesto". Con la sua eliminazione, si opta per una motivazione economica discutibile e si prescinde dalla caratterizzazione dell'Europa come un immenso e plurale patrimonio culturale, ricco di sfumature e di possibilità maturate durante tanti secoli.

Il potenziale economico, politico e tecnologico degli U.S.A. e il peso politico della Gran Bretagna fanno sì che l'inglese si imponga su altre lingue quali il tedesco, il francese e il castigliano, molto meno rilevanti sotto questo aspetto. La cibercultura prodotta dal mondo cibernetico in cui viviamo può essere pluriculturale e plurilinguista, a patto che si adottino misure opportune per orientare lo spazio telematico in quella direzione; ma non si tratta solo della qualità della scrittura o del livello di alfabetizzazione dell'utente della rete bensì, a differenza della cultura libresca, della competenza tecnica di adattamento al nuovo mezzo, compreso, nella fase iniziale, l'adattamento della cultura stampata alla rete, il trasferimento della memoria culturale, prima che si creino nuovi equilibri (produzione orale/produzione scritta) o che si diffonda la scrittura multimediale; in altre parole, la rete è la meta della maggior parte delle attività linguistiche, sia che si tratti di informazione, istruzione, traduzione o documentazione, sia che riguardi l'industria della lingua; in rete si trovano dizionari di diverso tipo, disambiguatori, *word processors*, indicizzatori, programmi di dettato, traduttori automatici, convertitori testo-voce/voce-testo, etc., tecnologia linguistica integrata in un settore più ampio, quello della nuova economia, stabilito dall'industria tecnologica in una lingua che è fondamentalmente l'inglese e per la quale le altre lingue devono trovare rapidamente gli equivalenti necessari, anche se questo può considerarsi, per il momento, un problema minore. Si tratta di una sfida, lanciata a diverse lingue dalle nuove tecnologie, da cui nasce la presa di coscienza della lingua come attività economica.¹¹ Con cifre di diversa provenienza, è possibile affermare che quasi il 50 % degli utenti della rete è anglofono, per cui la statistica delle lingue parlate nel mondo è sproporzionata, per esempio, in relazione al cinese; aumentano però altri dati, come quello relativo alla presenza del giapponese e del coreano, e, tra le lingue europee, quello del tedesco.

¹¹ Con il nuovo millennio La Real Accademia della lingua spagnola ha firmato accordi con Telefónica e Microsoft, senza essere riuscita però ad abbassare il prezzo della 22^a edizione del dizionario, nonostante le centinaia di migliaia di vendite previste.

Può risultare chiarificatrice la seguente statistica presentata da Telefónica per il periodo 2001-2005 "La Sociedad de la Información en España".



Sebbene la quantificazione linguistica nella rete presenti ancora parametri e risultati diversificati, conoscere il peso delle varie lingue in senso non solo culturale ma anche politico ed economico, significa elaborare i dati grezzi e specificare, per esempio, oltre al numero delle persone di una lingua che hanno accesso a Internet in relazione al numero di computer utilizzati, il contenuto dei materiali in quella lingua nel totale dei computer che costituiscono la rete. Inoltre, rispetto agli utenti, è possibile prendere in considerazione due fattori: il numero di macchine che hanno accesso alla rete e il numero di utenti per macchina. È il risultato di un processo che gradualmente abbiamo individuato nelle sue componenti e che è in continuo aumento. Non si può far altro che prendere atto di tale fatto e delle difficoltà che sorgeranno, in quanto lingue con un notevole peso demografico non riescono a diffondersi attraverso la rete a causa del monopolio esercitato dall'inglese e delle royalties necessarie per la creazione di software di libero accesso. Il futuro delle lingue non è minacciato dall'invasione degli anglicismi, ma dal pericolo che il loro uso venga limitato, in definitiva, alla conversazione interpersonale e non abbia ripercussioni in altre funzioni quali l'espressione del pensiero, l'informazione, la documentazione, l'attività tecnico scientifica e manageriale.

3. English / englishes

Frutto ibrido¹² di circostanze diacroniche, geografiche e sociali, l'inglese invade l'Europa nella versione angloamericana, dopo la Seconda Guerra mondiale, a partire dalla metà del XX secolo, attraverso il francese,¹³ per avanzare, con l'internazionalizzazione dell'economia e i menzionati processi di globalizzazione, come lingua franca¹⁴ per qualsiasi attività rilevante nel mondo della politica e delle transazioni, sia a livello internazionale che nazionale. In certi casi, se ci riferiamo agli internazionalismi, fenomeno studiato in un paio di interventi (Capanaga e Carreras), è possibile affermare l'esistenza di un codice stabilito nell'ambito di una lingua.¹⁵

Con una trasposizione di domini vicini, quello politico e quello linguistico, quanto si affermava a proposito dell'antico impero ispanico, ai tempi di Filippo II, si può ribadire per l'inglese: "lingua sulla quale non tramonta mai il sole"¹⁶ che, per il momento, non dà segni di cedimento in termini d'espansione per la mancanza, in futuro, di concorrenti seri.

Come è noto, la capacità d'assorbimento e di flessibilità dell'inglese ha dato luogo ai cosiddetti *World Englishes* e alla proposta di equilibrare l'attrazione verso l'angloamericano e l'inglese.¹⁷ Si tratta di un sovrasisistema che comprende due varietà fondamentali (alle quali andrebbero aggiunte l'australiana e l'indiana di provenienza britannica) e

¹² In un recente dizionario, il cui scopo è quello di rilevare l'influenza dell'inglese su diciassette lingue europee, il redattore del *Foreword* sottolinea il fatto che per più di mille anni, l'Inglese ha preso in prestito parole e frasi da varie fonti e rimanda all'*Oxford English Dictionary* per valutarne quantità e qualità. Questo punto di vista non è stato preso in considerazione in questo incontro (cfr. Iamartino, Bevitori e Rodríguez González in bibliografia).

¹³ Stranamente il francese risulta essere la chiave d'accesso a varie lingue europee per i cosiddetti falsi anglicismi come *footing*, *pressing*, ecc.

¹⁴ Cfr.: <http://europa.eu.int/comm/education/languages/es/lang/reasons.html>.

¹⁵ È sorprendente l'incredibile facilità con cui gli anglicismi, e ancor più gli anglolatinismi, entrano nei linguaggi specializzati. È indiscutibile il prestigio delle lingue classiche nell'inglese, lingua in cui si usa *id est* per indicare "ossia", *ante meridiem* per riferirsi alla mattina o *de facto*, *ratio*, l'abbreviatura *cv* e il controverso *versus*.

¹⁶ Il comune denominatore degli stati colonizzatori nel momento di imporre le loro lingue ai popoli conquistati è stato, nei tempi moderni, quello di promuovere idee sulla grandezza delle loro lingue e sulla loro ricchezza letteraria e culturale, disprezzando i valori culturali e la capacità comunicativa delle lingue dei colonizzati.

¹⁷ Bisogna pensare che la comunicazione attraverso la rete porta alla ricerca di un registro accettabile per un gran numero di destinatari.

distinte soluzioni regionali il cui grado di comprensione, non sempre, è assicurato e dipende dalla competenza comunicativa e culturale dei parlanti. Nel corso della sua storia, l'inglese ha dimostrato una grande facilità nell'appropriarsi di neologismi e nell'inventarli attraverso processi di derivazione; a differenza del francese, dello spagnolo o dell'italiano, l'inglese non ha mai riconosciuto un'autorità accademica; anche a differenza di quanto è successo con il tedesco, non ha neanche cercato di migliorare la corrispondenza fonologica con la sua complicata grafia.

In termini diasistemici, la pressione dell'inglese sulla struttura della lingua appare forte in tedesco, in italiano, in spagnolo e in francese, lingue che hanno offerto una risposta variabile per la durata dell'impatto sociale e per la capacità istituzionale di reazione. In ogni caso, verso la fine del XX secolo, l'indice di penetrazione sembra crescere sempre più, fino a diventare inarrestabile all'inizio dell'attuale. La proposta di organizzare il congresso in una Università italiana si deve al fatto che, verso la fine del secolo, la conoscenza dell'inglese è stata imposta in tutte le università europee e che, come si sostiene in un intervento (Fanfani), l'italiano è, tra le lingue europee, quella che risente maggiormente dell'influenza dell'inglese.

L'indice di penetrazione è stato molto alto, tanto in estensione quanto in profondità, tanto da poter affermare che la storia delle lingue, nell'epoca moderna,¹⁸ non ha conosciuto nessun fenomeno simile. Nonostante l'assurda grafia e la ridotta flessibilità morfologica, altre caratteristiche anche strutturali come la brevità,¹⁹ con i conseguenti effetti fonici e comunicativi, e la facilità di sintesi e di apposizione, hanno favorito l'affermarsi di prestiti e di interferenze a livello grafico, fonetico, lessicale e morfosintattico, che il prestigio economico e politico va imponendo in termini di marketing linguistico. Parallelamente si è diffuso il cliché (di origine idealista humboldiana) dell'efficacia intesa come "poter comunicare le idee con un minimo di regole e con la minima quantità di testi", per cui l'inglese beneficerebbe di una capacità d'agglutinazione ideale rispetto alle lingue agglutinanti come il finlandese e il tedesco. La risposta all'invasione è stata molto diversa nei paesi menzionati che, d'altra parte, hanno attraversato vicissitudini

¹⁸ Per il passato, si suole citare l'influenza del sanscrito sul cinese (e giapponese), quella del greco sull'etrusco e del latino e dell'arabo sul persiano, la latinizzazione delle lingue germaniche e in modo speciale dell'inglese.

¹⁹ Risulta emblematico l'uso di parole apparentemente monosemiche come *on* e *off* nelle tastiere o nei telecomandi, così come quello dell'avverbio *sì* nella funzione fatica delle risposte telefoniche.

storiche molto differenti e importanti, come nel caso del tedesco, anche se è forse la Francia il paese che ha ottenuto una risposta istituzionale più articolata e incisiva in relazione alle proprie proposte (Zanola). Lo spagnolo, invece, nonostante l'evidente influenza, mostra una capacità d'adattamento nei prestiti e una minore sensibilità nei calchi.

In ambito accademico, l'impostazione e gli atteggiamenti si sono progressivamente evoluti. C'è da supporre che buona parte dei linguisti non sia toccato dalle preoccupazioni dei puristi, sempre che si rispettino alcuni criteri come quello di necessità, di trasparenza e di capacità d'adattamento. Si può affermare che l'influenza dell'inglese, da una condizione di rifiuto è passata a essere considerata in una prospettiva neologica.

L'integrazione può diventare un arricchimento quando, con l'introduzione di nuovi termini, si occupino caselle vuote o si ridefiniscano le relazioni semantiche con maggior chiarezza; il problema però fluttua dall'importanza delle questioni tecniche o giuridiche al carattere effimero di alcuni contatti attraverso i quali i parlanti, alla fin fine, determinano l'integrazione o meno del vocabolo come unità linguistica. Secondo uno dei principi della glottotecnica, la cui finalità è quella di garantire il buon funzionamento della lingua - cioè mantenere attivi i meccanismi di produzione e assimilazione delle innovazioni - bisognerebbe scartare i forestierismi di natura incompatibile con la lingua d'arrivo e sostituirli con traduzioni o neologismi.

Sono passati più di cinquanta anni da quando Alfaro, in un panorama di lingue in contatto, sollevò il problema dell'influenza dell'inglese sullo spagnolo d'America anticipando, con del falso moralismo, quello che oggi chiamiamo *spanglish*; è un po' più recente il grido d'allarme di Etiembre in Francia per il *franglais* e di Lorenzo a proposito dell'influenza morfosintattica sullo spagnolo peninsulare. In Italia Klein, nel 1971, ha compilato un primo elenco affidabile. La preoccupazione, evidente già negli studi di Haugen (1950) o Weinrich (1953), è passata gradualmente dai prestiti alle questioni morfosintattiche, dalla lingua comune ai settori specialistici, con una crescente preoccupazione terminologica.

Il ventaglio di settori appare illimitato nella complessa realtà comunicativa in cui ci troviamo. Durante il nostro incontro sono rimaste al margine, tra l'altro, la prospettiva lessicografica, che ha gradualmente conferito nuovi apporti con la pubblicazione di dizionari di anglicismi (Rey / Devove / Gagnon 1980), Rando, Rodríguez-Lillo, e che è sempre

degnata di grande attenzione; altre questioni come quella ideologica²⁰ e quella interlinguistica, relativa all'adattamento lessicale e morfosintattico in diverse lingue, ricavabile dalla didattica delle lingue e dalla stessa didattica dell'inglese (compresa la visione dell'influenza dell'inglese nella didattica delle lingue europee come lo spagnolo, l'inglese, il francese, l'italiano ecc.) in cui i dati ci sorprendono continuamente.

L'intersezione di settori nella pianificazione linguistica, più volte segnalata, appare focalizzata nell'analisi dell'attuale formazione linguistica universitaria e delle esigenze del mondo imprenditoriale in Romagna (Di Serio, Nannini), da cui si deduce la presenza di alcune lingue straniere, comunitarie ed extracomunitarie, non ancora sufficientemente valorizzate o diffuse al di fuori dell'ambito accademico. Si è voluto esaminare, inoltre, il rapporto che intercorre, in termini di impiego aziendale, tra la lingua inglese e le altre lingue straniere allo scopo di valutare se la prima venga considerata dalle aziende "lingua franca", nel senso che consente di aprire con successo le porte di qualsiasi mercato estero o se, invece, non eserciti un'influenza sempre maggiore nella politica del "think global, act local", che sottintende l'esigenza di comunicare nelle lingue locali.

Félix San Vicente

Si ringrazia quanti hanno reso possibile la realizzazione del convegno e la pubblicazione degli atti ed in particolare il Presidente del Polo Scientifico Didattico di Forlì prof. G. Gambetta, il Presidente della Ser.In.Ar. Senatore Melandri, l'Assessore all'Università del Comune di Forlì dott. Bacciocchi, il Preside della Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori prof. M. Soffritti, la Direttrice del Dipartimento Studi Interdisciplinari sulla Traduzione Lingua e Cultura prof.ssa R. M. Bollettieri Bosinelli. Si ringrazia inoltre la dott.ssa R. Tonin e la dott.ssa M. A. Zappatore per il loro contributo nella preparazione degli atti e la dott.ssa M. C. Marinelli e la dott.ssa M. A. Zappatore per il supporto alla traduzione. Infine, si ringrazia il dott. V. Preti per il supporto tecnico.

²⁰ Ci riferiamo, per esempio, a quello che denotano termini come *barbarismo* che nonostante l'equivalenza, grafica per esempio, in italiano e in spagnolo hanno un significato molto diverso, in quanto la lessicografia attuale offre, nel primo caso, una forte connotazione di forestierismo non necessario e generalmente di cattivo gusto, che si sfuma, man mano che ci avviciniamo alla data attuale; al contrario in spagnolo appare per la prima volta nel *DRAE* 1992 e prevale il significato di forestierismo non adattato.

Giovanni Iamartino - Università degli Studi di Milano

**Non solo *maccheroni, mafia e mamma mia!*:
tracce lessicali dell'influsso culturale italiano in
Inghilterra**

1. Introduzione

Qualunque riflessione sugli attuali rapporti fra l'inglese e le altre lingue europee non può che articolarsi mostrando l'influsso a largo raggio dell'inglese: in alcuni casi, tale influsso è il risultato della recente posizione di predominio politico-economico e scientifico-culturale del mondo anglo-americano; in altri, la situazione sociolinguistica attuale non è che la fase più recente di rapporti secolari tra i parlanti di lingua inglese, specialmente quelli della varietà britannica, e altre comunità linguistiche europee.

Nei casi in cui tali rapporti secolari si sono intrecciati davvero – come ad esempio fra Inghilterra e Italia – è possibile confrontare la situazione sociolinguistica attuale, in cui la quantità e la qualità dell'interferenza linguistica è appunto pesantemente sbilanciata verso l'inglese, con altri momenti, diversamente caratterizzati, della storia linguistica, culturale e sociale d'Europa.

In tutto il suo sviluppo storico, infatti, la lingua inglese è sempre stata aperta all'influsso di altre lingue, per ragioni di carattere storico-politico, socioculturale, e anche più specificamente linguistico: tra le prime, vanno ricordate le guerre, le invasioni e le migrazioni, che hanno portato sul suolo inglese parlanti di diversa provenienza, oltre all'espansione coloniale che ha indotto gli stessi inglesi a recepire elementi lessicali dai popoli sottomessi al proprio dominio politico-militare; tra le cause socioculturali si possono elencare fatti diversi, ma ugualmente determinanti, quali la conversione al cristianesimo degli anglosassoni, i contatti favoriti da viaggi e commerci, e il coinvolgimento del mondo inglese nei grandi movimenti culturali del continente europeo quali

furono il Rinascimento e l'Illuminismo; infine, tra le motivazioni che si possono più direttamente ricondurre al codice linguistico inglese in quanto tale si può citare la presenza di prestiti latini nell'inglese antico, che in qualche modo prepara la lingua alla successiva adozione di prestiti francesi e italiani, oppure la predisposizione dell'inglese alla conversione lessicale (ossia quel fenomeno che permette di usare una parola come verbo, sostantivo o aggettivo senza mutamenti formali) che indubbiamente facilita l'acquisizione di prestiti.

E' chiaro che l'influsso sull'inglese da parte delle altre lingue si è esercitato nel modo più significativo ed evidente attraverso il lessico, come ci ricorda uno dei padri della linguistica storica inglese, Otto Jespersen (1982: 27):

Loan-words have been called the milestones of philology, because in a great many instances they permit us to fix approximately the dates of linguistic changes. But they might with just as much right be termed some of the milestones of general history, because they show us the course of civilization and the wanderings of inventions and institutions, and in many cases give us valuable information as to the inner life of nations when dry annals tell us nothing but the dates of the deaths of kings and bishops. When in two languages we find no trace of the exchange of loan-words one way or the other, we are safe to infer that the two nations have had nothing to do with each other. But if they have been in contact, the number of the loan-words and still more the quality of the loan-words, if rightly interpreted, will inform us of their reciprocal relations, they will show us which of them has been the more fertile in ideas and on what domains of human activity each has been superior to the other. If all other sources of information were closed to us except such loan-words in our modern North-European languages as *piano, soprano, opera, libretto, tempo, adagio*, etc., we should still have no hesitation in drawing the conclusion that Italian music has played a great role all over Europe.

Questa citazione, oltre a sottolineare l'utilità dell'analisi lessicologia nel delineare i rapporti culturali fra diverse comunità linguistiche, può opportunamente introdurre le considerazioni che seguono in quanto Jespersen ricorda l'esempio principe dell'influsso italiano sulle lingue europee in epoca moderna – quello del lessico musicale; tuttavia, questo saggio non è intitolato *Non solo piano, soprano e opera...*, poiché si è preferito mettere in evidenza altri prestiti dall'italiano che meglio suggeriscono gli stereotipi mediante i quali il mondo anglosassone vede e giudica l'Italia.¹ Un'indagine lessicologia di *maccheroni, mafia e mamma*

¹ Pur privilegiando un diverso taglio di presentazione, questo saggio si avvale in buona misura di materiali discussi in Iamartino 2001, un'ampia trattazione dei rapporti linguistici, letterari e culturali anglo-italiani, in corso di stampa ai tempi del convegno forlivese.

mia!, a cui verranno aggiunti successivamente altri esempi, permetterà infatti, non solo di presentare le principali modalità di integrazione e assimilazione, formale e semantica, dei prestiti italiani nel patrimonio lessicale inglese, ma anche di mostrare succintamente il tipo di impatto sociolinguistico e socioculturale esercitato dal mondo italiano su quello inglese nel corso dei secoli.

2. Maccheroni, mafia e mamma mia!

2.1. Dei tre prestiti italiani proposti come esemplificativi, *maccheroni* è quello più anticamente attestato in inglese, nella sua forma originaria *macaroni*. La trattazione lessicografica che ne dà l'*Oxford English Dictionary* (Simpson / Weiner, ed., 1989; da qui in poi citato come OED) si articola elencando, dopo la breve nota etimologica, dieci accezioni del termine, a cui si aggiunge una lunga serie di usi in funzione attributiva.

La nota etimologica ricorda che il prestito italiano è documentato per la prima volta in lingua inglese nelle due edizioni del dizionario di John Florio, il grande traduttore, lessicografo, e insegnante d'italiano nell'Inghilterra rinascimentale: in *A Worlde of Wordes*, del 1598, compare la voce *maccaroni*, mentre nel successivo *Queen Anna's New World of Words* (1611) è posta a lemma la forma recenziata *maccheroni*. Da allora il prestito si è regolarmente mantenuto in inglese nel suo significato proprio e originario, ma ha pure sviluppato nel corso del tempo alcune accezioni metaforiche: attorno al 1760, infatti, *macaroni* è venuto a designare un 'giovane alla moda', un 'bellimbusto', un 'damerino' con esperienze di viaggio sul Continente e gusti esterofili, anche in fatto di cibo²; da metà Ottocento, invece, *macaroni* è forma gergale, e solitamente spregiativa, per designare un 'italiano'.

Fra le altre accezioni del termine elencate nell'OED, due sono particolarmente degne di nota. Innanzitutto, *macaroni* (o anche, come variante più trasparente, la forma piena *macaroni penguin*) designa, a partire dagli anni '30 dell'Ottocento, una particolare specie di 'pinguino' la cui cresta è stata considerata somigliante all'acconciatura dei *macaroni* settecenteschi: si può così dire che questo valore semantico nasca da un'estensione metaforica di secondo grado, poiché tale designazione non ha più nulla a che fare con il significato originario dell'italianismo, ma

² La fortuna settecentesca di questa accezione di *macaroni* è confermata dal fatto che tra Sette e Ottocento la lingua inglese conia i derivati *macaronism* e *macaronish*, rispettivamente glossati dall'OED come "Behaviour characteristic of a macaroni; dandyism" e "Characteristic of dandyism".

dipende solamente da un'accezione che il lessema aveva autonomamente assunto in inglese. Nel tardo Ottocento, poi, è documentato l'impiego di *macaroni* a indicare una 'miscellanea o composizione poetica in versi maccheronici' (che mescolano, cioè, due o più lingue), utilizzando questa parola al posto del più corretto *macaronic*, che pure esisteva in inglese come prestito seicentesco dall'italiano *maccaronico* / *maccheronico*, il termine culinario introdotto nel linguaggio critico e letterario italiano da Teofilo Folengo con il suo *Liber Macaronices* del 1517.³

Tralasciando a questo punto gli altri valori semantici di *macaroni*, che l'OED non riconduce al prestito italiano, va piuttosto ricordato che la lingua inglese ha accolto anche la forma singolare di questo italianismo. L'italiano antico *maccarone*, attraverso la mediazione del francese cinquecentesco *macaron*, è infatti la fonte di *macaroon*, che assume in inglese tre diversi significati: il più antico, documentato nel dizionario francese-inglese di Randle Cotgrave (1611), è quello di 'pasticcino o biscotto' composto principalmente di mandorle tritate, albume e zucchero, accezione ancora in uso; sono invece ormai obsoleti gli altri due significati, quello seicentesco di 'stupido' o 'buffone', e quello settecentesco che usa *macaroon* come forma singolare di *macaroni* nel significato proprio di 'tipo di pasta'.⁴

La presentazione storico-linguistica condotta attraverso le voci dell'OED può essere utilmente arricchita e aggiornata mediante il ricorso ai dati lessicali offerti dal *British National Corpus*:⁵ la ricerca nel BNC

³ La contaminazione fra il significato del tecnicismo folenghiano e le nuove accezioni assunte in inglese dal precedente italianismo *macaroni* è pure documentata nell'OED dal fatto che nel dizionario di Noah Webster (1828-32) *macaronic* venga glossato come "pertaining to or like a macaroni; empty; trifling; vain; affected", e inoltre dal fatto che l'aggettivo *macaronian*, un derivato inglese documentato nel solo Settecento, può essere usato sia in riferimento alla poesia maccheronica sia agli uomini di mondo definiti *macaroni*. Va anche sottolineato che la diffusione in inglese di *macaronic*, usato come sostantivo o aggettivo, è confermata dalla presenza in inglese di forme derivate che non hanno corrispondente in italiano: è limitato al tardo Cinquecento l'uso dell'aggettivo *macaronical* / *macheronicall*, mentre sono documentati nell'Ottocento l'avverbio *macaronically* e il sostantivo *macaronicism* (col significato di 'stile maccheronico').

⁴ Va tuttavia notato che l'inglese non percepisce la forma plurale dell'italiano come tale, cosicché *macaroni* ha sviluppato nel corso del tempo un plurale normalizzato *macaronies*.

⁵ Com'è noto, il BNC è un corpus informatico di 100 milioni di parole di inglese britannico scritto e orale, tratte da testi risalenti per lo più agli anni '80 e ai primi anni '90 del Novecento: per informazioni, si veda il sito <http://info.ox.ac.uk/bnc/>. Ringrazio la dott.ssa Silvia Bernardini della SSLMIT di Forlì per l'aiuto prestatomi nella consultazione del BNC.

rivela infatti che, a fronte di due sole occorrenze di *maccheroni* nell'intero corpus, *macaroni* ricorre in 40 diverse citazioni, la gran parte delle quali si riferiscono al tipo di pasta, ricorrendo anche nei composti *macaroni cheese* (7 occorrenze), *macaroni salad* (2), *macaroni pudding* (1) e un indecifrabile *macaroni surprise*;⁶ non mancano tuttavia, in testi che rimandano al mondo sette-ottocentesco, 5 occorrenze di *macaroni* nel senso di 'bellimbusto', e due casi di *macaroni penguin*, ai quali corrispondono altrettante occorrenze di *macaronis* (di cui si noti il plurale in *-s* e non il più comune e tradizionale plurale *-es*).

Infine, una nota di cronaca: i principali impieghi dell'italianismo *macaroni* – sia nel suo significato proprio sia in quello traslato ed evocativo, nel bene e nel male, del mondo italiano – hanno trovato eco nella stampa inglese a partire dal marzo 2002 quando, in una partita fra le squadre nazionali di calcio under-21, l'attaccante Massimo Maccarone ha segnato la rete decisiva per l'Italia; ciò ha portato i giornali sportivi inglesi a produrre, nei titoli e nei contenuti delle cronache calcistiche, "an offensive sequence of pasta-based puns on his surname", come scrive su *The Guardian* del 4 giugno 2002 il giornalista Lawrence Booth. Fra i giochi di parole più leggeri si possono citare titoli come "Maccarone promises a feast" (*The Guardian*, 8 luglio 2002) o "Chances eaten by Maccarone" (*The Times*, 28 giugno 2002) e frammenti di cronaca calcistica come "The next time Massimo Maccarone – the name is a bit of a mouthful – comes sprinting in my penalty area..." (*The Times*, 29 marzo 2002). Recentemente ingaggiato dalla squadra inglese del Middlesborough, e subito divenuto beniamino dei tifosi, da costoro il lungo e imbarazzante cognome è stato presto ridotto al più sintetico e neutro Macca.

2.2. E' molto meno articolato l'impiego in inglese dell'esclamazione *Mamma mia!*: documentata per la prima volta nel 1848, secondo l'OED, il suo uso è stato certamente favorito dalla diffusione, a partire dal tardo Seicento, di *mamma* o *mama*, che le classi sociali più alte mutuano dal francese e successivamente trasmettono alle inferiori. Tuttavia, mentre *mam(m)a* sembra essere appellativo ormai obsoleto nell'inglese britannico e americano, l'esclamazione *Mamma mia!*, usata per esprimere sorpresa o stupore, trova tuttora un certo impiego, seppur raramente: le quattro occorrenze documentate nel BNC, tratte da romanzi e dal *Daily*

⁶ In uno di questi riferimenti a *macaroni* come pasta, il termine ricorre in un contesto di gioco a indicare, palesemente, l'Italia: "what nationality do you think of when I say...? The changed part of the sentence at the end could be: [...] when I say vodka? [...] when I say macaroni? [...] when I say sombrero? [...]".

Mirror, mostrano che l'espressione può comparire o meno in un contesto di derivazione italiana, il che sembra contraddire l'affermazione "Mama mia! It's a Latin lament", titolo di un articolo pubblicato dal giornalista Neil MacLean (*The Times*, 6 luglio 1997), in cui viene biasimata la scarsa qualità di alcuni ristoranti italiani di Glasgow.

A proposito di ristoranti, una superficiale ricerca su internet mostra che l'espressione *Mamma Mia* o *Mama mia* è usata, in decine di casi, come nome di ristoranti o pizzerie in Inghilterra (ad es. Brighton), negli Stati Uniti (ad es. Williamsburg, Virginia) e nel resto del mondo (ad es. Niagara Falls, Ontario; Grindavik, Islanda; Zurigo; Oldenburg; Tokyo); ma la stessa espressione designa, comprensibilmente, un negozio di articoli di vestiario e accessori per donne in gravidanza (Copenhagen) e, meno comprensibilmente, una fabbrica di piastrelle dipinte a mano (Hartford, Connecticut).

Il più recente e risonante uso di questa espressione si trova nel titolo – proprio *Mamma mia* – di un musical, che Benny Andersson e Björn Ulvaeus hanno scritto e prodotto inserendo nell'intreccio di un'improbabile storia d'amore ambientata su un'isoletta greca ventidue canzoni del gruppo musicale degli Abba, popolarissime negli anni '70, tra cui appunto una intitolata *Mamma Mia*.⁷

2.3. La storia inglese dell'italianismo *mafia* conclude questa prima ricognizione su tre rappresentativi italianismi nella lingua inglese. Ascritta al 1875 la prima attestazione inglese di questo prestito, l'OED ne elenca 18 esempi d'uso, l'ultimo del quale risale al 1974; ma il BNC – con le sue 383 occorrenze del termine (senza contare composti e derivati) in 184 diversi testi – documenta la durevole fortuna di questo prestito, ormai pienamente assimilato in inglese, come possono dimostrare le seguenti considerazioni di carattere formale e semantico.

Per quanto riguarda ortografia e pronuncia, le tendenze evolutive sembrano andare nella medesima direzione: sebbene all'inizio del Novecento alla grafia *mafia* si accompagnasse talvolta la variante *maffia*, quest'ultima sembra essere uscita dall'uso (non è attestata neanche una volta nel BNC), il che parrebbe mostrare una predilezione per la forma più vicina all'italiano; lo stesso vale per la pronuncia perché il prestito, dopo essere stato acquisito come [ma'fi:a], mostra alternanza tra le

⁷ Il ritornello della canzone recita: "Mamma mia, here I go again / My my, how can I resist you? / Mamma mia, does it show again? / My my, just how much I've missed you. / Yes, I've been brokenhearted / Blue since the day we parted. / Why, why did I ever let you go? / Mamma mia, now I really know, / My my, I could never let you go".

realizzazioni [ˈmæfɪə], influenzata dalle convenzioni ortografiche inglesi, e [ˈmɑːfɪə], che tenta di riprodurre fedelmente la pronuncia italiana; così, dal punto di vista formale, l'uso di questo prestito sembra voler mantenere la più forte connessione con la sua matrice etimologica italiana.

Ciò coincide solo parzialmente, tuttavia, con il semantismo della parola; l'esemplificazione offerta dall'OED, almeno a partire dalla seconda metà del Novecento, e dal BNC mostrano infatti che a molti casi in cui il prestito fa riferimento alla realtà criminale italiana ne corrispondono altrettanti in cui l'italianismo designa altre organizzazioni criminali o il crimine organizzato in senso lato, oppure ancora è usato in modo traslato e metaforico: citando dal solo BNC, al primo gruppo appartengono esempi quali "The Sicilian Mafia and the Neapolitan Camorra", "Mafia crime in Calabria", "the Christian Democrats and the Mafia", "the regional Mafia groups of Naples and Calabria" o "the Italian Mafia"; vanno invece inquadrati nel secondo tipo occorrenze quali "the American mafia", "Mafia boss John Gotti", "the Chicago Mafia", "an Irish mafia boss", "the Moscow Mafia", "Japanese mafia", "the nuclear Mafia" o "the drug mafia"; infine, l'impiego traslato e metaforico si trova ad esempio in "the British literary mafia", "a great medical mafia", "the whole London blues mafia", "IBM's mainframe mafia", "the aesthetic mafia", "a communist mafia", "an Oxford mafia in Washington", "lobbies, political dynasties or mafias" e "old-boy networks, or mafias".⁸

L'estensione semantica del prestito *mafia*, che si è attuata in modo autonomo dal modello italiano, trova un corrispettivo nei processi di produttività lessicale nei quali è stato coinvolto questo italianismo: infatti, mentre *mafioso / mafiosa* e *anti-Mafia* sono anch'essi prestiti diretti dall'italiano, sicuramente sono neoformazioni inglesi i derivati *mafiaism* e *mafiaist*, e i composti *mafia-busting*, *mafia-controlled*, *mafia-fighters*, *mafia-infested*, *mafia-land*, *mafia-like*, *mafia-linked*, *mafia-ridden*, *mafia-run*, *mafia-style* e *mafia-type*, per arrivare all'estremo della parola a cannocchiale *taffia* – creata innestando sull'italianismo *mafia* il tipico soprannome a indicare un gallese, ossia *Taffy*, con il significato umoristico di 'mafia gallese'.

⁸ Gli esempi elencati nell'OED sembrano indicare che l'uso traslato dell'italianismo *mafia* si diffonde in inglese a partire dagli anni Settanta del secolo appena concluso: troviamo infatti esempi quali "The composers' Mafia" (1970), "the academic mafia" (1971), "This mafia of malcontents" (1971) e "The Labour Party mafia" (1973).

2.4. Pur nella sua limitatezza, quest'indagine lessicologica sui tre italianismi selezionati permette di fare alcune considerazioni conclusive che possono essere accolte come utili generalizzazioni:

1. sebbene gli italianismi in inglese possano provenire dalle più disparate aree semantiche,⁹ il cibo, l'esternazione dei sentimenti, e la criminalità sono aspetti rilevanti della realtà socioculturale italiana, almeno nella visione stereotipata che una diversa comunità nazionale può avere elaborato nel corso dei secoli;
2. una volta inseriti nel patrimonio lessicale della lingua inglese, questi tre italianismi – come tutti gli altri, e come i prestiti che l'inglese ha assunto da altre lingue – subiscono i vari fenomeni di acclimatamento e integrazione che possono trasformare un elemento lessicale alloglotto in un legittimo componente del lessico inglese;¹⁰
3. l'accoglimento di italianismi accompagna la storia della lingua inglese dal Rinascimento (*macaroni*) ai giorni nostri (*anti-Mafia*).

Proprio in base a quest'ultima considerazione, e tenendo presente che nella situazione sociolinguistica attuale il consuntivo degli scambi lessicali fra la lingua inglese e quella italiana è decisamente sbilanciato a favore della prima, le successive sezioni di questo saggio verranno dedicate, rispettivamente, a due casi particolari di influsso interlinguistico anglo-italiano, e a una sintetica panoramica storica degli italianismi in inglese.

3. Inglese o italiano?

3.1. Probabilmente, anche il più sprovveduto parlante italiano non esiterebbe – e giustamente – a collocare parole quali *manager* o *sketch* fra i prestiti lessicali che la lingua italiana ha tratto dall'inglese; tuttavia, queste due parole si distinguono nella gran quantità degli anglicismi italiani del Novecento in quanto si tratta di cosiddetti prestiti di ritorno, ossia parole che arrivano all'italiano dall'inglese anche se la loro forma originaria è stata in precedenza un italianismo in inglese:

1. infatti, dal verbo italiano *maneggiare* nel significato primo di 'trattare, ammaestrare i cavalli', l'inglese del Cinquecento crea *to*

⁹ Per la più esauriente e chiara documentazione al proposito, si veda la *Appendix B* in Pinnavaia, 2001: 267-317.

¹⁰ Per una trattazione di tale acclimatamento e integrazione, rimando al mio Iamartino, 2001: 111-125.

manage e costruisce il nome d'agente *manager*;¹¹ questa forma ritorna con prepotenza in italiano, verso la fine dell'Ottocento nel significato di 'dirigente d'azienda', e negli anni '30 del Novecento in quello di 'persona che si occupa degli interessi di uno sportivo o di un artista';¹² *manager* apre poi la strada agli ulteriori prestiti *manageriale* (adattamento di *managerial*, 1965), *management* (1973) e *managing* (1983), che si assestano nella lingua d'uso e promuovono neoformazioni, sconosciute all'inglese, come *managerialità* (1983) e *managerialismo / managerismo* (1989);

2. ancor più opaca, a una prima analisi, è la connessione etimologica fra l'italiano *schizzo* e l'inglese *sketch*: verso la fine del Seicento l'inglese prende a prestito l'italiano *schizzo*, nella sua accezione pittorica, o direttamente nella forma *schizzo / skizzo* che però diventa obsoleta nel giro di un secolo, o attraverso l'olandese *schets* nella forma *sketch*, termine che sopravvive, allarga col tempo il proprio spazio semantico, e torna in Italia nel 1915 nell'accezione di 'scenetta teatrale o televisiva, per lo più umoristica'.

A questi si possono aggiungere altri esempi, qui brevemente presentati in ordine alfabetico:

3. l'italianismo *camera*, documentato nell'inglese settecentesco nell'accezione di 'sala con soffitto a volta', viene ripreso dall'italiano (1942) nel significato di 'cinepresa';
4. *cartoon* (e le sue varianti *carton* e *cartone*) è un prestito dall'italiano secentesco del lessico artistico, prestito che rientra in italiano (1957) attraverso *cartoni animati*, calco dell'inglese *animated cartoons*, oggi spesso ridotto a *cartoni*;
5. sia il settecentesco *sgraffito* sia l'ottocentesco *graffito* sono in inglese prestiti dall'italiano *graffito*: il significato tecnico del lessema italiano si allarga nel tardo Novecento a indicare qualunque scrittura o pittura, realizzata con vernice a spruzzo, solitamente di carattere alternativo o protestario, fatta su un muro o un monumento, e ciò per influsso dell'inglese *graffito* (in particolare, in seguito al successo internazionale del film *American Graffiti* di G. Lucas del 1973);

¹¹ Originariamente, quindi, *manager* è del tutto corrispondente all'italiano *maneggiatore*, come documenta John Florio nel suo *A Worlde of Wordes* del 1598: "Maneggiatore, a manager, a handler".

¹² Le due accezioni sono rispettivamente datate 1895 e 1926 in Sabatini / Coletti, ed. 1997: s.v. *manager*. Alle voci di questo dizionario si farà riferimento per datare anche gli altri recenti anglicismi dell'italiano che verranno menzionati nel saggio.

6. il nome commerciale *Martini*, che ha accompagnato la diffusione all'estero di un vermut italiano, è riapparso nel 1963 in italiano come prestito dall'inglese d'America a indicare un cocktail molto diffuso;
7. l'italiano *mascara* è un anglicismo novecentesco (1966), che a sua volta risale all'italianismo *mascara, maschera*;
8. l'italianismo *studio*, entrato in inglese attorno al 1820 nell'accezione di 'studio di pittore o scultore', torna in italiano a partire dal 1931 con il nuovo significato di 'teatro di posa cinematografico o televisivo';
9. come ultimo e particolarissimo esempio si può fare il caso del segno @, entrato in italiano come nelle altre lingue dalle convenzioni della posta elettronica diffusesi a partire dalle prime sperimentazioni nel 1972, e presente sulle tastiere dei computer perché nel secolo scorso aveva assunto il significato commerciale di 'al prezzo di'; anche questo può essere definito prestito di ritorno poiché sembra che venisse usato in origine dai mercanti italiani, soprattutto veneziani, del Cinquecento come abbreviazione commerciale dell'anfora, unità di peso e capacità di antichissima tradizione.

Sottolineando l'originaria matrice italiana di questi anglicismi, la presentazione di questi prestiti di ritorno non ha lo scopo di sminuire l'importante contributo della lingua inglese al lessico italiano degli ultimi decenni, quanto piuttosto quello di evidenziare, dal punto di vista fattuale la continuità e la varietà dei rapporti fra le due lingue, e dal punto di vista metodologico l'utilità dell'approccio storico-linguistico per mostrare come, nella continuità dei rapporti fra due comunità linguistiche, possa essere mutevole la direzione dominante dell'influsso.

3.2. Tra i prestiti di ritorno appena elencati è spesso difficile cogliere la matrice italiana, che solo l'indagine etimologica può rendere palese; analogamente, esistono in inglese degli italianismi che a tutta prima è impossibile riconoscere come tali: l'allusione non è qui a singoli esempi di prestiti per i quali il passaggio dall'italiano all'inglese ha portato a una profonda ristrutturazione formale e semantica, ma a un gruppo di italianismi che si affermano in una particolare e ben determinata situazione comunicativa. Il caso in questione è quello del *parlyaree*, il gergo in gran parte d'origine italiana usato dagli attori e dal personale dei circhi tra il Seicento e l'Ottocento; dopo un periodo di offuscamento il *parlyaree*, in una nuova versione denominata *polari*, diventa il gergo degli omosessuali negli anni '50 e '60 fino a estinguersi con i movimenti di emancipazione degli anni '70. Proprio il carattere allusivo e riservato e l'impiego solo orale di queste due varianti gergali spiegano la manipolazione e, si potrebbe dire, il travestimento inglese di parole

italiane che vengono a essere ben difficilmente riconoscibili dai parlanti di entrambe le lingue, se questi non sono stati opportunamente resi edotti. Solo un iniziato al *parlyaree*, infatti, potrebbe instaurare le seguenti correlazioni etimologiche, formali e semantiche:

1. *barkey*, da *barcaiuolo*, significa 'marinaio';
2. *benar*, da *bene* + il suffisso di comparativo inglese *-er*, equivale a *better* e significa 'meglio';
3. *carnish*, da *carne*, significa 'cibo';
4. *chinker*, da *cinque*, significa lo stesso;
5. *facha*, da *faccia*, significa lo stesso;
6. *jarry*, da *(man)giare*, significa 'cibo';
7. *lattie*, da *letto*, significa 'casa';
8. *mungaree*, da *mangiare*, significa 'cibo';
9. *pogy*, da *poco*, significa lo stesso;
10. *saltee*, da *soldi*, significa lo stesso;
11. *screeve*, da *scrivere*, significa 'fare disegni sui marciapiedi con gessi colorati';
12. *vardy*, da *guardare* / *vardare*, significa lo stesso;

e l'elenco, sebbene largamente incompleto, non può concludersi senza ricordare che *parlyaree* e *polari* sono entrambi corruzioni dell'italiano *parlare*.¹³

Come si diceva più sopra, se per un madrelingua italiano del primo Novecento è impossibile riconoscere la matrice italiana dell'anglicismo *sketch*, per un madrelingua inglese dell'Ottocento è altrettanto impossibile intuire il significato di parole, che pure rispettano perfettamente le regole fonotattiche e le consuetudini ortografiche dell'inglese, quali gli italianismi (!) *chinker* o *jarry*.

4. Italianismi in inglese: appunti per un viaggio lungo sette secoli¹⁴

4.1. La storia dell'influsso letterario, culturale e, dunque, anche linguistico del mondo italiano sul mondo inglese inizia nel tardo medioevo con i mercanti e i banchieri italiani che diffondono la propria influenza e le proprie capacità finanziarie al di là delle Alpi. Sono i banchieri e i mercanti dell'Italia settentrionale che danno (ancora oggi) il nome alla

¹³ Traggio gli esempi e le informazioni qui riportate da Pinnavaia c.d.s. A e Pinnavaia c.d.s. B.

¹⁴ Questa sezione riassume i dati e le osservazioni presentate in Iamartino, 2001: 18-85, a cui si rimanda per ulteriori esempi e sistematici riferimenti bibliografici.

Lombard Street di Londra – poiché *Lombard* o *Lombart* viene usato nel Trecento in inglese con il generico significato di 'commerciante (proveniente dall'Italia settentrionale)'. Così, fra i primi italianismi inglesi è facile trovare termini economici e commerciali: dopo che, nel 1284, Venezia emette sotto il doge Giovanni Dandolo il primo ducato d'oro, il prestito *ducat* è introdotto nell'inglese trecentesco da Geoffrey Chaucer, che può magnificare la House of Fame del suo omonimo poema affermando che essa è tutta rivestita d'oro "As fyn as ducat in Venyse" (*House of Fame*, III: 1348); pure *bank*, *bankrupt*, *cash*, e *risk* – che risalgono, in ultima istanza, all'italiano *banca* o *banco*, *bancarotta*, *cassa* e *rischio* – vengono introdotti nell'inglese medievale, talvolta con la mediazione del francese, anche se vengono attestati più tardi nella lingua scritta. Quest'ultimo dato permette di sottolineare che, sebbene le lingue italiana e inglese non abbiano vincoli di parentela genetica, l'interazione linguistica è stata senz'altro favorita dal fatto che il mondo inglese medievale è tanto francofono quanto anglofono (almeno negli strati sociali intermedi e superiori) e che, inoltre, l'assunzione di prestiti italiani in inglese poteva essere favorita dalla presenza ormai integrata di numerosi prestiti latini e francesi.

4.2. Ma è nel secondo Cinquecento, quando l'Inghilterra viene coinvolta nel grande rinnovamento culturale del Rinascimento, che l'Italia delle lettere viene a esercitare il massimo influsso – a un tempo linguistico, letterario e culturale nel senso più ampio del termine – sul mondo inglese. Un dato significativo è costituito dall'opera di William Thomas, autore delle *Principal rules of the Italian Grammer, with a Dictionarie for the better understandyng of Boccace, Petrarcha, and Dante*, prima grammatica italiana e primo dizionario italiano-inglese pubblicati a Londra nel 1550 per gli inglesi desiderosi di conoscere la nostra lingua e di affrontare la lettura dei capolavori delle Tre Corone. La stessa regina Elisabetta studia l'italiano e scrive lettere in questa lingua, il cui uso da parte delle classi superiori diventa segno di distinzione e raffinatezza, e mezzo per accostare tanto opere letterarie famose quanto utili trattati scientifici. Come dimostra la vita e la produzione didattica e culturale del già citato John Florio, i gentiluomini e i cortigiani dell'Inghilterra elisabettiana e giacomiana intendono, attraverso lo studio dell'italiano, accostare una civiltà superiore e realizzare l'ideale di perfezione dell'uomo rinascimentale.

E' naturale, quindi, che la lingua inglese accolga in questo periodo molti italianismi, e dai più disparati ambiti: le arti figurative e l'architettura (*gesso*, *stucco*, *cupola*, *duomo*, *piazza*), la poesia, il canto e la musica (*canto*, *madrigal*, *sonetto*, *stanza*, *canzon*, *canzonet*, *duo*,

madrigal, contrabass, timpani, viol de gamba, violin), la scherma (*duello, stoccado, imboccata*), la guerra, le armi e le fortificazioni (*imboscata, salvo, arsenal, contrafront, ripare*), la matematica e la geometria (*algebra, romby, squadrant, squadrature*), il commercio e la finanza (*bazaar, marcantant, to sald, tariff, to invest*).

Accanto a questi esempi di più alto valore culturale, troviamo italianismi che riflettono realtà più semplici e quotidiane, come quelle del cibo e della cucina (*artichoke*, da *articiocco*, 'carciofo'; *mountflascon*, da (*vino di*) *Monte Fiascone*; e il già citato *macaroni*, da *maccaroni / maccheroni*), e altri prestiti che designano caratteristiche fisiche, psicologiche o comportamentali negative: *cankerous*, da *cancheroso*; *pedante*; *glorioso*, nel senso di 'vanaglorioso', 'fanfarone'; *viliaco*, da *vigliacco*; *bandit*; *bravo*. Questi ultimi esempi non devono sorprendere: l'ammirazione per le cose italiane, così diffusa nell'aristocrazia, è controbilanciata dal pregiudizio xenofobo delle classi sociali inferiori; e poi l'eccesso dell'ammirazione per il mondo italiano può portare al rifiuto e alla condanna di tutto quanto è *italianated*, come ben sintetizza il proverbio tardo-cinquecentesco "Inglese Italianato è un diavolo incarnato".

4.3. Sebbene la varietà di questi italianismi – e molti altri se ne potrebbero aggiungere – documentino la profondità e l'ampiezza dell'influsso linguistico e culturale italiano in Inghilterra tra la fine del sedicesimo secolo e l'inizio del successivo, proprio in questi anni inizia a manifestarsi un desiderio di emancipazione da tale modello. Più tardi, sotto il regno di Carlo I Stuart (1625-1649), gli sviluppi storici, politici e culturali del Seicento portano il mondo inglese, per ragioni convergenti anche se diverse, a voltare le spalle all'Italia: in primo luogo, Carlo I sposa una principessa francese, stringendo dei contatti dinastici e personali che si sarebbero rafforzati durante gli anni dell'esilio francese di Carlo II sino a fare della Francia, dalla Restaurazione degli Stuart in poi, il nuovo modello di ogni perfezione; secondariamente, l'intermezzo puritano del Commonwealth (1649-1660) non poteva certo guardare con favore l'Italia, aborrito centro focale del cattolicesimo e culla dell'immorale machiavellismo; infine, l'Italia del Seicento sperimenta un'oggettiva decadenza politica, sociale e culturale che la relega in posizione marginale rispetto ad altre nazioni europee.

Così, con sporadiche eccezioni – l'esempio più illuminante è costituito da John Milton – l'interesse per l'italiano in Inghilterra sopravvive solo in quanto esso è lingua franca impiegata nei traffici commerciali con l'Oriente. Ciò nonostante, i dati linguistici in nostro possesso rivelano l'introduzione in inglese di non pochi italianismi nel corso del Seicento,

che complessivamente non sono di molto inferiori per numero a quelli entrati nel Cinquecento: non si interrompe il flusso di prestiti italiani relativi alla scherma (*imbrocado, steccado, to stringere, tempo*), alle armi (*colubrine, pistoletto, stiletto*), alla guerra (*campagna, capitano, fornello, generalissimo*) e, in parte, alle fortificazioni (*counterfront, contravallation, palank(a), steccado*); si ritrovano verbi, sostantivi e aggettivi che definiscono comportamenti, atteggiamenti, qualità personali, sentimenti ed emozioni: *allegro, amoroso/a, becco, canaglia, capriccio, estro, furioso, genio, gusto, incognito, malevolo, ruffiano, violento, virtuoso/a, volpone*; alla descrizione del mondo naturale si richiamano *bergamot, granito, grotto, libeccio, e volcano*.

Addirittura più numerosi di quelli cinquecenteschi sono gli italianismi relativi a particolari campi del sapere e delle attività umane:

1. i termini tecnici relativi all'architettura e alle arti figurative aumentano anche per l'influsso di Inigo Jones (1573-1652) e di altri architetti inglesi che si ispirano a modelli italiani, specialmente il Palladio: *anticamera, balcony, campanile, facciata, palazzo, portico, stanza, villa, basso-relievo, busto, chiaroscuro, intaglio, mezzotint, miniature, Pietà, putto, schizzo*;
2. termini musicali: *allegro, baritone, canto, capriccio, largo, mottetto, oratorio, piano, presto, recitative, ritornello, sonata, trill o trillo, tympalist, violinist, vivace*;
3. commercio e finanza: *agio, cambio, to discount, entrate, Monte di Pietà, premio* (nel senso di 'premio di assicurazione'), *doppy* (da *doppia*), *gross* (da *grosso*), *lira, paolo, scudo*;
4. cibi e bevande: *buckone* (da *boccone*), *broccoli, frittado* (da *frittata*), *mortadella, pasta, polenta, vermicelli, greco, liatico* (da *liatico o aleatico*), *verdea, to candite, to marinate*;
5. italianismi relativi al mondo della politica e alle controversie sociali e religiose del tempo: *bulletin, consulto, giunta, intrigo, manifesto, papess, quietism e quietist, scaldabanco* ('predicatore focoso'), *spiritato* ('mosso da eccessivo zelo religioso'), *succumbent*.

Si sarà notato che molti di questi italianismi non sono più presenti nella lingua inglese di oggi; tuttavia, ciò non toglie valore e significato a quanto si può dedurre dal loro accoglimento e impiego nell'inglese seicentesco, ossia il fatto che, nonostante la Francia avesse sostituito l'Italia come autorevole modello culturale nell'Inghilterra degli Stuart,

devono passare del tempo prima che i francesismi sopravanzino e sostituiscano gli italianismi nel patrimonio lessicale dell'inglese.¹⁵

4.4. Indipendentemente dal diverso impatto – politico, economico e culturale – che potevano esercitare in Inghilterra la grande Francia di Luigi XIV il Re Sole (1643-1714) e l'Italia divisa in piccoli stati e in buona misura soggetta alla Spagna, almeno a partire dalla Glorious Revolution del 1688-89 gli inglesi prendono consapevolezza di avere ormai acquisito una sicura indipendenza culturale dai modelli stranieri, sia quello italiano sia quello francese. Tale indipendenza si traduce, nei confronti del mondo italiano, in atteggiamenti diversi in cui sembra tuttavia possibile rintracciare una certa sequenzialità logica e cronologica. Dapprima, c'è un totale rifiuto dell'Italia, modello corrotto e degenerato rispetto alle grandezze del passato rinascimentale. Questo atteggiamento si stempera negli anni seguenti poiché, man mano che ci si addentra nel Settecento, l'Inghilterra viene a svolgere quel ruolo di preminenza in Europa che era stato dell'Italia in epoca rinascimentale; così, da un lato gli inglesi possono considerare con maggiore attenzione l'Italia perché – come fanno i viaggiatori del *Grand Tour* – cercano di vedere nelle rovine del presente le vestigia di un passato glorioso, che è poi il passato dell'Europa tutta; dall'altro lato, è ora l'Italia – o almeno il fiore della sua élite culturale – a volgersi con ammirazione al mondo inglese partecipando, in risposta a impulsi che vengono dalla Francia, al grande fenomeno culturale dell'anglomania. Dopo il rifiuto incondizionato e dopo la tolleranza che nasce da una visione idealizzata, infine, gli inglesi sviluppano nei confronti del mondo italiano un rinnovato apprezzamento, seppure limitato a campi specifici: per tutto il Settecento, con qualche momento di pausa, si apprezza in Inghilterra come in tutta Europa l'opera in musica italiana, e si riscopre l'italiano come la lingua del bel canto; negli ultimi decenni del secolo, poi, i fermenti preromantici fanno apprezzare il pittoresco dei paesaggi di artisti italiani quali Salvator Rosa, e anche in ambito letterario il mutare del gusto ridesta l'interesse per la poesia italiana, anche se la riscoperta romantica dell'Italia non porta a un significativo influsso linguistico e culturale, poiché resta un fatto privato – importante, formativo, ma non divulgabile – di alcuni grandi poeti del romanticismo inglese.

¹⁵ In effetti, se l'influsso lessicale italiano continua a esercitarsi nell'Inghilterra del Seicento – si potrebbe dire – per forza d'inerzia, l'influsso culturale della Francia dovrà attendere l'avvicinarsi di alcune generazioni prima di incidere in modo significativo sulla lingua inglese e, per logica conseguenza, cominciare a suscitare riserve e proteste fra gli uomini di cultura.

Musica e pittura, dunque, molto meno lingua e letteratura: l'italiano è studiato e (poco) praticato dai viaggiatori che intraprendono il Grand Tour, dai cantanti dell'opera italiana e da chi di tale spettacolo vuole godere pienamente come ascoltatore – un interesse certo ridotto, quantitativamente e soprattutto qualitativamente, rispetto all'epoca elisabettiana e giacomiana. Non sorprenderà pertanto il fatto che nel Settecento l'inglese accoglie un numero di prestiti italiani nettamente inferiore rispetto ai secoli precedenti:

1. sono, ovviamente, in controtendenza – soprattutto nella prima metà del secolo – i termini relativi alla musica e al canto: tra i molti, si possono ricordare *adagio*, *allegretto*, *andante*, *aria*, *ballata*, *buffo*, *cantabile*, *castrato*, *clavicembalo*, *concerto grosso*, *contrapuntist*, *crescendo*, *double-bass* (da *contrabbasso*), *duet* e *duetto*, *evirato*, *fagotto*, *falsetto*, *fantasia*, *forte*, *forte-piano* (da *fortepiano*, poi *pianoforte*), *fortissimo*, *giga*, *intermezzo*, *libretto*, *maestro di cappella*, *mezzo-soprano*, *operetta*, *pastorale*, *pianissimo*, *pianoforte*, *prima donna*, *ripresa*, *rondo*, *serenata*, *sinfonia*, *solfeggio*, *soprano*, *staccato*, *tasto*, *tempo*, *tenore*, *terzetto*, *toccata*, *toccatina*, *tutti*, *viola*, *violoncello*, *zampogna* e *zufolo*;
2. mantengono un proprio spazio i prestiti relativi all'architettura e, ancora di più, alle arti figurative: al primo gruppo appartengono *loggia*, *pilastrade* (da *pilastrata*, 'serie di pilastri'), *postament* (da *postamento*, 'pedestallo'), *tondino*, *stucature* (da *stuccatura*), *volto* (da *volto*, *volta*); al secondo, *alfresco*, *alto-relievo*, *bambino*, *cinquecento*, *contorno*, *guazzo*, *to impaste*, *impasto*, *pasticcio*, *portfolio*, *ritratto*, *sgraffito* (da *graffito*), *smalto* e *torso*;
3. si ritrovano alcuni prestiti che definiscono atteggiamenti o comportamenti personali e sociali, quali *brio*, *cicisbeo*, *conversazione*, *con amore*, *imbroglio*, *lazzarone*, *sotto voce* e *villeggiatura*;
4. alcuni prestiti sono tratti dall'ambito scientifico della geologia e della zoologia: *breccia*, *lava*, *morene* (da *morena*, *murena*), *scaglia* (da *scaglia*, *scagliola*), *solfatara*, *terra sienna* (da *terra di Siena*) e *vulcanic*;
5. come in ogni epoca non mancano prestiti riferiti a cibi e bevande: *fechia* (da *feccia* (*del vino*)), *finocchio* (da *finocchio*), *maraschino*, *minestra*, *semolina* (da *semolino*) e *stufata* (da *stufato*);
6. tra i prestiti di minore rilevanza si possono citare interiezioni (*addio!*; *ancora!*; *bravo!*; *viva!*), termini relativi alla danza (*ballerina*; *minuetto*; *saltarello*; *tarantella*), alle malattie (*influenza*; *malaria*), alle armi (*maniglion*, da *maniglione*; *tromboni*), ai trasporti

(*frigatton*, da *fregatone*, *fregata*; *portantina*; *vettura*) e alla religione (*campana*; *Holy Week*, da *Settimana Santa*; *presepio*; *propaganda*).

In relazione al secolo diciottesimo, dunque, i dati linguistici a nostra disposizione confermano i dati storico-culturali: i prestiti lessicali dall'italiano non servono più a ridurre lo svantaggio linguistico e culturale dell'Inghilterra rispetto alle altre principali nazioni dell'Europa continentale; essi dimostrano piuttosto la capacità britannica di accogliere particolari, e universalmente condivisi, stimoli culturali (come nel caso della terminologia musicale e operistica) o fanno parte del normale ed equilibrato interscambio tra diverse comunità (per quanto riguarda le altre aree semantiche interessate dall'assunzione di prestiti italiani). La lingua inglese settecentesca ha ormai raggiunto quell'eccellenza che viene ripetutamente dichiarata nella trattatistica linguistica del tempo e che è documentata nelle pagine di *A Dictionary of the English Language* (1755) di Samuel Johnson.

4.5. Per quanto riguarda i rapporti anglo-italiani, l'Ottocento sviluppa le tendenze del secolo precedente: in Inghilterra, molti mirano a una certa conoscenza, seppur superficiale, dell'italiano, come dimostra il fatto che, mentre hanno ben pochi studenti i primi insegnamenti universitari di lingua e letteratura italiana, trovano invece lavoro i maestri d'italiano che danno lezione alle signorine di buona famiglia; fra questi maestri si trovano i rifugiati e gli esuli politici dell'Italia risorgimentale – per far due nomi famosi, Foscolo e Mazzini –, il che dimostra la simpatia con la quale l'Inghilterra guarda alle vicende italiane; dopo il crollo dell'impero napoleonico, riprende la consuetudine del viaggio in Italia, alla ricerca delle bellezze naturali e artistiche, dei borghesi e degli aristocratici inglesi, che spesso vi restano per lunghi periodi o addirittura vi si stanziano creando delle piccole 'colonie' a Firenze, Venezia e Roma.

Per tutte queste ragioni l'inglese ottocentesco accoglie un gran numero di italianismi, di poco inferiore a quello dei prestiti attestati per il periodo d'oro 1550-1650:

1. addirittura aumentano, rispetto al Settecento, i prestiti relativi alla musica e al canto: *accelerando*, *agitato*, *a capella*, *andantino*, *basset-horn* (a rendere *corno di bassetto*), *battuta*, *bel canto*, *cadenza*, *cantatrice*, *cavatina*; *cembalo*, *concertino*, *cornetto*, *corno*, *divertimento*, *duettino*, *flautist*, *frottola*, *fugato*, *furioso*, *lamentoso*, *mezzo* (per *mezzo soprano*), *mosso*, *musico*, *oboe d'amore*, *oboe da caccia*, *ocarina*, *organetto*, *ottava*, *pianist*, *pizzicato*, *rallentando*, *romanza*, *scherzando*, *sforzando*, *sforzato*, *smorzando*, *smorzato*, *vibrato*, *viola da braccio*;

2. sempre molto numerosi sono i prestiti dal campo dell'arte e dell'architettura: *abbozzo, amorino, barocco, Bramantesque, buon fresco, cinquecentist, cortile, gradino, intarsia, intonaco, lunetta, mandorla, replica, scenario, scuola, seicentismo, seicentist, sfumato, studio, tempera, tempietto, tenebroso, tondo, trecento*;
3. in aumento sono anche i termini relativi a cibi e bevande: nel primo gruppo, l'aggettivo *agrodolce*, e poi i sostantivi *cannelloni, gnocchi, grissino, lasagne, marasca, minestrone, ravioli, ricotta, risotto, salami, semola, spaghetti, stracchino* (o *strachino* o *stracchino cheese*), *tagliatelle, tutti-frutti, zabaglione, zita, zucca*; tra le bevande, *aleatico, chianti* o *chianti wine, grappa, grignolino, malvasia, nebbiolo, rosolio, vernaccia*;
4. descrivono la realtà geofisica e naturale dell'Italia i prestiti: *barbichel* (da *barbicella*), *beccaccia, bocca* (di vulcano), *bora, fata morgana, fiumara, gregale* (o *grigale* o *grecale*), *lapillo, macigno, maremma, over-mounts* (modellato su *oltramonti*), *riva, stufa* (da *stufa*, 'getti di vapore vulcanico'), *tarentola, terra rossa, vulcanello*;
5. un buon numero di prestiti definisce le tecniche o i prodotti di lavorazione della ceramica: *albarello, bianco sopra bianco, bucchero, campana, coperta, formatore, marzacotto, mezza-majolica, pernette* (da *pernetto*), *sgraffiato, terraglia, tondino*;
6. sono prestiti relativi alla terminologia scientifica: *bezetta* (corruzione di *pezzetta*), *breislakite* (da *Breislak*, un geologo italiano di origine tedesca), *bumbelo* (da *bombola*), *cavolinite* (dal nome del naturalista *Cavolini*), *davyne* (dall'italiano *davina*, a sua volta da Sir Humphry Davy), *hieratite, kosin* (da *koussino*), *misoneism* (da *misoneismo*), *monticellite* (dal nome del naturalista T. *Monticelli*), *nicolo* (da *niccolo*), *pellagra, pellagrous* (da *pellagroso*), *ptomaine* (da *ptomaina*), *sellaite, silicosis* (da *silicosi*);
7. descrivono azioni, condizioni, qualità, atteggiamenti e sentimenti umani i seguenti prestiti: *inferno, isolate* (da *isolato*), *jettatura, maestria, malagrugorous* (forse distorsione di *malaguroso*), *martellate* (da *martellare*, usato in senso figurato), *mattoid, refashionment* (modellato su *rifacimento*), *simpatico, vendetta*;
8. alcuni prestiti fanno riferimento alla situazione o all'organizzazione politica e sociale dell'Italia ottocentesca: *bersagliere, carabinieri, Carbonari, imbroglio, irrendentist, irredeemed, mafia* o *maffia* e *mafioso, municipio, opportunism, Quirinal, Risorgimento, Sanfedist, sindaco, Triplice*;
9. all'ambito della Chiesa e della religione si rifanno: *abbate, cappa, mandriarch, mantelletta, nunciate* (da *munziato, nunzio*), *ombrellino, predella, theody* (da *teodia*), *triduo, zucchetto*;

10. i prestiti dall'area semantica della poesia sono: *gloze* (variante di *gloss*, da *glosa*), *improvisatrice* (da *improvvisatrice*), *ottava rima*, *pastorale* (variante di *pastourelle*), *stornello*, *terzina*, *terza rima*, *sestina*;
11. fanno riferimento a situazioni di festa, divertimento o gioco: *confetti*, *dolce far niente*, *fantasia*, *far niente*, *festa*, *fianchetto*, *Giuoco Piano*;
12. dal lessico dell'abbigliamento, dell'arredamento, degli oggetti d'uso quotidiano: *cassone*, *credenza*, *faldetta*, *fiasco*, *fustanella*, *padella*, *scaldino*, *sopra-vest*;
13. al mondo del commercio e della finanza appartengono i prestiti: *appalto*, *centesimo*, *consortial* (da *consorziale*), *franco* (da *porto franco*), *grano* (da *grano*, 'un tipo di moneta');
14. descrivono i gradi della gerarchia sociale: *commendatore*, *contessa*, *dogaressa*, *donzella*, *principessa*, *signorina*, *ragazzo*;
15. prestiti che denotano mezzi di trasporto sono: *barca*, *barcone*, *martingana*, *sackalever* (da *saccaleva*, 'un tipo di barca a vela usata nel Levante'), *trabacolo* o *trabaccolo*.

Nonostante il significativo impatto quantitativo di questi italianismi ottocenteschi, va notato che qualitativamente l'incidenza è modesta: infatti, al di là del consueto influsso nei settori della musica e del canto, dell'arte e dell'architettura, dei cibi e delle bevande, la maggior parte degli altri italianismi designa vari aspetti della realtà italiana – dall'ambiente naturale alle istituzioni politiche e religiose, dai rapporti sociali alle peculiarità culturali; e poiché tali prestiti sembrano essere introdotti in inglese per convogliarvi un certo 'colore locale', almeno talvolta legato a una visione stereotipata e semplificata della realtà italiana, hanno ben poca possibilità di interagire davvero con i lessemi inglesi della medesima area semantica e, quindi, di entrare stabilmente nel patrimonio lessicale dell'inglese.

4.6. Passando dall'Ottocento al secolo appena concluso, è innanzitutto evidente che la dinamica dei rapporti anglo-italiani è condizionata dal moltiplicarsi, rispetto al passato recente, delle occasioni e delle modalità di contatto: i commerci e le relazioni internazionali, i viaggi di piacere e i flussi migratori, i mezzi di trasporto e quelli di comunicazione di massa favoriscono indubbiamente gli scambi linguistici, letterari e culturali; va però valutato caso per caso se tali contatti si possono tradurre in reali opportunità d'influsso interlinguistico.

Ad esempio, non hanno certo grande incidenza sull'inglese, per ovvie ragioni sociolinguistiche, i dialetti o le varianti regionali dell'italiano parlate dagli emigranti italiani nel mondo angloamericano i quali,

soprattutto se fanno parte dei grandi flussi migratori anteriori allo scoppio della prima guerra mondiale, sono in massima parte analfabeti che restano spesso esclusi da una reale partecipazione alla vita sociale del Paese che li accoglie, mentre le generazioni successive, alla ricerca di una piena integrazione socioculturale, dimenticano volentieri la lingua dei padri. Infatti, l'abbandono di una società di tipo essenzialmente rurale per una nuova realtà urbana e fortemente industrializzata impone necessità comunicative diverse, oltre che una diversa lingua; oltretutto, l'inglese può divenire lingua di comunicazione tra emigrati che provengono da regioni italiane diverse, sono dialettofoni e non hanno una sufficiente padronanza della lingua nazionale. In termini generali, si può affermare che la situazione sociolinguistica degli emigrati italiani nel mondo di lingua inglese si configura come una doppia diglossia, quella tra inglese e italiano e quella tra italiano e dialetto; questo, almeno, fino agli ultimissimi decenni del Novecento quando si diffonde un'emigrazione 'alta', di italiani socialmente e culturalmente non certo svantaggiati che si trasferiscono all'estero per lavoro o per studio.

Le indagini più recenti relative allo studio scolastico e universitario della lingua italiana in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, ad ogni modo, notano come una percentuale significativa degli studenti anglofoni d'italiano appartengono a famiglie d'origine italiana, quasi a dimostrare che, una volta ammessi a pieno titolo in una realtà sociale multietnica e multiculturale, gli emigrati italiani di terza o quarta generazione vogliono recuperare le proprie radici linguistiche e culturali. Anche per questo motivo, nelle scuole e nelle università angloamericane l'italiano tiene il passo delle altre lingue straniere più studiate quali il francese o il tedesco e cede solamente all' spagnolo (che per certi versi lingua straniera negli USA non è).

Sebbene l'italiano degli emigranti e quello insegnato nelle istituzioni scolastiche dei paesi anglofoni abbiano costituito, nel corso del Novecento, un'occasione di contatto interlinguistico per centinaia di migliaia di parlanti, è legittimo ritenere che un effettivo influsso dell'italiano sull'inglese britannico e americano del ventesimo secolo si sia esercitato soprattutto per altre vie, come dimostra la seguente elencazione di prestiti italiani:

1. musica, canto e ballo: *coda, lamento, secco* (per *secco recitative*), *sinfonia concertante, sinfonietta, soprano, spinto, stagione* (spesso *stagione lirica*), *stile antico, stile concitato*;
2. arte e architettura: *bottega, bozzetto, contrapposto, futurism, futurist, Gioconda, modello, ottocento, paliotto, pensiero, pentimento, ricordo, seicento, settecento, sinopia, studiolo, veduta, vedutista,*

- verismo; piano nobile, pulvin (o pulvino), salone, salotto, sottoportico, stuccador (o stuccadore), trullo;*
3. realtà geofisica e naturale: *ladino (o ladino clover, da trifoglio ladino), maestrale (o maestral o maestro), nepitella, palmarosa (o palmarosa grass), ponente (o ponente wind), salita, somma (da Monte Somma), spinone;*
 4. terminologia tecnico-scientifica: *chromocentre (da cromocentro), equicontinuous (da egualmente continuo), ergonovine, fango e fangotherapy, favism, Giorgi (o Giorgi system), hypothetico-deductive, hologenesis, hypsithermal, integro-differential, isotactic (da isotattico), neutretto e neutrino (entrambi da neutrino), oligopod, orticant, perrierite (dal nome del naturalista C. Perrier), resedimentation (da risedimentazione), Ricci (o Ricci tensor), rosasite, Secchi (o Secchi's disc), seromucoïd (da sieromucoide), stereoblock (da stereoblocchi), taramellite (dal nome del geologo T. Taramelli), uricotelic, ureotelic, yotta (dal prefisso y- anteposto all'ital. otto, col significato di 10^{24}), zetta (dal prefisso z- anteposto all'ital. sette, col significato di 10^{21});*
 5. terminologia tecnico-industriale: *ferro-cement, impasto, punta, rigaree (forse da rigare), Terital;*
 6. religione: *aggiornamento, papabile, quaresimal, Romanità;*
 7. economia e politica: *baby pensions (calco di pensioni baby), black job (calco di lavoro nero), blackshirt (calco di camicia nera), Bossismo, desistenza, (il) Duce, Eurotax o tax for Europe (calco di Eurotassa), Fasci, Fascism, Fascist, giovani imprenditori, governissimo, government of national unit, Greenshirts (calco di Camicie verdi), historic compromise (calco di compromesso storico), irredenta, lottizzazione, mani pulite/sporche o i calchi clean/dirty hands, nord-nazione, Padania e Padanians, padroni, partitocrazia, poteri forti, questore, questura, Red Brigades (calco di Brigade Rosse), sacro egoismo, salotto buono, scala mobile, (il) sorpasso, squadra, squadrism, squadrìst, tangenti, tangentopoli o i calchi Bribe City, Bribesville e Kickback City, totalitarian (sul modello di totalitario), trasformismo, White Semester (calco di semestre bianco), uomo della Provvidenza;*
 8. società: *agriturismo, ambiente, animalista, anti-Mafia, Biennale, brutta figura, capo (o capo mafioso), capo dei capi o il calco boss of bosses, cadaveri eccellenti, closed houses (calco di case chiuse), Cosa Nostra o Our Thing (calco di Cosa Nostra), cravattari, dolce vita, don, Dirty Gowns (calco dell'espressione giornalistica Toghe sporche), Ferragosto, goombah (corruzione gergale di compare che assume il significato di 'mafioso'), maxi trial (calco di maxi*

- processo*), *men of honour* (calco di *uomini d'onore*), *omertà* (talvolta glossato come *the code of silence*), *paisan* (da *paisano*, *paesano*), *paparazzo*, *passeggiata*, *pasticceria*, *pensione*, *pizzeria*, *Principe*, *prominenti* (uso sostantivale dell'agg. *prominente* a indicare 'personaggi noti, personalità di rilievo'), *repented* (calco di (*mafioso*) *pentito*; ma il termine può anche essere tradotto con *informer* o *turncoat*), *ristorante*, *Sacra Corona Unita*, *scugnizzo*, *settimanali rosa*, *Sovrintendenza*, *tifosi*, *tombarolo*, *Unione Siciliana*, *vendettist*;
9. ruoli, comportamenti e atteggiamenti individuali e sociali: *bimbo*, *furore*, *jettatore*, *mammismo*, *mondo* (usato come avverbio con il significato positivo di 'estremamente, moltissimo'), *Mona Lisa*, *noia*, *numero uno*, *pomposo* (usato come sostantivo), *vitelloni*;
10. cibi e bevande: *abbacchio*, *agnolotti*, *al dente*, *antipasto*, *arugula* (nome dialettale per *rucola*), *bel paese*, *bruschetta*, *caciucco*, *calamari*, *calzone*, *cannoli*, *capretto*, *carbone dolce*, *carpaccio*, *cassata*, *ciabatta*, *cornetto*, *costata alla fiorentina*, *crostini*, *fettuccine*, *frittata*, *fritto di mare* o *fritto misto*, *frittura*, *fusilli*, *guanciale*, *linguine*, *macedonia di frutta*, *manicotti*, *marinara* (da *alla marinara*), *mascarpone* o *mascherpone*, *mozzarella* (o *mozzarella cheese*), *mozzarella in carrozza*, *osso buco*, *pancetta*, *panettone*, *panforte*, *parmigiano*, *pecorino*, *penne*, *pesto*, *peperoni* (o *peperoni*), *pinzimonio*, *pizza*, *porchetta*, *prosciutto* (o *prosciutto ham*), *provolone*, *radicchio*, *rigatoni*, *Romano* (o *Romano cheese*), *saltimbocca*, *sanguinaccio*, *scallopini* (o *scaloppine*), *scampi*, *scungille* (dall'ital. dialettale *scunciglio*), *spaghetti all'amatriciana* e *alla carbonara*, *spaghettoni*, *spoom* (probabilmente da *spuma*, a indicare un 'tipo di sorbetto'), *spumoni* (da *spumone*), *stelline*, *stracciatella*, *taleggio*, *tiramisu*, *tortellini*, *vitello tonnato*, *zabaglione*, *zeppole*, *zitoni*, *zucchini*, *zuppa*, *zuppa inglese* e l'espressione *Mediterranean diet*; *amaretto*, *barbera*, *barolo*, *cappuccino*, *dolcetto d'Alba*, *espresso*, *frascati*, *lambrusco*, *lungo* e *macchiato* (riferiti al caffè), *moscato*, *Negroni*, *prosecco*, *Punt e Mes*, *Riccadonna*, *sambuca*, *sassella*, *soave*, *spumante*, *Strega*, *verdicchio*, *vin santo*, *vino da tavola* e il calco *Denomination of protected origin*;
11. oggetti d'abbigliamento, d'arredamento e d'uso quotidiano: *ballerina* (o *ballerina shoe*), *palazzo* (di solito nella forma plurale *palazzos* a indicare un 'tipo di pantaloni da donna'), *rubinetto*, *telefonino*;
12. viaggi, vie e mezzi di trasporto: *autostrada*, *motoscafo*, *gran turismo*, *rapido*, *sandolo* (o *sandalo*), *spaghetti junction*, *teleferic* (o *telepheric* o *teleferica*), *vaporetto*, *Vespa*, *viale*;
13. casi vari: *arrivederci*, *Azzurri*, *cantina*, *ciao*, *fattoria*, *Frecce Tricolori*, *galleria* (nel senso di 'galleria di negozi'), *grosso modo*,

libero (tecnicismo del calcio), *mancia*, *Mezzogiorno*, *Mille Miglia*, *novella*, *piccolo*, *Pinocchio*, *punto banco*, *rione*, *salumeria*, *scopa*, *scudetto*, *Scuola Media*, *scusi*, *(la) Serenissima*, *spaghetti western*, *strambotto*, *suffixoid* (da *suffissoide*).

Come si evince dalla lettura di questi prestiti, la lingua inglese del XX secolo continua ad assumere dall'italiano un buon numero di termini musicali, artistici e tecnico-scientifici, oltre a parole relative a vari campi della realtà sociale e individuale. Meritano qualche osservazione particolare i prestiti tratti dagli ambiti dell'economia, della politica, della società e della cucina che, sebbene non manchino nei secoli precedenti, mostrano nel Novecento caratteristiche particolari:

1. un certo numero di parole vengono accolte in inglese perché servono a definire con precisione aspetti del più o meno recente passato italiano: ad es. *Duce*, *Fascism*, *Irredenta*, o *La Serenissima*;
2. altri termini indicano realtà tipicamente italiane, spesso negative (*black job*, *Cosa Nostra*, *cravattari*, *lottizzazione*, *mammismo*, *mani pulite*, *tangentopoli*, *tombarolo*), meno frequentemente positive o non connotate (*animalista*, *Ferragosto*, *White Semester*);
3. abbondano nelle aree lessicali dell'economia e della politica i *casuals*, prestiti o calchi di origine e d'uso primariamente giornalistico, legati a persone, fatti o avvenimenti d'importanza solo contingente e con ben scarse probabilità di attestarsi nella lingua inglese, ad es. *l'Avvocato* (ossia Gianni Agnelli), *Baffino* (soprannone di Massimo D'Alema), *desistenza*, *nord-nazione*, *patto della crostata* o *the jam-tart pact* (calco della precedente espressione giornalistica), *uomo della Provvidenza* (in riferimento a Silvio Berlusconi);
4. come già è stato notato a proposito di analoghi prestiti ottocenteschi, molti dei termini che si possono far rientrare nelle precedenti tre categorie sembrano suggerire in inglese una visione stereotipata e semplificata della realtà italiana; in ogni caso, le implicazioni sono ben diverse da quelle che legittimamente è possibile trarre in relazione a epoche passate in cui il mondo italiano rappresentava un modello di civiltà degno d'imitazione;
5. i prestiti relativi a cibi e bevande – esportati dagli emigranti italiani, importati dai turisti e viaggiatori angloamericani o frutto della comunicazione pubblicitaria internazionale – sono i soli a non suscitare riserve; al contrario, con la loro ricchezza e varietà (di alimenti, piatti e modalità di preparazione) indicano un campo in cui i prodotti italiani non temono rivali, come dimostra anche la grande diffusione, e spesso il declinamento a nomi comuni, di nomi commerciali quali *Punt e Mes*, *Riccadonna* o *Negroni*.

Infine, si possono fare alcune osservazioni di carattere lessicale che riguardano prestiti tratti da tutti gli ambiti sopra elencati:

1. si nota, innanzitutto, che i prestiti novecenteschi non subiscono adattamenti di tipo ortografico e solo in misura limitata di natura fonologica;
2. per desiderio di chiarezza, tuttavia, al termine alloglotto viene talvolta aggiunto un elemento lessicale indigeno – a formare un cosiddetto 'composto chiarificante' – che ne specifica il significato (*Secchi's disc*, *Giorgio system*) o il campo semantico di appartenenza (*ballerina shoe*, *ponente wind*, *Romano cheese*), fino a duplicare mediante un traduce il significato del prestito italiano creando così una vera e propria tautologia (*prosciutto ham*);
3. si trovano casi di riprestiti: ad es. *calamary* è in inglese prestito cinquecentesco dal lat. *calamari(us)* che indica quel particolare tipo di mollusco il cui nome viene ripreso in anni recenti dal sostantivo plurale italiano *calamari* per designare quel medesimo animale quando finisce cucinato in tavola; *parmesan* (o *parmesan cheese*) entra in inglese nel Cinquecento per tramite del franc. *parmesan* e bisogna attendere la fine del Novecento perché l'inglese accolga la forma originale e non adattata della parola, l'italiano *parmigiano*;
4. si registra anche la presenza di 'parole d'autore', ovvero italianismi impiegati nelle loro opere da scrittori famosi, ad es. *quaresimal* e *to trascine* (usati da Joyce, rispettivamente in una lettera del 1923 e in *Ulysses*), *tenente* (introdotto da Hemingway in *Farewell to Arms*) o *rubinetto* (impiegato da Lawrence in una poesia);
5. infine, non mancano termini d'origine o d'uso gergale, come *arugula*, *scungille* e *goombah*.

Dall'analisi di questi prestiti italiani nell'inglese novecentesco si può concludere che, con l'eccezione dell'ambito della ristorazione (quella raffinata praticata da cuochi italiani di grande nome tanto quanto quella più rustica, ma altrettanto alla moda, delle specialità regionali), non c'è reale incidenza lessicale dell'italiano nemmeno in quei settori – il design e l'architettura, la moda e il 'made in Italy', il cinema d'autore, il turismo culturale – in cui oggi l'Italia primeggia a livello internazionale, di certo perché in tali realtà industriali la lingua di comunicazione è comunque l'inglese.

Del resto, la scarsa rilevanza degli italianismi è parte di una tendenza più ampia e generalizzata della lingua inglese che, specialmente nel secondo Novecento, preferisce allargare il proprio patrimonio lessicale utilizzando materiali lessicali indigeni – attraverso la composizione, la

derivazione, la creazione di abbreviazioni e acronimi – piuttosto che ricorrere ai prestiti. Questo è quanto risulta, ad esempio, da una ricerca condotta da Laurie Bauer, 1994: 32-36, che, con riferimento al periodo 1880-1982, porta alle seguenti conclusioni:

The major shift in this period is an increase in the number of words created from the resources of English, and a corresponding decrease in loans, especially from French and Latin. [...] The large number of loans from 'other' languages in the period 1880-1913 is also important. The difference is accounted for by an influx of words from the aboriginal languages of Australia, Polynesia and the Americas. [...] The conclusion is, therefore, that there is a decrease in the amount of borrowing of vocabulary during the twentieth century, especially from those languages which have been the main donor languages in the past. (Bauer, 1994: 34)

Da una tabella in cui, a partire dal corpus selezionato da Bauer, vengono sintetizzati i dati cronologici e lessicali dei neologismi, risulta che nel terzo frammento cronologico considerato, ossia gli anni 1939-1982, oltre l'80% dei neologismi inglesi vengono creati utilizzando risorse indigene; il contributo alloglotto italiano, seppure inserito nella categoria *Other Romance* (che, presumibilmente, include anche lo spagnolo), si attesta al solo 1,4% ed è pertanto inferiore a quello del latino (3,9%), del francese (2,7%), del greco (2,2%) e del tedesco (2,0%) (cfr. Bauer, 1994: 35).

Accostando questi dati statistici e quantitativi a una considerazione qualitativa degli italianismi novecenteschi sopra elencati e brevemente commentati, sembra legittimo poter concludere che la presenza di prestiti italiani nell'inglese di oggi non serve tanto ad arricchire davvero il patrimonio lessicale della lingua inglese quanto piuttosto – specie nel caso degli italianismi di carattere più effimero e di motivazione più contingente – a tratteggiare, in modo per lo più semplificato e distorto, la realtà sociopolitica italiana. Nel mondo angloamericano l'Italia e gli italiani sono oggi vittime (e, almeno in parte, vittime colpevoli) di stereotipi negativi, che anni fa il giornalista Vittorio Zucconi ha commentato sintetizzandoli in una serie di cinque 'sindromi': la 'sindrome di Machiavelli', per cui gli italiani sono tutti furbi e opportunisti; la 'sindrome del mandolino', per cui l'Italia non è un paese serio; la 'sindrome della dolce vita', lo stile di vita piacevole e spensierato; la 'sindrome del turista', che si richiama alla visione semplificata che i turisti americani si fanno dell'Italia dopo una breve visita; infine, 'la sindrome del Papa', cioè l'influsso del cattolicesimo nella vita politica e sociale nazionale (Zucconi, 1988).

Non sarebbe infatti difficile ricondurre a ciascuna di queste 'sindromi' la presenza nell'inglese colloquiale e giornalistico di più d'uno degli italianismi sopra elencati. Ma sia lecito concludere le considerazioni

storico-culturali fin qui proposte con un ultimo esempio che può legittimamente essere considerato modello paradigmatico delle più recenti tendenze; se si ricorda che tra i primissimi italianismi accolti dall'inglese medievale c'è il prestito *Lombard*, sarà curioso notare che nell'inglese degli ultimi anni è nato un nuovo lessema *Lombard*, stavolta non un italianismo che riflette i rapporti commerciali fra due popoli, ma un acronimo inglese che, nella caustica derivazione etimologica, non dice poco su alcuni tratti della società occidentale postmoderna:

Lombard, noun, derogatory slang: a rich but brainless individual. Of all the welter of facetious acronyms coined in the late 1980s to characterize the variety of life-styles of contemporary city types and the like, *lombard* is one of the few to gain more than a fleeting currency. It is formed from the initial letters of 'Lots of money but a real [or right] dickhead' (Ayto, 1989: s.v. *Lombard*).

Bibliografia

- Ayto, John (1989). *The Longman Register of New Words*. Harlow: Longman.
- Bauer, Laurie (1994). *Watching English Change*. London / New York: Longman.
- Billi, Mirella / Brownless, Nicholas, ed. (c.d.s.). *The Sixties: Years of Change*. Viterbo: Sette Città.
- Iamartino, Giovanni (2001). "La contrastività italiano-inglese in prospettiva storica". *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata* 33, 2-3: 7-130.
- Jespersen, Otto (1982). *Growth and Structure of the English Language*. Oxford: Blackwell (1a ediz. 1905).
- Meddemmen, John (c.d.s.). *The Standardizing of English. Proceedings of the tenth Italian Conference on the History of the English Language* (Pavia, 13-15 September 2001).
- Pinnavaia, Laura (2001). *The Italian Borrowings in the Oxford English Dictionary. A lexicographical, linguistic and cultural analysis*. Roma: Bulzoni.
- Pinnavaia, Laura (c.d.s. A). "The standardisation of the non-standard lexicon Polari". *The Standardizing of English. Proceedings of the tenth Italian Conference on the History of the English Language* (Pavia, 13-15 September 2001), ed. John Meddemmen.
- Pinnavaia, Laura (c.d.s. B). "The 'coming out' of Polari: 1960s gayspeak". *The Sixties: Years of Change*, ed. Mirella Billi / Nicholas Brownless.

Sabatini, Francesco / Coletti, Vittorio, ed. (1997). *DISC – Dizionario Italiano Sabatini Coletti*. Firenze: Giunti.

Simpson, John Andrew / Weiner, Edmund S.C., ed. (1989). *The Oxford English Dictionary*, Second Edition. Oxford: Clarendon Press.

Zucconi, Vittorio (1988). "Relazione sull'immagine Italia nei mass media americani". *Vita Italiana* 2: 98-99.

Cinzia Bevitori - Università di Bologna

Le altre lingue e l'inglese: prestiti linguistici e risorse elettroniche

Introduzione

Che l'inglese rivesta nella contemporaneità un ruolo di primissimo piano nella donazione di prestiti lessicali è fatto assodato e di certo non sorprendente: assistiamo quotidianamente al profluvio di anglicismi che investe le lingue europee – e non solo – in svariati campi del sapere. Eppure, nel corso dei secoli, l'inglese ha accolto un numero enorme di prestiti dalle lingue più svariate. Al presente, la portata del fenomeno è certamente più limitata, tuttavia una recensione di qualche anno fa alla nona edizione del *Concise Oxford Dictionary of Current English*, apparsa sul quotidiano britannico *The Guardian*, raccoglieva in maniera piuttosto ludica alcune fra le novità registrate nel lessico della lingua inglese ed attestate nella versione aggiornata della nota opera lessicografica: "The Euro-skeptic was antsy, stressed out. Chronique fatigue syndrome! downloading agnolotti, carpaccio, ciabatta, penne, he upchucked. Aw shucks!....."¹

Di là di quello che potrebbe apparire *non-sense* o mera invenzione intellettualistica, questo affastellamento di neologismi se da un lato mette in rilievo la natura, per così dire, "esogena" della lingua – costituita da prestiti più o meno antichi e più o meno assimilati, da calchi o da altri residui derivanti da sostrati linguistici – dall'altra evidenza come flussi di "scambi lessicali" attraversano oggi, come nel passato, tutte le lingue. Anche l'inglese, dunque, "lingua franca" più diffusa ed usata nella comunicazione a livello mondiale, non è stata e non è esente da questo fenomeno. Numerosi sono gli studi che, fin dagli inizi del secolo scorso, hanno messo in luce la particolare disposizione e "permeabilità"

¹ La recensione è citata in De Mauro (1995).

dell'inglese al prestito da altre lingue. (Baugh, Cable, 1990;³ Pyles, Algeo, 1982). Caratteristica che, come osservarono alcuni studiosi, sembra aver fortemente contribuito alla sua diffusione sulla scena internazionale:

Instead of making new words chiefly by the combination of existing elements, as German does, English has shown a marked tendency to go outside her own linguistic resources and borrow from other languages [...] So cosmopolitan a vocabulary is an undoubted asset to any language that seeks to attain international use. (Baugh, Cable; 1990:³ 9-10).

Nel presente contributo mi occuperò di alcuni prestiti lessicali penetrati nella lingua inglese da alcune lingue europee e da una lingua extra-europea – nello specifico l'hindi – e della loro evoluzione sul piano semantico, avvalendomi di due strumenti fondamentali nell'ambito dell'applicazione delle nuove tecnologie informatiche alla ricerca linguistica: il dizionario elettronico, nel nostro caso il *New Shorter Oxford English Dictionary* (di seguito *NewSOED*) e il *British National Corpus* (di seguito *BNC*).² La scelta dei due strumenti merita una precisazione. Per quanto concerne il *NewSOED*, infatti, occorrerà notare che la compilazione del dizionario si basa sui principi costitutivi che hanno formato la più nota ed esaustiva opera lessicografica: l'*Oxford English Dictionary* (*OED*). Tuttavia, benché quest'ultima sia disponibile in versione elettronica su CD-Rom e anche *online*, il *NewSOED* è sufficientemente esauriente dal punto di vista delle informazioni a soddisfare gli scopi prefissati. Per quanto concerne il *BNC*, si tratta di un *corpus* generale e sincronico di riferimento dell'inglese britannico costituito da una raccolta di testi autentici di varie tipologie e disponibile alla consultazione in Internet attraverso uno specifico e sofisticato software di interrogazione.³

Obiettivo principale dell'analisi è dunque quello di indagare la natura di alcuni prestiti muovendo da una duplice prospettiva. Si tenterà dapprima di esplorarne l'origine da una prospettiva storico-diacronica;

² Alcuni dati. Aggiornamento del testo cartaceo del 1993, la versione elettronica del *NewSOED* risale al 1996. Esso contiene 98.000 lemmi, 500.000 definizioni e 83.000 citazioni. Il *BNC* (<http://info.ox.ac.uk/bnc/>) realizzato fra il 1991 e il 1995 raccoglie un campione di 100 milioni di parole, di cui 90 milioni di lingua scritta e 10 milioni di lingua orale. Il corpus è sincronico in quanto i testi costitutivi che lo compongono si collocano in un periodo non anteriore al 1975.

³ Si tratta di SARA (SGML – Aware Retrieval Application), un sistema elaborato appositamente per la consultazione del *BNC*. Il sistema di annotazione grammaticale (CLAWS5) è in linguaggio SGML secondo le norme della TEI (Text Encoding Initiative). Per informazioni dettagliate sull'utilizzo del software, si rinvia al manuale d'uso; cfr. Aston, Burnard (1998), Burnard (1996).

successivamente, si metteranno in evidenza i cambiamenti semantici del lessema da una prospettiva sincronica, attraverso l'osservazione di liste di concordanze generate dal corpus di riferimento. Fra le ragioni che mi hanno spinto a tale scelta di metodo vorrei sottolineare il fatto che, in primo luogo, il dizionario non è una garanzia della presenza effettiva di una data parola. Benché tale considerazione possa apparire superflua, un'indagine comparativa più sistematica e puntuale, resa possibile dall'utilizzo dei due strumenti, ne verificherebbe la fondatezza scientifica. Inoltre, se l'analisi dei prestiti, sia essa diacronica o sincronica, sembra tendenzialmente muoversi da una prospettiva univoca – l'osservazione del singolo lemma fuori dal contesto – diversamente, la ricerca in ambito della linguistica dei *corpora* (*corpus linguistics*) ha dimostrato che difficilmente la parola è isolata: le collocazioni attorno al "nodo-prestito" possono rivelarsi estremamente significative e ne risulta di fondamentale importanza la loro trattazione in ambito di analisi dei dati.⁴

In un recente e stimolante saggio, Stubbs (2001) ha sottolineato l'importanza dell'applicazione di una metodologia che si basi sull'osservazione delle collocazioni nello studio del significato; metodologia che troverebbe fertile terreno di analisi anche nella ricerca delle origini storiche dei prestiti lessicali al fine di cogliere l'influenza di fattori socio-culturali che hanno contribuito ad una loro affermazione e variazione d'uso nel corso dei secoli. Metodologicamente ciò comporta anche una riflessione sul contributo che due settori disciplinari, quello lessicografico e quello della linguistica dei *corpora* possono dare alla ricerca nell'analisi di fatti linguistici, come quello dei prestiti.

2. Aspetti metodologici: il contributo del NewSOED e del BNC

Il grande vantaggio dell'ausilio di dizionari elettronici in ambito linguistico è dato dalla possibilità di compiere ricerche trasversali e complesse. Oltre alla ricerca "semplice" del lemmario, il dizionario elettronico consente infatti l'interrogazione, anche incrociata, per sezioni, domini e categorie grammaticali.

Tanto l'*OED* quanto il *NewSOED* sono una fonte preziosissima che documenta sistematicamente l'origine dei prestiti lessicali che l'inglese ha

⁴ La trattazione degli studi teorici che fondano la disciplina della linguistica dei *corpora* non rientra negli scopi del presente lavoro. Segue, tuttavia, qualche accenno bibliografico: K. Aijmer/B. Altenberg, ed. (1991), M. Baker/G. Francis/E. Tognini Bonelli eds (1993), D. Biber/S. Conrad/R. Reppen (1998), M. Hoey ed. (1993), G. Leitner ed. (1992), T. McEnery/A. Wilson (1996), J. Sinclair (1991), M. Stubbs (1996), J. Svartvik ed. (1992).

accolto dalle varie lingue (in alcuni casi anche da varianti regionali della stessa lingua) nel corso dei secoli. Attraverso la sezione etimologica è possibile, infatti, ricavare dati quantitativi circa il numero complessivo di entrate attestata nel dizionario e individuare, con maggiore precisione, la portata dell'influsso della lingua donatrice sulla lingua ricevente.⁵ Ciò nonostante, come ha osservato Spina in un recente studio (2001), benché il dizionario sia un'opera certamente monumentale ed essenziale nel riportare i fatti lessicali della tradizione, risulta carente sui fatti lessicali recenti. D'altro canto l'utilizzo di *corpora* elettronici, quali il *BNC*, si rivelano strumento privilegiato di osservazione di tali fatti. Inoltre, uno degli aspetti più rilevanti del loro impiego nella ricerca linguistica e, nello specifico, dell'indagine intorno ai prestiti lessicali consiste, soprattutto, nella possibilità di esplorazione su ampia scala dell'uso linguistico (Sinclair 1991, Stubbs 1996). Oltre alla frequenza e alla distribuzione della parola all'interno del sistema linguistico, il software d'interrogazione permette di condurre l'osservazione e la successiva categorizzazione dei vari significati sulla base delle annotazioni grammaticali di cui dispone il corpus e dei dati empirici offerti da liste di concordanze.

Muovendo dalla convinzione che lo spessore storico della parola non sia di marginale importanza nell'indirizzare gli usi delle parole nel presente (Prat Zagrebelsky 1998:8), l'analisi delle entrate lessicali attestata nel *NewSOED* e la comparazione con le concordanze elettroniche del *BNC* sono state un punto di partenza per riflettere sul rapporto fra il prestito, nelle stratificazioni di senso accumulate nel corso dei secoli, e la capacità dell'elemento lessicale stesso di mutare accogliendo nuovi significati e connotazioni in relazione al mutare del contesto socio-culturale d'uso del termine.⁶

⁵ A tal proposito sarà utile anche qualche indicazione di tipo statistico. Il latino, lingua classica che ha maggiormente contribuito alle formazioni lessicali dell'inglese, registra nel *NewSOED* 25.839 entrate lessicali, seguito dal francese con 16.680 attestazioni e dal greco con 8.146. Le altre due lingue europee che saranno prese in considerazione nel presente articolo sono il tedesco e l'italiano, rispettivamente con 4.583 e 2.055. I domini di penetrazione del lessico sono i più vari e dipendono dal momento e dal contesto storico-culturale del contatto. A questo riguardo si veda O. Jespersen (1960), A. C. Baugh/T. Cable (1990),³ N. Francovich Onesti (1991), T. Pyles/J. Algeo (1982).³

⁶ In un influente saggio di qualche decennio fa sui prestiti lessicali nelle lingue romanze, T. E. Hope in merito alla questione sul mutamento lessicale osservava: "The borrowed term, divested [...] of its habitual semantic accompaniment, enters upon a period of fluidity, of semantic autonomy. Appearing in a host of different contexts, it provides fresh material for figurative expressions and evocative

3. Prestiti e cambiamento semantico

Una primissima fase della ricerca della sezione etimologica del *NewSOED* è stata utile ad individuare le lingue che hanno maggiormente contribuito all'arricchimento del lessico inglese. Come è noto, esso si è formato su un grandissimo numero di vocaboli penetrati dalle maggiori lingue europee in epoche, ambiti e domini diversi. Storicamente accanto all'indiscussa presenza delle lingue classiche e del francese, l'italiano, lo spagnolo e il tedesco annoverano i maggiori contributi.⁷ Tuttavia, svariati studi hanno riscontrato una flessione dell'impatto di tali lingue in tempi più recenti, contestualmente all'affermarsi di altre lingue con cui l'inglese è venuto a contatto in seguito alla sua espansione a livello internazionale (Bauer, 1997; Jucker, 1994).

Muovendo dalla prospettiva metodologica sopra esposta, occorre precisare che il criterio di scelta dei termini ha inteso mettere in evidenza non già la portata dell'una o altra lingua esposta al contatto quanto lo stretto legame che intercorre fra il prestito, nella sua evoluzione sul piano semantico, e le parole con cui tende più frequentemente a co-occorrere. Per motivazioni legate a limiti di spazio, l'analisi sarà circoscritta ad un numero limitato di prestiti. Saranno presi in considerazione e discussi alcuni lemmi di origine europea – nello specifico dal francese, dall'italiano e dal tedesco – e da una lingua extra-europea appartenente all'antico ceppo indo-europeo – l'hindi, lingua che ha avuto un'incidenza non marginale sulla lingua inglese quale riflesso dell'espansione coloniale britannica.

3.1. Francese: il caso di niche.

Osserviamo il lemma *niche*. Il *NewSOED* ne attesta l'entrata dal francese a partire dalle prime decadi del seicento, più precisamente fra il 1600 e il 1630. Si noti che l'accezione primaria del termine definisce *niche* come sostantivo che indica una cavità praticata nello spessore di un muro, sia artificiale sia naturale, con funzione decorativa o di riparo.

tourmires. A number of its actual collocation in use grows, a broadening of semantic range ensues. Gradually certain contexts predominate and become accepted; use defines the signification of the word more precisely. (Hope, 1971:667). Per un ulteriore approfondimento circa l'influenza di fattori socio-culturali sui cambiamenti lessicali si veda anche l'interessante saggio di D. Leith (1997),² in particolare il capitolo "Words and Meanings".

⁷ Si veda la nota n.5 del presente contributo.

Questi gli esempi citati dal dizionario:

BYRON It leads through winding walls and obscure niches, to I know not whither.

P. H. NEWBY A niche in the cloisters held a Madonna and two circles of candles.

Successivamente, due secoli più tardi, il termine registra uno spostamento sul piano semantico in senso figurato e metaforico, attraverso il quale viene definita una seconda accezione del termine: "un luogo o una posizione confacente ad un individuo per capacità, occupazione o status". Tale accezione si evolve ulteriormente nel corso del '900 registrando una specializzazione del termine in due domini specifici: quello dell'ecologia e quello dell'economia. Nel primo, il termine viene ad indicare l'ambiente ristretto dove una specie animale e vegetale trova le condizioni che le consentono di sopravvivere ed evolversi; il secondo indica invece un ristretto segmento di mercato, sfruttabile a fini commerciali. Relativamente a questa seconda accezione, riportiamo gli esempi citati nel *NewSOED*:

a B. MOORE Men of his age have found their niche. They are not greedy for further powers.

c D. NORMAN The evolution of herbivorous dinosaurs to fill the niches vacated by the herbivorous cynodonts.

d attrib.: Times Niche outlets selling lingerie, shoes and accessories are doing well.

Potremmo immediatamente constatare che, in realtà, come peraltro metterà in luce l'analisi dei collocati del *BNC*, questa seconda accezione contiene significati molto diversi fra loro. Ma prima di procedere all'osservazione delle concordanze nel *corpus*, vorrei segnalare la presenza di *niche* nel dizionario anche in forma verbale, sempre con due accezioni. Il significato primario del verbo definisce il "collocare (una statua, un'urna ecc.) in una nicchia". Tale accezione viene attestata soprattutto in forma passiva. La seconda accezione corrisponderebbe, invece, al riflessivo italiano "rannicchiarsi".

Per quanto concerne l'occorrenza del lessema nel *corpus*, noteremo, innanzitutto, che *niche* occorre quasi esclusivamente in forma nominale, sia al singolare che nella forma flessa del plurale, *niches*. La forma verbale (e anche quella aggettivale, *niched*) attestate nel dizionario, registrano infatti una frequenza bassissima, irrilevante ai fini dell'analisi. L'analisi del sostantivo ha evidenziato che, nell'accezione originaria, il lessema è frequentemente realizzato con la marca del plurale, *niches*. Collocati frequenti in questo caso appartengono al dominio dell'arte e, in particolare, a quello architettonico: *statues, carved figures, displayed*.

Inoltre, nella maggior parte dei casi, il lessema viene preceduto dalla preposizione *in*, come si può notare dagli esempi che seguono:

The terracotta figures in the arcade **niches** are by two pioneers of e rooms and too large to function as **niches** for sculpture. ent, and the wide range of available **niches**, to be found in the igh arched window with two balancing **niches**, the four Corinthian

In **niches** above the arcade are agonal turret with carved figures in **niches** and gargoyles at the ant, if ornate, with four statues in **niches** and much scrolling work. , almost all destined for display in **niches** cut into the walls of huge side altars, the four Evangelists in **niches** in the nave and the ttle pouting little personalities in **niches** of the vast furniture and nted in tooled silver reliquaries in **niches**, or displayed in rococo

There were statues in **niches** set in the walls, and here Most Roman statues were displayed in **niches**, which necessarily limited struck and the cressets pushed into **niches** in the wall flared into oated on the tide, to be fitted into **niches** in the masonry piers.

Il plurale *niches* occorre frequentemente anche con il significato di *nicchia ecologica*, registrato nel dizionario come uno dei contenuti semantici appartenenti alla seconda accezione. In questo caso notiamo che il lessema tende a collocare frequentemente con l'aggettivo *ecological*:

Humans create **niches** for wildlife by providing fill the vacant or new ecological **niches**. ill slightly different ecological **niches**. ting a great number of ecological **niches**. e zone with a range of ecological **niches**, after, and only after, pt to a whole range of ecological **niches**, which they managed with ly occupying different ecological **niches**, behaving in different le territories, single ecological **niches** (Evans-Pritchard, 1949; ures, its habitats and ecological **niches**, its organisms, and its

Diversamente, l'analisi delle concordanze della forma nominale *niche*, al singolare, pur registrando l'occorrenza di entrambe le accezioni – e delle sfumature di significato inerenti alla seconda accezione – rileva un'altissima frequenza di collocati quali *market*, *marketing*, *product*, *retailer*. Osserviamo le concordanze del *corpus*:

Niche marketing and tight product- eakup of the mass audience into **niche** markets, it is a trend which wson International, with its **niche** markets for cashmere and other nto an industry ripe for a little **niche** marketing: the funeral. y product in its strategy to make **niche** market cars.

This is called **niche** marketing which is a familiar ee possibilities for three trendy **niche** markets, Japanism, he job well i t could establish a novel **niche** market and not compete with e as a profitable manufacturer of **niche** market cars.

ed to keep a focus on the chain's **niche** market, which he describes as on larger companies for a market **niche**, and often provide low-paid

The brothers saw their market **niche** as the one-off poster. quick to dominate this new market **niche** by organising their own lists e position in a product or market **niche** can be relatively easily

Liveseys' had a **niche** in the market, with no serious st London believes it has found a **niche** in the staff recruitment ss market, but also exported as a **niche** product to Japan and

Il lessema, contrariamente a quanto è attestato nel *NewSOED*, non appare solo con valore attributivo, ma anche con valore predicativo: accanto all'occorrenza di *niche market*, si osservi anche l'occorrenza di *market niche* che sembrerebbe definire, attraverso uno spostamento sul piano semantico, un segmento di mercato non più potenziale, bensì già esistente e riconosciuto. Inoltre, noteremo che la frequenza del lessema e del collocato *niche market* è tale da poter essere descritta come unità lessicale a tutti gli effetti. In questo caso, dunque, l'evoluzione del termine ha prodotto un'unità lessicale che definisce nel linguaggio specialistico (quello economico e, in particolare, quello legato al marketing) una fascia di mercato potenziale e produttivamente sfruttabile; tuttavia la frequenza e la distribuzione nel *corpus* di riferimento ne segnalano un uso frequente anche nella lingua generale.⁸

3.2. Italiano: il caso di *scenario*

Gli ambiti culturali in cui l'italiano storicamente sembra aver esercitato un maggior influsso sulla lingua inglese sono, accanto a quello culinario, quello artistico e quello musicale.

Scenario è, per esempio, un termine entrato nella lingua inglese alla fine dell'800, più precisamente fra il 1870 e il 1899, con il significato primario di "canovaccio" – sia in ambito drammaturgico e nelle arti performative in genere, sia in ambito letterario. Più tardi, agli inizi di questo secolo con la nascita della settima arte, il termine si specializza ed acquisisce, nel linguaggio cinematografico, il significato di "sceneggia-

⁸ È interessante notare che un dizionario come il *Collins COBUILD* (disponibile anch'esso in versione elettronica), la cui redazione basata su *corpora* nasce da un approccio metodologico opposto a quelle dell'*OED*, non registra quest'ultima accezione di *niche*. Per inciso, il dizionario si basa sulla nota *Bank of English*, un *corpus* di monitoraggio e come tale in costante aggiornamento, che attualmente contiene oltre 400 milioni di parole. Il database del *Collins COBUILD* su CD-Rom nasce dall'integrazione di tre strumenti: il *Collins COBUILD English Language Dictionary* (1987), il *Collins Cobuild English Grammar* (1990) e il *Collins COBUILD English Usage* (1992). Inoltre il CD-Rom contiene una piccola, ma comunque rappresentativa, *Word Bank*.

tura." Una seconda accezione nel *NewSOED* a partire dal 1930 registra un'espansione in senso metaforico del termine, dove si rimanda, più in generale, ad una situazione o, per così dire, sequenza di eventi. Riportiamo per questa seconda accezione gli esempi, e le relative fonti, citate nel *NewSOED*:

Times: A scenario was floated which suggests Mr Sterling being appointed chairman.

M. PAFFARD: The archetypal scenario—the scene of domestic bliss.

Osserviamo ora alcune concordanze tratte dal *BNC*. Innanzitutto occorre precisare che il termine compare nel corpus solo in forma nominale; l'uso di *scenarioize* in forma verbale, che il *NewSOED* attesta a partire dagli inizi di questo secolo, non è presente nel corpus.

Vediamo alcuni esempi:

t it not as something static, but as a **scenario**, a sequence of events,
 ll be assigned an office role within a **scenario** and provided with
 o accumulate from the preparation of a **scenario** and score through This
 looks very like the rerun of a **scenario** first enacted in the
 rent files, one showing the worst case **scenario**, one showing what I
 Would this be the worst case **scenario** or the best case
 The worst case **scenario** suggests aircraft
 Mr Dale said that the disaster **scenario** was statistically true
 It was quite a disturbing **scenario** for anyone interested
 As with the Doomsday **scenario**, this further
 I will describe as the er the doomsday **scenario** which is usually
 eagan would have liked a more dramatic **scenario** whereby his armed
 sion by producing the most frightening **scenario**.
 And yet, this frightening **scenario** I outline to you this
 nth, shows that, under the most likely **scenario**, world population will
 t that stance was creating a nightmare **scenario** for the tax which
 The state has the ultimate nightmare **scenario**, where the providers
 aid, however, that this is a nightmare **scenario** which the Government
 This is, at any rate, a possible **scenario** for the New Temple
 not also stimulate the worst possible **scenario** or terrorist activity?
 The following is a possible **scenario** where a slapping block
 The worst possible **scenario** would be for the

Da un'analisi delle collocazioni si noterà che l'accezione primaria del termine è meno frequente. Al contrario, la seconda accezione, quella metaforica, è ampiamente utilizzata in domini afferenti le scienze sociali, la politica e l'economia. Inoltre, la serie di eventi cui si fa riferimento con il termine è spesso associata ad una modalità epistemica; si noti a tal proposito l'uso non infrequente di *likely*, *plausible*; *hypothetical*. L'occorrenza del termine in tali contesti sembra dunque essere associata ad una valenza predittiva. Si potrebbe ipotizzare che ciò derivi dall'influenza che l'accezione primaria esercita sull'uso attuale del

termine, dove gli eventi verrebbero rappresentati come "possibili" poiché ci si rifà ad un mondo fittizio, immaginario. Un altro collocato che svolge, in un certo senso, questa stessa funzione è *realistic*. Un altro aspetto che emerge in maniera preponderante dall'analisi dei collocati di questa seconda accezione – e che la descrizione lessicografica non documenta – riguarda la funzione valutativa o la connotazione associata al termine. Infatti, gli esempi mostrano che nell'uso attuale *scenario* appare frequentemente connotato in maniera alquanto negativa: accanto ad una sequenza ricorrente come *worst-case scenario*, i collocati più frequenti sono *nightmare*, *frightening*, *doomsday*, *dramatic*, *depressing*.

3.3. Tedesco: il caso di *blitz*

Abbreviazione di *blitzkrieg*, il termine fa riferimento ad un particolare momento storico di contatto fra le due lingue. Come è noto, il prestito tedesco penetra in questo secolo ad indicare il piano strategico o l'attacco improvviso ed imprevedibile, utilizzato dai tedeschi durante la seconda Guerra Mondiale, che mirava a cogliere di sorpresa i destinatari, impedendone ogni possibile reazione. Il *NewSOED* ne attesta l'uso sia in forma nominale sia in forma verbale. Anche in questo caso, come per l'italiano "scenario", il termine registra un'espansione in senso metaforico, dove si rimanda, più in generale, ad un "periodo di improvvisa e intensa attività." Si osservi che nel *NewSOED* il termine *blitz* compare ancora tra virgolette; il che sembrerebbe attestare una non piena integrazione del termine nel tessuto linguistico della lingua ricevente:

Guardian The women did only the bare essentials of housework during the week, with a 'blitz' at weekends.

Consideriamo le seguenti concordanze del lessema nel *BNC*:

the next target in the current IRA bomb **blitz**.
 IRA plans Christmas bomb **blitz**
 BOMB **BLITZ** EXPERTS ACCUSE IRA
 ht home the full horror of the IRA bomb **blitz** on Manchester, went back
 February during an IRA mainland bombing **blitz**.
 THE cost of the IRA's 86-hour bombing **blitz** is expected to run to
 us book was all destroyed in the London **blitz**.
 re executed at the height of the London **blitz**, and recorded events
 ow she had lost her husband in a London **blitz**, when her house and all
 The marketing **blitz** has raged at full tilt
 y government and powered by a marketing **blitz** in the bible belt, these
 and Universal mounting a huge marketing **blitz**, movie fans packed
 most as a logical outcome of this media **blitz**, it emerged in the
 ation can be boosted Quickly by a media **blitz**, or by individuals'
 Six months after their initial media **blitz**, the BROTHER Movement's
 Taking Time Out to **blitz** the UK market

I like to **blitz** the village twice a.
 blem, he says From then on I decided to **blitz** the village a couple of
 It is possible to **blitz** whole areas of a town at

Osserveremo, prima di tutto, che il lessema occorre con maggiore frequenza in forma nominale. L'analisi delle occorrenze nel *BNC* segnala un'alta frequenza del significato primario e storico del termine; in questo caso il collocato più frequente risulta essere *London* (*in the London blitz*). Tuttavia, occorre evidenziare che tale significato viene ricontestualizzato ed utilizzato in riferimento ad altre incursioni di tipo militare e, in particolare, all'IRA. Collocati più frequenti sono, in questo caso, *bombing, bomb, fire-bomb*. Se prendiamo in considerazione la seconda accezione del termine, noteremo che essa risulta più complessa di quanto appaia dalla definizione del *NewSOED*. Benché il termine conservi la connotazione originaria di "sorpresa" o "cosa inaspettata", collocati come *marketing, media, product, publicity* ne segnalano uno spostamento sul piano semantico e, al contempo, un progressivo allontanamento del contesto culturale di riferimento originario.

3.4. Hindi: il caso di *pundit, karma e mantra*

I campi semantici da cui l'inglese ha attinto alle lingue indiane sono soprattutto quello filosofico-religioso e quello culinario. Del primo, tre lessemi completamente integrati nella lingua inglese che ne segnalano, per così dire, una loro laicizzazione in tempi moderni sono: *pundit, mantra e karma*.⁹

Pundit come sostantivo di origine sanscrita entra nella lingua inglese alla fine del '600. L'accezione primaria del termine registra il significato di "sapiente/dotto": un bramino erudito in religione, filosofia, legge e lingua sanscrita, che rivestiva un ruolo di prestigio nella cultura indiana. Successivamente, nelle prime decadi del 1800, il termine si specializza acquisendo il significato di "esperto" in senso lato; il dizionario annota anche una connotazione frequentemente ironica del termine. "Expert" è registrato come sinonimo nel *Collins COBUILD*, dove viene segnalato un uso, non tanto ironico, quanto informale del termine. Osserviamo alcuni esempi dal *BNC*:

doesn't take a professional fashion **pundit** to work out that when it ir
 printed utterances as prophet or **pundit** resound through
 Maybe so, I am no political **pundit**.

⁹ Si noti che i tre lessemi selezionati, la cui origine etimologica attestata nel *NewSOED* ricondurrebbe all'antica lingua sanscrita, sono probabilmente penetrati attraverso l'hindi; cfr. Algeo (1998).

very single psephologist, political **pundit** and pollster must now
 That's the view of the political **pundit**, we'll see if he's right in
 Mr Edward Pearce, the political **pundit** whose views have appeared
 Screen **pundit** Jimmy Greaves fumed: I
 s not written by a celebrated style **pundit**, but by a previously h,
 Jobson, the American television **pundit**, has this message: If the
 going to let this greasy television **pundit** push him about.
 But surely no harder than TV **pundit** Eddie Butler's statement
 Bruce Herschensohn, a TV **pundit** in California seeking the
 How serious should skipper and ITV **pundit** Steve Smith tell his men to
 I mean I l the, the **pundit** system in this country is
Pundits predicted that the sell-
Pundits reckon he has his sights
 y what many bosses, politicians and **pundits** believe to have been the
 me for historians, sociologists and **pundits** of every stripe, but
 a national uproar with bishops and **pundits** of all kinds fulminating

Ad un'analisi delle concordanze del *BNC* osserviamo che il termine occorre quasi esclusivamente come sostantivo, più frequentemente realizzato con la marca del plurale *pundits*. E' interessante notare, tuttavia, che il lessema occorre anche in forma aggettivale collocato, in particolare, con il sostantivo *system*. La forma aggettivale non è attestata nel *NewSOED*, mentre la forma verbale, registrata come rara, non riscontra nessuna occorrenza nel corpus. Rara è anche la variante ortografica *pandit*, che occorre nel *BNC* solo come appellativo. In questo caso, diversamente dai termini finora analizzati, il significato originario del termine non è più rintracciabile nella lingua inglese contemporanea. Con molta probabilità, l'analisi di un corpus specializzato di letteratura anglo-indiana attesterebbe un'occorrenza non infrequente della variante *pandit* nel senso originario del termine. D'altro canto, nella lingua generale, *pundit* si è specializzato soprattutto in contesti d'uso legati ai media, all'ambito politico e in alcuni casi a quello della moda. Come mostrano gli esempi tratti dal corpus, collocati frequenti del lessema sono: *political*, *Tv*, *computer*, *fashion*. A questo punto occorre far notare che l'indagine su grandi *corpora* di riferimento, come quello utilizzato nella presente ricerca, non consente di attivare procedure di ricerca sistematiche su tipologie, o sotto-corpora, che formano l'architettura del *corpus*. Ciò potrebbe fornire dati interessanti circa la distribuzione del lessema nelle tipologie testuali di occorrenza.

Infine osserveremo che da *pundit* si è generato tramite il meccanismo di suffissazione il sostantivo *punditry*, il cui uso connota spesso una vaga pomposità, marcata in maniera negativa:

ing Britain faces an avalanche of **punditry** before, during and after
 em chiefly eager to exhibit their **punditry**, he appeared as a genuine
 ber 1990 about the absurdities of **punditry**.

Altri prestiti, invece, quali *karma* e *mantra*, segnalano una frequenza d'uso nel *corpus* ancora piuttosto consistente del significato originario, contestualmente all'affermarsi di nuovi significati.

L'entrata del lessema, *karma*, (letteralmente in sanscrito significa "azione") viene attestato nel *NewSOED* a partire dai primi anni dell'800. L'accezione primaria del termine rimanda, nelle dottrine filosofico-religiose dell'India, all'insieme delle azioni individuali, siano esse buone o cattive, dalle quali dipende il destino dell'individuo in una successiva reincarnazione. In alcune interpretazioni il termine indicherebbe una realtà tendenzialmente negativa, ma indirizzabile verso un fine positivo per mezzo di pratiche di devozione e di espiazione che trovano il loro vertice in forme di ascetismo. L'espansione semantica del termine va ad indicare, più in generale, il caso o il destino, secondo una logica di causa-effetto:

Yoga & Health The good *Karmas* from your past have helped you.

J. DIDION Whatever happens its in her karma.

Le concordanze generate dal *BNC* attestano, come si diceva, una radicata presenza del senso originario del termine, visibile attraverso la presenza di collocati quali *action, yoga, law, Buddhist e Hindu*. Tuttavia, accanto a questi collocati, si registra anche la presenza del prestito in espressioni quali *get some good karma* non infrequente nel linguaggio pubblicitario, oppure dell'espressione *the karma was right*. Il prestito, dunque, allontanandosi dalla spiritualità originaria, sembra orientarsi verso un uso più generalizzato nel senso di "atmosfera positiva":

the soul, transmigration, the law of **Karma** and Moksha, and who tries
s the way of renunciation in action, **karma** yoga, rather than
ine of prayer and devotion, but also **karma** yoga, that is, the
ma the existence of a moral law, and **karma** the impact of
But **karma** isn't entirely Buddhist
not in the hands of blind fate, for **karma** speaks not only of the
t form rather than a way to generate **karma** with bank managers.
Get some good **karma** around us.
Market **karma** had (as the old joke goes)
ttle or no opportunity to create new **karma**.
ctly related to the Hindu concept of **Karma**, pre-suggesting a principle
ording to the working of the law of **karma**, the harvest of deeds; as a
Ready-money **karma**, indeed!
Okay Jos, let's spread some **karma**
Nasty work, but the **karma** was right for it.

Anche l'etimologia di *mantra* che trae origine dai testi vedici e la cui entrata nel lessico inglese viene attestata fra il 1770 e il 1799 rimanda, nell'accezione primaria, ad un passaggio che, ripetuto, si svuoterebbe di senso e acquisirebbe un potere taumaturgico in grado di modificare lo

stato fisico, mentale, psicologico di chi lo canta e di chi lo ascolta. Anche in questo caso, come per *karma*, il *NewSOED* registra solo questo significato. D'altro canto, l'analisi delle occorrenze mostra che il termine, benché ancora molto frequente nel senso originario accanto a collocati come *chant*, *sound*, *singing*, tende sempre più ad espandersi in senso metaforico e ad acquisire il significato di slogan (termine, peraltro, di origine celtica):

fifteen minutes quiet meditation using a **mantra** two times each day.
 kept saying, as if she were chanting a **mantra**.
 a strange vibrational frequency like a **mantra** throughout the
 OLOGISTS who deal in information have a **mantra**: digitise.
 ite, to be repeated at intervals like a **mantra**: So very pleased with
 omething, repeating it, like a chant, a **mantra**, a magic spell to make
 g-whose contribution took the form of a **mantra**, American radical
 It became like a chant, a **mantra** for him; Half Moon
 A **mantra** is given to a trainee
 ent your own); a soft nonsense sound (a **mantra**) that you repeat under
 That was the Big Apple's **mantra** of the week.
 the moment: a spacey, dreamy, bubbling **mantra** of introspection and
 ct, and it recognises the environmental **mantra** that energy has for too
 His **mantra** like repetition of the
 Your new **mantra**?
 c that has become the industry's public **mantra**.
 tand at the Dispatch Box and repeat the **mantra** that they are committed
 Then a new verbal **mantra** was put about by the
 He claimed that it didn't matter what **mantra** you said, or indeed if

4. Conclusioni

La prospettiva di metodo adottata nel presente contributo ha preso avvio da una considerazione preliminare sul ruolo che la lingua inglese ha svolto nel corso dei secoli in relazione alla donazione e alla ricezione di prestiti. Benché al presente si tratti di un ruolo egemonico nei confronti delle lingue europee (e non solo), come la gran parte degli interventi in questo volume ha messo in evidenza, nel passato sono tante le lingue che hanno avuto un peso determinante nelle formazioni lessicali della lingua inglese.

L'itinerario seguito ha cercato di percorrere vie diverse da quelle in precedenza praticate; in particolare si è sottolineato il grande contributo dell'applicazione di risorse informatiche all'osservazione di prestiti lessicali procedendo da una duplice prospettiva: quella storico-diacronica del *New Shorter Oxford English Dictionary* e quella sincronica del *British National Corpus*. Il tipo di indagine e di metodologia proposta ha tentato di mettere in evidenza come spesso l'origine storica del prestito, nelle stratificazioni di senso accumulatesi nel corso dei secoli, svolga un

ruolo non secondario nel processo di evoluzione sul piano semantico e nell'orientamento degli usi del prestito nel presente. In tal senso, la ricerca e l'osservazione del prestito e delle collocazioni, attraverso l'ausilio del *corpus* elettronico che informa lo studio dei prestiti lessicali nel presente contribuito, ha tentato di attivare nuove strategie, forse più complesse, ma che possono rivelarsi, credo, non meno appaganti nei loro risultati di ricerca.

Bibliografia

- Aijmer, Karin / Altenberg, Bengt, ed. (1991). *English Corpus Linguistics. Studies in Honour of Jan Svartvik*. London: Longman.
- Algeo, John (1998). "Vocabulary". *The Cambridge History of the English Language*, ed. Suzanne Romaine. 4: 57-91.
- Aston, Guy / Burnard, Lou (1998). *The BNC Handbook: Exploring the British National Corpus with SARA*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Baker, Mona / Francis, Gil / Tognini Bonelli, Elena, ed. (1993). *Text and Technology: In Honour of John Sinclair*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Bauer, Laurie (1994). *Watching English Change*. London & New York: Longman.
- Baugh, Albert C. / Cable, Thomas (1990).³ *A History of the English Language*. London: Routledge.
- Biber, Douglas / Conrad, Susan / Reppen, Randi (1998). *Corpus Linguistics. Investigating Language Structure and Use*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Burnard, Lou (1996). *Introducing SARA: exploring the BNC with SARA*, www.hcu.ox.ac.uk/BNC/using/papers/burnard96a.htm. Oxford University Computing Services.
- Collins COBUILD on CD Rom* (1995). HarperCollins Publishers Ltd. [version 1.2.]
- De Mauro, Tullio (1995). "La telelingua è il vero esperanto". www.fub.it/telema, *Telèma*, Fondazione Ugo Bordoni.
- Francovich Onesti, Nicoletta (1991). *L'inglese dalle origini ad oggi*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Hoey, Michael, ed. (1993). *Data, Description, Discourse*. London: Harper Collins.

- Hope, Thomas E. (1971). *Lexical Borrowing in the Romance Language*. Oxford: Basil Blackwell.
- Jespersen, Otto (1960). *Growth and Structure of the English Language*. Oxford: Basil Blackwell.
- Jucker, Andreas H. (1994). "New dimension in Vocabulary studies: Review article of *The Oxford English Dictionary* (2nd edition) on CDRom". *Literary and Linguistic Computing* 9, 2: 149-154.
- Leith, Dick (1997).² *A Social History of English*. London: Routledge and Kegan Paul.
- Leitner, Gerhard, ed. (1992). *New Dimensions in English language Corpora*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- McEnery, Tony / Wilson, Andrew (1996). *Corpus Linguistics*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Prat Zagrebelsky, Maria Teresa, ed. (1998). *Lessico e apprendimento linguistico. Nuove tendenze della ricerca e pratiche didattiche*. Firenze: La Nuova Italia.
- Pyles, Thomas / Algeo, John (1982).³ *The Origins and Development of the English Language*. San Diego: Harcourt Brace Jovanovich.
- Romaine, Suzanne, ed. (1998). *The Cambridge History of the English Language*. Cambridge: Cambridge University Press, 4.
- Sinclair, John (1991). *Corpus, Concordance, Collocation*. Oxford: Oxford University Press.
- Spina, Stefania (2001). *Fare i conti con le parole. Introduzione alla linguistica dei corpora*. Perugia: Guerra.
- Stubbs, Michael (2001). *Words and Phrases. Corpus studies and lexical semantics*. Oxford: Blackwell.
- (1996). *Text and Corpus Analysis*. Oxford: Blackwell.
- Svartvik, Jan, ed. (1992). *Directions in Corpus Linguistics*. Berlin: Mouton De Gruyter.
- The British National Corpus*. Oxford: Oxford University Computing Services.
- The New Shorter Oxford English Dictionary on CD-ROM* (1996). Oxford: Oxford University Press.

Aspectos de la internacionalización del español actual

El indiscutible y progresivo influjo del inglés en el español peninsular, a partir de la segunda mitad del siglo XX, se va dibujando mediante obras que han ido describiendo el estado de la cuestión que, de momento, parece superar cualquier previsión razonable sobre su futuro.¹ Los estudios realizados hasta ahora han abordado, sobre todo, aspectos léxicos, sector en el que, por otra parte, existe una sensible producción lexicográfica bilingüe, relativa a la lengua general, al sector económico y, más recientemente, al informático.²

Observando el estado del español actual, en un panorama de tendencias de diversa índole, incluso antagónicas,³ intentaremos presentar en este estudio algunos aspectos de la formación de palabras que se han desarrollado por posible influjo del inglés, lengua que ha favorecido, probablemente, la elección de componentes cultos; este hecho no resulta aislado, es decir, no es exclusivo del español, si lo relacionamos, en la perspectiva internacional, con otras lenguas europeas de referencias culturales y económicas comunes.

¹ En una bibliografía cada vez más extensa y de ámbitos más diferenciados, se pueden señalar las aportaciones filológicas de Lorenzo (1996), con medio siglo de dedicación a este tema, el trabajo pionero de Pratt (1980), las valoraciones de Medina López (1996) y San Vicente (2001: cap. III) y las constantes puntualizaciones de Lázaro Carreter (1997), realizadas a partir de 1975; una nueva perspectiva en los estudios sobre el extranjerismo, que tiene en cuenta su transmisión y producción, se puede encontrar en Gómez Capuz (2001).

² La edición de este tipo de obras, en las que se hallan cifrados numerosos intereses comerciales, ha aumentado de forma considerable durante la pasada década, en la que empresas y filólogos españoles han comenzado a colaborar activamente. Cfr. Haensch (1996) y San Vicente (1996).

³ Nos referimos a tendencias como las del acortamiento o la formación siglar, procedimientos de reciente creación y productividad en la lengua española. Cfr. los trabajos de Casado Velarde (1978), Rodríguez González (1988) y Capanaga (1999).

No es un fenómeno que afecte por vez primera al español, pero en este momento se produce por influjo del inglés y con una velocidad de cambio superior a lo observado en otras épocas. Superado ya el milenio de diversificación sistemática de sus orígenes latinos, se vuelve a hablar de latinización o relatinización de la lengua española, e incluso de rasgo dominante en la formación de palabras (Schmitt 1996:72); la tendencia no es nueva, ya lo hemos anticipado, puesto que ha afectado en distintas épocas (siglos XV y XVIII) a diferentes planos de la lengua (sobre todo, a la fonética y al léxico), como consecuencia de instancias normativas político-culturales, reformadoras y unificadoras. En el primer caso, simplificando enormemente, se trataba de atribuir valor fonético a un hecho gráfico, lo que ha supuesto la coocurrencia de expresiones: por una parte la culta y por otra la popular, con una fuerte prevalencia de la primera a través de las instituciones destinadas a la escolarización y educación en época moderna;⁴ en el segundo, nos hallamos ante nuevas palabras y usos, creados con formantes clásicos que en algunos casos suponen una opción única (neología designativa de tipo técnico), o bien tienen la posibilidad de poder optar ante dobles (uno de ellos representa la tradición romance y otro el origen clásico).

El panorama actual es bastante complejo, ya que a los mencionados factores históricos latentes hay que sumar una peculiaridad: el inglés es hoy lengua sin clara identificación territorial, ampliamente expandida por los cinco continentes, de la que llegan al español numerosos tecnicismos con componentes cultos greco-latinos; es también *lingua franca* e intermediaria para numerosas palabras que, procedentes de otras lenguas, se utilizan en español.⁵

El francés, por otra parte, ha sido (no sólo para el español sino también para otras lenguas europeas) la puerta de entrada de numerosos

⁴ Se trata, como es sabido, de capítulos importantes en la historia de la lengua, consolidados en aportaciones historiográficas de primer plano (Lapesa 1980⁸; Penny 1993); también constituye sector aparte en algunas gramáticas que ofrecen interesantes descripciones, cfr., por ejemplo, Marcos Marín et al. (1998); con perspectiva diacrónica, véase Fuster (1995); puntualizaciones sincrónicas en Schmitt (1996) y Martín García (1998).

⁵ Conviene distinguir, por la homogeneidad lingüística y cultural que presentan, los anglicismos con formantes grecolatinos: *electrodo*, *gramófono*, *parafernalia*, *procrastinar*, y los anglicismos de origen extraeuropeo, como *nirvana*, *kimono* o *pijama*, que han llegado a través del inglés al español y a otras lenguas. El origen inicial del extranjerismo suele ser en general más difícil de establecer con precisión y ha pasado a un segundo plano en varios diccionarios dedicados a estas cuestiones. Preocupaciones filológicas, de carácter científico, aparecen con nitidez en obras más recientes, como la de Rodríguez González y Lillo (1997).

internacionalismos formados con componentes clásicos (lo era también para los formados en inglés hasta fechas recientes); el fenómeno (Pottier 1967; Klajn 1972: 17) sólo existe en la actualidad en casos muy concretos y con relativa indeterminación y fuertes dosis de europeísmo⁶ (Lorenzo 1996: 45 y Gómez Capuz 1997-98).

La rapidez con la que respecto a hace pocos años se produce el influjo inglés hace difícil establecer, en cada caso, la historia del proceso por el que la forma culta o latinizante se impone a la tradicional; llegar a señalar el origen inmediato, en otra lengua o lenguas (inglés, francés, italiano), del componente o afijo que acaba por imponerse, no es tarea sencilla. El fenómeno no se da sólo en español sino que afecta, como hemos dicho, a las lenguas románicas en general, incluso se puede considerar un rasgo dominante en la formación de palabras del español actual. Afecta a la prefijación, a la sufijación y a la composición, pero en realidad corresponde a una serie de influjos de amplio espectro: desde las frecuentes transliteraciones de nombres propios de lenguas que no tienen alfabeto latino (sobre todo, ruso), a los recursos gráficos o a cuestiones tan intrínsecas como la posición del adjetivo o la utilización de la pasiva.

En el plano léxico en el que nos situamos, al repasar una lista de anglicismos patentes en el español actual, formada a partir de una fuente lexicográfica (DEA99), observamos una serie de palabras en las que se evidencia, en primer lugar, el fuerte contacto entre la cultura anglosajona y la grecolatina: *ad lib*, *autocross*, *autofocus*, *auto-reverse*, *autostop*, *autotest*, *basic*, *biochip*, *biofeedback*, *biopic*, *by pass*, *cent*, *christmas*, *clergymen*, *clinic*, *college*, *compact*, *compost*, *cyberpunk*, *cyborg*, *disc*, *ecomarketing*, *franchising*, *handicap*, *interface*, *interview*, *mass media*, *master*, *modern style*, *modeling*, *music hall*, *public relations*, *script*,

⁶ El influjo del francés en la lengua española se conoce mejor en la actualidad gracias a la obra de García Yebra (1999), en la que se presta atención a las cuestiones fonético-prosódicas. El paso del anglicismo al español a través del francés puede haber ocurrido sin modificaciones de tipo fonético o semántico, por lo que resulta difícil identificarlo. En algunos casos, se observan huellas en la ortografía, por ejemplo en *rallye* < *rally*, aunque para esta forma se atestigüe también el xenismo (cfr. DEA99), en la forma y en la semántica: ing. *smoking-jacket* > (fr. y esp.) *smoking* 'chaqueta masculina de etiqueta, con cuello largo y generalmente de seda', en la adopción de equivalentes: *ordinateur* > *ordenador*, y sobre todo, en los denominados pseudoanglicismos, como *record-man*, *footing*, *pressing* o *auto-stop*. Por otra parte, hay que considerar que el inglés ha recibido savia francesa que ahora devuelve a distintas lenguas y que se producen también coincidencias internacionales europeas en la adopción de numerosos prefijos de lenguas clásicas (**a-**, **aero-**, **anti-**, **eco-**, **pre-**, etc.) y sufijos (**-al**, **-ción**, **-idad**, **-ismo**). Cfr. Pratt (1980: 49-51).

single, sponsor, spiritual, sport, stand, telemarketing, videoclip, videoclub, videoforum, videotape; un somero análisis de este elenco, constituido fundamentalmente por neologismos recientes, puede ser suficiente para verificar el carácter compositivo de algunas de las mencionadas palabras (algo escondido en *cyborg*) y, tal vez, con la misma evidencia, el recurso a formantes clásicos. Señalar el influjo inglés en estos casos resulta obvio, más complicado es establecer en términos o palabras españolizadas (en algunos casos traducidas o adaptadas) el aporte de la lengua inglesa; indicarlo con precisión pertenece a las aplicaciones de la historiografía a la lexicografía. En este breve estudio, quisiéramos observar cómo en la derivación se está produciendo el desplazamiento de algunos prefijos tradicionales a favor de sus correspondientes cultos, tendencia que afecta también a la presencia de nuevos formantes y que convendría situarlo en un contexto internacionalista europeo en el que el influjo angloamericano ha despertado vieja savia en la historia del español y de otras lenguas con cultura afín.

Para "medir" este influjo, evidenciado en el último cuarto del siglo XX, utilizaremos neologismos constatados en obras lexicográficas elaboradas en los años noventa, en un panorama en el que no se puede eludir la referencia al *DRAE92*,⁷ obra de gran riqueza patrimonial en su nomenclatura, pero deficitaria desde la perspectiva neológica, en especial si se trata de extranjerismos o préstamos. Nuestro interés, utilizando como referencia los registros lexicográficos, se centrará sobre todo en cuestiones formales y semánticas, con referencias de orden morfosintáctico y pragmático, útiles para encuadrar mejor el tema.

⁷ Dada la referencia continua y la relativa novedad de estas obras, señalamos algunas de sus características. El *Diccionario del Español Actual (DEA99)* es un diccionario de nueva planta general, descriptivo y sincrónico, que se ha propuesto inventariar el léxico de la lengua de España de la segunda mitad del siglo XX (con textos fechados desde comienzos de 1955 hasta finales de 1993), utilizando una base documental escrita, fundamentalmente periodística. *CLAVE: Diccionario de uso del español* (1996), aunque muy inferior en número de entradas a *DEA99*, presenta una actualizada nomenclatura, que abarca el español meridional (sur de la Península, Canarias y Latinoamérica), con "numerosos extranjerismos y neologismos de incorporación reciente en nuestro idioma. [Y] se marcan siempre con un corchete inicial las palabras, acepciones, locuciones y definiciones no registradas en la vigésima primera edición del Diccionario de la R.A.E.". Hay que señalar su elevado número de locuciones y la utilidad de sus notas de uso; tiene edición electrónica en 1997. Vid. Hériz Ramón (1999).

La prefijación

El prefijo **anti-**, con el valor de 'opuesto' o 'de propiedades contrarias', produce numerosos neologismos en el español actual;⁸ tradicionalmente se unía a bases adjetivas, generalmente técnicas: *antipirético*, *antirreglamentario*, mientras que en la actualidad lo hace con sustantivos: *antiarrugas*, *antibloqueo*, *anticarro*, *antichoque*, *antiestrés*, *antifútbol*, *antimafia*. Por influjo del inglés, según Emilio Lorenzo (1996: 115): "Son centenares los neologismos españoles con el elemento compositivo **anti-** que coinciden con otros ingleses de la misma base" y que se unen, podemos afirmar, no sólo a bases patrimoniales sino también inglesas.⁹ Sigue siendo productivo en el sector técnico-científico en el que resulta muy apropiado al tono sintético del registro: *antialérgico*, *antibacteriano*, *anticelulítico*, *antidoping*, *antihistamínico*, *antivirus* (inform.), etc. (Gutiérrez Rodilla 1998: 115); es cada vez más frecuente en ámbito social y político: *antidemocrático*, *antidisturbios*, *antinuclear*, *antiterrorista*,¹⁰ en el que su uso puede alternar con la preposición **contra** y con el adverbio **no**.¹¹

El resultado de la unión de **anti-** a la base es, generalmente, un adjetivo, pero pueden producirse fenómenos de gramaticalización como sustantivos (habitual en productos comerciales): *antidepresivo*, *anticongelante*, etc. Al igual que ha sucedido con otros prefijos clásicos (**ultra-**, **hiper-**, **super-**), muy usados en la actualidad, *anti* aparece ya lexicalizado y registrado como adjetivo invariable y sustantivo (por ejemplo en el *DEA99*).

En el prefijo negativo **des-** confluyen los latinos **de-**, **ex-**, **dis-**, y a veces, **e-**. La variedad alomórfica **des-/dis-/de-** y los dobles **des-/dis-** que registran las obras lexicográficas (*DRAE92*, por ejemplo), son la prueba de la concurrencia pasada, sobre todo entre usos patrimoniales y cultos. **Des-** es el prefijo español más usado para la negación, por su facilidad para combinarse con distintas bases.¹² Con valor negativo se

⁸ Seco (1977: 190) señalaba hace más de veinte años el comienzo de la competencia entre el prefijo **anti-** + adjetivo y **anti-** + sustantivo. Para su evolución, en especial ocupando el valor de "poco", véase Lang (1992: 223-224).

⁹ Aunque efectivamente la base sea inglesa, en algunos casos está por determinar el étimo inmediato, que puede ser francés o inglés: *antifricción*, *anticiclón* (Lorenzo 1996: 115) o simplemente francés: *antidoping* (Rodríguez González 1997), sin correspondencia inglesa.

¹⁰ Tanto en *CLAVE* como en *DEA99*.

¹¹ Constatados tanto en *CLAVE* como en *DEA99*.

¹² Sobre la productividad de este prefijo, véase Alvar (1992: 61), Gómez Torrego (1995: 214-215), Lorenzo (1994: 212) y García Platero (1994). De los dos

constata frecuentemente en el lenguaje periodístico y resulta habitual, con lexicalizaciones, tanto entre políticos (De Santiago Guervós 1992, San Vicente 1999) como en el subcódigo administrativo por su tono funcional y moderno. Se adjunta a sustantivos, adjetivos y verbos, como constatamos en numerosos neologismos registrados en *DEA99*: *desbloquear, desburocratizar, desindustrializar, desmaquillante*.

El uso de la variante culta **dis-** se presenta en progresión en la lengua general: *discapacidad* (calco del ing. *disabled*, según *DRAE92*), *discapacitado*, y sigue siendo muy habitual en el lenguaje médico del hablante culto, con valor de anomalía: *discromía, disgrafia, dismorfia*. En *DEA99* hallamos en el mencionado sector, fuertemente anglicado, las siguientes entradas nuevas con respecto a *DRAE92*: *dislipemia, disortografía, dispareunia, disquinesia, distanasia, distimia, distoma, distonía, distress*.¹³

La forma **de-**, a pesar de que en algún momento se señaló como poco productiva sincrónicamente, aparece en neologismos con valor privativo o 'contrario a lo indicado por la base': *decelerar/desacelerar*; resulta bastante frecuente en el registro informático: *decodificar, demodular, decompilador, decrementar*, etc. (Aguado de Cea 1994: 313) y en otros sectores técnicos: *deflector, degradable, devaluar y devaluación*.¹⁴

Entre las formas de negación, el adverbio **no**¹⁵ ha entrado recientemente en competencia con el prefijo **in-** (Alvar-Pottier 1983: 357) y en parte con el mencionado **des-**. A diferencia del patrimonial **in-**, que presenta restricciones en su uso, sobre todo con adjetivos que exigen una forma positiva, la forma **no** aparece sin limitaciones: *no residentes, no violencia*, e incluso, lo que resulta más innovador, en sintagmas completos: *no aplicabilidad, acuerdo de no proliferación, países no alineados, pacto de no agresión, prestación no contributiva*; en *no-global* nos encontramos ante un internacionalismo difundido recientemente por los medios de comunicación y sin registro lexicográfico.¹⁶ Según Sanz

significados que el prefijo tenía en latín, 'contrario a la acción evocada' o 'carácter intensivo', en las formas neológicas actuales prevalece el primero (Alvar-Pottier 1983: 351).

¹³ Términos técnicos recientes que no encontramos en *CLAVE*.

¹⁴ Consignados en *CLAVE*; en *DEA99* no aparece *decelerar* pero sí *deceleración*.

¹⁵ En *DEA99* lo encontramos como lema: "**no-** *Uso pref del adv NO. Se une con guión a un n(ombre) o a un adj. A veces se escribe separado del n(ombre), sin guión*".

¹⁶ Será interesante observar la evolución de 'fuera de' con valor negativo, que, por calco del inglés, aparece en carteles como 'fuera de uso' y, de vez en cuando, también lo hemos oído transpuesto a otros usos conversacionales, por ejemplo en

(1996), la productividad de esta forma adverbial como prefijo negativo es "mayoritaria en la actualidad", aunque es necesario tener en cuenta que adjetivos comunes, como *alto*, *barato*, *bello*, *caro*, *pequeño*, *verde*, etc. no admiten formas prefijales negativas, y lo mismo sucede con bases verbales tan frecuentes como *actuar*, *pensar*, *tomar* o *votar*. De su expansión, dan suficiente muestra el subcódigo administrativo –con marcadas características eufemísticas– y el lenguaje periodístico, con extensiones cada vez más frecuentes a la lengua común.

Por lo que concierne a los prefijos locativos, la alternancia **entre-/inter-** se puede considerar como alomorfia entre forma patrimonial y forma culta (Quilis 1970: 241). En la actualidad es **inter-**, como veremos, la forma que presenta mayor productividad neológica con el significado de 'entre', 'situación intermedia': *interanual*, *interdental*; 'relación mutua o ámbito común': *interdependiente*, *intereuropeo*, *interregional*; en algún caso tiene valor específico de 'reciprocidad': *interacción*, *intercambiar*. Del gran desarrollo adquirido por este prefijo, probablemente por influjo del francés y del inglés (Pratt 1980: 189), son prueba numerosos neologismos en ámbito sociopolítico (San Vicente 2001) y científico-tecnológico (Gutiérrez Rodilla 1998: 155). De la relación **entre-/inter-** da buena muestra *DRAE92*, aunque de forma un tanto heterogénea. Así, hallamos la remisión de *entrepone* a *interpone*, de *entrepuesto* a *interpuesto*, de *entrerrompimiento* a *interrupción*, de *entricadamente* a *intricadamente*, etc.; en cambio, sólo la forma culta *interdicto* remite a *entredicho*. En cualquier caso, la forma con prefijo **inter-** es la que mayor vitalidad presenta; el adjetivo *intermedio* llega a cuatro acepciones, además de las formas locutivas, frente al significado único de *entremedio*.

Con perspectiva neológica, respecto a *DRAE92*, *DEA99* presenta una única entrada para **entre-** (*entrevistado*), mientras que el valor de **inter-** se muestra especialmente en auge, sobre todo con el significado de 'relación': *interactivo* (inform.), *interárabe*, *interbancario*, *intercambiador*, *intercentros*, *intercity*, *interclasismo*, *interclasista*, *intercomunicar*, *interconectar*, *interconexión*, *interconfederal*, *interdependiente*, *interdisciplinar*, *interdisciplinaridad*, *interétnico*, *intereuropeo*, *interface*, *interfamiliar*, *interfono*, *intergeneracional*, *intergruppal*, *interinstitucional*, *interlocutor*, *intermediación*, *intermediadora*, *intermensual*, *intermodal*, *intermunicipal*, *interpalestino*, *interprofesional*, *interprovincial*, *interracial*, *interreligioso*, *intersexual*, *intertemporada*, entre otros muchos. En el caso de *interface* e *intercity*,

'fuera de forma' para indicar que una persona no está en forma, es decir, sin preparación física.

nos hallamos ante anglicismos patentes de uso internacional que en el primer caso ha sido sustituido generalmente por *interfaz*, ya admitido por *DRAE92*. En *DEA99*, en el que constatamos la tendencia a la expansión del prefijo, lo hallamos también en formas inglesas: *intercooler*, *interlock*, *interview*.

En ninguno de los registros lexicográficos consultados (pertenecientes a mediados de la década de los años noventa), hallamos *Internet*, que está dando por acortamiento una serie de derivados en los que **inter-** ha adquirido el valor de red (mundial de comunicación): *internauta*, *intercafé*, y un largo etcétera.

La competencia entre la forma tradicional y la latina en los locativos **so-/sub-** aparece ya neutralizada a principios del pasado siglo a favor de la segunda (Alemany Bolufer : 207). En el registro académico de 1992, la forma patrimonial aparece en buena parte como anticuada o desusada y perteneciente a referentes que han perdido actualidad (*sobarba*, *solevantar*, *sopórtico*, *sopuntar*, etc.), aunque todavía sean usuales algunas lexicalizaciones, como *sopapo*, o las locuciones *so capa de*, *so pena de*, etc. y consten algunos dobles: *soterráneo* (ant.), *soterraño* (sin marca alguna), frente a *subterráneo*, por ejemplo.

Según la Academia, **sub-** tiene valor locativo: 'bajo' o 'debajo de', y lo encontramos en algunos neologismos: *subantártico*, *subártico*, *subdural*, *sublagunar*, *subsahariano*; sin embargo, con valor traslaticio, con el significado de 'inferioridad', acción secundaria, atenuación o disminución', se muestra particularmente productivo en la actualidad en palabras de tono culto, aplicado generalmente a nombres y adjetivos: *subatómico*, *subcampeón*, *subcomisario*, *subcomité*, *subcontinente*, *subcontrata*, *subcontratación*, *subcultura*, *subempleo*, *subestación*, *subfamilia*, *subfusil*, *subgrupo*, *submundo* 'ambiente marginal', *subnormalidad*, *subsector*, *subterráneo* 'oculto, clandestino', por citar algunos ejemplos.¹⁷ Llevan marca de especialidad: *subcepción* (psicol.), *subclimax* (bot.), *subclínico* (med.), *subóxido* (quím.), *subtotal* 'casi total' (med.); en el sector informático, la disposición arbórea favorece algunos usos, como *subárbol*, *subcampo*, *subfichero*, etc. (Cea Aguado 1994: 341). Con el significado de 'poco' o 'bajo', también hallamos neologismos: *subalimentado*, *subutilizado*, *subvalorado*, con dobles: *infrautilizado*, *infravalorado*, y en cualquier caso, en competencia en el registro común con el adjetivo *poco*.

¹⁷ Neologismos extraídos de *DEA99*; en *CLAVE* no aparecen *subcomisario*, *subcomité*, *subcontinente*, *subestación*, *subsector*; todos ellos constatables en *DVUA*, dentro de un elenco más extenso.

Otro caso de coocurrencia entre forma tradicional y latina es el de **sobre-/super-**. Según *DRAE92*, el prefijo de origen latino **super-**,¹⁸ puede tener varios significados: 'encima de', 'preeminencia', 'grado sumo' y 'exceso'. Con valor locativo de superposición, tanto la forma culta como la patrimonial **sobre-**, tienen un uso limitado, aunque se registran algunos neologismos: *sobreático, sobreimprimir, sobreimpresionar, sobreimpresión, sobreimpreso; superestructura*.¹⁹

En el español actual, **super-** destaca por su frecuencia (Llorente Maldonado 1996) con valor de 'grado máximo' y 'con exceso': *superbombardeo, supercarburante, supercuenta, superego, supergigante, superligero, supermán, superpoblación, superpotencia*.²⁰ De su vitalidad da muestras su extensión a las formas verbales: *supercriticar, superpoblar*, etc. y a las adjetivales y adverbiales: *superelegante, superfino, superguay, superbién*, frecuentes en el registro hablado, en este caso, con valor coloquial.

Aunque el uso del prefijo culto **super-** es muy abundante en el español actual, **sobre-**, con valor intensificador, se extiende a las mismas categorías gramaticales que **super-**: *sobredimensionar, sobredosificación, sobreesfuerzo, sobreexcitación, sobretensión*, etc.,²¹ aunque en proporción inferior por sus dificultades para unirse a bases técnicas. Según Lorenzo (1996: 319), habría que hablar de traducciones del inglés **over-** en distintos casos: *sobreactuar, sobrealimentar, sobrecapacidad, sobrepeso*.²²

En el caso de **trans-/tras-**, el significado denota 'paso a través', 'superación de límites', 'lugar más allá'. La alternancia diacrónica de la forma patrimonial y culta se verifica en *DRAE92*, en el que hallamos remisiones: *trascurrir a transcurrir, trascurso a transcurso, transferencia*

¹⁸ Junto a estas formas, habría que colocar a **supra-** cuyo valor prefijal aparece registrado en los diccionarios: *suprarrenal, supranacional*, con algunas neoformaciones: *supraconstitucional, supramental, supramunicipal, supranacionalidad*, todas ellas en *DVUA*.

¹⁹ Términos consignados en *DEA99*. *Sobreimpresión* y *sobreimpresionar* aparecen en *DVUA*, mientras que *sobreimprimir, sobreimpresión* y *sobreimpreso*, los hallamos en *DSLE*; *CLAVE* no registra ninguno de los mencionados.

²⁰ Tomados de *DEA99*; en *CLAVE*, además, *supermujer, superventas, superwoman*; en *DVUA*: *supercopa, superliga, superministro, superpotente* 'de extraordinaria potencia', hasta un total de 160 entradas, sin registrar en *DRAE92*.

²¹ Neologismos de *DEA99*; en *CLAVE* no encontramos *sobreesfuerzo, sobreexcitación* y *sobretensión*, este último tal vez por su valor técnico; la lista en *DVUA* es muy amplia: *sobreabundante, sobreactuar, sobrealimentación, sobrecarga, sobreendeudamiento*, etc.

²² Las anotaciones cuestionan por ahora la previsión de Schmitt (1996:78) de que el afijo tradicional acabará desplazado por el prefijo de carácter internacional **super-**.

a *transferencia*, etc. y también de *transcendencia* a *trascendencia*, *transcendental* a *trascendental*, *transcender* a *trascender*, *translaticio* a *traslaticio*, etc. Pertenecen, en cambio, al reducido grupo con forma única en **trans-**, voces más actuales:²³ *transcontinental*, *transculturación*, *transexual*, *transformismo*, *transliterar*, *transoceánico*, etc., o neológicas: *transahariano*, *transamazónico*, *transcantábrico*, *transcutáneo*, *transdérmico*, *transfronterizo*, *transfuguismo*, *transgénico*, *transistorizar*, *transmitente*, entresacadas de las numerosas entradas de *DEA99*, en las que se observa clara preferencia por la forma latina.²⁴ **Trans-** coincide parcialmente con el también culto **ultra-**, elemento de poca actividad neológica en el español actual con significado locativo, pero sí con valor intensificador.²⁵

En otro ámbito, el prefijo de origen latino **re-** presenta en la actualidad gran complejidad por su dimensión semántica. De los valores académicos,²⁶ prevalece el de repetición en los numerosos neologismos que se han creado recientemente: *reindustrialización*, *reiniciar*, *reinstalar*, *reinvertir*, *remilitarización*, *renegociar*,²⁷ por influjo del inglés (aunque no se debe olvidar su funcionalidad en francés e italiano,

²³ En la alternancia **trans-/tras-**, son numerosas en *DEA* las voces con la marca raro (*transferencia*, *transferencial*, *transferibilidad*, *transferible*, *transferidor*, *transferir*, *trasfiguración*, *trasfigurador*, *trasfigurar*, *transformable*, *transformación*, *transformacional*, *transformacionalismo*, *transformacionista*, *transformador*, *transformar*, *transformativo*, *transformismo*, *transformista*, *trásfuga*, *trásfugo*, *trasfuguismo*, *trasgredible*, *trasgredir*, *trasgresión*, *trasgresivo*, *trasgresor*, *trasmisibilidad*, *trasmisible*, *trasmisión*, *trasmisor*, *trasmisente*, *trasmistir*, *trasparencia*, *trasparentar*, *trasparente*, *trasparentemente*, *traspirable*, *traspiración*, *traspirante*, *traspirar*, *transportabilidad*, *transportable*, *transportación*, *transportador*, *transportar*, *transporte*, *transportista*, *trasverberación*, *trasverberar*, *trasversal*, *trasversalmente*, *trasverso*) y que inclinan la balanza hacia la forma que conserva el grupo consonántico **trans-**.

²⁴ Formas no consignadas en *CLAVE* por su carácter especializado, o por su novedad.

²⁵ Es prefijo con poca tradición en español. Buena parte de los registros son del siglo XX y afectan a la técnica: *ultracentrifugar*, *ultracongelar*, *ultraligero*, *ultramicrobio*, *ultrasónico*, *ultravioleta*. También lo hallamos en palabras recientes, con el mismo carácter de internacionalización, con valor de 'más que' o 'superior a la norma': *ultraligero* (calco del inglés *ultralight*), *ultraplano*.

²⁶ *DRAE92* lo registra con los siguientes valores: a) 'repetición', como en *reconstruir*; b) 'movimiento hacia atrás', como en *refluir*; c) 'intensificación o aumento': *recargar*; d) 'oposición o resistencia': *rechazar*, *repugnar*; e) 'negación o inversión del significado simple': *reprobar*.

²⁷ Consignados en *DEA*; en *CLAVE* sólo hemos encontrado *reiniciar* y *reinvertir*.

por ejemplo), en el que es un elemento caracterizador.²⁸ Encontramos también numerosas constataciones, tanto para verbos como para sustantivos, en ámbito económico, técnico e informático con valor de 'transformación o conversión en algo'. Mencionaremos algunas formas tomadas de Tamames y Gallego (1996): *reempleo* (ing. *re-employment*), *redescuento* (ing. *rediscount rate*) o lexicalizadas en algunos casos, como en *reflación* (ing. *reflation*), *reembolso* (ing. *repayment* 'devolución paulatina de una deuda'), *realignamiento*, etc.²⁹ En Aguado de Cea (1994: 341) el panorama es mucho más amplio y en Rodríguez González (1997) se señala con valores marcados: *remake*, *remasterizar*, *remasterización*, *remix*.

Se puede señalar también otra serie de prefijos en los que se alterna la cantidad con la intensificación y que también ofrece interés para observar el cruce de influencias entre las formas ánglicas y la tendencia relatinizante de la lengua española. **Multi-**, prefijo de origen latino que significa 'multiplicidad' o 'muchos', tiene poca descendencia tradicional en el registro lexicográfico: *multicolor*, *multiforme*, *multicopiar*, *multinacional*, *multimillonario*, en los que hay que tener en cuenta el influjo directo del inglés, o del francés en determinados casos (Lorenzo 1996: 596). En la actualidad constituye un prefijo culto con mucha fuerza neológica en valores nominales y aplicable a distintas técnicas y actividades:³⁰ *multicine*, *multidisciplinar*, *multidivisa*, *multifunción*, *multigrado*, *multimedia*, *multipartidario*, *multipartidismo*, *multipartidista*, *multiprocesador*, *multipropiedad*, *multirracial*, *multirregulable*, *multirriesgo*, *multiuso*, *multiválvulas*, *multivisión*, entre otros muchos.³¹

²⁸ Para el influjo inglés, vid. Lorenzo (1994: 225). Es fácil constatar que el apogeo del uso de este prefijo, señalado a comienzos de los años ochenta (Lázaro Carreter 1997: 263-269), no ha remitido. Para su evolución en la historia del español, cfr. Martín García (1988).

²⁹ Cfr. Gómez de Enterría (1992a).

³⁰ A expensas de otros prefijos, como **poli-**, o bien de otro tipo de adjetivación, como *múltiple*; además, como señala Aguado de Cea: "No es el panorama léxico el único que está influido por la unión immoderada e indiscriminada de este prefijo a cualquier voz, sino que tiene consecuencias más devastadoras en las estructuras sintácticas de la lengua, en donde son patentes los calcos estructurales ya que los elementos prefijados, aunque son sustantivos, se emplean con funciones adjetivales, en forma aposicional y con ello se relega, por no decir que se olvida por completo, nuestro sistema de sustantivos determinantes" (1994: 335).

³¹ Reproducimos en el texto las entradas más seguras de *DEA* y *DVUA*; *CLAVE*, lógicamente, es más selectivo pero introduce alguno nuevo, como *multicentro*, *multifuncional*, *multirradicular*, *multirriesgo*, *multisectorial* y *multiusuario*.

Al valor tradicional de 'multiplicidad', se añade en la actualidad el de compatible, por ejemplo, *multiacceso* 'capacidad que tiene un sistema informático para poder acceder a él a través de dos o más terminales'; la misma idea de compatibilidad aparece en *multigrado* 'aceite apropiado o compatible para varios motores', o los sistemas *multiestándar*, idóneos para varios sistemas.

En el caso de **hiper-**, nos hallamos ante un prefijo culto que significa 'superioridad', 'exceso', y como tal presenta descendencia en distintos términos científicos y técnicos, en especial de la medicina: *hipercolesterolemia*, *hiperglucemia*, *hipertensivo*, *hipervitaminosis*, *hipernutrición*, etc.; de su uso y conocimiento (como en otros casos mencionados) dan cada día mayor prueba los españoles a través de la lectura de revistas divulgativas de la ciencia; en los neologismos recientes hallamos formaciones, como *hipermercado* (o *hiper*), calco del ing. *hypermarket*, e *hiperrealismo* (movimiento pictórico americano surgido en los años setenta), de indudable influjo inglés, y otros términos técnicos más recientes del sector de la informática: *hiperespacio*, *hipermedia*, *hipersistema*, *hipertexto*.

En la actualidad, el prefijo **hiper-**, con función intensificadora, es de uso muy frecuente, tanto en la expresión oral como escrita, adjunto a nombres, adjetivos e incluso a verbos.³² En las siguientes entradas tiene valor de registro coloquial: *hiperactividad*, *hiperactivo*, *hiperajustado*, *hiperchollo*, *hiperexcitable*, *hiperinflación*, *hiperinformación*, *hipermillonario*, *hipernegocio*.³³

Características semejantes presenta el formante culto **mega-** cuya reducida descendencia técnica (como unidad de medida o en medicina) ha adquirido recientemente un sensible desarrollo, con el significado de 'grande', con el que se adjunta a sustantivos y se extiende en la actualidad a distintos niveles y registros: *megaciudad*, *megaconcentración*, *megaconcierto*, *megadosis*, *megaestado*, *megaestrella*, *megaéxito*,

³² Su uso con valor intensificador parece bastante reciente; Alcina y Bleca no lo incluyen en su gramática (1975: 579); Seco (1986) no advierte su valor intensivo en el coloquio y *DEA* no introduce formas neológicas con este valor; en *DSLE* no aparece entre los prefijos. Para *CLAVE*, su valor intensivo es propio de la lengua coloquial.

³³ Ejemplos entresacados de *CLAVE* y *DVUA*; aunque el primero, como también sucede con *DNLE*, *DSLE* y *GDULE*, registre sólo las palabras técnicas y no las del lenguaje común. Lang (1992: 235) destaca su extensión a formas verbales con significado adverbial, función que tenía ya en el lenguaje técnico: *hipertrofiar*. Otras documentaciones de términos no incorporados a *DRAE92*, en Gómez Torrego (1995: 310-311).

megalibro, megaproyecto, megatienda, megaurbe.³⁴ Alterna con este valor el uso de **macro-**, en dobles como *macroconcierto, macrociudad, macroestado*.

Con el significado técnico de medida, 'un millón', **mega-** se utiliza en neologismos: *megabit, megabyte, megavatio*; en el ámbito informático ha llegado a lexicalizarse: *mega* con valor sustantivo.

Por su parte, **micro-**, hasta hace algunos años poco utilizado en el español general, se adjunta sobre todo a sustantivos y se extiende por distintos sectores generalmente cultos y cada vez más extendidos; algunas entradas recientes son las siguientes: *microchip, microclima, microcoche, microcomputador, microcristalino, microdistancia, microentorno, microespacio, microfalda, micrograbador, microincineradora, microinyector, microlente, microlesión, micromáquina, micronacionalismo, micronacionalista, etc.*³⁵

En infomática, **micro-** se utiliza como sustantivo (o adjetivo) y equivale a *microordenador* o *microprocesador*; a partir de su difusión se ha formado una larga serie de neologismos: *microbit, microcircuito, microcontrolador, microinformática, microsubrutinas* (Aguado de Cea 1994: 323-324). En estos usos es posible suponer el influjo del inglés.

El significado del prefijo **mini-**, de origen latino, es 'pequeño, breve, corto'.³⁶ La presencia y productividad de **mini-** en el léxico del español se produce a partir de los años sesenta con la aparición en el mundo de la moda de la *mini-skirt* 'minifalda', con un uso ininterrumpido en el que son nuevos registros lexicográficos: *minibar, minicadena, minicine, minicrisis, minicumbre, minigolf*, en los que se pueden observar las

³⁴ Recogidos en *DVUA* y confirmados en buena parte en *DNLE*; el diccionario *CLAVE*, en este caso, se atiene fundamentalmente al registro técnico sin dar espacio a neologismos comunes del tipo *megatienda, megaconcierto*. El mismo comportamiento observamos en *DEA99* y *DSLE*. *GDULE* registra algunos tecnicismos referidos, sobre todo, al lenguaje médico.

³⁵ Registrados por *DVUA*; *GDULE* recoge numerosos neologismos de tipo técnico, en los que se observa la capacidad formativa de este prefijo; algunos ejemplos son: *microanálisis, microbalanza, microcinematografía, microestado, micromódulo, microsoma, microsonda*. *CLAVE* es más selectivo y, al igual que *DEA*, se limita fundamentalmente a consignar valores de especialidad, sin reflejar la presencia de este prefijo en la expresión culta. En la actualidad, se discuten las modalidades de pago para acceder a portales con contenidos en Internet y una de las propuestas es el *micropago*.

³⁶ Al influjo del inglés se refería Lorenzo cuando señalaba hacia 1970 a **mini-** como el formante de neologismos más utilizado: "docenas de derivados con *mini-*, y algunos menos con *super-* y menos con *poli-*" (1994: 91).

amplias posibilidades neológicas de este prefijo: *minimanifestación* o *miniserie*.³⁷

Una reactivación en el uso de **mini-** se ha producido mediante la informática, sector en el que se ha convertido en elemento prefijal (y léxico) tras la aparición de los *miniordenadores*. Al igual que ha sucedido con **micro-**, las palabras formadas con **mini-** en este campo, pueden tener el significado de 'pequeño/medio' o bien referirse a partes o funciones de los miniordenadores (Aguado de Cea 1994: 326), aunque este último uso ha quedado superado con la aparición del PC u ordenador personal.

Es significativa también la reactivación del uso de **mono-/mon-**, prefijo de origen griego que se adjunta como formante con el significado de 'único' o 'uno solo'. Su uso se halla consolidado en la lengua culta y especializada en la que se registran: *monocameral*, *monocameralismo*, *monocelular*, *monociclo*, *monoclinal*, *monocromía*, *monolingüismo*, *monoparental*, *monopartidista*, *monopolismo*.³⁸ Es interesante constatar que en la actualidad, el prefijo **mono-** supera a **uni-**, tanto en número de registros como en frecuencia, ya que el léxico del comercio aparece actualmente como revitalizador de su uso: *monobikini*, *monobloc*, *monocarril*, *monocasco*, *monomando*, *monomotor*, *monoplaza*, *monousuario*, *monovolumen*.³⁹ También se recurre a él en la conversación para formaciones ocasionales: *monotema*, *monotemático*.

Los prefijoides

Se consideran en este apartado los prefijoides o formantes cultos de origen griego o latino que, a diferencia de los prefijos convencionales, pueden tener autonomía semántica y sintáctica (Urrutia Cárdenas 1978: 182; Lang 1992: 237). Como se sabe, su estatuto lingüístico es bastante complejo porque, aunque aparecen generalmente antepuestos, pueden presentarse también pospuestos⁴⁰ y llegar a comportarse como verdaderos afijos, capaces de unirse a distintas bases. Por estas razones, para algunos lingüistas, el resultado de su unión a una base se considera forma compuesta (Alvar & Pottier 1983, Almela Pérez 1999) y para otros, derivada (Alvar Ezquerro 1993: 48), sin que quede completamente clara

³⁷ Tomados de *DEA99*. *Minimanifestación* y *miniserie*, entre otros muchos en *DVUA*, en el que se confirman los abundantes usos periodísticos de este prefijo.

³⁸ Sin consignar en *DRAE92*.

³⁹ Registrados en *CLAVE*, en *DVUA* y en *DEA99* (a excepción de *monousuario*).

⁴⁰ En algunos casos, como *megáfono*, *fonógrafo*; *zoológico*, *protozoo*; *filólogo*, *hispanófilo*. A veces con probables dobles: *filogermánico/germanófilo* (ambos en *CLAVE*).

la total adscripción a uno u otro procedimiento (Lázaro Mora 1986, Bustos Gisbert 1986).

De estos, **auto-** es un formante tradicional en el registro culto: *autobiografía*, *autoclave*, *autopsia*, muy activo en el español actual con el significado de 'a sí mismo', 'por sí mismo'; son neologismos recientes las formas nominales: *autoadhesivo*, *autobronceador*, *autocartera*, *autoconsumo*, *autocontrol*, *autodefensa*, *autodefinido*, *autodestructivo*, *autodeterminista*, *autoempleo*, *autoestima*, *autofecundación*, *autoformación*, *autogestión*, *autogobierno*, *autogol*, *automedicación*, *autopalpación*, *autosensibilización*, *autotest*, etc.⁴¹

Es relativamente reciente su empleo como formante derivado por acortamiento de *auto(móvil)*,⁴² conservando su significado completo: *autoescuela*, *autopista*, *autostop*; son neologismos: *autobomba*, *autocaravana*, *autorradio*, *autoventa*.⁴³

Aplicado a instrumentación, tiene el sentido de 'automático' y tal vez pueda hablarse de acortamiento de esta palabra: *autofoco* o *autofocus* (anglicismo), *auto-reverse* (ing.), *autoblocante*, en especial en informática, en la que hay una larga serie: *autocarga*, *autoactivarse*, *autoindexación*, *autorrespuesta*, etc. (Aguado de Cea 1994: 309); no faltan lexicalizaciones, como en el caso de *autoedición* 'componer e imprimir textos o gráficos con ordenador', o bien de formas especiales: *automación* (ing. *automation* < *automatization*) 'automatización'.

Es también griego el origen del prefijo **bio-** que, con el significado de 'vida' o 'relacionado con los seres vivos', ha sido productivo diacrónicamente y en la actualidad presenta un abundante uso neológico: *bioactivo*, *biocatalizador*, *biochip*, *biocinesis*, *biocinético*, *bioclimático*, *biocombustible*, *biocompatible*, *biodiversidad*, *bioético*, *bioindustria*,

⁴¹ Tomados de *DEA99*. Entresacamos de los numerosos que presenta *DVUA*: *autoabastecerse*, *autoayuda* (sobre todo en el sintagma *libros de autoayuda*), *autobloqueo*, *autocensura*, *autoconsumo*, *autodegradarse*, *autodemencia*, *autodisciplina*, *autofinanciación*, *autogestionar*, *autoinculparse*, *autolesionarse*. Entre las abundantes entradas de *GDULE* hemos seleccionado: *autoarranque*, *autoencendido*, *autoinducción*, *autoinmunización*, *autorrecargable*, *auto-satisfacción*. Otras documentaciones de términos no incorporados a *DRAE92*, en Gómez Torrego (1995: 287).

⁴² En el caso de los acortamientos de **auto-**, **foto-**, **tele-**, se han creado series léxicas a las que pertenecen *autopista*, *fotorreportaje* y *teletienda*, que poco tienen que ver con el contenido de 'mismo', 'luz' y 'lejos' originario de estas palabras, fenómeno advertido ya hace años por Alvar Ezquerro (1978).

⁴³ *Autocaravana* y *autorradio* aparecen en *DEA*, *DVUA* y en *CLAVE*, que registran también las formas *autoestop* y *autoestopista*, variantes de *autostop* y *autos pista*, admitidas por *DRAE* en 1992 por primera vez.

*bioinformática, bioingeniería, biosíntesis, biotecnología, bioterapia.*⁴⁴ En el caso de *biónico* se trata del adjetivo correspondiente a *biónica* del inglés *bionics* < *bio (tech)nics*. Destacan lexicalizaciones con nuevos valores: *bioagricultura, bioarquitectura, biodegradable* cuyos significados, a veces en coocurrencia con *eco-*, tienen relación con el respeto por el entorno, por lo que se ha convertido en una palabra sensible para cuestiones ecológico-ambientales y ha llegado a los usos publicitarios con valores nominales.⁴⁵ El formante *eco-* ha sido introducido muy recientemente en la lengua con el valor de 'medioambiente', dando lugar a numerosos derivados: *ecocidio, ecoetiqueta, ecoindustria, ecomarketing, ecotasa, ecotóxico, ecoturismo.*⁴⁶

Una serie con resonancias culturales diferentes a las anteriores, la podemos encabezar con el formante *video-*, anglicismo (Lorenzo 1996: 465) derivado del latín, que como lexema ha adquirido en español los significados de 'sistema que permite grabar y reproducir imágenes y sonidos en una cinta magnética', 'aparato que sirve para grabar imágenes y audio', 'cinta o soporte material en el que quedan grabadas' y 'cámara' (acortamiento de *videocámara*); al reducido número de voces existentes hasta hace algunos años, limitadas al mundo de la televisión,⁴⁷ podemos añadir ahora una larga serie: *videoaficionado, videocámara, videocasete, videoclip, videoclub, videocomunicación, videoconferencia, videográfico, videoimpresora, videoinformador* 'periodista que trabaja en televisión utilizando el vídeo', *videojuego, videolibro, videomarcador, videomensaje, videopirata, videoplase* 'efecto audiovisual que permite incrustar una imagen grabada en vídeo en un entorno gráfico generado por ordenador', *videoteca, videoteléfono, videotex/videotexto*, etc.⁴⁸

⁴⁴ En *DEA99*; *CLAVE* presenta la mayor parte de los mencionados y además *biobasura*; en *DNLE*: *bioacumulativo* 'que acumula residuos inorgánicos', *biomarino*; en *DVUA* se encuentran otros más: *bioarquitectónico, biogás, biogenética*, etc.; en *GDULE* aparecen numerosos neologismos, entre los que destaca *biota* 'conjunto de la fauna y flora de una región'; en Rodríguez González (1997), *biofeedback*; cfr. también, Vicén Carreño y Vicén Antolín (1996).

⁴⁵ Por ejemplo, en los anuncios de yogures en los que se resalta su condición de producto *BIO*.

⁴⁶ Registrados en *CLAVE*; en *DEA99*, además de algunas de las mencionadas, *ecodesarrollo* y *ecopacifista*; en *DNLE* y en *DVUA* aparecen otros neologismos: *ecoatúd, ecomensajero, ecovirus*. Otros términos derivados de *eco-*, en Vicén Carreño y Vicén Antolín (1996).

⁴⁷ Todavía *DRAE92* considera el elemento compositivo *video-* como componente de palabras "referidas a la televisión", sin embargo *DEA99* ha actualizado su valor.

⁴⁸ Todos aparecen tanto en *CLAVE* como en *DVUA*; buena parte de ellos también en *DEA99* en el que también hallamos *videofórum* y *videoterminal*; en *DNLE*

Es más reciente aún **ciber-/cyber-**,⁴⁹ procedente por apócope del inglés *cybernetics* a partir del griego *kybernētikē*, y que está dando lugar a una importante serie de derivados, sobre todo nominales, que tienen cada vez mayor proyección en la vida cotidiana, en la que cubre todo lo perteneciente al mundo de Internet; este sentido de la forma **ciber-** se va imponiendo al inicial de 'ciencia ficción con procedimientos informáticos' todavía presente en el *ciberpunk*, movimiento de los años ochenta; entre los numerosos neologismos que aparecen con bastante frecuencia en distintos medios, mencionaremos algunos registros lexicográficos: *cibercafé*, *cibercultura*, *ciberespacio*, *cibermedicina*, *cibernauta*, *ciberusuario*. De su proliferación resultan derivados como *ciberiano*,⁵⁰ y acrónimos: *ciborg* < *cibernética* + *organismo*.⁵¹ Como hemos visto en precedente formantes, también en este caso podemos constatar que actualmente empieza a funcionar como sustantivo con el significado aproximado de 'sala en la que es posible la conexión a Internet y la utilización de videojuegos'.

Como consecuencia del proceso de europeización e integración de España en la Unión Europea, la forma **euro-**, acortamiento de Europa con el significado de 'europeo', que contaba con pocas formaciones en español y referidas sobre todo a entidades geográficas: *euroasiático*, *euroafricano*, se presenta muy activa aplicada al cambiante ámbito político y económico comunitario;⁵² de las numerosas formaciones neológicas, sobre todo con sustantivos y adjetivos, señalamos las que presentan registro lexicográfico: *eurocámara*, *eurocentrismo*, *eurocheque*, *eurocracia*, *eurócrata*, *eurodiputado*, *euroelección*, *euroescepticismo*, *euromisil*, *europarlamentario*, *europesimismo*, *eurotúnel*.⁵³

encontramos abundantes neologismos: *videoagencia*, *videoarte*, *videartista*, *videocreación*, *videofrecuencia*, *videomontaje*, *videoportero*, *videorrevista*. Pocos registros en *GDULE. DRAE92* sólo registra *videocinta* (*videocasete/video*), *videodisco*, *videofrecuencia*.

⁴⁹ No aparece en Seco (1986), ni en *DRAE92*.

⁵⁰ Así se denomina al argot utilizado por los usuarios más adictos a la utilización de Internet (Mennig 2000).

⁵¹ También *cyborg* (plural *cyborgs*), con el significado de 'personas que tienen implantados marcapasos, prótesis y otros artilugios' (Rodríguez González 1997).

⁵² Cfr. Gómez de Enterría (1997) y Martinell Gifre y Montalto Cessi (1998). Con anterioridad a este proceso, a mediados de los años setenta, en tiempos de *eurocomunismo*, el prefijo **euro-** tenía este valor en *eurocarrillista*, *euroespectadores*, *eurocursillo* y otras formaciones acrónimas de la época (Rodríguez González 1989: 365).

⁵³ Consignadas en *DEA99*.

La extensión designativa de este prefijoide, con la entrada en vigor de la moneda única, ha originado un nuevo sustantivo, *euro* (y un nuevo símbolo) y a partir de él nuevos derivados y compuestos: *eurozona*, *área euro*, *zona euro*, *países del euro*, *UE-11*. La polivalencia del formante **euro-**, en cuanto relativo a la realidad histórica y geográfica europea, a la Unión Europea y a la Unión Económica y Monetaria, plantea el problema de su comprensión que, en ciertos casos, sólo el contexto podrá aclarar.

Sufijación

En términos muy abreviados, expondremos la necesidad de observar la productividad de las formas cultas en **-ción** y **-mento**, en concomitancia con el influjo relatinizante del inglés. En sustantivos deverbales, sobre todo de la 1ª conjugación, **-ción** resulta especialmente activo en la actualidad.⁵⁴ Este sufijo significa generalmente 'acción' y 'efecto' y presenta gran vitalidad en el léxico moderno. Lo hallamos con frecuencia en la expresión culta: *abdicación*, *expedición*, *recalificación*, *restauración*, *señalización*. En sus usos mantiene la tradicional concurrencia con la forma **-mento/-miento**, aunque presenta mayor productividad que éstas (Varela Ortega 1992: 85) en numerosos neologismos actuales en el ámbito del pensamiento, la política, la técnica y las ciencias, especialmente de la economía (Gómez de Enterría 1992b): *autoafirmación*, *balcanización*, *bunkerización*, *catalanización*, *desprotección*, *desertificación* / *desertización*, *desgasificación*, *desinversión*, *desprogramación*, *escrituración* 'expedición de un documento legal en el que consta un acuerdo o una obligación', *estatalización* / *estatificación*, *euskaldunización*, *globalización*, *ideologización* / *desideologización*, *ilegalización*, *infrautilización*, *involucración*, *jibarización*, *judicialización*, *maquetación* 'referido a un texto que se va a imprimir, preparar o hacer su maqueta', *normalización*, *okupación*, *problematización*, *presupuestación*, *presurización*,

⁵⁴ "Algunos sustantivos procedentes directamente del latín llevan el sufijo **-ción** puro, no precedido de vocal: *función*, *punción*, *acción*, *producción*. Los creados dentro del español llevan la forma **-ación** si derivan de un verbo de la primera conjugación (*liquidación*), e **-ición**, si derivan de uno de la tercera (*prohibición*). Para los derivados de la segunda, si no existe forma latina (*cocción* de *cocer*; *lección* de *leer*; *tensión* de *tender*), se utiliza otro sufijo: **-miento**, **-dura**, etc." (Seco 1986: 97).

*profundización, radicalización, remodelación, secuenciación, superpoblación, tecnificación, uperización.*⁵⁵

El sufijo **-ción**, como se puede observar en alguno de los ejemplos mencionados, se adjunta a las bases en **-izar** e **-ificar**, de cuya productividad tratamos a continuación. Los derivados verbales con el sufijo **-izar**, patrimonial en español y de extendido uso en este siglo (Alemany Bolufer 1920: 127), tienen gran pujanza actualmente en ámbito técnico y científico en términos de origen inglés. La mayor parte de los mencionados en **-ción** presentan también su correspondiente infinitivo y otros muchos se pueden señalar, debido a los usos periodísticos: *comarcalizar, computerizar, concretar/concretizar, culpar / culpabilizar, derechizar, depauperizar, dolarizar, ecologizar, esclerotizar, ilegítimizar, instrumentalizar, mediocrizar, priorizar, problematizar, regionalizar, remasterizar, robotizar, tematizar, vampirizar, vehicular / vehiculizar*. Además de los señalados, hay otros dobles y formas con una base en común: *aclimatar / climatizar, culpar / culpabilizar, descentrar / descentralizar, enfocar / focalizar, liberar / liberalizar, regular / regularizar, señalar / señalarizar, valorar / valorizar*, con tendencia marcada a la especialización en la forma en **-izar** (Rebollo Torío 1991: 410).⁵⁶

Otros usos actuales, adscritos al ámbito técnico-científico y al registro periodístico (en especial, en los usos de la política), son los que aportan el sufijo **-ificar**⁵⁷ (de valores semánticos parecidos a los de **-izar**, pero impredecible en su adjunción); **-ificar** se utiliza adjunto tanto a nombres: *desertificar, gasificar, descodificar*, como a adjetivos: *clarificar, purificar*. En el mencionado registro periodístico, resultan de empleo frecuente: *desmitificar, masificar, mistificar / mixtificar*, y en él se generan términos que suplantán a otros más sencillos en su forma (*clarificar* por *aclarar* podría ser un ejemplo de doblete).

Como sufijo adjetival, **-al** se adjunta a la categoría nominal para formar derivados con el significado de 'relativo a', 'perteneciente a' lo designado por la base: *educación > educacional*. Por influjo del inglés, a partir de traducciones de obras científicas (sobre todo de Psicología,

⁵⁵ Todos ellos, entre otros muchos, en *CLAVE*, excepto *bunkerización, judicialización*, tomados de *DVUA*; en *DSLE*: *normalización, problematización y superpoblación*.

⁵⁶ Todos ellos en *DEA99* y *CLAVE* (salvo *comarcalizar, depauperizar, dolarizar, mediocrizar*).

⁵⁷ La forma patrimonial de este prefijo es **-iguar**, con la que se han producido dobles a lo largo de la historia de la lengua: *pacificar / apaciguar, santificar / santiguar*.

Economía, Lingüística) y posteriormente por numerosos contactos con la cultura anglosajona, aparece desde hace algunos años bastante extendido en ámbito hispanófono. De su uso resultan palabras con tono neológico y enfático: *aptitudinal* (sin registrar aún por los diccionarios), *procedimental*, *testimonial*, y otras muchas que el lenguaje periodístico utiliza para formar adjetivos que sustituyen a **de + sustantivo** y que confieren valor técnico a la expresión: *actitudinal*, *anticonvencional*, *competencial*, *concurusal*, *conductual*, *experiencial* (distinto de *experimental*), *ficcional*, *infraestructural*, *multifuncional*, *nutricional* (distinto de *nutritivo*), *posicional*, *preferencial*, *redaccional*, *referencial* 'imparcial', *suburbial*, *tutorial*, *visceral* 'referido a un sentimiento muy intenso o que se deja llevar por este tipo de sentimientos', *vivencial*.⁵⁸ Son numerosos los casos de términos parasintéticos y compuestos: *anticatarral*, *antitumoral*, *antiviral*, *denominal*, *extramusical*, *extrasensorial*, *interpersonal*, *interprofesional*, *monocameral*, *monoparental* 'con uno solo de los padres', *multicultural*, *multirracial*, *multisectorial*, *pluridimensional*, *prempucial*, *transnacional*, *unidireccional*.⁵⁹ En muchos casos se trata de neoformaciones del registro informático: *computacional*, *direccional*, el anglicismo *logicial*, etc. (cfr. Aguado de Cea 1994: 349-350).

Debido a su amplia proliferación puede hablarse de préstamo morfológico del inglés en numerosos dobles, en los que cabe alguna matización y localización contextual: *educacional* / *educativo*,⁶⁰ *craneal* / *craneano*, *delictivo* / *delictual*, *léxico* / *lexical*, *policial* / *policíaco*, *sideral* / *sidéreo*, *televisual* / *televisivo*, son formas que han alcanzado valores diferenciados en sus respectivos sectores de especialidad.

Conclusiones

En el uso de distintas formas neológicas derivativas hemos ido comprobando la consolidación de un aspecto reciente y cada vez más potenciado del español actual, en el que se entrelazan los usos

⁵⁸ Neologismos de *DEA99*, constatados también en *CLAVE*.

⁵⁹ Entresacados de los numerosos registrados en *DEA99* y *CLAVE*.

⁶⁰ Pratt (1980) ofrece la siguiente explicación: el español tiene tendencia a formar derivaciones posverbiales (*educar* > *educativo*) siguiendo la pauta del francés; el inglés, en cambio, tiende a formar derivados a partir del sustantivo (*education* > *educational*). A veces se impone la forma inglesa cuando ya existe un deverbal español, es lo que ha sucedido con *educativo* / *educacional*, que se podría justificar con la atribución diferenciada de significados 'que enseña' y 'perteneciente a la educación'.

internacionales europeos de origen inglés con orígenes cultos comunes. Analizando formas alternantes, como **entre-/inter-**, **sub-/so-**, **super-/sobre-**, **trans-/tras-**; y las alomorfias **des-/de-/dis-**, hemos observado una clara preferencia actual por la forma culta, con puntualizaciones indispensables (**sobre-**). También hemos abordado la alternancia desde otra perspectiva: la concurrencia no se produce entre formas latinas y su correspondiente en la evolución castellana, sino entre formas clásicas entre sí o bien en concurrencia con otras castellanas diferentes por su origen, pero semejantes en su función; en un sector tan amplio como el de la cantidad e intensificación: **hiper-**, **mega-**, **micro-**, **mini-**, **multi-**, **mono-**, son formas de origen culto que parecen imponerse por su actualidad y expandirse en la lengua, a través de distintos registros, hasta la expresión más común. El estudio se ha llevado también a formas como **anti-**, o el adverbio **no** en el que desde hace tiempo se viene señalando su potenciación a través del inglés. Han abonado nuestra hipótesis los usos de determinados prefijos: **bio-**, **ciber-**, **eco-**, **euro-**, **video-**, que tanto adornan la expresión técnica y cultivada del español actual.

La referencia a obras lexicográficas que tienen generalmente su fundamento en la prensa y en los medios (*DVUA*, *DEA*, *CLAVE*), nos sitúa en una relación con este ámbito de cada vez mayor relevancia en la evolución de la lengua española, en la que los desplazamientos de generalización de los procedimientos cultos en la lengua general siguen cada vez con mayor facilidad este camino. La nueva economía, acontecimientos como el del 11-S en New York, la guerra de Afganistán, o la venta de productos televisivos en manos de empresas transnacionales, podría constituir un campo de investigación puntual en el momento de cerrar este estudio.⁶¹

⁶¹ Vamos a referirnos brevemente al caso de la palabra *carbunco* y del sinónimo culto *ántrax*. La utilización de este último y la recuperación del tradicional *carbunco* se fue realizando progresivamente: a medida que *ántrax* era difundida a partir del inglés por los medios de comunicación iba surgiendo en la memoria de los hablantes de mayor edad el recuerdo de un fenómeno epidémico prácticamente extinguido. De ello tal vez pronto no quede rastro pero el proceso ha resultado ilustrador: *ántrax*, del griego al latín y de este a distintas lenguas incluido el inglés quedó alojado entre los términos médicos mientras que el también latino y sinónimo *carbunco* (ant. *carbunclo*) fue el más utilizado para referirse a cierta peste que se manifestaba en el ganado y que en el episodio al que hacemos referencia de guerra bacteriológica fue poco a poco prevaleciendo en los medios de lengua española.

Bibliografía

- AA.VV. (1970). *Homenaje a Menéndez Pidal*. Madrid: Revista de la Universidad de Madrid.
- Agencia EFE (1992). *El neologismo necesario*. Madrid: Fundación EFE.
- Aguado de Cea, Gloria (1994). *Diccionario comentado de terminología informática*. Madrid: Paraninfo.
- Alcina Franch, Juan / Blecua, José Manuel (1975). *Gramática española*. Barcelona: Ariel.
- Alemaný Bolufer, José (1920). *Tratado de la formación de palabras en la lengua castellana*. Madrid: Victoriano Suárez.
- Almela Pérez, Roberto (1999). *Procedimientos de formación de palabras en español*. Barcelona: Ariel.
- Alvar, Manuel (1992). "Los diccionarios académicos y el problema de los neologismos". *El neologismo necesario*, Agencia EFE. 51-70.
- -- et al. (1967). *Enciclopedia Hispánica*. II. Madrid: CSIC.
- -- / Pottier, Bernard (1983). *Morfología histórica del español*. Madrid: Gredos.
- Alvar Ezquerro, Manuel (1978). "Notas para el estudio del formante de palabras español -foto". *Analecta Malacitana* I, 2: 313-326.
- -- (1993). *La formación de palabras en español*. Madrid: ArcoLibros.
- -- (1994). *Lexicografía descriptiva*. Barcelona: Bibliograf.
- Associazione Ispanisti Italiani (1999). *Lo spagnolo d'oggi: forme della comunicazione. Atti del XVIII Convegno della Associazione Ispanisti Italiani*. Roma: Bulzoni.
- Bustos Gisbert, Eugenio de (1986). *La composición nominal en español*. Salamanca: Universidad de Salamanca.
- Calvi, Maria Vittoria / San Vicente, Félix, ed. (1999). *Palabras de acá y de allá. La identidad del español y su didáctica. II*. Viareggio: Baroni.
- Capanaga, Pilar (1999). *Palabras de papel*. Bologna: CLUEB.
- Casado Velarde, Manuel (1978). *Lengua e ideología: estudio de "Diario Libre"*. Pamplona: Universidad de Navarra.
- [CLAVE] (1996). *Diccionario de uso del español actual*. Madrid: SM.
- [DEA] Seco, Manuel / Andrés, Olimpia / Ramos, Gabino (1999). *Diccionario del español actual*. Madrid: Aguilar.

- [DNLE] (1998). *Diccionario de neologismos de la lengua española*. Barcelona: Larousse.
- [DRAE] Real Academia Española (1992).²¹ *Diccionario de la lengua española*. Madrid: Espasa-Calpe. Versión electrónica 1995.
- De Santiago Guervós, Javier (1992). *El léxico político de la transición española*. Salamanca: Universidad de Salamanca.
- [DSLE] (1996). *Diccionario Salamanca de la lengua española*. Madrid: Santillana - Universidad de Salamanca.
- [DVUA] Alvar Ezquerro, Manuel (dir.) (1994). *Diccionario de voces de uso actual*. Madrid: ArcoLibros.
- Echenique, María Teresa et al. ed. (1995). *Historia de la lengua española en América y en España*. Valencia: Tirant lo Blanch.
- Fernández González, Jesús et al (eds.) (1998). *Lingüística para el siglo XXI*. Salamanca: Universidad de Salamanca
- Fuster, Miguel (1995). "La romanización del inglés y la anglización del español". *Historia de la lengua española en América y en España*, ed. María Teresa Echenique et al. 245-260.
- [GDULE] (1998). *Gran Diccionario Usual de la Lengua Española*. Barcelona: Larousse.
- García Platero, Juan Manuel (1994). "El prefijo *des-* en el discurso periodístico". *Español Actual* 61: 92-94.
- García Yebra, Agustín (1999). *Diccionario de galicismos: prosódicos y morfológicos*. Madrid: Gredos
- Gómez Capuz, Juan (1997-98). "La marcación etimológica de los préstamos (exotismos y cultismos transmitidos por el inglés) en la lexicografía española" *Revista de lexicografía* IV: 91-106.
- -- (2001). *Anglicismos léxicos en el español coloquial (análisis semántico de los anglicismos y sus equivalentes españoles en un corpus de lengua hablada)*. Cádiz: Universidad de Cádiz.
- Gómez de Enterría, Josefa (1992a). "Neología y préstamo en el vocabulario de la economía". *Anuario de Estudios Filológicos* 25: 97-105.
- -- (1992b). "Las siglas en el lenguaje de la economía". *Revista de Filología Románica* 9: 267-274.
- -- (1997). "El vocabulario neológico de la Unión Monetaria Europea: el euro". *Español Actual* 68: 39-53.

- Gómez Torrego, Leonardo (1995). *El léxico en el español actual: uso y norma*. Madrid: ArcoLibros.
- Gutiérrez Rodilla, Bertha (1998). *La ciencia empieza en la palabra. Análisis e historia del lenguaje científico*. Barcelona: Península.
- Haensch, Gunther (1997). *Los diccionarios del español en el umbral del siglo XXI*. Salamanca: Universidad de Salamanca.
- Hériz Ramón, Ana Lourdes (1999). "El español actual en el diccionario de uso *CLAVE*: registros y criterios para la recopilación de entradas, acepciones y ejemplos". *Lo spagnolo d'oggi: forme della comunicazione. Atti del XVIII Convegno della Associazione Ispanisti Italiani*. 105-112.
- Klajn, Ivan (1972). *Influssi inglesi nella lingua italiana*. Firenze: Olschi.
- Lang, Marvin (1992). *La formación de palabras en español*. Madrid: Cátedra.
- Lapesa, Rafael coord. (1977). *Comunicación y lenguaje*. Madrid: Karpós.
- -- (1980).⁸ *Historia de la lengua española*. Madrid: Gredos.
- Lázaro Carreter, Fernando (1997). *El dardo en la palabra*. Madrid: Círculo de Lectores.
- Lázaro Mora, Fernando (1986). "Sobre la parasíntesis en español". *Dicenda. Cuadernos de Filología Hispánica* 5: 221-235.
- Llorente Maldonado de Guevara, Antonio (1996). "Innovaciones morfosintácticas, locucionales y léxicas en el español de nuestros días". *Anuario de Letras* XVIII: 5-61.
- Lorenzo, Emilio (1994).⁴ *El español de hoy, lengua en ebullición*. Madrid: Gredos.
- -- (1996). *Anglicismos hispánicos*. Madrid: Gredos.
- Marcos Marín, Francisco et al. (1998). *Gramática española*. Madrid: Síntesis.
- Martín Camacho, Carlos (1998). "La formación de palabras con elementos procedentes de las lenguas clásicas". *Lingüística para el siglo XXI*, eds. Jesús Fernández González et al. 1101-1108.
- Martín García, Josefa (1988). *La Morfología Léxico-Conceptual: las palabras derivadas con RE-*. Madrid: Universidad Autónoma.
- Martinell Gifre, Emma / Montalto Cessi, Donatella (1998). "Más allá del euro". *Culture* 12: 259-278.

- Martínez González, Antonio (ed.) (1996). *Estudios de Filología Hispánica (Estudios lingüístico y Literarios)*. Granada: Universidad de Granada.
- Medina López, Joaquín (1996). *El anglicismo en el español actual*. Madrid: ArcoLibros.
- Mennig, Virga M. (2000). *Diccionario de Internet e intranets*. Barcelona: Salvat.
- Náñez Fernández, Emilio (1973). *La lengua que hablamos: creación y sistema*. Santander: Gonzalo Bedia.
- Penny, Ralph (1993). *Gramática histórica del español*. Barcelona: Ariel.
- Pottier, Bernard (1967). "Galicismos". *Enciclopedia Hispánica II*, ed. Manuel Alvar et al. 127-151.
- Pratt, Chris (1980). *El anglicismo en el español peninsular contemporáneo*. Madrid: Gredos.
- Quilis, Antonio (1970). "Sobre la morfonología. Morfonología de los prefijos en español". *Homenaje a Menéndez Pidal*. AA.VV 223-248.
- Rebollo Torío, Miguel Ángel (1991). "-izar". *Anuario de Estudios Filológicos XIV*: 405-411.
- Rodríguez González, Félix (1988). "La derivación de las siglas". *Boletín de la Real Academia Española 2*: 211-253.
- Rodríguez González, Félix (dir.) / Lillo Buades, Antonio (1997). *Nuevo diccionario de anglicismos*. Madrid: Gredos.
- San Vicente, Félix (1996). "El diccionario bilingüe". *Cuadernos Cervantes 11*: 78-83.
- -- (1999). "Actualidad en el lenguaje político". *Palabras de acá y de allá. La identidad del español y su didáctica. II*, ed. Maria Vittoria Calvi / Félix San Vicente. 97-127.
- -- (2001). *La lengua de los nuevos españoles*. Zaragoza: Pórtico.
- Sanz, Beatriz (1996). *La negación en español*. Salamanca: Colegio de España.
- Schmit, Christian (1996). "La europeización del español actual". *Estudios de Filología Hispánica (Estudios lingüístico y Literarios)*, ed. Antonio Martínez González. 69-87.
- Seco, Manuel (1977). "El léxico de hoy". *Comunicación y lenguaje*, coor. Rafael Lapesa. 181-202.
- -- (1986).⁹ *Diccionario de dudas y dificultades de la lengua española*. Madrid: Espasa-Calpe.

Tamames, Ramón / Gallego, Santiago (1996).⁴ *Diccionario de economía y finanzas*. Madrid: Alianza.

Urrutia Cárdenas, Hernán (1978). *Lengua y discurso en la creación léxica. La lexicogenexia*. Bilbao: Universidad de Deusto.

Varela Ortega, Soledad (1992). *Fundamentos de morfología*. Madrid: Síntesis.

Vicén Carreño, M. / Vicén Antolín, Carlos (1996). *Diccionario de términos ecológicos*. Madrid: Paraninfo.

Maria Carreras i Goicoechea - SSLiMIT Università di Bologna

Anglicismo y lenguas de especialización: los prefijos de intensificación en italiano, catalán y español

1. Anglicismos en las lenguas de especialidad

Observaremos el comportamiento de las tres lenguas que hemos tomado en consideración (italiano, catalán y español) frente a la penetración de anglicismos en las lenguas de especialidad teniendo en cuenta que cuando no disponemos de un equivalente para traducir un término extranjero podemos resolverlo de tres maneras: parafraseando el sentido de la voz foránea, introduciendo un préstamo o creando un neologismo en la lengua de llegada. Lo haremos a través del análisis de anglicismos formados con prefijos de intensificación dada la importancia de estos últimos en la formación de palabras en las lenguas románicas.

En general, podemos decir que la lengua española,¹ y con ella la catalana aunque por razones distintas, parecen tener menor tendencia que la italiana a aceptar la presencia de palabras extranjeras en su acervo. Esta diferencia se puede reconocer también en una cierta 'inconciencia lingüística' de los especialistas italianos frente a lo que podríamos llamar una 'invasión' lingüística anglosajona, una cierta actitud pasiva que nos confirma la reducida cantidad de publicaciones italianas sobre este tema.² Al contrario, además de publicaciones importantes sobre los anglicismos tanto en catalán como en español, en ambas lenguas son determinantes

¹ Me referiré aquí solamente al español peninsular sin entrar en la cuestión del anglicismo en Hispanoamérica donde su presencia en el lenguaje de la economía y de la bolsa llega en algunos países a superar el 66% (San Vicente 2001: 150, n. 263).

² Véanse los trabajos lexicográficos sobre anglicismos en italiano: Klajn (1972), Rando (1973, 1987), Beccaria (1988: 217-245) y los citados en Mengaldo (1994: 132) así como la contribución de M. Fanfani en este mismo volumen.

las reflexiones sobre la necesidad de normalizar el lenguaje técnico.³ Precisamente, respecto al español, tiene lugar en estos momentos un importante debate que confirma la existencia de una preocupación por parte de los lingüistas que va más allá de un aparente conservadurismo.⁴ En este sentido, es interesante el punto de vista del DEU de la Agencia Efe (2000: 27) cuando afirma que "catalán y castellano son lenguas que pueden y deben luchar en común contra la invasión indiscriminada de extranjerismos innecesarios".

A pesar de esta 'conciencia lingüística' del castellano respecto al italiano, lo cierto es que los anglicismos en el español actual constituyen "una parte importante del repertorio léxico del hablante" (San Vicente, 2001: 157), sobre todo a medida que nos alejamos del lenguaje común y nos vamos acercando al lenguaje de especialidad.

Los anglicismos que se introducen ahora en las lenguas románicas no proceden del inglés británico como en el siglo XIX y a principios del XX, por haber tenido lugar en Inglaterra antes que en el resto de Europa la revolución industrial, sino que penetran en las lenguas europeas directamente del inglés de EE UU, por eso hablaremos de 'anglo-americanismos'. Si tenemos en cuenta que gran parte de la tecnología y de la ciencia actualmente se desarrolla en EE UU, y que –como dice G. L. Beccaria (2000: 15)– "è il tecnico, lo scienziato, *l'homo nominans* per eccellenza, ora", es natural que los especialistas de todo el mundo reciban las nuevas creaciones con el primer nombre que toman, es decir en inglés. Como se está demostrando que el préstamo lingüístico de origen culto es una de las principales vías de enriquecimiento del léxico y de la morfosintaxis de las lenguas románicas, especialmente del lenguaje científico y técnico,⁵ vamos a dedicar este trabajo a su estudio.

³ Por lo que respecta al catalán, el *Observatori de neologia* de la Universitat Pompeu Fabra está llevando a cabo una importante labor de observación y descripción de los neologismos, con intención de crear una norma, cuyos resultados se llevan publicando desde hace algunos años. A su lado, el *Termcat*, (organismo responsable de la estandarización formal de la terminología catalana) vela sobre las nuevas palabras del patrimonio catalán y establece criterios de aceptabilidad normativos. Véanse *Termcat* (1990) y *Sempere Martínez* (2001).

⁴ Medina López (1996), Pratt (1970, 1980), Lorenzo (1987, 1996, 1999), el NDA (1997), entre muchos otros. Sobre la 'conciencia lingüística' véanse *Lapesa* (1996) y *Díaz Prieto/Lanero* (1988); sobre el debate que está teniendo lugar en la Red, *Cimadevilla* (1999) *González* (2000) y *Carreras i Goicoechea* (en prensa).

⁵ En este sentido es interesante la introducción a una de las publicaciones de *Termcat*, donde se explica que, dado que el desconocimiento de las reglas de transcripción de las palabras greco-latinas y de las reglas de formación de derivados y compuestos en las mismas provoca malformaciones, tanto en la lengua en que se ha creado la forma neológica como en su adaptación al catalán, "hem cregut

Como nos recuerda San Vicente:

El extranjerismo o anglicismo puede circular en determinados ámbitos y desaparecer al cabo de cierto tiempo; es lo que ha sucedido en algunos deportes y lo que sucede en sectores técnicos y científicos, en los que es más difícil que un extranjerismo llegue a arraigar si no lleva un ropaje clásico y tiene una circulación internacional. Dada la invasión de términos técnicos y científicos de origen inglés, a cualquier físico, economista o informático le resulta más útil aceptar y mantener una jerga propia que intentar traducirla al español. (2001: 154)

En el análisis de la penetración de los anglicismos con prefijo culto en las lenguas románicas también hay que tener en cuenta el concepto de retorno: al ser el inglés una lengua muy romanizada,⁶ en determinadas ocasiones resulta complicado distinguir, en las voces con formantes greco-latinos, entre anglicismos y nuevas palabras que nos llegan a través del inglés con una estructura propia de las palabras latinas y griegas, aunque inexistentes en esas lenguas (como el elemento compositivo *video*, que se difundió en inglés americano en la década de los años 30).⁷ Como sucede en general con cualquier extranjerismo que haya penetrado en una lengua románica, un anglicismo puede adquirir mayor grado de adaptación gracias a la formación de derivados con la contribución de los prefijos (el galicismo cat. *croissant* > *croissanteria*, el anglicismo esp. *video* > *hipervideo*).

Otro dato importante respecto a los anglicismos y su presencia en las lenguas europeas es el cambio que ha habido en la difusión de los préstamos, durante el siglo XIX y a principios del XX "prerogativa del ceto aristocratico e degli intellettuali" mientras ahora "molti prestiti non adattati hanno una discreta diffusione nel registro orale e sono accessibili all'uomo della strada." (Beccaria 1988: 217) Este fenómeno de difusión se debe en gran parte a la contribución de la prensa, que "ejerce una influencia idiomática superior a la del sistema docente" (MEU: 17),⁸ la publicidad⁹ y la música. Además, si los prefijos cultos resultan ser los

convenient d'elaborar unes recomanacions pràctiques que orientin els tècnics i els terminòlegs en la formació de termes nous." (s.f. a: 2).

⁶ Fuster (1995) citado por San Vicente (2001: 155, n. 274).

⁷ Para una reconstrucción de su proceso de formación y difusión, véase Lorenzo (1996: 465).

⁸ Sobre esta cuestión en ámbito español son interesantes Martínez Albertos (1992) y Grijelmo (1997: 407-437).

⁹ Para el italiano de la publicidad ya disponemos de estudios desde la posguerra: Menarini (1947). Sobre la influencia de la televisión, véase Altieri Biaggi (1974), ambos citados en Mengaldo (1994: 39). Para el español véase Sánchez del Corral (1991) citado por San Vicente (2001: 152, n. 266).

menos productivos en la lengua general, dado que "no pasan a ella todas las palabras de la terminología especializada" (Alvar, 1999: 51),¹⁰ una vez abandonados los lenguajes de especialidad para entrar a formar parte del uso cotidiano, las nuevas palabras formadas con estos prefijos dan fácilmente lugar a toda una serie de derivados (por ejemplo: *hipertexto* > *hipertextual*).

Cuando en el pasado sólo pocos podían acceder al conocimiento de las lenguas extranjeras, los extranjerismos se usaban sobre todo en el lenguaje escrito pero con la participación de la mayoría de la población en una educación que comprende los idiomas de otros países, es más, con el paso a la enseñanza del inglés como primera lengua extranjera en la mayoría de las escuelas europeas, los anglicismos han penetrado definitivamente en el registro oral, lo que ha contribuido muchísimo a su difusión.

El sector económico y el informático serán dos de los campos semánticos principales de nuestro análisis, precisamente porque ambos se hallan actualmente en un momento de especial expansión y crecimiento, pero también nos adentraremos en algunas ramas de la tecnología y en el mundo de la ciencia en general así como en el sector de la publicidad. También veremos ejemplos de anglicismos con prefijos de intensificación en el campo de las ideas y la política.¹¹

2. Clasificación de los anglicismos

Los anglicismos léxicos que observamos en este estudio se pueden clasificar como sigue: algunos pasan a nuestras lenguas directamente en inglés sin ningún cambio o señal de adaptación a la lengua que los acoge, son los préstamos crudos (*overbooking*, *ultralight*); otros se caracterizan por ser formas híbridas (*proyector ultra-portátil*, *gafas ultra ligeras*), en las que se conserva el prefijo latino ya presente en la voz inglesa pero se traduce la base léxica calcando la voz original (*portátil*, *ligero*);¹² por último, hallamos una serie de formas completamente aclimatadas al

¹⁰ Compárense, por ejemplo, las más de cuatrocientas entradas catalogadas bajo *hiper-* por el *Diccionari Enciclopèdic de Medicina* (DEM) y la enorme desproporción con los pocos más de cincuenta términos recogidos por un diccionario normativo (DLC).

¹¹ Beccaria (1988: 217) recuerda la importancia del inglés en el lenguaje político de los siglos XIX y XX. Según Mengaldo (1994: 131) es precisamente éste el sector más abarrotado de anglicismos en el italiano del siglo XX.

¹² Es interesante observar cómo el adjetivo *ultraligero* ha pasado a denominar el avión *ultraligero* dando lugar a un nuevo sustantivo de adjetival.

sistema lingüístico receptor a través del calco (*sobrecarga*, del inglés *overcharge*).¹³

Según Beccaria (1988: 217-219), que compara el nivel actual de hibridismo de su lengua con la mezcla de italiano y español de los textos de viajeros italianos a América durante el siglo XV, el italiano exagera en la aceptación de extranjerismos procedentes del inglés llegando a rozar casos de ilegibilidad aunque, reconoce nuestro lingüista, hay anglicismos indispensables. Recuerda la prohibición que tuvo lugar en la ciudad de Siena (1997) de utilizar palabras extranjeras en los nombres de bares y tiendas –en un intento de imitar la política lingüística francesa– como una "crociata perdente" y reconstruye algunos esfuerzos por parte de periodistas y periódicos nacionales de evitar los préstamos, especialmente durante los años 30 y 40 del siglo pasado, en época fascista.¹⁴ Pero como concluye el mismo Beccaria (2001: 220), "l'imposizione, quando viene dall'alto, da un'azione governativa, da un'Accademia, non ce la fa a contrastare l'uso, per quanto azzeccata possa essere la proposta". Así pues el italiano está lleno de préstamos crudos (*stage, trust, target, leasing, turnover*, etc.) pero los que han tenido un mayor incremento en los últimos años del siglo XX son los anglicismos que se han integrado al sistema italiano y que tienen un correspondiente paralelo en las otras lenguas europeas, como *ottimizzare, ottimizzatore* (en esp. *optimizar, optimizador*), *promuovere, promozione, promozionale* (en esp. *promover, promoción, promocional*), etc. (Ídem 2001: 225). Para terminar:

Non sempre possiamo fare a meno dell'anglismo. (...) Consiglierei di scegliere sempre i surrogati nazionali quando equivalgono all'originale: tempo pieno e non *full time*, fine settimana e non *weekend*, autorete e non *autogol*. Ma a parte il fatto che non posso impedire alla gente di dire *weekend*, ci sono anglismi (*best seller, puzzle*) difficilmente sostituibili. Come sostituire *bowling, bakground, camper, display, feeling, happening, sexy, spider, spoiler, revival, topless*? Bisognerebbe inventare parole nuove, ma ora che quelle sono di dominio comune è troppo tardi per far attecchire sostituti nostrani. (...) Anche quando c'è il sostituto, l'uso moderno si orienta sull'anglismo. (Ídem: 230-231)

¹³ El Termcat establece una serie de normas sobre la homogeneidad de las nuevas formaciones del catalán en las que se recomienda dar prioridad a formaciones homogéneas cultas (griego + griego, latín + latín, griego + latín y latín + griego) sobre las híbridas (latín o griego + lengua propia o lengua extranjera, lengua propia o lengua extranjera + latín o griego). Además, en las formaciones homogéneamente cultas se prefieren las compuestas por elementos de la misma lengua (griego + griego, latín + latín).

¹⁴ *Corriere della Sera* del 24 de noviembre de 1935: "A pull-over sostituite maglione; a standard piccato; a flirt amoretto".

Por lo que respecta al catalán, en principio tiende a rechazar los préstamos de lujo (*item* por *element*) e incluso propone la sustitución de los préstamos difíciles de adaptar por su grafía, fonética o morfología recurriendo a formas neológicas en la propia lengua (*historial* por *background*) así como de los préstamos de reciente incorporación fácilmente sustituibles (*disc compacte* en lugar de *compact disc*).¹⁵ Cuando acepta las voces extranjeras, lo hace catalanizándolas, es decir adaptándolas a su sistema gráfico y fónico (*lísing*, *màrqueting*, *disquet*, *xip* en lugar de *chip*) aunque deja inalteradas varias formas que ya se han fijado gracias a su incorporación en las obras lexicográficas de uso común (*croissant*,¹⁶ *iceberg*).

Respecto al español, los autores de manuales de estilo de la prensa más importante tienen una actitud de economía comunicativa respecto a los extranjerismos. Como se puede leer en el MEU de la Agencia Efe:

... no todo el léxico está registrado en los diccionarios. Por razones incomprensibles faltan a veces vocablos normalísimos. Sería absurdo que el respeto al canon académico nos privara de usarlos. *Empléense todas las palabras que, sin tener equivalencia con otra ya existente, parecen firmemente instaladas en la lengua, según el instinto idiomático* (la cursiva es mía).

O en el *Libro de estilo* de El País:

El periódico se escribe en castellano, y la regla general es que nunca deben usarse palabras de otras lenguas, incluidos el catalán, el gallego o el vascuence, mientras existan sinónimas en castellano. Esta norma no tiene más excepción que las expresamente recogidas en este libro.

El criterio seguido en tales casos ha sido aceptar las palabras no castellanas impuestas por su uso generalizado, de las cuales gran parte incluso se escriben en redonda (por ejemplo, 'whisky'); las que no tienen una traducción exacta (por ejemplo, 'strip-tease', el 'green' del golf) y las que, de ser traducidas, perderían parte de sus connotaciones (por ejemplo, 'ikastola', 'geisha', 'calçots').

Las palabras no castellanas se escriben en cursiva, salvo las excepciones recogidas en *El libro de estilo*, y desde luego con la acentuación, el género o los plurales que le corresponden en su idioma original.

¹⁵ Hay que decir que los diccionarios más usados (DLC, DGLC, DMLC y GLC) coinciden con estos criterios en sus líneas generales a pesar de que no siempre proponen las mismas formas (de *antidoping* inglés, encontramos registradas *antidopatge* (DLC) y *antidòping* (GEC, GLC). Como sucede con la lengua española, un papel muy importante lo desempeñan los manuales de estilo de los periódicos en lengua catalana (*El Diari de Barcelona*, *El 9 Nou* y el *Avui* entre otros) y el ME. También participan en el mismo debate organismos como el ya citado Termcat y el *Servei de Llengua Catalana* de la *Universitat de Barcelona*.

¹⁶ A pesar de que la pronunciación relajada [kru'zan] se diferencie claramente de la culta [kr'uazan].

Esto significa que se hispanizan todas las nuevas palabras que se adaptan fácilmente al sistema fónico castellano o que se prestan a calco y se aceptan aquellas formas neológicas que presentan dificultades para adaptarse a este sistema;¹⁷ además, en principio se rechazan los préstamos de lujo, es decir todas aquellas formas que son innecesarias por existir ya en español una palabra con el mismo significado.

Los autores de libros de estilo tanto del catalán como del castellano aconsejan el uso de la cursiva para los préstamos y de la redonda para las formas adaptadas.

3. La prefijación

La prefijación es uno de los procedimientos morfológicos (junto con la sufijación) de que disponen las lenguas románicas para expresar intensidad.¹⁸ En principio, en las lenguas románicas pueden ser intensificadas las cuatro categorías léxicas principales, es decir nombre (la intensificación puede afectar al tamaño o a la cualidad de la base), adjetivo (sólo los adjetivos calificativos), verbo (admiten prefijos intensivos aquellos que denotan en su mayoría acciones imperfectivas o atéticas, y en algún caso estados y acciones perfectivas) y adverbio, este último con ciertas restricciones (sólo en pocas formaciones adverbiales de modo y de lugar). Según Varela / Martín García (1999: 5.024), en español "los prefijos que indican un tamaño mayor son *hiper-*, *maxi-*, *mega-* y *super-*. Unidos a nombres concretos con dimensión física, estos prefijos marcan una magnitud mayor (*hipermercado*, *maxifalda*, *megaciudad*, *superpiso*); con otros nombres, denotan mayor alcance o complejidad (*hiperoferta*, *maxiproblema*, *superéxito*)." Estos prefijos, "junto a *sobre-*, también pueden dar lugar a nombres que denoten una cantidad mayor que la expresada por la base simple, aportando el significado de «exceso» (*macroproducción*, *sobredosis*, *superabundancia*). Las autoras añaden que solamente hay dos prefijos

¹⁷ Hasta no hace muchos años se consideraba casi ofensiva la adaptación al castellano del galicismo *croissant* que aparece finalmente en su forma adaptada (*cruasán*) en RAE (1992), Clave (1997) y en la segunda edición del DUE (1998) y ya es tan familiar a todos los hablantes que lo encontramos en el título de la primera novela de Pablo Tusset (2001).

¹⁸ Otro recurso para expresar intensidad característico del español es de tipo sintáctico y consiste en la adición de adverbios (*muy listo*) o en la repetición de una palabra bien por yuxtaposición (*es guapo guapo*) bien por coordinación (*libros y libros*); los procedimientos morfológicos se basan en la sufijación (*golazo*) y en la prefijación (*superconocido*), (en Varela / Martín García 1999: 5.024).

cuantitativos que crean formaciones nominales cuyo tamaño es menor que el de la base léxica, *micro-* y *mini-* (*microficha*, *minicadena*) porque, a diferencia de algunos de los otros, "no inciden en la cantidad denotada por el referente de la base". Ambos prefijos gozan de gran vitalidad en la lengua actual, al estar el primero más vinculado al campo de la ciencia (*microprocesador*, *microorganismo*) y el segundo al de la publicidad (*minifalda*, *minibar*, *minibús*).

Respecto a los prefijos de cualidad, "con los adjetivos, el prefijo intensivo afecta al grado de la propiedad denotada por la base; con los nombres, a sus características o rasgos típicos. [...] En los verbos, los prefijos intensivos hacen referencia al proceso de la acción (*hiperreducir*, *remirar*, *sobrecargar*), lo que explica que existan muy pocas formaciones verbales estativas con prefijos intensivos" (Varela / Martín García 1999: 5.025-26). Estas autoras dividen los prefijos de intensidad del español en dos grupos, uno cuya gradación es positiva (*ultra-*, *archi-* y *extra-* indican el grado superlativo; *hiper-* un grado intermedio y *re-*, *sobre-* y *super-* un menor grado de intensificación)¹⁹ y otro cuya gradación es negativa (*casi-/cuasi-* es el más cercano al grado neutro, *entre-* y *medio-* aminoran el punto neutro de la base y *semi-* es el que se aleja más de él; *infra-*, *hipo-* y *sub-* se acercan mucho a la negación total de la base).²⁰ Vamos a utilizar el mismo esquema para las tres lenguas:

¹⁹ Un *hipermercado* es mucho más grande que un *supermercado*, tanto que normalmente los primeros se hallan en las afueras de las poblaciones o en los barrios periféricos de las ciudades (el *Hypercor* de Barcelona, famoso por haber sido el blanco de un atentado de ETA, está ubicado en la Meridiana, es decir en la entrada/salida de la ciudad) y disponen de una amplia zona de aparcamiento mientras los segundos se pueden encontrar en todos los barrios, tanto en la periferia como en el centro; en cualquier población por pequeña que sea hay por lo menos uno.

²⁰ Aunque no disponemos todavía de un trabajo de esta envergadura para el catalán, en general podemos considerar que se comporta de modo muy parecido. Un intento de sistematización lo encontramos en la Tesis de Doctorado de M. Rosa Bayà (leída el 3/7/1997 en el Institut Universitari de Lingüística Aplicada, Universitat Pompeu Fabra), *La prefixació en català. Aproximació teoricodescriptiva*. Para el italiano véase Dardano (1978: 109-137), que propone otro tipo de clasificación basada en 6 grupos según el significado: los que expresan el grado superior de una jerarquía (*archi-*, *arci-*, *extra-*, *super-*, *stra-*, *ultra-*), los que significan 'en el grado más elevado' o indican exceso (*iper-*, *sur-*), los que expresan inferioridad (*ipo-*, *sotto-*, *sub-*), los que significan 'medio, a mitad' (*mezzo-*, *semi-*, *emi-*), los que expresan una valoración (*bene-*, *male*, *eu-*, *caco*) y el que significa 'dos, dos veces' (*bis-*).

	+++	+++	+++	++	+	+	+	Neutro	-	-	--	---	---	---
it.	ultra	archi arci	extra stra	iper	ri	sovera	super	quasi	entre	mezzo	semi	infra	ipo	sub
cat.	ultra	arque arxi	extra	hiper	re	sobre	super	quasi	entre	mig	semi	infra	hipo	sub
esp.	ultra	arzo archi	extra	hiper	re	sobre	super	casi quasi	entre	medio	semi	infra	hipo	sub

Como ya hemos adelantado, en español los prefijos de intensificación son "uno de los ámbitos derivativos de mayor interés en el español actual por su frecuencia en los procedimientos de realce, tanto de la lengua hablada como escrita" (Capanaga 1999: 47) y, como veremos, también lo son en catalán. Limitamos este estudio a la observación de los prefijos intensificadores de grado positivo y lo haremos analizándolos en tres grupos según el grado de valoración indicado en el esquema anterior. El corpus utilizado es de dos tipos: por un lado está sacado de la Red (publicidad, periódicos, textos técnicos...), por el otro de fuentes lexicográficas que van del diccionario normativo al especializado pasando por el de uso como se puede ver en la bibliografía.

4. *Ultra-* / *archi-* / *extra-*

Ultra-: Este prefijo, que expresa el grado máximo de valoración en las tres lenguas, es de elevada productividad en campos semánticos abstractos como el de las ideas, los sentimientos y la política, así como en el ámbito de la ciencia y la técnica. Pertenece al registro culto y se adjunta a bases léxicas adjetivas, nominales y verbales. Encontramos anglicismos en neologismos del mundo de la aviación: it. *ultraleggero*; cat. *ultralleuger* (< *ultralight*); esp. *ultraligero*, *ultraliviano*, *ultralight*;²¹ de la publicidad y del comercio: it. *smalto ultra temuta*; esp. *laca de uñas ultra resistente* (< *ultra lasting*), (*maquillaje*) *ultraligero*, *ultragratis*; de la tecnología: it. *cavi ultra ATTA piatto* (para ordenadores), *aghi ultra corti*, *proiettori ultra portatili*, *proiettori ultra precisi*, *ultra protection plan*; esp. *película ultra zoom*, *proyector ultra-portátil*, *ultraláser*,²² *pulsante de ultra volumen*, *velocidad ultra alta*; de la ciencia: it. *ultravirus* (biol.), *ultrasensibile*, *ultrafiltro* (quím.), *ultracentrifuga*, *ultracentrifugare*, *ultracentrifugazione* (fís.), esp. *ultravirus*,

²¹ Lorenzo (1996: 612).

²² El MEU acepta sólo la forma lexicalizada para los derivados de *ultra-* rechazando las otras grafías.

ultrasensible, ultrafiltro, ultracentrifugadora, ultracentrifugar, ultracentrifugación, ultramedicina; en catalán, además de todos estos, véase *un sistema d'ultra alt buit*; de la construcción: esp. *polietileno de ultrabaja humedad, ultrabajo cemento*.²³

En el mundo de la publicidad, tanto en español como en catalán, también encontramos *ultra* tanto antepuesto como postpuesto: cat. *garantia ultra, cançons ultra-modernes*; esp. *ultra kimono, ultra traje (de entrenamiento), ultra sport (para el hombre de ataque), garantía ultra, antigripal ultra*;²⁴ quizás por analogía con la que hasta ahora parecía una prerrogativa de *extra* y *super* (*calidad extra, gasolina súper*).

El anglicismo crudo *ultra-leftist*²⁵ nos lleva a hablar del valor intensivo de *ultra-* en el lenguaje de la política. En italiano este adjetivo compite con el sustantivo que denomina a los 'hinchas' de un equipo de fútbol (*gli ultrà del Napoli, della Lazio < ultra tifosi*, en este segundo equipo tradicionalmente asociados a la extrema derecha). El sustantivo *ultra, ultrà*²⁶ también funciona como sustantivo para referirse a los ultraderechistas, aunque se prefiere decir "di estrema destra";²⁷ lo mismo ocurre con *ultracomunista* al que se prefiere "di estrema sinistra". Otros ejemplos son *ultraislamico / estremista islamico* y *ultraintegralista, ultranazionalista*.

En catalán encontramos: "un grup *ultra* planejava atemptar contra els diaris", "com a dreta *ultra*, legitimista, que rebutja la revolució", además del sustantivo *ultraesquerra* y de los adjetivos *ultraespanyolista, ultradretà, ultraesquerrà*. También en español "presenta connotación de exceso: *ultracatalanista, ultracomunista, ultraderechista, ultranacionalista, ultraislámico...*" (Capanaga, 1999: 51). En este sentido hay que decir que su uso adjetival para denominar a alguien de extrema

²³ Un ejemplo interesante de anglicismo derivado de *ultra-* es el acrónimo it. *uperizzare* (y sus derivados *uperizzatore, uperizzazione*), resultado del anglicismo híbrido *to uperize*, que no es más que una contracción de *ultra-* y *pasteurize* (< fr. *pasteurizer*). Esta forma alterna con *ultrapastorizzare, ultrapastorizzazione*. En cat. se ha adaptado con *uperitzar* con el sufijo *-itzar*, muy productivo (*organitzar, polititzar*). En esp. tiene dos grafías, *uperizar* que recuerda el origen inglés de esta voz, y *uperisar*, preferida por los diccionarios porque recuerda su verdadero origen francés. (Lorenzo 1996: 462)

²⁴ San Vicente (2001: 90).

²⁵ Referido al político italiano Fausto Bertinotti en un artículo de Gian Carlo Borsetti.

²⁶ Plural 'gli ultras', del francés.

²⁷ De hecho según el Zingarelli la primera acepción indica a los defensores de la monarquía absoluta durante la Restauración en Francia y la segunda acepción indica, en época más reciente, a los defensores de la derecha francesa nacionalista: "gli *ultra* di Algeria".

derecha *tout court* cada día está más difundido en detrimento de la locución 'de extrema derecha'. Véanse los ejemplos recogidos en *El País*: "el líder religioso pastún *ultra*", "un viejo caudillo *ultra* como Le Pen", "a manos de un *ultra* judío" (donde *ultra* tiene una función nominal y *judío* la tiene adjetival),²⁸ "el líder *ultra* de Jerusalén" y en *El Periódico*: "la pista *ultra* del ántrax".²⁹

Arci- / *arxi-* / *archi-*: las voces italianas, *arcigrafema*, *arcillesema* y *arcisemema*³⁰ (ling.) son analógicas con *arcifonema*, calco del inglés *archiphoneme* y todas ellas expresan el grado superior de una jerarquía. Nos interesan, aunque no se trate de prefijo de intensificación, porque el catalán hizo una tentativa de diferenciar estos dos significados escribiendo los dos formantes juntos en caso de que el prefijo indicara el grado superior (*arxifonema*) y separados con un guión cuando indicaba intensidad (*arxi-milionari*). Sin embargo, la nueva normativa ortográfica establece que todos los prefijos se escribirán sin guión.³¹

En cambio, el sustantivo italiano *archie*, préstamo angloamericano que en la red Internet de bases de datos denomina un sistema de búsqueda de ficheros y de información, no aparece todavía en los repertorios lexicográficos generales de las tres lenguas que estamos analizando a pesar de que se use normalmente en el sector de la informática en las tres lenguas que estamos comentando. Sí lo hallamos en un diccionario especializado (DEE).

El prefijo *archi-* con valor intensivo es muy productivo junto con adjetivos (*archiconocido*, etc.), sobre todo en el registro coloquial, lo cual quizás explique la presencia del sustantivo deadjetival *archimillonario* en un diccionario técnico económico (DT). De hecho, se trata de un calco del inglés *archimillionaire*, ¿a su vez galicismo?, que de alguna forma ha intentado desplazar al más tradicional *multimillonario* sin lograrlo. Digamos que un *archimillonario* (cat. *arximilionari*) es más rico que un

²⁸ En *El País* se encuentra más de un ejemplo de nominalización: "el nombramiento del *ultra*", "el *ultra* italiano detenido en Madrid".

²⁹ Otro anglicismo crudo del italiano es *ultraforming* (Quím.), recogido por el Zingarelli (ya en la edición de 1997). En esp. este préstamo también se usa pero con menor frecuencia (corresponde a un proceso del reformado catalítico junto con *Platfforming* y *Powerforming*).

³⁰ Esta forma convive con el anglicismo adaptado *iperonimo* (cat. *hiperònim*, esp. *hiperónimo*), mucho más usado.

³¹ Publicados por el *Institut d'Estudis Catalans*. Respecto a los derivados de *archi-* con significado de grado superior de una jerarquía, los diccionarios de uso del catalán recogen *arxifonemàtic* y *arximorfemàtic* contribuyendo así a su completa integración en el acervo léxico; en los diccionarios españoles también se encuentran *archifonema*, *archilexema*, *archimorfema* y *archisemema*.

multimillonario,³² es decir que *archi* intensifica mientras que *multi* indica solamente cantidad. El italiano ha razonado con más ceros hasta la llegada del Euro, por lo tanto quien en otros países era un 'millonario' en Italia era *miliardario* (*miliardo* < fr. *miliard*). Pero no se usa la forma *arcimiliardario* sino *plurimiliardario*.

Extra-: es el prefijo de grado máximo de valoración con menor índice de productividad en español y en catalán. Sólo se adjunta a bases léxicas adjetivas y pertenece al registro técnico aunque su uso en el lenguaje general es cada día más frecuente junto a adjetivos comunes. Podemos considerar emblemático el caso de (assorbente) *ultrasottile*, y de 'orologio, calcolatrice' *ultrapiatto*, -a. En catalán y español tanto las primeras (compresas) como los otros dos (reloj, calculadora) son *extraplano*s. Se trata de ejemplos en los que cada lengua ha escogido un prefijo distinto pero perteneciente al mismo grado de valoración (máximo) para indicar un grosor de pocos milímetros.

Otro ejemplo interesante de los distintos recursos que utilizan las diversas lenguas para intensificar nos lo ofrecen los anglicismos italianos *extralarge* (referido a prendas de vestir de talla muy grande) y *extrastrong* (adjetivo referido a un tipo de papel muy resistente y, en un segundo momento, sustantivo femenino que indica este tipo de papel por la elisión de *carta*: "un foglio di [carta] *extrastrong*"). El catalán y el español traducen con el adverbio *muy*, *molt* + el adjetivo correspondiente: cat. *molt gran*, *molt resistant*; esp. *muy grande*, *muy resistente*; o bien sustituyendo el prefijo con otro como es el caso del catalán (*ultraresistent*).

5. Hiper-

Iper- / *hiper-*: En italiano hallamos el híbrido *ipermarket* (< *hypermarket*) que convive con la forma adaptada *ipermercato*.³³ Ni en catalán ni en español se ha dejado el préstamo crudo sino que se ha

³² Son interesantes los usos en la prensa, tanto en español como en catalán, referidos a personajes de mucha actualidad: si Onassis era *multimillonario* (cat. *multimilionari*), Bill Gates y Bin Laden son *archimillonarios*.

³³ Es interesante observar como el italiano común ha abreviado esta palabra, quizás por analogía con la abreviación de los supermercados más populares del país, las COOP (una publicidad relativamente reciente reza "la COOP sei tu") < cooperativa. Así, de *la ipercoop* se ha pasado *al iper* (que en una pronunciación relajada se convierte en *ipper*). En español, y en catalán por influencia del castellano, en general se dice "ir al súper" y cuando el objetivo son las grandes superficies se prefiere recurrir a su nombre ("ir al Baricentro, al Makro...").

adaptado al propio sistema fónico y gráfico (cat. *hipermercat*, esp. *hipermercado*). El mundo de la informática nos ofrece en los últimos tiempos una serie de calcos del inglés (it. *ipermedia*, *ipersistema*, *ipertesto*, *ipervideo*) y algún otro híbrido (*iperlink*, que la Microsoft ha traducido con *collegamento ipertestuale* en la versión italiana de Windows); en esp. este prefijo, cuyo grado de valoración positiva es intermedio, tiene una frecuencia muy elevada con bases nominales y adjetivas y disminuye mucho con bases verbales. Como en italiano, aparece "con valor de superioridad en neologismos técnicos, principalmente de la informática" (Capanaga, 1999: 49): esp. y cat.: *hipermedia*, *hipersistema*, *hipertexto* (cat. *hipertext*), esp. *hipervideo*, *hipervínculo*,³⁴ y para indicar exceso (*hiperinflación*³⁵ < *hyperinflation*), o gran dimensión (ya hemos hablado en la introducción de *hipermercado*). En ámbito científico (médico y biológico en especial)³⁶ y técnico (lingüístico: cat. *hiperònim*, esp. *hiperónimo*; económico, fotográfico) es un prefijo hiperproductivo. Son anglicismos no patentados del español: *hiperfunción*, *hipersensible*, *hipertensión*³⁷ (el cat. también los adapta a su sistema lingüístico). No recogemos más ejemplos de calcos pertenecientes al lenguaje médico porque, como ya se ha anticipado, todas las lenguas románicas están llenas de ellos y es suficiente consultar cualquier diccionario de uso de la lengua para encontrar decenas o especializados para hallar centenares.

6. *Re-* / *Supra-*³⁸

***Su-* / *super-* / *sovra-* / *sobre-*:** el prefijo culto *super-*, que indica bajo grado de valoración, es el más productivo de todos los prefijos de intensidad tanto en catalán como en español peninsular y de América (se adjunta a bases léxicas nominales, adjetivas y verbales) mientras es menor su productividad en italiano. Es anglicismo el it. *superstar* y son

³⁴ En San Vicente (2001: 177).

³⁵ El MEU propone la traducción con *inflación galopante*.

³⁶ También en castellano: son más de 400 las voces médicas que recoge el DTCM bajo *hiper-*.

³⁷ Pratt (1980: 188).

³⁸ De reducida productividad, el prefijo de origen latino *re-*, que expresa un bajo grado de intensificación positiva, se adjunta a bases léxicas nominales, adjetivas, verbales y adverbiales y las formas obtenidas en español pertenecen a un registro coloquial, a veces vulgar. Lorenzo comenta un solo anglicismo con este prefijo, *revival*, donde *re-* tiene un valor iterativo (1996: 543). El catalán es la única de las tres lenguas que se sirve de *re-* para intensificar sustituyendo el prefijo inglés *over*.

calcos *supercarburante*, *supercemento*. En catalán y español su uso más frecuente pertenece al registro coloquial (*supertriste*, *superguay*, *superbien*, *supermal*, *superregular*) aunque no faltan ejemplos técnicos como *superhombre* (filos.), *superpetrolero*, *superpotencia*, *supercombustible*, *superbombardero*, *supersónico*, *superconductor* y *supersíntesis* o de la publicidad (*superproducción*, *supercampeón*, *superagente*, *supercarburante*).³⁹

Su variante vulgar (it. *sovra-*, cat., esp. *sobre-*) se adjunta sólo a bases verbales y a sus derivados y es de menor productividad en las dos últimas lenguas: it. *sovradimensionare*, *sovralimentare*. Son calcos del inglés: *sovraesporre*, *sovralimentare*, *sovralimentazione* (que convive con *iperanutrizione*), *sovrappeso*.

En italiano *sovra-* convive con el prefijo anglosajón *over-*, responsable de un sinfín de préstamos que han penetrado con tanta fuerza en la lengua de Dante (*overcoat*, *overbooking*, *overdose*) que algunos de ellos ya se pueden encontrar en diccionarios no especializados. En efecto, mientras el italiano acepta el foresterismo crudo *overdose*, el catalán y el español traducen el prefijo inglés con uno latino en su forma no culta, *sobre-*, y substituyen la base léxica inglesa con la suya propia, con el resultado de una nueva palabra que ha perdido casi por completo su halo extranjero, *sobredosis* en ambas lenguas. En un diccionario de italiano de uso como el Zingarelli (2000) encontramos once voces con el prefijo inglés *over-* (se trata de los tecnicismos, *overboost*, *overdrive*⁴⁰ del sector automovilístico; *overflow*, *overlay*⁴¹ del sector de la informática; *overfishing*, *overnight* del sector económico; *oversize* de la moda⁴² y

³⁹ Todos ellos en Lázaro Carreter (1999), que reconstruye con ironía la historia de este formante en la lengua española.

⁴⁰ En español encontramos *overdrive* en GDEP, GEL, Oc, como avisan los autores del NDA para el cual proponen los sinónimos más castizos *superdirecta*, *supermarcha*.

⁴¹ "Sistema que permite ejecutar un programa en una porción de memoria normalmente menor a la que necesitaría" según NDA. En realidad en esp. este préstamo que se encuentra mucho en el ámbito de la informática no siempre se resuelve de la misma forma: a veces aparece acompañado de la expresión 'imagen en tiempo real', otras con el calco *sobreimpresión* (*overlay* gráfica) y otras aún con el neologismo patrimonial *solapamiento*.

⁴² De todos modos se encuentra a menudo en textos sobre la moda, aunque ha dejado de tener el significado original de 'muy grande' para pasar a indicar una moda introducida en Europa en 2000. Son varios los ejemplos de *oversize* en *El país tentaciones* ("poco a poco gana terreno el *look oversize*", obviamente transcrito en cursiva, para cuya explicación propone 'decididamente abundante'). Este préstamo crudo es muy común en esp. en el lenguaje técnico del tenis (raquetas *oversize*), del golf, del ciclismo y del esquí.

overtime del deporte) mientras el único anglicismo del catalán con este prefijo recogido por el GD62LC, donde aparece con esta marca, es *overbooking*; también lo hallamos en español, recogido por Clave y en la última edición del DRAE (2001).⁴³ En realidad ya lo había comentado Pratt (1980) como palabra especializada del léxico del turismo pero todavía no parecía salirse de su limitado ámbito; lo encontramos más tarde en MEU (1994) que propone "su destierro" y lo substituye con *sobrecontrata* o *exceso de contrata*. Los autores del NDA, publicado en el mismo año que Clave (1997), proponen en su lugar los sinónimos *sobrecontratación*, *sobrerreserva*, *sobreventa* con los que efectivamente alterna la forma inglesa. Parece evidente que el sector turístico, precisamente por caracterizarse por un constante contacto con *operadores* de otros países, es uno de los que recurre más a menudo a la lengua inglesa para sus relaciones exteriores (las agencias de viaje italianas y españolas, a pesar de poder entenderse relativamente bien dada la semejanza de sus dos lenguas, normalmente utilizan el inglés como lengua franca). *Overbooking* ya es tan frecuente en español que incluso ha adquirido un sentido figurado por extensión, *exceso*, *saturación*, aunque de momento solamente lo describen los diccionarios de anglicismos. Otro préstamo crudo presente en una obra lexicográfica española especializada es *overfunding* (DEE).⁴⁴

Teniendo en cuenta que la lengua italiana es más permeable que la española y la catalana al prefijo anglosajón *over-*, no hay que olvidar que cada una de estas dos tiene sus propios mecanismos para permitir la entrada de nuevas voces dándoles el 'ropaje clásico' del que habla San Vicente. Obsérvese, en efecto, cómo el prefijo inglés *over-* generalmente se traduce con *sobre-* tanto en catalán como en español (es menor el número de ocasiones en que se utiliza *super-*) para permitir la entrada a estas dos lenguas de algunos términos de la economía formados en la cultura angloamericana, como *sobrehorro*, *sobrecapitalización*, *sobreempleo*, *sobregiro*, *sobreinversión*, *sobretasa*, *sobrevalorar*, *sobreventa* (Tamames / Gallego 1999). En catalán tenemos *sobrealimentar*, *sobreexposar*, *sobrepès* pero *reescalfament*. Se trata de ejemplos interesantes porque algunos de estos anglicismos "que no han

⁴³ "Venta de plazas, (según Clave, venta ilegal) especialmente de hotel y de avión, en número superior al disponible".

⁴⁴ 1. Emisión de activos excesiva por parte de un gobierno; 2. fondos de pensiones con capacidad superior a la contratada; 3. política llevada a cabo por las autoridades monetarias británicas en los años ochenta. Recogido por la Agencia Efe (MEU 1994) que propone la traducción del préstamo inglés con la forma castellana equivalente.

sobrevivido a una correcta traducción castellana" en realidad se esconden detrás de "numerosos derivados, de varia procedencia, que empiezan con el prefijo *sobre-*" (Lorenzo 1996: 319). Según el propio Lorenzo, otros derivados de *sobre-* que podrían ser calco del inglés son *sobreactuar*, *sobreactuación* (< *overac(ting)*),⁴⁵ *sobrealimentar* (< *overfeed*), *sobrecalementamiento* (< *overheating*, en it. *surriscaldamento*), *sobrecapacidad* (< *overcapacity*), *sobrepeso* (< *overweight*), *sobreexponer* (< *overexpose*). Añadimos *overtrading* > *sobreinversión*.

7. Conclusiones

En respuesta a la pregunta de si el español y el catalán son lenguas tan permeables a los anglicismos como el italiano podemos responder que lo son un poco menos aunque sólo aparentemente. Aunque don Fernando se queje:

Pero a lo que estamos, y que es la apropiación insaciable de *super-* por los hispanos, como por los franceses o italianos, a remolque del inglés, y que permite eludir otras maneras más refinadas de expresar la elación. El analfabetismo más fanático se ha adueñado entre nosotros de este truco exagerador para calificar y para liberar buena parte de la sobreexcitación nerviosa que, en esta época, aqueja la zoología bípeda, necesitada de expresarlo todo en su ápice vibrante. (...) Pero, al lado de *super-*, acechan *hiper-* y *mega-* (Lázaro Carreter 1999).

Efectivamente, si calculamos el número de préstamos crudos que hemos encontrado en este breve estudio, podemos observar que hay muchos más en italiano que en las otras dos lenguas (22 en italiano respecto a los 4 del catalán y los 9 del español) y por lo tanto podría parecer que el italiano se deja 'invadir' más que las otras dos lenguas, porque es en el préstamo crudo donde reconocemos el extranjerismo. Sin embargo, la cantidad de anglicismos que hemos encontrado en nuestro corpus es muy parecida en italiano (53) y español (51) mientras es un poco inferior en catalán (35) y el número de calcos que se hallan entre estos ejemplos es prácticamente el mismo en las tres lenguas (29 en it., 31 en cat. y 28 en esp. La diferencia que se observa es que el catalán y el español tienen mayor tendencia que el italiano a aclimatar los extranjerismos a su propio sistema lingüístico, ya sea con una simple adaptación (*ultraláser* > *ultra laser*), con un calco literal (*ultraligero* >

⁴⁵ No hallamos en italiano un calco de *overac(ting)* porque esta lengua ya dispone de la forma patrimonial *gigioneggiare* (del nombre de un personaje del actor E. Ferravilla, 1846-1915).

ultralight), o con calcos más elaborados (*sobrecalentamiento* > *overheating*) haciendo que sean menos reconocibles como palabras foráneas. Podemos estar de acuerdo con M.V. Calvi cuando afirma que el español se defiende de los extranjerismos con más firmeza que la demostrada por la lengua italiana (Calvi / Monti, 1991: 8) sin que ello signifique negar el importante papel del inglés en la formación de nuevas palabras en el español coloquial y en algunas lenguas especializadas. El español "mostra una maggior preoccupazione per selezionare i nuovi acquisti, pur cercando ormai di adeguarsi alla tendenza generale; d'altra parte molti anglismi sono diffusi in tutte le lingue europee, e non usarli significherebbe autoescludersi dalla comunicazione internazionale" (*Idem* 1991: 13). Y podemos añadir que el catalán, en parte debido al miedo a acoger más castellanismos que los que ya han abarrotado esta lengua en el siglo XX, cuando parecía que no era posible denominar nada nuevo sin recurrir al español, y a su política de normalización, tiene una tendencia a adaptar los anglicismos a su propio sistema todavía mayor. En este sentido es muy clara la introducción al diccionario de neologismos publicado por el Termcat (2001):

El Consell Supervisor ha aprovat, sempre que ha estat possible, una alternativa catalana a les formes manllevades de les altres llengües. En els casos en què el manlleu tenia un ús molt arrelat s'ha mantingut com a forma secundària del terme català, amb la grafia original, *per a facilitar als especialistes la identificació del concepte i amb la intenció que la proposta neològica catalana pugui substituir-lo progressivament en l'ús.* [la cursiva es mía]

Como hemos visto en los ejemplos analizados, en más de un caso disponemos de un par de formas que nos permiten escoger, según el nivel de especialización del texto que se deba traducir, entre un préstamo o una forma aclimatada. Depende del grado de especialización que podamos traducir dejando los anglicismos o que sea más conveniente recurrir a formas aclimatadas o patrimoniales. Hemos constatado cómo los anglicismos patentes del italiano se pueden reconocer en prácticamente cualquier situación comunicativa, mientras que el hablante español y catalán deciden usarlos cuanto más especializado es el registro; viceversa, el hablante medio recurre con frecuencia a calcos o traducciones.

Referencias bibliográficas

- AA.VV. (1992). *El neologismo necesario*. Madrid: Agencia Efe.
- Altieri Biagi, Maria Luisa (1974). "Lingua DEI giornali, DA giornali, NEI giornali". *Lingua e Stile* 9: 587-609.

- Alvar, Manuel (1994). *La formación de palabras en español*. Madrid: Arco / Libros.
- -- / Pottier, Bernard (1983). *Morfología histórica del español*. Madrid: Gredos.
- Barruecos, Sebastián / Hernández, Esther / Sierra, Lina, ed. (1999). *Lenguas para fines específicos (VI). Investigación y enseñanza*. Alcalá: Universidad de Alcalá.
- Bayà, Rosa (1997). *La prefixació en català. Aproximació teoricodescriptiva*. Barcelona: Universitat Pompeu Fabra [Tesis de Doctorado].
- Beccaria, Gian Luigi (1988). *Italiano. Antico e Nuovo*. Milano: Garzanti.
- -- (2000).² *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*. Torino: Einaudi.
- Bosque, Ignacio / Demonte, Violeta (2000-2001). *Gramática descriptiva de la lengua española*. Madrid: Espasa.
- Brumme, Jenny, ed. (2001). *La historia de los lenguajes iberorrománicos de especialidad: la divulgación de la ciencia*. Frankfurt: Vervuert, Madrid: Iberoamericana, Barcelona: Universitat Pompeu Fabra.
- Calvi, Maria Vittoria / Monti, Silvia (1991). *Nuevas palabras / Parole nuove*. Torino: Paravia.
- Capanaga, Pilar (1999). *Palabras de papel*. Bologna: CLUEB.
- -- / Fernández, Isabel, ed. *La Neología*. Actas del Congresso Internazionale «La Neologia» (Forlì 4-5 maggio 2001) [en prensa].
- Carreras i Goicoechea, Maria. "Tags, Meta tags, Alt tag y Robot tag: cómo traducir las HTML sin enloquecer". *La Neología*. Actas del Congresso Internazionale «La Neologia» (Forlì 4-5 maggio 2001), ed. Pilar Capanaga / Isabel Fernández [en prensa].
- Cimadevilla, Berta (1999). "Del espanyol al Ciberespanyol". *Lenguas para fines específicos (VI). Investigación y enseñanza*, ed. Sebastián Barruecos / Esther Hernández / Lina Sierra. 163-168.
- Comisión Permanente de la Asociación de Academias de la Lengua Española (1987). *Primera reunión de Academias de la Lengua Española sobre el lenguaje y los medios de comunicación (1985)*. Madrid [Real Academia Española].
- Dardano, Maurizio (1978). *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*. Roma: Bulzoni.
- [DEA] Seco, Manuel / Andrés, Olimpia / Ramos, Gabino (1999). *Diccionario del español actual*. Madrid: Aguilar.

- [DEE] Ahijado, Manuel / Aguer, Mario (1996). *Diccionario de economía y empresa*. Madrid: Pirámide.
- [DEM] (1994). *Diccionari enciclopèdic de medicina*. Barcelona: Enciclopèdia Catalana. (CDRom).
- [DEU] Agencia Efe (2000). *Diccionario de español urgente*. Madrid: SM.
- [DGLC] Fabra, Pompeu (1991).²⁶ *Diccionari general de la llengua catalana*. Barcelona: Edhasa.
- Díaz Prieto, Petra / Lanero, Juan José (1989). "Normalización del lenguaje técnico". *Actas del VI Congreso Nacional de Lingüística Aplicada. Adquisición de lenguas: teorías y aplicaciones*. Santander, 13-16 de abril de 1988, ed. Tomás Labrador Gutiérrez / Rosa María Sainz de la Maza / Rita Viejo García. 343-347.
- [DLC] (1993). *Diccionari de la llengua catalana*. Barcelona: Enciclopèdia Catalana.
- [DMLC] Fabra, Pompeu (1983). *Diccionari manual de la llengua catalana*. Barcelona: Edhasa.
- [DRAE] (1992).²¹ *Diccionario de la lengua española*. Real Academia Española, Madrid: Espasa Calpe.
- [DRAE] (2001).²² *Diccionario de la lengua española*. Real Academia Española, Madrid: Espasa Calpe.
- [DT] Gallina, Anna Maria (1986). *Dizionario politico, economico e commerciale spagnolo-italiano e italiano-spagnolo*. Milano: Mursia.
- [DTCM] (1995).¹³ *Diccionario terminológico de ciencias médicas*. Barcelona: Masson.
- [DUE] Moliner, María (1998).² *Diccionario de uso del español*. Madrid: Gredos.
- Echenique, María Teresa et al., ed. (1995). *Historia de la lengua española en América y España*. Valencia: Tirant lo Blanch.
- [EP]. *El país. Diario independiente de la mañana*. Madrid.
- Fuster, Miguel (1995). "La romanización del inglés y la anglización del español". *Historia de la lengua española en América y España*, ed. María Teresa Echenique. 245-260.
- [GEC] (1986-89).² *Gran enciclopèdia catalana*. Barcelona: Enciclopèdia Catalana, 24 v.
- [GDEP] (1992). *Gran diccionario enciclopédico Plaza*. Barcelona: Plaza & Janés.

- [GDLE] (1996). *Gran diccionario de la lengua española*. Barcelona: Larousse-Planeta.
- [GD62] (2000). *Gran Diccionari 62 de la llengua catalana*. Barcelona: Edicions 62.
- [GLC] (1990-93). *Gran Larousse català*. Barcelona: Edicions 62, 10 v.
- González Calvo, José Manuel / Montero Curiel, María Luisa / Terrón González, Jesús, ed. (1999). *V jornadas de metodología y didáctica de la lengua española: el neologismo*. Cáceres: Universidad de Extremadura.
- González Rodríguez, María Jesús (2000). "La MMM y el siglo XXI: un reto para el traductor". *Interpretar traducir textos de la(s) cultura(s) hispánica(s)*, ed. Alessandra Melloni / Rafael Lozano / Pilar Capanaga. 301-323.
- Grijelmo, Alex (1997). *El estilo del periodista*. Madrid: Taurus.
- Institut D'estudis Catalans. Documents normatius (1962-1996). "L'us del guionet en l'escriptura dels mots formats per composició o prefixació (Acord del 15 de març de 1996)."
- Klajn, Ivan (1972). *Influssi inglesi nella lingua italiana*. Firenze: L.S. Olschi.
- Labrador Gutiérrez, Tomás / Sainz de la Maza, Rosa María / Viejo García, Rita, ed. (1999). *Actas del VI Congreso Nacional de Lingüística Aplicada. Adquisición de lenguas: teorías y aplicaciones. Santander, 13-16 de abril de 1988*. Universidad de Cantabria: Aesla.
- Lapesa, Rafael (1996). "Sobre la necesidad de una política hispánica sobre neologismos técnicos y científicos". *Telos* 5: 84-89.
- Lázaro Carreter, Fernando (1992). "El neologismo: planteamiento general y actitudes históricas". *El neologismo necesario*, AA.VV. 31-50.
- -- (1999). "Supertriste". *El dardo en la palabra*. [EP], 4/4/99.
- Lorenzo, Emilio (1987). "Anglicismos en la prensa". *Primera reunión de Academias de la Lengua Española sobre el lenguaje y los medios de comunicación*. Comisión Permanente de la Asociación de Academias de la Lengua Española. 71-79.
- -- (1994). *El español de hoy. Lengua en ebullición*. Madrid: Gredos.
- -- (1996). *Anglicismos hispánicos*. Madrid: Gredos.
- -- (1999). "Neologismo y anglicismo". *V jornadas de metodología y didáctica de la lengua española: el neologismo*, ed. José Manuel

González Calvo / María Luisa Montero Curiel / Jesús Terrón González. 19-30.

Martínez Albertos, José Luis (1992). "El lenguaje periodístico ante el neologismo". *El neologismo necesario*, ed. AA.VV. 75-86.

[ME] Mestres, Josep Maria / Costa, Joan / Oliva, Mireia / Fité, Ricard (2000). *Manual d'estil. La redacció i l'edició de textos*. Vic-Barcelona: Eumo-Universitat de Barcelona.

Melloni, Alessandra / Lozano, Rafael / Capanaga, Pilar, ed. (2000). *Interpretar traducir textos de la(s) cultura(s) hispánica(s)*. Bologna: CLUEB.

Medina López, Javier (1996). *El anglicismo en el español actual*. Madrid: Arco/Libros.

Menarini, Alberto (1947). *Ai margini della lingua*. Firenze: Sansoni.

Mengaldo, Pier Vincenzo (1994). *Storia della lingua italiana. Il Novecento*. Bologna: Il Mulino.

[MEU] (1994).¹⁰ *Manual de español urgente*. Madrid: Agencia Efe.

[NDA] Rodríguez González, Félix (dir.) / Lillo Buades, Antonio (1997). *Nuevo diccionario de anglicismos* Madrid: Gredos.

[OC] (1990). *Océano uno. Diccionario enciclopédico ilustrado*. Barcelona: Océano.

Pratt, Chris (1970). "El arraigo del anglicismo en el español de hoy". *Filología Moderna* 40-41: 69-72.

-- (1980). *El anglicismo en el español peninsular contemporáneo*. Madrid: Gredos.

Rando, Gaetano (1973). "Influssi inglesi nel lessico italiano contemporaneo". *Lingua Nostra* 34: 111-20.

-- (1987). *Dizionario degli anglismi nell'italiano postunitario*. Firenze: Olschki.

Sánchez del Corral, Luis (1991). *Retórica y sintaxis de la publicidad*. Córdoba: Universidad de Córdoba.

San Vicente, Félix (2001). *La lengua de los nuevos españoles*. Zaragoza: Pórtico.

Sempere Martínez, Joan Antón (2001). "La formació del llenguatge de la cibernetica i els anglicismes tècnics". *La historia de los lenguajes iberorrománicos de especialidad: la divulgación de la ciencia. Actas del II Coloquio Internacional (27-29 de mayo de 1999)*, ed. Jenny Brumme. 333-339.

- Termcat (sf.) Consell Supervisor. *Formació de termes amb formants cultes*. Barcelona: Termcat.
- -- (1990). Consell Supervisor. *Manlleus i calcs lingüístics en els treballs de terminologia catalana*. Barcelona: Termcat.
- -- (2001). Centre de Terminologia. *Nou diccionari de neologismes*. Barcelona: Edicions 62.
- Tusset, Pablo (2001). *Lo mejor que le puede pasar a un cruasán*. [s.l.]: Lenguadetrapo.
- Varela, Soledad / Martín García, Josefa (1999). "La prefijación". *Gramática descriptiva de la lengua española*, ed. Ignacio Bosque / Violeta Demonte. 4.994-5.040.
- [ZINGARELLI] Zingarelli, Nicola (2000).¹² *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.

Irmgard Elter - Università di Bologna
Johannes Schwitalla - Università di Würzburg

Anglizismen im heutigen Deutsch

1. Einleitung

In Deutschland gibt es seit dem 17. Jahrhundert eine rege Diskussion über die Rolle von Wörtern aus anderen Sprachen. Meist waren damit sprachpuristische und nationalistische Intentionen verbunden, die sich seit dem 17. Jahrhundert hauptsächlich gegen das Französische, im 20. Jahrhundert zunächst gegen das britische (Dunger, 1909), seit dem Zweiten Weltkrieg gegen das amerikanische Englisch richteten.²

Zweifellos hat die Zahl der Amerikanismen und die Häufigkeit ihres Gebrauchs sowohl beim Sprechen wie beim Schreiben in vielen Bereichen der Kommunikation nach 1950 stark zugenommen. Die umstrittene Frage ist, ob die Anglizismen den lexikalischen Bestand und die syntaktische Struktur der deutschen Sprache gefährden. Sprachpflegerische Vereine, einige Intellektuelle und einzelne Politiker glauben dies; die Mehrzahl der Linguisten jedoch nicht.³

¹ Die Kapitel 1 bis einschließlich 3.2 sind von Irmgard Elter, 3.3 bis 4 von Johannes Schwitalla.

² Darstellungen des Sprachpurismus in Deutschland: Kirkness (1975): 18., 19. Jahrhundert; von Polenz (1967): Nationalsozialismus; Jung (1995): seit 1945.

³ Schiewe (2001: 282); Eisenberg (1999: 126ff.) und Schlobinski (2001: 242f.) gegen den Wissenschaftsjournalisten Dieter E. Zimmer, der meint, dass das Deutsche seine Kraft zur strukturellen Assimilation fremder Wörter verloren habe und dass ihr der Tod drohe (Zimmer, 1997: 70).

2. Sprachpuristische Initiativen seit den 90er Jahren

Anzeichen für eine zunehmende Virulenz der Fremdwörter im Deutschen sind mehrere Initiativen in den letzten Jahren. 1997 wurde der Verein zur Rettung der deutschen Sprache gegründet (später Verein zur Wahrung der deutschen Sprache, heute Verein Deutsche Sprache), der im Jahr 2001 mehr als 13.000 Mitglieder hatte, weit mehr als die traditionelle sprachpflegerische Gesellschaft für deutsche Sprache. Der Verein sieht die Identität der deutschen Sprache durch das Überhandnehmen fremder Wörter gefährdet:

Durch die inflationär vermehrte Aufnahme von angloamerikanischen Wörtern und Wendungen droht insbesondere die deutsche Sprache sich in einem Maße zu verändern, das weit über das hinausgeht, was sie in ihrer Geschichte durch Übernahme z.B. aus dem Lateinischen und Französischen erfahren hat. Darum messen wir der Eindämmung der Sturzflut von überflüssigen Anglizismen, die über unsere Sprache hereingebrochen ist und hereinbricht, die höchste Priorität zu (Leitlinien des Vereins Deutsche Sprache, zit. in Stickel, 2000: 146).

Der Verein mobilisiert eine in Deutschland weit verbreitete und zunehmende Stimmung gegen Fremdwörter, insbesondere Amerikanismen. Wortkontaminationen wie *Denglisch*, *Germeng*, *Engldeutsch* oder *Germish* sollen suggerieren, dass Deutsch und Englisch sich zu ungefähr gleichen Teilen vermischen. Walter Krämer, der Vorsitzende des Vereins, hat in einem Vortrag zur Verleihung des Deutschen Sprachpreises in Weimar gesagt:

Wenn ich etwa einen Wahlaufdruck sehe wie *Vote Yellow* [...] ist mir das als Deutscher peinlich; ich fühle mich persönlich attackiert. Wenn ich in einer [...] 'Werbung' für das Bundesland Rheinland-Pfalz, in dem ich selbst geboren und aufgewachsen bin, von *highlights* lese wie *water world* und *aqua sound, free wheeling, wild riding, mountain gliding* oder *rainbow rain events*, dann fühle ich mich [...] auf den Arm genommen [...] ich fühle mich verarscht (zit. in Schiewe 2001, 284).

In der Tat ärgern sich viele Leute, wie wir meinen zu Recht, über modische Werbetexte mit englischen Wörtern, besonders über solche der großen Unternehmen Post und Bahn, welche dadurch Internationalität und Modernität zeigen wollen, aber über Verständnisprobleme älterer Bürger und solcher, die nicht Englisch gelernt haben, hinweggehen.

Der Verein Deutsche Sprache schlägt im Internet (<http://vds-ev.de/denglisch/anglizismen/index.php>) vor, "ärgerliche Anglo-amerikanismen" zu verdeutschen. Einige Beispiele: *race* = *Rennen*; *record* = *Rekord, Aufzeichnung*; *recyclen* = *wiederverwerten*; *recycling* = *(Wert-)Stoffkreislauf, Wiederverwertung*; *relaxen* = *sich erholen*, *rush hour* = *Hauptverkehrszeit*.

Dieser Versuch der Eindeutschung verkennt, dass in den meisten Fällen zwischen dem Anglizismus und seiner deutschen Übersetzung eine semantische Differenz besteht. Dies gilt ganz besonders für die Fachsprachen, aber auch für die Alltagssprache: Ein *Baby* ist kein *Säugling* oder *Kleinkind*; ein Festival keine *Festspiele*; eine *Party* weder eine *Einladung*, noch eine *Feier* noch eine *Fete* (die Beispiele nach Busse, 2001: 146). Nur wenn eine semantische und stilistische Identität gegeben ist, sind indigene Wörter sinnvoll.

Der Verein hat durch vielfältige Aktivitäten großen Einfluss auf die öffentliche Meinung: Seit 1998 vergibt er jährlich den "Preis des Sprachpanschers".⁴ 1997⁵ ging er an Jil Sander, die in einem Interview ihr Leben als *giving story* bezeichnete, *contemporary* sein wollte und ein *Future-Denken* forderte, 1998 an den Präsidenten der Deutschen Telekom Ron Sommer für die Bezeichnung der Telefentarife *RegioCall*, *GermanCall*, *GobalCall*. 1999 ging er an den ehemaligen Präsidenten der Deutschen Bahn AG Johannes Ludewig für *Service Points* als Bezeichnung der Bahnauskunft; 2000 an Andreas Heldrich, den Rektor der Universität München, für den Vorschlag, die Fakultäten und Fachbereiche in *Departments* umzutaufen, und 2001 schließlich an den Vorsitzenden des Bundesverbandes Deutscher Bestatter, Wolfgang Zocher, weil der Verband seine Bestattermeister nur noch *Funeralmaster* nennt und Särge dort *peace boxes* heißen.

Der Verein lässt außerdem durch regionale Beauftragte Artikel in Regionalzeitungen schreiben, die mit Beispielen aus Werbetexten in den jeweiligen Städten der Region auf die Gefahr der Anglizismen hinweisen sollten.⁶ In Erfurt haben Mitglieder des Vereins im Juli 2001 bei einer Protestaktion Aufkleber an Läden der Stadt angebracht mit Aufschriften wie "Ich bin der Größte! Ich kann Denglisch" (Thüringer Allgemeine, Ausgabe Erfurt, 3.7.01). Der Vorsitzende des Vereins hat im letzten Jahr im renommierten Piper-Verlag ein Lexikon mit dem Titel "Talking Deutsch" herausgegeben, in dem er sich über Anglizismen dadurch lustig macht, dass er sie falsch erklärt (z.B. *cursor* = 'jemand, der viel flucht'); er spottet offen über Leute, die die Bedeutung englischer Fremdwörter nicht durchschauen ("es muss ja auch Leute ohne Abitur und Bildung geben"; Krämer, 2000: 144).

⁴ Ein ähnlicher Preis wird seit 1999 in Österreich von der Interessensgemeinschaft Muttersprache verliehen.

⁵ Damals noch "Sprachschuster des Jahres". Die Bezeichnung wurde 1998 in "Sprachpanscher" geändert.

⁶ Zum Beispiel Dr. Gisela Spieß: "'Wie man die Sprach verkehrt und gantz zerstört'. Die Deutschen opfern ihre Sprache den Anglizismen", Badische Zeitung 3.1.2001.

Dennoch will der Verein nicht als unmodern, nationalistisch oder gar als fremdenfeindlich gelten. Er akzeptiert "bereits ins Deutsche übernommene Lehnwörter" (z.B. *Clown, Doping, Flirt, Gag, Interview*); er anerkennt, dass "unsere Sprache [...] durch die Übernahme treffender Ausdrücke aus anderen Sprachen eine Bereicherung erfahre", insbesondere in der Wirtschaft, in der Technik und in den Wissenschaften. Der Verein bedient sich aber auch metaphorischer Beschreibungen, die an Überfremdungsängste appellieren und die in der politischen Diskussion um das Asylrecht von konservativen Parteien gebraucht wurden. Ein Beispiel wurde oben zitiert (*Sturzflut*); andere Bezeichnungen sind *Überschwemmung, Eindringen, Seuche, Bedrohung*; und als Abhilfe: *Bekämpfung, Widerstand*⁷ (vgl. Schiewe, 2001: 288).

Aber es gibt auch andere, die sich um den Bestand der deutschen Sprache Sorgen machen. Der Präsident der Deutschen Akademie für Sprache und Dichtung, Christian Meier, gab einen Sammelband mit dem Titel "Sprache in Not?" heraus; vorsichtig schrieb er im Vorwort: "Vielleicht könnte aus dem erwünschten Zustrom [von Anglizismen] irgendwann Überschwemmung werden" und: es könne "der Eindruck entstehen, wir seien dabei, die eigene Sprache aufzugeben" (Meier, 1999: 8, 10).

In seiner Gutenberg-Rede im November 2000 merkte Bundespräsident Johannes Rau kritisch an:

Der inflationäre Gebrauch von Amerikanismen in der Werbung und in den Medien, aber auch in den Veröffentlichungen vieler Unternehmen und Behörden, soll Fortschrittlichkeit und Modernität signalisieren. Tatsächlich aber ist er oft ein Hinweis auf die Verarmung der Ausdrucksfähigkeit in der eigenen Sprache. Tatsächlich grenzt er all diejenigen aus, die Englisch und Amerikanisch nicht verstehen: viele Ältere, viele Jugendliche, die nicht die entsprechende Schulbildung haben, viele Menschen aus den neuen Ländern und [...] viele der in unserem Land lebenden Ausländer (www.ffii.org/archive/mails/logsys-de/-2000/Nov/0096.html).

Im Januar 2001 sprach sich der Berliner Innensenator Eckart Werthebach (CDU) für ein Gesetz aus, das die deutsche Sprache vor einer Überfremdung schützen soll. Er plante eine Initiative des Landes Berlin im Bundesrat und forderte die CDU-Fraktion des Bundestags auf, eine solche Gesetzesinitiative zu ergreifen. Man solle, ähnlich wie in Frankreich, eine Institution schaffen, die fremdsprachliche Wörter in deutsche Wörter übersetzt.

Die Verdrängung des Deutschen aus den Universitäten macht einigen Professoren Sorge. Im Juli 2001 haben 37 Wissenschaftler einen offenen

⁷ *Widerstand* ist ein Fahnenwort der nationalistischen Partei NDP.

Brief an die Kultusminister geschrieben, in dem sie fordern, dass auf internationalen Tagungen Deutsch neben Englisch zugelassen werden sollte und dass deutsch gehaltene Vorträge auf Englisch simultanübersetzt werden sollten (vgl. Dieter u.a., 2001).

Zwei zentrale, außeruniversitäre Einrichtungen, die sich mit der Pflege der deutschen Sprache beschäftigen, die Gesellschaft für deutsche Sprache (GfdS) in Wiesbaden, bzw. mit ihrer Erforschung, das Institut für deutsche Sprache (IdS) in Mannheim, sind in ihren Urteilen über die Verwendung von Anglizismen sehr viel zurückhaltender und vorsichtiger. Der Direktor des IdS, Gerhard Stickel, wendete sich am 29.1.2001 in einem Brief an den Berliner Innensenator Werthebach⁸ und sprach sich darin gegen die Notwendigkeit eines Sprachschutzgesetzes aus. Wirkungsvoller sei es, "in Schulen, Weiterbildungseinrichtungen und in der Öffentlichkeit ein größeres Interesse an Sprache, besonders an der eigenen Sprache zu wecken, natürlich auch durch praktische Sprachkritik, die sich aber weniger mit unliebsamen Wörtern als mit den Motiven für ihren Gebrauch auseinandersetzen sollte".

Auch die Geschäftsführerin der Gesellschaft für deutsche Sprache, Karin Eichhoff-Cyrus, sprach sich gegen ein Sprachreinigungsgesetz aus (www.gfds.de/sprachdienst2.html; 20.12.2001), denn ein solches Gesetz könne "das allgemeine Sprachbewusstsein und die öffentliche Verantwortung für die Sprache nicht regeln". Der Anteil englischer Fremdwörter an der Gesamtheit aller verwendeten Wörter liege "selbst bei der Untersuchung fremdwortintensiver, nämlich werbesprachlicher Texte lediglich bei vier Prozent". Die meisten Anglizismen, denen man auf Plakaten oder in Werbespots begegnet, würden ihrer Meinung nach ohnehin nicht in den allgemeinen Sprachgebrauch aufgenommen. Auch Gerhard Stickel merkte in seinem Brief an Werthebach an: "viele dieser verbalen Schmetterlinge werden im Übrigen schon diesen Winter nicht überleben".

3. Anglizismen in einzelnen kommunikativen Bereichen

Alle Linguisten stimmen darin überein, dass die Mehrzahl der Anglizismen auf einige soziale kommunikative Bereiche und Sachgebiete beschränkt sind. Es sind dies die Werbung, das Fernsehen und einige Printmedien, insbesondere solche für Jugendliche; die Kommunikations-

⁸ Sprachschutzgesetz – Entwicklung der deutschen Sprache: www.ids-mannheim.de/aktuell/pr010129.html (14.2.2001).

bereiche des Sports, der Pop-Musik, der Freizeitindustrie, der Technik; dazu kommen die Publikationen in den Naturwissenschaften.

3.1. Werbung

Die Kritik des Vereins Deutsche Sprache richtet sich vor allem gegen die Verwendung von Anglizismen in der Werbung und in Produktbeschreibungen.⁹ Es stimmt, dass der anglo-amerikanische Einfluss auf die Werbesprache seit den 50er Jahren stark zugenommen hat und dass diese Tendenz weiter zunimmt.¹⁰ In den letzten Jahren steigt sowohl die Anzahl von Werbeanzeigen, in denen Anglizismen vorkommen, als auch der Anteil von Anglizismen pro Anzeige. In jüngster Zeit nehmen auch die Anglizismen, die nur schwach oder gar nicht in das deutsche Sprachsystem integriert sind, zu. Das gilt vor allem für Slogans, die Orientierungen am modernen Lebensstil (*Lifestyle*), an Individualität, Freizeit, Trendbewusstsein etc. aufweisen bzw. an Werten, die in Zusammenhang mit dem technischen Fortschritt, der Modernität und Internationalität stehen.¹¹ So ist der Anteil an Anglizismen in Werbungen für technische Produkte, Autos, Zigaretten, Reisen, alkoholische Getränke deutlich höher als z.B. in Anzeigen für Dienstleistungen, Arzneimittel oder für Güter des täglichen Bedarfs¹². Nach Schütte (1996: 362) kommen den Anglizismen in der Werbung "Funktionen zu, die deutsche Wörter nicht erfüllen können, selbst wenn eine entsprechende Übersetzung existiert", und deshalb sei die "Verwendung der englischen Sprache in der Anzeigenwerbung keine Substitution, sondern eine Ergänzung der deutschen Sprache".

Die Multifunktionalität von Anglizismen wird auch von Angelika Linke hervorgehoben:

⁹ Diese ablehnende Haltung geht sogar bis zu einem Aufruf, "bevorzugt solche Waren [zu] kaufen, die in deutscher Sprache ausgezeichnet sind und für die in deutscher Sprache geworben wird" (www.vds-ev.de/verein/leitlinien.php; (13.9.2001).

¹⁰ Zur Entwicklung des anglo-amerikanischen Einflusses auf die Sprache der deutschen Zeitschriftenwerbung von 1951 bis 1991 vgl. besonders Schütte, 1996.

¹¹ Zum Beispiel: SEIKO: forward thinking; COMPAQ: Inspiration Technology; ARCOR: Enjoy Communication; SIEMENS: Be inspired; SONY: go create; DAIMLER CHRYSLER: Answers for questions to come; TOSHIBA: Choose freedom; TUI: feel; EPSON: Colour your Life; NOKIA: Connecting People; LUFTHANSA: There's no better way to fly; DEUTSCHE POST WORLD NET: Mail Express Logistics Finance.

¹² Schütte (1996: 358). Zur Verteilung der Anglizismen auf die einzelnen Sachbereiche in der Anzeigen-, Hörfunk- und Fernsehwerbung auch Störiko (1995: 414 – 430).

Die sprachliche Form erscheint auch im Alltagskontext immer weniger als blosses Instrument der Kommunikation, sondern wird selbst zum Objekt ästhetischer Aufmerksamkeit, zum Gegenstand *ästhetischen Konsums*. Amerikanismen erscheinen – gerade so lange sie noch als "fremde Zeichen" markiert bzw. erkennbar sind – unter dieser Perspektive als besonders attraktiv, und die Amerikanisierung des Deutschen wird in diesen Fällen zum Instrument der *Inszenierung* der Rede – im kommerziellen Zusammenhang der Werbung ebenso wie in alltäglichen ad-hoc-Bildungen einzelner Sprecherinnen und Sprecher (Linke in: Stickel, 2001: 30f.).

3.2 Computer und Internet

Die Ausbreitung der neuen elektronischen Kommunikationstechnologien ist im Wesentlichen von den USA ausgegangen, und mit dieser Technologie sind auch entsprechende fachsprachliche Begriffe "importiert" wurden. Die relativ große Anzahl an Anglizismen aus den Bereichen Computer und elektronische Kommunikation, die im Jahr 2000 in die 22. aktualisierte Ausgabe des DUDEN Rechtschreibwörterbuchs aufgenommen wurden, ist ein Indiz für die Beeinflussung des Deutschen in diesem Bereich. Es handelt sich zum größten Teil um Wörter aus der EDV-Fachsprache, vom @-Zeichen über *chatten*, *downloaden*¹³, *highlighten*, *Smiley*, *verlinken*, *Trash* bis zu *Webcam* und zahlreichen Abkürzungen wie *ASCII-Code*, *DVD*, *FAQ*, *HTML*, *SMS*, *WAP*.

Der Verein Deutsche Sprache schlägt vor, "überflüssiges oder vermeidbares Englisch" in der Alltagssprache und in diversen Fachsprachen durch deutsche Wörter zu ersetzen und fügt eine Liste solcher Begriffe für den EDV-Bereich an.¹⁴ Problematisch an vielen Übersetzungsvorschlägen ist, dass mit dem englischen Fachterminus bestimmte Sachverhalte oft eindeutig bezeichnet werden, während ein deutsches entsprechendes Wort an Präzision verliert. So ist z.B. der Begriff *Abtaster* für *Scanner* unzureichend, da dieser keinen Hinweis auf das optische Verfahren enthält. Außerdem werden in der Sprachpraxis nicht wenige der fachsprachlichen englischen Wörter durch deutsche ersetzt und "gleichrangig neben den englischen Termini benutzt" (Bödeker, 1999: 61), vor allem solche, die bereits in der Anfangsphase dieser Technologie entwickelt wurden (*Drucker*, *Festplatte*, *Speicher*, *Bildschirm*, *Tastatur*).

Auch wenn die Computerfachsprache nach wie vor Englisch ist und somit immer wieder englische Termini in die deutsche Sprache gelangen werden, ist doch in den letzten Jahren durch das Internet eine Verbreitung

¹³ Und damit auch das häufig kritisierte Partizip Perfekt *downgeloadet*.

¹⁴ www.vds-ev.de/denglisch/index.php.

der einzelnen Fachbegriffe in den einzelnen nationalen Sprachen zu beobachten. Denn während z.B. noch bis vor einigen Jahren die Herstellerhandbücher für Rechner, Programmiersprachen und Betriebssysteme zum größten Teil nur auf Englisch verfügbar waren, können heute bei den meisten Programmen die Menübezeichnungen, Meldungstexte, Onlinehilfetexte usw. auf die einzelnen Sprachen eingestellt werden.

In einer Analyse von Web-Sites, E-Mail-Kommunikation und Chat-Kommunikation untersucht Peter Schlobinski (2001: 239-257), inwieweit Anglizismen in der elektronischen Kommunikation wirklich vorkommen, welche Bedeutung sie haben und welchen Sprach- und Stilschichten sie zuzuordnen sind. Die Analyse der Web-Sites zeigt, dass "weniger als 5 Prozent Wortformen (4.6%) Anglizismen sind. Von den verwendeten Anglizismen entstammen über zwei Drittel den Domänen Werbung (37.3%) und Computer/Internet (32.6%), der Anteil fachsprachlicher Anglizismen ist also relativ hoch" (2001: 244). Während es im verbalen Bereich kaum Übernahmen aus dem Englischen gibt, ist "der nominale Bereich *das* Anglizismen-Paradigma im Internet" (2001: 245). Bei den Komposita ist eine besondere Art der Schreibung zu beobachten, nämlich die mit Binnenmajuskel, wie *WebKatalog*, *WebSeiten*, *MasterCard*, *LinkListe*, die sich zunehmend in der deutschen Schriftsprache ausbreitet. Nach Schlobinski wäre es zu klären, "ob die Binnenmajuskel aus der englischen Schreibung sich entwickelt hat" (2001: 245). Aus einer Korpusanalyse von über 700 E-Mails¹⁵ wird außerdem deutlich, dass Anglizismen in der elektronischen Post nicht häufiger zu finden sind als im normalen Briefverkehr (2001: 247).

3.3. Jugendliche

Jugendliche haben die wenigsten Reserven gegenüber Anglizismen, aber im spontanen Gespräch verwenden sie davon weniger, als man vielleicht denken könnte (in einer einstündigen Unterhaltung unter sechs Gymnasiasten haben wir nur 42 Anglizismen gezählt; vgl. auch Schlobinski et al., 1993: 29). Ausnahmen sind Passagen, in denen über Popmusik geredet wird. Dann werden musikspezifische Anglizismen nicht nur häufig verwendet (*Cover*, *Funk*, *Reggae*, *heavy*), sondern auch in das deutsche Flexionssystem integriert (*macht doch mal was Softeres*). Spezifisch jugendsprachlich mag sein, dass die emotionale Lexik sich englischer Wörter oder Wortanteile bedient (*fuckoff-mäßig*, *Hardrockdreck*, *power-* als intensivierendes Präfix: *powerstark*).

¹⁵ Zum Korpus vgl. Runkehl/Schlobinski/Siever, 1998: 35ff.

Besonders häufig finden sich jedoch Anglizismen in Medien, die sich speziell an Jugendliche wenden: in Jugendzeitschriften aller Art, in Werbetexten für CDs, in Videoclips, Musik- und Werbesendungen im Fernsehen. Die angesprochenen Jugendlichen finden diese Anglizismen manchmal als anbiedernd und künstlich (Nowotnick, 1989: 225). In Zeitschriften für Popmusik sind die sprachlichen Verhältnisse noch komplizierter, weil sich die Texter nicht an der britischen oder amerikanischen Standardsprache orientieren, sondern an den Gruppensprachen der entsprechenden Subkulturen. Das bringt ein großes Maß an eigener sozialer Identität und Abgrenzung nach außen mit sich. Androutsopoulos (1998: 526ff.) hat Anglizismen in Musikzeitschriften untersucht und festgestellt, dass Substantive und Verben vor allem für Bezeichnungen für Musik und Medien gebraucht werden (*Amps, Boot, Groove, Playlist, Promo*), besonders auch für Musikstile (*Crossover, Funk, Grunge, Metal, Reaggaemuffin*), Verben auch für soziales Verhalten (*ausflippen, abchillen, powern, teachen*) und Gefühle (*abtrönnen, kicken, killen, sucks*). Viele dieser amerikanischen Substandardwörter werden dann durch Lehnbildungen und Lehnwortbildungen aufgenommen, dadurch aber für Außenstehende noch weniger durchschaubar, z.B.: *to rule/herrschen* = 'der/das Beste sein' (*dass sie live herrschen dürfte klar sein*), *killer/Mörder* = 'umwerfend gut' (*wau! Mörder!; Mördergitarren*); *it sucks/es saugt* = 'ist langweilig' (*Zurückhaltung saugt*).

Vielleicht gehen Jugendliche mehr als Erwachsene mit Anglizismen auch sprachspielerisch um. Sie stellen durch die Schreibweise Wortspiele her (*covern* wird zu *koffern*; *Fanzine* wird "Fähnziehn" geschrieben) und sie mokieren sich über allzu aufdringliches Dazugehörenwollen, indem sie Anglizismen bis ins Groteske übersteigern. Die Redaktion einer Skaterzeitschrift antwortete auf einen Leserbriefschreiber, der viele Anglizismen gebrauchte, so: "Hey Daniel! wir finden das fuckin' super-klasse-good, that Du uns einen sooooo ehrlichen Slimerletter gewroten hast" (Deppermann, 1998: 71).

3.4. Wissenschaften

Nicht mehr nur um einzelne Anglizismen, sondern um den totalen Sprachwechsel zum Englischen geht es in einigen Wissenschaftszweigen. Sabine Skudlik hat schon 1990 von der internationalen Perspektive aus drei Wissenschaftsgruppen bestimmt:

1. solche die rein Englisch orientiert sind (Physik, Biowissenschaften, Grundlagenforschung der Humanmedizin, Pharmazie, Chemie, Mathematik); hier gilt Deutsch nur noch für Anwender, Studierende und Laien.

2. Englisch geprägte Wissenschaften: Veterinärwissenschaft, Geo-, Agrar- und Forstwissenschaft, Wirtschaftswissenschaft, Psychologie, Soziologie, Linguistik, Sportwissenschaft und sogar Philosophie. Im nationalen Rahmen hat hier das Deutsche noch seine Funktion,¹⁶ im internationalen Kontakt dominiert das Englische.
3. Nationalsprachliche Wissenschaften: Rechtswissenschaft, Erziehungswissenschaft, Theologie, klassische Archäologie und klassische Philologie, die Philologien und die Geschichtswissenschaft. Bei einigen dieser Wissenschaften erklärt sich die Nationalsprache aus dem Forschungsgegenstand.

Alle Auszählungen der Sprache von wissenschaftlichen Publikationen zeigen den Trend, dass immer mehr Forscher aus Deutschland auf Englisch publizieren und immer weniger nicht-deutsche Forscher auf Deutsch. In den "Biological Abstracts" z.B. nahm der Anteil deutscher Wissenschaftler, die englisch publizierten, von 1980 bis 1995 von 0,7% auf 5,3% zu, in der gleichen Zeit nahm der Anteil der Nichtdeutschen, die auf Deutsch publizierten, von 78% auf 27,8% ab (Ammon, 2000: 75). Nach einer Umfrage unter Wissenschaftlern der Universität Freiburg im Jahr 1990 hat sich Englisch als Sprache der Veröffentlichungen in den Naturwissenschaften (Physik, Biologie, Chemie, Geologie), in der Medizin, der Mathematik und der Wirtschaftswissenschaft weitgehend durchgesetzt; die Psychologie folgt diesem Trend; lediglich die Rechtswissenschaft bleibt beim Deutschen. Wissenschaftler aller Fakultäten sahen sich dem Druck ausgesetzt, auf Englisch zu publizieren (Schiewe, 2000: 97ff.). In den englisch dominierten Fächern gehen Forscher dazu über, Lehrbücher für die Studierenden in Deutschland auf Englisch zu publizieren und Vorlesungen auf Englisch zu halten. Es gibt immer mehr Studiengänge, in denen zumindest teilweise auf Englisch gelehrt wird (nach Auskunft des DAAD im Jahr 2001 ca. 170). Auch die vom DAAD geförderten englisch-sprachigen Internationalen Studiengänge in den naturwissenschaftlichen, technischen und wirtschaftlichen Fächern nehmen zu; im Sommersemester 1999 wurden an 60 deutschen Hochschulen solche Studiengänge abgehalten (Ammon, 2000: 78f.). Im Jahr 2001 wurde in Bremen mit öffentlichen Mitteln die erste rein englischsprachige Universität in Deutschland gegründet, die International University Bremen.

¹⁶ Aber auch bei Tagungen von nationalen Gesellschaften nehmen englische Vorträge zu; bei einer Tagung des auf deutschsprachige Länder bezogenen "Vereins für Socialpolitik" (Wirtschaftswissenschaft) im Jahre 1997 wurden 40% der Vorträge auf Englisch gehalten (Borchardt, 1999: 54).

3.5. Anglizismen in der DDR

Zum Schluss wollen wir noch das spezifisch deutsche Phänomen der langjährigen staatlichen Trennung eingehen.

Im Gegensatz zur Bundesrepublik war der Einfluss der Anglizismen in der DDR nicht so groß und politisch nicht erwünscht. Er nahm aber im Zug der politischen Entspannung zu und er war wohl größer als man allgemein vermutet (Lehnert, 1990: 231). Schon vor dem Jahr 1989 stieg er weiter an und nahm danach zusammen mit der Verwestlichung (Wirtschaftssystem mitsamt der Werbung, Computertechnologie, Freizeit- und Urlaubsaktivitäten) noch einmal dramatisch zu. Vergleichszahlen von Lee (1996: 30), der den Anstieg zwischen 1988 und 1992 in zwei Zeitungen untersucht hat, mögen diesen Trend belegen: Kam 1988 nur auf jede 38. Zeile ein Anglizismus, so 1990 schon auf jede 31. Zeile und 1992 auf jede 24. Am häufigsten werden sie im Bereich des Sports gebraucht; es folgen die Bereiche Kunst/Kultur, Wirtschaft, Wissenschaft, Technik, Soziales und Politik. In den 90er Jahren hatten Anglizismen in den neuen Ländern den Reiz des Neuen. Westdeutschen Besuchern fiel auf, dass dort auf Werbeplakaten übertrieben viele Anglizismen erschienen.

4. Typen von Anglizismen und ihre Relevanz für die deutsche Lexik

Im dreibändigen "Anglizismen-Wörterbuch" von Broder Carstensen und Ulrich Busse (2001) sind unterschiedliche Typen von Anglizismen verzeichnet. Erstens die sprachlich vollkommen integrierten und viel gebrauchten Lehnwörter wie *Humor*, *Pudding*, *Keks*, *Boiler*, *Film*, *Partner*, von denen viele Deutsche nicht einmal wissen, dass sie ursprünglich aus dem Englischen stammen; zweitens allgemein akzeptierte Wörter, denen man ihre fremde Herkunft noch ansieht bzw. anhört, wobei viele Grade der Integration in die Systemebenen der Phonologie, der Graphematik, der Morphologie (Plural, Genus) und der Wortbildung unterschieden werden müssten (das Wort *Test* unterscheidet sich von engl. *test* nur durch die Großschreibung und das Genus; das Wort *Teenager* zusätzlich durch die peripheren Phoneme /ei/ und /dʒ/). Drittens enthält das Lexikon auch Lehnübersetzungen englischer Wörter, welche wieder differenziert werden müssen in solche, die ganz neu sind, aber kaum als ein Fremdwort auffallen (*Flutlicht* nach *floodlight*), und solche, die schon bestehenden deutschen Wörtern eine dem Englischen entsprechende neue Bedeutung geben (*feuern* = 'entlassen'). Dazu kommen viertens Misch(Hybrid-)bildungen, d.h. Komposita und Ableitungen mit einem deutschen und einem englischen Anteil, die es im Englischen gar nicht gibt (*Campingplatz*, *Hitliste*, *Hobbygärtner*).

Fünftens Pseudoanglizismen, die aus englischen Morphemen gebildet wurden, die es aber im Englischen auch nicht gibt (*Twen, Handy, sich outen*; zu Fragen der Typologie: Busse, 2001). Die deutschen Fremdwörterbücher enthalten insgesamt sehr viel mehr sprachlich integrierte Wörter als vollkommen unassimilierte.

Angesichts der unterschiedlichen Integrationsmöglichkeiten auf den Ebenen der Phonologie, der Graphematik, der Morphologie und der Wortbildung, wozu auch die Möglichkeit der Wortverkürzung zählt (*Pulli, Profi*), und angesichts des Bedeutungswandels vom englischen Wort zu seiner deutschen Entsprechung verwundert es nicht, wenn Alan Kirkness konstatiert:

Sie [die Einträge der Fremdwörterbücher mit deutschen Strukturelementen] sind allesamt entweder nicht nachweislich oder nachweislich nicht aus einer Fremdsprache entlehnt, also fremder Herkunft, sondern im Deutschen durch Kombination (vor allem Ableitung und Zusammensetzung) gebildet. Sie sind deutsche Wortbildungen, die häufig keine Entsprechung, geschweige denn ein Vorbild in einer Fremdsprache haben (Kirkness 1983, 24).

Von linguistischer Seite aus gibt es zwei starke Argumente gegen eine befürchtete Überfremdung des Deutschen durch Anglizismen: 1. dass Wörter, die ursprünglich aus dem Englischen stammen, nicht als "fremde Wörter" wahrgenommen werden; 2. die sprachlichen Integrationsmöglichkeiten auf den verschiedenen sprachlichen Ebenen. Über die Anzahl der Anglizismen gibt es ohnehin nur grobe Schätzungen. Das Anglizismen-Wörterbuch enthält ca. 3.500 Lemmata. Das vom Verein Deutsche Sprache herausgegebene Wörterbuch überflüssiger Anglizismen hat ebenfalls 3.500. Das ist, verglichen mit den geschätzten 500.000 Wörtern der deutschen Alltagssprache und verglichen mit 150.000 Wörtern des einbändigen Universalwörterbuchs des Duden, aber selbst auch verglichen mit den ca. 70.000 Wörtern des zentralen Wortschatzes,¹⁷ immer noch ein sehr geringer Anteil, trotz ständig neu aufgenommener Anglizismen in den deutschen Wörterbüchern.¹⁸ Aus dem Magazin "Der Spiegel" hat Yang (1990) durch Stichprobenauszahlungen von 1950 bis 1980 ca. 3.780 Anglizismen aufgelistet, von denen vermutlich einige ältere schon wieder aus dem Sprachgebrauch verschwunden sind.¹⁹ Eine Gruppe von Linguisten des

¹⁷ Also ohne dialektale, fachsprachliche, veraltete oder normabweichende Wörter; die Quelle für diese Zahlen: Duden Universalwörterbuch, Mannheim etc. 2000.

¹⁸ Der Rechtschreibduden von 1987 hat einen Anteil an Anglizismen von 3,46% (Busse, 1993: 208).

¹⁹ Stickel (2000: 138) gibt Beispiele für inzwischen verschwundene Anglizismen: *Luncheon, Dinner, Five o'clock tea, Drawing-room, Havelock, Knicker-bockers*.

Institut für deutsche Sprache hat errechnet, dass in den 90er Jahren ungefähr 1.200 bis 1.500 neue Wörter entstanden sind, die mehr als nur gelegentlich gebraucht werden. Davon sind immerhin 40% Anglizismen (*Mobbing, Inline-skates, Web-Seite, Ärzte-hopping*), 20% deutsch-englische Mischbildungen und nur 40% Neubildungen ohne englischen Anteil (Stickel 2000a). Alle diese Zahlen zeigen zwar die starke Anziehungskraft des Englischen, aber auch den geringen Anteil am zentralen Wortschatz von 70.000 Wörtern. In spezifischen Kommunikationsbereichen reduziert sich der Anteil der Anglizismen sehr stark. Allenbacher (1999) kam bei den mündlich und schriftlich verwendeten Anglizismen im Zweiten Deutschen Fernsehen auf 264; dazu kommen ca. 80 Ableitungen und Komposita. Die überzogene Meinung, es gebe gleich viel Anglizismen wie indigene Wörter, stimmt also nicht. Freilich sehen auch wir die Gefahr, dass durch Anglizismen in öffentlichen Texten Menschen ausgegrenzt werden, die nicht Englisch gelernt haben, und dass, wenn ganze Wissenschaftsbereiche in ihren Publikationen zum Englischen übergehen, das Deutsche eine wesentliche Funktion einbüßt, die ihr seit der Aufklärung mühsam erarbeitet wurde.

Bibliographie

- Allenbacher, Peter Kurt (1999). *Anglizismen in der Fachlexik. Unter Berücksichtigung mündlichen Belegmaterials in der Fachsprache des Fernsehens*. Frankfurt/M.: Verlag Neue Wissenschaft.
- Ammon, Ulrich (2000). "Entwicklung der deutschen Wissenschaftssprache im 20. Jahrhundert". *Deutsch als Wissenschaftssprache im 20. Jahrhundert. Vorträge des Internationalen Symposions vom 18./19. Januar 2000*, ed. Friedhelm Debus / Franz Gustav Kollmann / Uwe Pörksen. 59-80.
- Androutsopoulos, Janis (1997). "Mode, Medien und Musik. Jugendliche als Sprachexperten". *Der Deutschunterricht* 97, 6: 10-19.
- (1998). *Deutsche Jugendsprache. Untersuchungen zu ihren Strukturen und Funktionen*. Frankfurt/M. et al.: Peter Lang.
- Bödeker, Anna (1999). "Riesenbiß ins Mutterbrett: Zum Streit um 'Denglisch' im Computerjargon". *c't, Heft 12*: 60-61.
- Borchardt, Knut (1999). "Deutsch als Sprache der Wirtschaftswissenschaften". *Sprache in Not?. Zur Lage des heutigen Deutsch*, ed. Christian Meier 53-64.
- Busse, Ulrich (1993). *Anglizismen im Duden*. Tübingen: Niemeyer.

- Busse, Ulrich (2001). "Typen von Anglizismen: von der heilago geist bis Extremsparing". *Neues und Fremdes im deutschen Wortschatz. Aktueller lexikalischer Wandel*, ed. Gerhard Stickel. 131-155.
- Carstensen, Broder / Busse, Ulrich / Schmude, Regine (2001). *Anglizismen Wörterbuch*. 3 Bd. Berlin, New York: de Gruyter.
- Debus, Friedhelm / Kollmann, Franz Gustav / Pörksen, Uwe, ed. (2000). *Deutsch als Wissenschaftssprache im 20. Jahrhundert. Vorträge des Internationalen Symposions vom 18./19. Januar 2000*. Stuttgart: Steiner.
- Deppermann, Arnulf (1998). "Anglizismen in Skatermagazinen". *Der Deutschunterricht* 98, 6: 70-73.
- Dieter, Hermann H. / Simonis, Udo / Vilmar, Fritz / Klingemann, Hans-Dieter / Wey, Christian / Stickel, Gerhard (2001). *Zur Debatte: Deutsch als Wissenschaftssprache*. Berlin: Wissenschaftszentrum für Sozialforschung.
- Dunger, Hermann (1909). *Engländerei in der deutschen Sprache*. Berlin: Verlag des Allgemeinen Deutschen Sprachvereins.
- Eisenberg, Peter (1999). "Für wen schreiben wir Grammatiken?". *Sprache - Sprachwissenschaft - Öffentlichkeit. Jahrbuch 1999 des Instituts für Deutsche Sprache*, ed. Gerhard Stickel. 121-142.
- Herberg, Dieter / Tellenbach, Elke, ed. (2000). *Sprachhistorie(n). Hartmut Schmidt zum 65. Geburtstag*. Mannheim: amades 2/00.
- Jung, Matthias (1995). "Amerikanismen, ausländische Wörter, Deutsch in der Welt". *Kontroverse Begriffe. Geschichte des öffentlichen Sprachgebrauchs in der Bundesrepublik Deutschland*, ed. Georg Stötzel / Martin Wengeler. 245-283.
- Kirkness, Alan (1975). *Zur Sprachreinigung im Deutschen 1789-1871. Eine historische Dokumentation*. Tübingen: Narr.
- -- (1983). "Fremdwort und Fremdwortpurismus: Lehren aus der Sprachgeschichte für den Deutschunterricht". *Sprache und Literatur in Wissenschaft und Unterricht* 52: 14-29.
- Krämer, Walter (2000). *Modern Talking auf Deutsch. Ein populäres Lexikon*. München: Piper.
- Lee, Wan-Ho (1996). *Anglizismen in Ostdeutschland vor und nach der "Wende"*. Marburg: Diss.
- Lehnert, Martin (1990). *Anglo-Amerikanisches im Sprachgebrauch der DDR*. Berlin: Akademie-Verlag.

- Meier, Christian, ed. (1999). *Sprache in Not? Zur Lage des heutigen Deutsch*. Göttingen: Wallstein.
- Nowottnick, Marlies (1989). *Jugend, Sprache und Medien. Untersuchungen von Rundfunksendungen für Jugendliche*. Berlin, New York: de Gruyter.
- Pogarell, Reiner / Schröder, Markus (2000). *Wörterbuch überflüssiger Anglizismen*. Paderborn: IFB-Verlag.
- von Polenz, Peter (1967). "Sprachpurismus und Nationalsozialismus. Die "Fremdwort"-Frage gestern und heute". *Nationalismus in Germanistik und Dichtung. Dokumentation des Germanistentages in München 1966*, ed. Benno von Wiese / Rudolf Henß. 79-112.
- Runkel, Jens / Schlobinski, Peter / Siever, Torsten (1998). *Sprache und Kommunikation im Internet. Überblick und Analysen*. Opladen: Westdeutscher Verlag, (anche: www.websprache.uni-hannover.de).
- Schiewe, Jürgen (2000). "Von Latein zu Deutsch, von Deutsch zu Englisch. Gründe und Folgen des Wechsels von Wissenschaftssprachen". *Deutsch als Wissenschaftssprache im 20. Jahrhundert. Vorträge des Internationalen Symposions vom 18./19. Januar*, ed. Friedrich Debus / Franz Gustav Kollmann / Uwe Pörksen. 81-104.
- -- (2001). "Aktuelle wortbezogenen Sprachkritik in Deutschland". *Neues und Fremdes im deutschen Wortschatz. Aktueller lexikalischer Wandel*, ed. Gerhard Stickel. 280-296.
- Schlobinski, Peter (2001). "Anglizismen im Internet". *Neues und Fremdes im deutschen Wortschatz. Aktueller lexikalischer Wandel*, ed. Gerhard Stickel. 239-257.
- -- / Kohl, Gaby / Ludewigt, Irmgard (1993). *Jugendsprache. Fiktion und Wirklichkeit*. Opladen: Westdeutscher Verlag.
- Schütte, Dagmar (1996). *Das schöne Fremde. Angloamerikanische Einflüsse auf die Sprache der deutschen Zeitschriftenwerbung*. Opladen: Westdeutscher Verlag.
- Skudlik, Sabine (1990). *Sprachen in den Wissenschaften, Deutsch und Englisch in der internationalen Kommunikation*. Tübingen: Narr.
- Stickel, Gerhard, ed. (1999). *Sprache – Sprachwissenschaft – Öffentlichkeit. Jahrbuch 1999 des Instituts für Deutsche Sprache*. Berlin, New York: de Gruyter.
- -- (2000). "Englisch-Amerikanisches in der deutschen Lexik und was die Leute davon halten". *Sprachhistorie(n). Hartmut Schmidt zum 65. Geburtstag*, ed. Dieter Herberg / Elke Tellenbach. 137-149.

- -- (2000a). Beitrag zur Diskussion "Sekundärsprache Deutsch", Bonn 17.11.2000. Typoskript.
- -- ed. (2001). *Neues und Fremdes im deutschen Wortschatz. Aktueller lexikalischer Wandel*. Berlin, New York: de Gruyter.
- Störiko, Ute (1995). "Wir legen word auf gutes Deutsch". *Formen und Funktionen fremdsprachlicher Elemente in der deutschen Anzeigen-, Hörfunk- und Fernsehwerbung*. Viernheim: Cubus-Verlag.
- Stötzel, Georg / Wengeler, Martin, ed. (1995). *Kontroverse Begriffe. Geschichte des öffentlichen Sprachgebrauchs in der Bundesrepublik Deutschland*. Berlin, New York: de Gruyter.
- Von Wiese, Benno / Henß, Rudolf, ed. (1967). *Nationalismus in Germanistik und Dichtung. Dokumentation des Germanistentages in München 1966*. Berlin: Erich Schmidt.
- Yang, Wenliang (1990). *Anglizismen im Deutschen. Am Beispiel des Nachrichtenmagazins DER SPIEGEL*. Tübingen: Niemeyer.
- Zimmer, Dieter E. (1997). *Deutsch und anders. Die Sprache im Modernisierungsfieber*. Reinbek bei Hamburg: Rowohlt.

Elisabetta Zoni - Università di Bologna

La neologia nel discorso politico-economico tedesco: gli anglicismi del Vertice Europeo di Lisbona (2000)

Come si arricchisce oggi la lingua tedesca, in particolare nell'ambito politico-economico? Qual è il ruolo delle istituzioni sovranazionali, come l'Unione Europea, nell'introduzione e nella diffusione dei neologismi e quali le tendenze e i meccanismi linguistici prevalenti nella formazione di nuove parole? Fino a che punto l'inglese fa da intermediario nella trasmissione e nella diffusione di nuovi concetti?

Sulla formazione e sulla diffusione dei neologismi influisce una serie di fattori, fra cui il giudizio dell'opinione pubblica e le condizioni storiche, politiche e culturali in cui il neologismo nasce, compresa la "politica" linguistica promossa dagli organi e dalle istituzioni culturali, a cui spetta la critica, l'analisi e la programmazione della lingua. Un esempio emblematico in questo senso è l'onnipresenza, soprattutto nel tedesco economico, di prestiti linguistici dall'angloamericano: di fronte a questa situazione l'UE, come organo culturale e di programmazione linguistica, adotta da sempre una politica improntata alla conservazione della specificità delle lingue nazionali, per cui la procedura generale nella selezione dei neologismi, almeno per quanto attiene alle istituzioni europee, è quella di respingere i prestiti integrali dall'inglese e di tradurre invece i termini nelle varie lingue europee, compreso il tedesco, stimolandone l'ingresso anche e soprattutto negli organi di informazione e comunicazione di massa.

Sebbene tuttora considerati tecnicismi, alcuni termini tratti dal linguaggio economico recentemente hanno conosciuto una notevole diffusione nel discorso politico, nei media, e, di conseguenza, nel linguaggio comune. Spesso, in linguistica, si parla di neologia per la lingua comune e di arricchimento lessicale per i linguaggi settoriali. Le due aree vengono considerate separatamente, anche se fra di esse vi sono continue interazioni e processi di osmosi: se si considera che diversi nuovi termini del settore economico registrano numerose attestazioni

anche in quotidiani e periodici non settoriali, si può parlare di veri e propri neologismi e non solo di nuovi termini tecnici. Perciò, nella formulazione di una definizione operativa di neologismo è opportuno fare riferimento a studi sulla terminologia settoriale, tenendo però conto anche delle ricerche sulla lingua comune.

Scopi dell'analisi e metodo

Allo scopo di fornire uno "spaccato" dello scenario linguistico sopra descritto, è stato compilato un corpus di testi riguardanti il Vertice Europeo di Lisbona (Marzo 2000) su occupazione, riforma economica e coesione sociale.¹ Il Vertice è stato un evento particolarmente produttivo dal punto di vista lessicale: in questa sede, infatti, sono stati elaborati alcuni fra i primi progetti europei globali nell'ambito della nascente New Economy, ed è stato intrapreso il cammino verso una riforma delle strutture produttive nel senso di un maggiore sviluppo del settore informatico. Il linguaggio utilizzato nel contesto del Vertice e a proposito del Vertice riflette perciò, attraverso alcune innovazioni lessicali, non solo questo progetto, ma anche il "mutamento di paradigma" che è già parzialmente in atto nelle strutture socio-economiche dell'UE.

Il campione di testi tedeschi sul Vertice² include testi sia istituzionali sia giornalistici, alcuni dei quali prelevati da Internet. La selezione delle parole-chiave su cui si è concentrato il dibattito del Vertice si basa quindi sul corpus LisbonaDE. Da ultimo va ricordato che è utile confrontare il campione, limitatamente alle parole scelte, con un grande corpus di riferimento della lingua tedesca,³ con dizionari cartacei ed elettronici,⁴

¹ È importante sottolineare come la linguistica dei corpora e l'analisi quantitativa del linguaggio rappresentino un indispensabile strumento soprattutto nella ricerca linguistica sulle parole nuove: alle prese con entità quanto mai mobili e sfuggenti quali i neologismi, il linguista è in grado, attraverso la compilazione e la consultazione di database testuali, di "monitorare", almeno fino a un certo punto, la diffusione e le trasformazioni semantico-morfologiche delle parole nuove.

² Il corpus *LisbonaDe* è così composto: 5 testi istituzionali, Forum -organo ufficiale dell'UE-, Ministero degli Esteri tedesco, conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo (Schlußfolgerungen des Vorsitzes), documento della Commissione Europea sul vertice di Lisbona (Beitrag der Kommission). 13 testi giornalistici (articoli da Tagesspiegel, Die Welt, Süddeutsche Zeitung, Der Spiegel). La distinzione del corpus in testi giornalistici e istituzionali consente non solo di verificare le eventuali rispettive differenze stilistiche nell'uso di uno stesso termine, ma anche di stabilire quali, fra i termini proposti dal Consiglio Europeo, sono stati accolti dalla stampa o hanno conosciuto un largo uso, e quali invece non sono stati recepiti.

³ COSMAS, a cura dell'Institut für Deutsche Sprache di Mannheim.

nonché con l'immenso corpus testuale di Internet,⁵ allo scopo di tracciare, anche attraverso un'analisi morfologica e semantica, la "storia" della parola nuova e di determinarne, per quanto possibile, il significato e l'uso. Le informazioni così raccolte permetteranno di rispondere, almeno in parte, alle domande formulate in apertura.

Al corpus LisbonaDE si affiancano altri due corpora in inglese e in italiano, aventi analoga composizione. Si tratta sia di documenti ufficiali sia di articoli di giornali pubblicati nel medesimo periodo sul Vertice di Lisbona, e talora provenienti dalle stesse fonti (il sito dell'UE è multilingue). Il corpus italiano è utile soprattutto per trovare la traduzione ufficiale in italiano dei termini, mentre il corpus in inglese può fornire un aiuto per determinare, tramite confronti fra i documenti inglesi e quelli tedeschi, in che misura i termini tedeschi esaminati sono prestiti o calchi dall'inglese.

Il corpus tedesco LisbonaDE fornisce, a volte, più di un esempio in contesto di uno stesso termine, e quindi importanti informazioni sul suo uso, significato e frequenza, nonché sui suoi collocati o sui concetti a cui di solito è associata. Tuttavia, è opportuno integrare e confermare tali osservazioni con i risultati ottenuti interrogando il corpus di riferimento della lingua tedesca, gli eventuali dizionari e Internet.

⁴ I dizionari monolingui cartacei più recenti (l'ultima edizione del Duden in un volume è del 2001) rappresentano un aiuto, nella misura in cui la presenza o l'assenza di un determinato termine può confermare i risultati del corpus COSMAS, e quindi costituire un criterio di esclusione o inclusione nella lista di parole. Più utili dei dizionari cartacei si rivelano i glossari e i dizionari elettronici settoriali reperibili su Internet, in questo caso di economia, e in particolare sulla New Economy.

⁵ I motori di ricerca e i siti web sono un prezioso aiuto nella caccia agli esempi in contesto di un neologismo, quando questo non è registrato né dal corpus di riferimento né dai dizionari. Una tale operazione implica l'uso di Internet come un grande corpus di riferimento. E' da osservare, tuttavia, che in qualità di corpus Internet è sempre meno affidabile dei corpora compilati manualmente; mentre un corpus come il COSMAS è sottoposto a una serie di "filtri" e assemblato sulla base di criteri ben precisi, il Web è "anarchico" e mutevole: non solo le fonti dei documenti sono le più disparate, non sempre autorevoli o affidabili, ma la maggior parte dei motori di ricerca non consente di visualizzare i risultati della ricerca in ordine cronologico e di scoprire, quindi, le occorrenze più remote della parola-chiave; inoltre, molte pagine web sono transitorie: in tal modo, un occasionalismo che non ha attecchito potrebbe essere erroneamente considerato un neologismo vero e proprio. E' quindi necessario procedere con cautela e sottoporre a un'ulteriore selezione i documenti ottenuti con i motori di ricerca, prestando particolare attenzione alla datazione e soprattutto alla specie della fonte: ad es. i siti istituzionali, le banche dati terminologiche, i siti delle grandi società e aziende, in quanto permanenti e regolarmente sottoposti a editing, sono in genere indicativi di neologismi piuttosto che di semplici occasionalismi.

Se utilizzato con accortezza,⁶ il Web è senz'altro un aiuto prezioso quando si tratta di stabilire se una parola è un **neologismo** (nel corpus LisbonaDE, ad esempio, *e-Potential*), oppure un semplice **occasionalismo** (*Internet-Alphabetentum*, dall'inglese *internet literacy*, o *Beschäftigungs-Generator*, variante del raro *Job-Generator*), cioè un termine che fa registrare una sola o poche occorrenze e che sopravvive lungo un arco di tempo limitato. Una tale discriminazione non è quasi mai facile o intuitiva. La selezione delle parole tratte dal corpus LisbonaDE è stata guidata dai criteri esposti da Teubert per distinguere gli occasionalismi dai neologismi.⁷ Il confronto fra i risultati ottenuti interrogando i vari strumenti a disposizione serve innanzitutto a tracciare la "genesi" della parola e a determinarne il significato e l'ambito d'impiego. La definizione della parola-chiave potrebbe emergere dagli esempi stessi o, in alternativa, dall'analisi morfolessicale dei suoi elementi costitutivi. L'altro obiettivo dell'analisi morfolessicale è quello di stabilire, nel caso delle parole composte, il grado di produttività dei meccanismi di neologia e degli elementi lessicali di cui si compone il neologismo, osservando l'incidenza delle varianti morfologiche e delle parole derivate o formate a partire dallo stesso materiale lessicale.

Neologismo lessicale e neologismo semantico

Considerato che a tutt'oggi in linguistica non vi è concordia nella classificazione e nella definizione dei neologismi, si rende necessaria una precisazione terminologica. I neologismi (o i nuovi termini nei linguaggi settoriali) sono qui definiti come nuove coniazioni, vale a dire nuove unità lessicali create o ottenute con i meccanismi di formazione delle parole, oppure come nuovi significati di parole già esistenti., che entrano a far parte dell'uso corrente.⁸ I neologismi si suddividono quindi in:

⁶ Cfr. nota 5.

⁷ Nel suo studio sulla neologia e i corpora, Teubert (1998: 134) fornisce una definizione di occasionalismo e stabilisce alcuni criteri di massima per distinguere un occasionalismo da un neologismo vero e proprio: l'occasionalismo è un'unità lessicale molto rara, talora un *hapax legomenon*, che compare solo in pochi testi appartenenti a uno o al massimo due categorie testuali o generi. Se invece la nuova parola è attestata più volte in diversi generi testuali lungo un arco di tempo sufficientemente lungo, si può parlare di neologismo.

⁸ Il concetto di neologismo semantico è descritto approfonditamente da Kinne (1998: 82).

lessicali: nuove unità lessicali, siano esse neoformazioni o prestiti⁹ e calchi (strutturali o imperfetti) da lingue straniere, laddove ogni linguaggio settoriale possiede le proprie regole di formazione preferite;

semantici: risemantizzazione, tramite calco semantico, analogia o metafora, di termini dello stesso settore o provenienti da un altro linguaggio settoriale, o ancora di parole della lingua comune.

Come sottolineato sopra, nel caso dei termini di LisbonaDE si può parlare di neologismo, e non solo di nuovo termine, giacché, fra le parole analizzate, la maggior parte esce dall'ambito strettamente tecnico per essere assimilata dalla lingua comune proprio attraverso l'azione delle istituzioni comunitarie e nazionali, oltre che, in larga misura, dai media.

Neologismi nel corpus LisbonaDE

Dalla lettura dei testi del corpus risulta chiaro che le tre principali aree di discussione del Vertice di Lisbona sono state occupazione, riforma economica e coesione sociale (Beschäftigung, Wirtschaftsreform, sozialer Zusammenhalt), ma è soprattutto nelle prime due aree che si concentrano le idee e i concetti più innovativi, e di conseguenza anche i neologismi. Gli obiettivi del consiglio europeo sono la progressiva informatizzazione dell'economia e della società, in particolare dell'istruzione di ogni livello: l'apporto più originale del Vertice si concentra quindi nel settore delle nuove tecnologie e della loro gestione che, attualmente, è l'area lessicale che si arricchisce più rapidamente in tutte le lingue.

Anche la politica non si sottrae a questa legge, influenzata com'è dal neoliberalismo e da approcci e visioni di tipo manageriale, e di questa tendenza si trovano tracce anche nei testi sul Vertice. Studiando i singoli neologismi risulta evidente il passaggio di alcuni moduli comunicativi

⁹ Giova ricordare la suddivisione dei prestiti in integrali (*Fremdwörter*, ad es. *Saison*, dove non vi è alcun adattamento alle norme grafiche, fonetiche o grammaticali della lingua ricevente) e adattati (*Lehnwort*, ad es. *Streik*, adeguamento alla grafia, alla pronuncia e alla grammatica tedesca dell'inglese *strike*). I calchi, a loro volta, si suddividono in semantici (*Lehnbedeutung*, letteralmente "significato preso a prestito", ad es. *buchen* significava registrare, ma per analogia con l'inglese *to book* oggi significa anche prenotare), strutturali (*Lehnübersetzung*, traduzione letterale di una parola straniera con materiale autoctono, ad es. *Taschenbuch*, dall'inglese *pocket book*) e ibridi o imperfetti (*Lehnübertragung*, traduzione non completamente letterale o solo parziale, ad es. *air - lift* letteralmente ascensore aereo in tedesco diventa *Luftbrücke*, ponte aereo). Queste ultime due categorie coincidono grosso modo con la distinzione di Weinreich (1974) fra *loan translation* e *loan rendition*.

dalla sfera aziendale e del management all'ambito politico, e le conseguenze di tale trasposizione sulla terminologia settoriale. Le norme di regolamentazione e pianificazione del management aziendale assumono sempre più valore paradigmatico anche per la politica, portando a una crescente omogeneità fra l'ingegneria gestionale nel settore economico e in quello politico, non solo nazionale, ma anche sovranazionale. Così avviene che termini come *Neue Wirtschaft* (new economy) e *Wissenswirtschaft* (knowledge economy), nati nel settore della comunicazione fra manager, penetrino nel linguaggio dell'amministrazione politica dell'UE, e da qui vengano poi trasmessi alle figure politiche e agli altri organi della grande comunicazione pubblica e dei mass media. In tal modo, neologismi che avevano, in origine, un'applicazione piuttosto ristretta e settoriale, entrano nella sfera ideale e giungono a rappresentare una visione politica.

Alla lista dei sei neologismi selezionati: **Wissenswirtschaft** (economia della conoscenza), **wissensbasiert** (basato sulla conoscenza), **Wissensgesellschaft** (società della conoscenza), **Wissensinfrastrukturen** (infrastrutture per la conoscenza), **Peer Group**, **e-Potential**, si è arrivati attraverso un processo di selezione basato su una ricerca condotta su dizionari, glossari, Web e corpora e guidato dai criteri di Teubert per distinguere un neologismo da un occasionalismo.¹⁰ Tuttavia, si noterà che alcuni neologismi (*Peer Group*, *Wissensgesellschaft*), non sono molto recenti. Vi sono, infatti, anche termini non recenti ma che hanno goduto, per così dire, di un "rilancio" nel contesto del Vertice, dopo un periodo di relativo oblio, oppure neologismi semantici, che magari hanno mutato significato nel passaggio recente da un settore all'altro. In realtà, nessuno di questi termini è stato coniato nel contesto del vertice, nonostante si tratti di parole relativamente nuove, e alcune, come *Wissenswirtschaft*, di recentissima diffusione.

L'analisi attraverso i corpora mira innanzitutto a determinare se un termine è abbastanza recente da meritare la denominazione di neologismo, verifica che è opportuno condurre anche su un dizionario cartaceo¹¹ particolarmente aggiornato e sensibile all'arricchimento della lingua. Inoltre, la consultazione del corpus di riferimento tedesco COSMAS è talora necessaria per precisare il significato, il contesto, o i collocati della parola, ove se ne diano, nonché i concetti associati, i meccanismi di formazione e la produttività del costrutto, la provenienza e quindi il ruolo dell'inglese nella diffusione del termine, e, in ultima analisi, l'importanza che il Vertice ha avuto nella sua diffusione.

¹⁰ Cfr. nota 7.

¹¹ *Duden* monolingue in un volume edizione 2001, la più recente in commercio.

Il significato dei neologismi non è sempre facile da determinare, non solo perché si tratta di espressioni nuove e per lo più non ancora codificate, il cui significato è più che mai mobile e continuamente *in fieri*, data la facilità con cui i termini trasmigrano da un contesto all'altro, ad esempio dall'economia alla politica e viceversa, ma anche perché, come sottolineato sopra, quasi tutte provengono dal settore economico, più precisamente da quello del management. Essendo il linguaggio del management una *Fachsprache* a basso grado di formalizzazione e astrazione, i suoi termini non sono tecnicismi in senso stretto: l'analisi dei lessemi e dei morfemi non aiuta perciò a penetrarne il senso, e la loro polisemia li avvicina talora al linguaggio comune piuttosto che a quello tecnico (*Wissenswirtschaft, Wissensgesellschaft*).

L'analisi attraverso i corpora

Composti con WISSEN: WISSENSGESELLSCHAFT, WISSENSWIRTSCHAFT, WISSENSBASIERT, WISSENSINFRASTRUKTUREN

Quella imperniata su **Wissen** è l'area lessicale sicuramente più ricca e produttiva, tanto da meritare una trattazione separata e più approfondita rispetto agli altri termini. Data la distinzione operata sopra¹² fra calchi semantici, strutturali e imperfetti, si può affermare che il termine *Wissen*, così come utilizzato nel contesto del Vertice, costituisce un calco di tipo semantico, un arricchimento, per analogia con l'inglese *knowledge*, del significato "tradizionale" della parola *Wissen*. Una moltitudine di parole composte si affolla intorno a questo concetto chiave del management, la cosiddetta conoscenza, che viene talora parafrasata con "capitale intellettuale", oppure "know how", ed è considerata una vera e propria risorsa economica che, come tale, va acquisita, talvolta acquistata o addirittura "conquistata" e gestita secondo particolari strategie di elaborazione, identificazione e selezione. Sono piuttosto frequenti, perciò, termini come *Wissensmanagement, Wissensverarbeitung, Wissensaustausch* (gestione, elaborazione, scambio della conoscenza), ecc.. in una costellazione potenzialmente illimitata. Von Hahn (1983: 4.1.1.2) ha già illustrato chiaramente il fenomeno sopra descritto come tipico delle *Fachsprachen*, dei linguaggi settoriali, sulla scorta del termine *Information*: nei linguaggi settoriali del tedesco questo elemento dà vita a un vero e proprio sistema terminologico che conta almeno 40 parole composte. Perfettamente analogo appare il caso di *Wissen*, che, al

¹² Cfr. nota 9.

pari di *Information*, è circondato da una schiera di altri termini derivati, numerosi soprattutto nel settore della teoria del management. La produttività del modello *Wissen + base* è anche determinata dall'elevato grado di motivazione dei neologismi composti. Fra questi troviamo, in ordine di importanza:

- **Composti bimembri sostantivali** (la stragrande maggioranza) dove *Wissen* è il primo elemento, il modificatore: *Wissensbedarf* (domanda), *Wissensdefizit* (deficit), *Wissensverarbeitung* (elaborazione), *Wissenserwerb* (acquisizione), *Wissensquellen* (fonti), *Wissensressourcen* (risorse), *Wissensidentifikation* (identificazione), e molti altri. - **Sintagmi:** *Entwicklung* (sviluppo) *von Wissen* (anche nella forma compatta *Wissensentwicklung*), *Multiplikation von Wissen*, *Kauf* (acquisto) *von Wissen*, ecc. - **Composti aggettivali:** *wissensbasiert*, *wissensintensiv* (calchi strutturali dall'inglese knowledge-based e knowledge-intensive) - **Composti bimembri** dove *Wissen* è base (meno frequenti): *Firmenwissen* (*conoscenza aziendale*), *Erfahrungswissen* (*conoscenza esperienziale*).

I composti con *Wissen*

La composizione è tuttora il mezzo più produttivo per la formazione dei termini in tedesco. Il ricorso alla composizione, e quindi a un mezzo espressivo compatto e pregnante, si spiega anche con la tendenza all'economia e alla sintesi tipica della comunicazione settoriale, oltre che con il maggior grado di precisione semantica, altra esigenza primaria delle lingue settoriali: le parole composte tendono infatti alla riduzione o all'eliminazione della polisemia, come osservano Fleischer e Barz (1995: 90). Si è visto che, anche nel caso dei composti con *Wissen*, si riscontra l'impiego alternativo della forma compatta e di quella analitica (sintagma): in alcuni contesti troviamo *Entwicklung von Wissen*, in altri *Wissensentwicklung*.¹³ Se la compattezza e la sintesi, caratteristiche tipiche del termine composto, possono costituire un vantaggio per lo

¹³ Fleischer e Barz individuano nello stile e nella struttura testuale la principale discriminante per l'impiego differenziato della forma analitica e di quella sintetica: in alcuni casi, infatti, tale distinzione dà luogo a differenziazioni semantiche, legate all'immediato co-testo: consultando alcuni testi sul management presenti su Internet, si incontrano sia *Verarbeitung von Wissen* sia *Wissensverarbeitung*, il primo in un contesto essenzialmente discorsivo ed esplicativo, il secondo come elemento di un elenco o di una lista di parole composte con *Wissen*. E' da notare, tuttavia, che, almeno nel settore lessicale di LisbonaDE, la forma analitica si riscontra di preferenza nel caso delle parole composte che hanno come secondo elemento un sostantivo deverbale (*Verarbeitung-verarbeiten*, *Austausch-austauschen*, *Entwicklung-entwickeln*, ecc...).

specialista, tuttavia, da un punto di vista semantico, il nesso fra i due elementi non è sempre trasparente, e non sempre la parafrasi è intuitiva. Questo perché l'univerbazione sopprime un rapporto semantico che talora è abbastanza complesso, non esprimibile con una semplice preposizione. Si pensi ad esempio a termini come *Wissenswirtschaft* o *Wissensgesellschaft*. Se non disponessimo della parafrasi *wissensbasierte Wirtschaft/Gesellschaft*, presente nei testi istituzionali, l'analisi del composto richiederebbe, come d'abitudine, il ricorso al sapere enciclopedico o al contesto situazionale in cui i composti sono inseriti.

Wissen e Information

Alcuni dei composti con *Wissen*, in special modo *wissensbasiert*, *Wissensgesellschaft* e *Wissenswirtschaft*, fanno registrare numerose occorrenze nel corpus LisbonaDE, e alcuni, in particolare *Wissensgesellschaft*, ricalcano i più datati *Informationsgesellschaft* *Informationswirtschaft* e *Bildungsgesellschaft* (società della formazione), che pure fanno la loro comparsa nel corpus. Ma che differenza c'è fra una *Informationsgesellschaft* e una *Wissensgesellschaft*? A proposito del concetto di informazione, Grochla (1969: 699) fa osservare che l'azione umana, per essere efficace in rapporto agli obiettivi a cui mira, richiede una conoscenza legata all'esperienza. La conoscenza cui Grochla allude non è sapere tout court, ma un sapere volto all'azione, cioè un'informazione.

Wissen, al contrario, sarebbe un bagaglio di conoscenze sia teoriche sia empiriche, anche specialistiche (il cosiddetto know-how), nel caso del Vertice le competenze legate alle nuove tecnologie, e la conoscenza che attraverso di esse si può raggiungere. Il possesso di tale conoscenza sarebbe, secondo il consiglio Europeo, indispensabile per qualunque membro della società e della comunità economica futura, la "società-economia della conoscenza".

Le origini

Wissensbasierte Wirtschaft, una delle collocazioni più frequenti nel corpus LisbonaDE, è in realtà Lehnübersetzung, ossia calco strutturale di *Knowledge-based Economy*, così come *Wissenswirtschaft* e *Wissensgesellschaft* sono rispettivamente calchi strutturali per *knowledge economy* e *knowledge society*. Queste ultime compaiono anche nel corpus di confronto inglese. Con ogni probabilità, i termini sono entrati nella lingua tedesca per il tramite dell'inglese: da una ricerca condotta sui titoli della letteratura di settore risulta che una delle prime attestazioni di *knowledge society* risale al 1989 (Peter Drucker, guru americano del

management), mentre *knowledge-based economy* compare per la prima volta nel 1993, nel supplemento speciale di Business Quarterly. *New Economy* è coevo (CA Magazine, Giugno/Luglio 1993), mentre *Knowledge economy* compare solo nel 1996 (rapporto dell'OECD). Il titolo di un articolo specializzato dà invece un'idea di come si è sviluppata la variante *knowledge-based*: "CMA's Guide to the New Economy: How to Measure Your Company's **Knowledge Base** in the New Economy, and How to Track Your Organization's Rate of Return on Knowledge," CMA Magazine (Feb. 1996).

Nel corpus di riferimento del tedesco scritto COSMAS, comprendente un sottocorpus di neologia che parte dal 1991, non si trovano occorrenze dei termini inglesi. *Wissensgesellschaft*, però, compare nella *Süddeutsche Zeitung* fin dal 1996 nel significato odierno. "Die zentrale Aufgabe der Zukunft ist nach Rüttgers, aus der Informationsgesellschaft eine informierte **Wissensgesellschaft** zu machen".¹⁴ (10.9.1996)

Knowledge society è, anche in Germania, il primo termine che si diffonde su larga scala attraverso il calco strutturale *Wissensgesellschaft*. Seconda in ordine cronologico è *wissensbasierte Gesellschaft*, forma alternativa di *Wissensgesellschaft*, che fa registrare appena due occorrenze, la prima nel 1997 e la seconda nel 1998 (Frankfurter Rundschau). Fino al 2000 il COSMAS non registra altre occorrenze del termine, il che fa pensare che l'espressione sia rimasta "dormiente" fino a tempi molto recenti, dato che la forma *Wissensgesellschaft*, che con essa compete, sembra aver avuto maggior successo, a giudicare dall'elevato numero di occorrenze nel corpus (più di quattrocento fino al 2000). È interessante notare che né *Wissenswirtschaft* né *wissensbasierte Wirtschaft* compaiono nel COSMAS. A quanto pare, questi ultimi due calchi strutturali sono i più recenti "acquisti" del tedesco, sebbene su Internet si possano trovare occorrenze in numerosi documenti tedeschi redatti nel 2000. È facile capire come l'immenso fondo testuale di Internet, se sottoposto ad adeguata scrematura,¹⁵ possa costituire un'utilissima integrazione ai corpora quando si ha a che fare con parole che si sono diffuse solo in tempi molto recenti.

In conclusione, se l'inglese è la fonte di gran parte dei neologismi analizzati, è pur vero che i primi a diffondersi sono stati calchi strutturali tedeschi e non prestiti integrali. Le varianti inglesi sono anch'esse di uso corrente nel tedesco di oggi, ma la compresenza di più vecchi calchi, tuttora ampiamente diffusi e altamente produttivi dimostra che,

¹⁴ [L'obiettivo centrale per il futuro è, secondo Rüttgers, quello di fare di una società dell'informazione una società della conoscenza informata].

¹⁵ Cfr. nota 5.

nonostante l'inglese sia ancora una delle fonti principali della neologia, la lingua tedesca non sempre recepisce passivamente il forestierismo, ma spesso opera una traduzione letterale del concetto. Nel caso di *Wissensinfrastrukturen*, peraltro, non si può parlare neppure di *Lehnübersetzung* o di calco strutturale dall'inglese, poiché nell'angloamericano il termine *knowledge infrastructures* non è in uso. *Wissensinfrastrukturen* è in realtà un esempio di come la lingua tedesca rielabori e utilizzi in maniera originale e produttiva materiale lessicale ricevuto da un'altra lingua. Il termine potrebbe, semmai, rientrare nella categoria di *calco imperfetto (loan rendition)* in senso lato, giacché la traduzione letterale dall'inglese costituisce solo la prima parte del termine composto tedesco.

Esempi dal corpus LisbonaDE

WISSENSGESELLSCHAFT

Wissensgesellschaft è una visione politico-economica, un progetto che, nelle intenzioni dell'UE, deve prendere forma proprio nel contesto del Vertice di Lisbona. La *Wissensgesellschaft* è quindi spesso associata all'idea di costruzione (*den Grundstein legen, Aufbau*; porre la prima pietra, costruzione).

Ancora più forte è la concezione di *Wissensgesellschaft* come cambiamento che richiede una preparazione, idea che si riflette nel lessico: fra i collocati troviamo sostantivi come *Übergang* (transizione), *Strukturwandel* (cambiamento strutturale), *Paradigmenwechsel* (mutamento di paradigma), *Anpassung* (adattamento), *Vorbereitung* (preparazione) e verbi come *sich vorbereiten* (prepararsi), *sich anpassen* (adeguarsi) e *sich einstellen* (predisporsi). Molto frequente è anche l'idea di esclusione o inclusione di alcune categorie sociali nella *Wissensgesellschaft*, che si rispecchia nei verbi *teilhaben* (partecipare), *verschießen* (precludere) e *ausgeschlossen bleiben* (restare esclusi), e nei sostantivi *Zugang* (accesso) e *Eingliederung* (ripartizione). L'aggettivo più frequentemente associato a *Wissensgesellschaft* è *neu*, seguono *integrierende* e *dynamische*. Infine, *Wissensgesellschaft* è strettamente legata a *Globalisierung*.

I contesti in cui *Wissensgesellschaft* compare più frequentemente sono quello della formazione (*Bildung, Ausbildung, ecc.*) e del sociale (*Ausgrenzung, emarginazione*) oltre che quello dell'economia e in special modo dell'industria.

Tagesspiegel:

Mit dem Internet Arbeitslosigkeit [disoccupazione] bekämpfen: EU legt Grundstein [pone la prima pietra] für die **Wissensgesellschaft** –Jede Schule wird mit dem World Wide Web verbunden.

Der Aufbau [costruzione] einer europäischen **Wissensgesellschaft** soll die Europäische Union zum wettbewerbsfähigsten und wachstumsorientiertesten Wirtschaftsraum der Welt machen

Forum:

Die Kommission schlägt vor, auf den bereits erzielten stabilen makroökonomischen Rahmenbedingungen aufzubauen und die günstigen Wirtschaftsaussichten zu nutzen, um die Wirtschaftsreformen fortzusetzen, Europa auf die **Wissensgesellschaft** vorzubereiten [preparare] und das europäische Gesellschaftsmodell durch Investitionen in die Menschen zu stärken

Während die makroökonomische Politik allmählich Früchte trägt, steht die Union jedoch, wie alle anderen Regionen der Welt, vor einem Paradigmenwechsel [mutamento di paradigma], der von der Globalisierung und der neuen **Wissensgesellschaft** angetrieben wird

Schlußfolgerungen des Vorsitzes:

Die **Wissensgesellschaft** bedeutet sich ändernde Anforderungen des Arbeitsmarkts [mercato del lavoro]

Europäische Schulabgänger müssen einen hohen Bildungsstand [livello di istruzione] erreichen, wenn sie an der **Wissensgesellschaft** teilhaben [partecipare] wollen...

Beitrag der Kommission:

Europas Bildungs- und Ausbildungssysteme [sistemi di istruzione e formazione] müssen sich auf den Bedarf der **Wissensgesellschaft** und die Notwendigkeit von mehr und besserer Beschäftigung [occupazione] einstellen [predisporsi] .

Die neue **Wissensgesellschaft** bietet ein enormes Potential für die Reduzierung der sozialen Ausgrenzung [emarginazione sociale]

Se si confrontano i dati che emergono dalle occorrenze del corpus LisbonaDE con il corpus di riferimento COSMAS, si ritrova la stessa idea di cambiamento (*Wandel zur Wissensgesellschaft*, trasformazione, *Weg in die W.*, cammino, *Entwicklung zur W.* sviluppo, *Trend zur W.*, *Brücke zur W.*, ponte *Übergang zur W.*, transizione, passaggio) con in più una forte tensione verso il futuro: ricordiamo che i documenti COSMAS più recenti risalgono al 2000 (*Zukunft in die W.* futuro nella società della conoscenza /*künftige futura/ kommende* che verrà/ *neue/ innovative/ moderne/ globale W.*). In molti casi il termine non è ancora autonomo ma forma un binomio con i concetti più diffusi di *Informationsgesellschaft* e *Globalisierung* (*Informations- und Wissensgesellschaft*, *Globalisierung-*

und *Wissensgesellschaft*). L'idea di cambiamento, e soprattutto di passaggio dalla *Industriegesellschaft* alla *Wissensgesellschaft* si esprime anche con i verbi (*verwandeln* trasformare, *ersetzen durch* sostituire con, *übergehen in*, confluire in).

WISSENSWIRTSCHAFT

La variante *Wissenswirtschaft* è meno diffusa nel corpus rispetto a *wissensbasierte Wirtschaft*, ma, a giudicare dai risultati forniti da Internet, sembra essere la preferita dai media, forse anche per la sua compattezza e per l'analogia con *Wissensgesellschaft*, ormai acclimatato in tedesco. In ogni caso, è interessante constatare che il numero di occorrenze nella totalità dei documenti tedeschi presenti sulla rete sia quasi uguale (147 per *Wissenswirtschaft* e 152 per *wissensbasierte Wirtschaft*) e, tutto sommato, piuttosto basso: questo dimostra che i due termini coesistono senza che l'uno prevalga sull'altro. Diversa è la situazione di *wissensbasierte Gesellschaft*, che, rispetto a *Wissensgesellschaft*, è decisamente minoritaria (94 occorrenze contro ben 18.000 su Internet). E' probabile, quindi, che alla lunga sarà *Wissenswirtschaft* ad avere la meglio, per analogia con *Wissensgesellschaft*.

Le stesse collocazioni di *Wissensgesellschaft* si ritrovano associate a *Wissenswirtschaft*, come emerge dagli esempi seguenti:

Forum:

Nach Auffassung der Kommission muß man diesen Herausforderungen mit Optimismus begegnen. Sie schlägt vor, die entstehende [nascente] **Wissenswirtschaft** und -gesellschaft zu nutzen, um nachhaltiges Wirtschaftswachstum, Vollbeschäftigung und sozialen Zusammenhalt zu erreichen

Fortführung der Wirtschaftsreform zur Vorbereitung [preparazione] auf die **Wissenswirtschaft**.

Mnistero degli Esteri:

(Die) wesentliche Bedeutung der Bildung [istruzione, formazione] als Vorbereitung auf die **Wissenswirtschaft**.

Die Europäische Kommission ruft die Sozialpartner [le parti sociali] auf, in diesem Jahr eine Debatte über alle Bereiche der **Wissenswirtschaft** in Gang zu bringen (...).

WISSENSBASIERT

Nel nostro corpus l'aggettivo *wissensbasiert* colloca quasi esclusivamente con *Wirtschaft*, perciò le sue collocazioni coincidono in gran parte con quelle di *Wissenswirtschaft* e *Wissensgesellschaft* (*Globalisierung*, *Informationsgesellschaft*, *Vorbereitung* preparazione,

Paradigmenwechsel mutamento di paradigma, *Bildung* formazione, *Wirtschaftsreformen* riforme economiche, *Übergang* transizione, *Zugang* accesso, ecc...). Una collocazione piuttosto frequente e tipica è *wissensbasierte Wirtschaft und Gesellschaft*, usata per ragioni stilistiche in luogo dei due composti *Wissensgesellschaft* e *Wissenswirtschaft*, che iniziano entrambi con *Wissen*. Fra gli aggettivi che si combinano con *wissensbasiert* troviamo *digital*, *neu* (vedi sopra) e *dynamisch*. Abbiamo visto che i due aggettivi composti con *Wissen* più diffusi sono *wissenbasiert* e *wissensintensiv*. Quest'ultimo è nato probabilmente per analogia con *kapitalintensiv*, ed è spesso messo in contrasto con il primo, in quanto lo "Strukturwandel", il cambiamento strutturale che condurrà all'economia basata sulla conoscenza implica un approccio, meno *kapitalintensiv* e più *wissensintensiv*, ovvero *wissensbasiert*. Nel corpus COSMAS si registrano poche occorrenze (3) di *wissensbasiert*, ma tutte si riferiscono al significato informatico del termine (in particolare nella collocazione "wissensbasiertes System"), presente da tempo nella lingua tedesca.

Schlußfolgerungen des Vorsitizes:

Der Europäische Rat ist [...] in Lissabon zu einer Sondertagung zusammengetreten, um für die Union ein neues strategisches Ziel [obiettivo strategico] festzulegen, in dessen Rahmen Beschäftigung, Wirtschaftsreform, und sozialer Zusammenhalt als Bestandteil einer **wissensbasierten** Wirtschaft [economia] gestärkt werden sollen.

Die Europäische Union ist mit einem Quantensprung [salto di qualità] konfrontiert, der aus der Globalisierung und den Herausforderungen einer neuen **wissensbasierten** Wirtschaft resultiert.

Beitrag der Kommission:

Wie andere Regionen, so muß auch die EU heute einen Paradigmenwechsel [mutamento di paradigma] bewältigen, zu dem die Globalisierung und die neue **wissensbasierte** Wirtschaft den Anstoß gegeben haben.

Die **wissensbasierte** Wirtschaft stellt heute vor allem in den schnell und mittelschnell wachsenden Wirtschaftszweigen ganz andere Anforderungen an die Befähigung von Arbeitskräften (...).

WISSENSINFRASTRUKTUREN

La creazione di *Wissensinfrastrukturen* fa parte del progetto europeo di informatizzazione e ammodernamento dell'economia e dell'educazione. La parola è relativamente recente: le prime occorrenze su *Internet* risalgono al 1999. Prima di allora, il concetto era espresso tramite una locuzione perifrastica, *Infrastruktur für die Wissensgesellschaft*, di cui il COSMAS fornisce un esempio. Ma quali sono queste *Infrastrukturen*? I testi disponibili su Internet, con particolare riguardo alle aziende e alle

imprese, parlano di accesso alla rete mondiale, *Intranet*, *Groupware*, *Management-Informationssysteme*, *Instrumente von computer supported cooperation work*, *Knowledge Center* e *kundenorientiertes* (user-friendly) *Answer Network*, insomma l'intera compagine delle strutture e dei servizi della nuova tecnologia informatica e multimediale, che migliorano e qualificano la produzione e la ricerca in tutti i campi.

Schlußfolgerungen des Vorsitzes:

Deshalb muß die Union ein klares strategisches Ziel [obiettivo] setzen und sich auf ein ambitioniertes Programm für den Aufbau [costruzione] von **Wissensinfrastrukturen** [...] einigen.

Beitrag der Kommission:

Innovation, Regionales, Soziales, Forschung, **Wissensinfrastrukturen**, eEurope (...)

PEER GROUP

Il sostantivo *peer* in inglese indica qualcuno o qualcosa di pari livello, età, condizioni, abilità o caratteristiche. In psicologia, in sociologia e nelle scienze della formazione l'anglicismo "Peer Group" indica un gruppo di coetanei con caratteristiche simili nel quale l'adolescente si riconosce e attraverso cui prende le distanze dalla propria famiglia. Con questo significato, il termine Peer Group è entrato nella lingua tedesca come prestito integrale.

Il COSMAS registra solo il significato sociologico del termine, che solo recentemente, sotto l'influsso dell'inglese, si è diffuso anche nel settore della gestione aziendale. Per analogia, indica un insieme di imprese e aziende con caratteristiche simili (business peers). I progressi nella creazione di una *Wissensgesellschaft* e di una *Wissenswirtschaft* dovrebbero, nelle intenzioni del Consiglio Europeo, essere "monitorati" e favoriti dai "Peer groups" e da operazioni di "Benchmarking"¹⁶: i due termini spesso ricorrono in coppia, come mostrano gli esempi tratti dal corpus LisbonaDE, da cui risulta che molto importante è la *Beurteilung durch Peer Groups*, calco imperfetto dell'espressione inglese *peer group analysis*.¹⁷ Il vertice non vorrebbe queste pratiche limitate al settore

¹⁶ Il *Benchmarking*, essenziale complemento del *Peer Group*, consiste nell'imparare dalla performance dei migliori "business peers" (detta "best practice"), traendone esempi e idee per l'innovazione della propria impresa.

¹⁷ *Computerworld.com* definisce così "peer group analysis": ...is the practice of identifying business peers using factors such as industry, size, revenue and geographical location. Popular analyses include the study of compensation packages

economico, ma auspica che divengano operative anche nell'ambito dell'istruzione e dell'assistenza sociale e sanitaria, il che conferma la tendenza tuttora prevalente in politica ad applicare il modello del management e della competitività del libero mercato a settori tradizionalmente gestiti dallo Stato.

Forum:

Ergänzend zum Rechtssetzungsprozeß schlägt die Kommission vor, die Fortschritte durch "Benchmarking" und "**Peer Groups**" zu überwachen.

Schlußfolgerungen des Vorsitzes:

Damit diese Maßnahmen verwirklicht werden können, ist es nach Ansicht der Europäischen Kommission erforderlich, auf europäischer, nationaler, regionaler und lokaler Ebene das vorhandene Instrumentarium, d. h. Rgelungen, engere Koordinierung, Benchmarking, Beurteilung durch "**Peer Groups**" [analisi da parte dei peer group] sowie Dialog mit Unternehmen, Bürgern und Sozialpartnern, voll auszuschöpfen.

e-POTENTIAL

e-Potential e la variante *E*-Potential fanno parte di una serie di neologismi (in questo caso prestiti integrali) di matrice angloamericana formati dall'iniziale "e", che sta per *electronic*, e da un sostantivo (e-Mail, e-Commerce, e-Government, per arrivare a *e*-Europe, il programma di Romano Prodi per lo sviluppo di una società dell'informazione). La scrittura con la *e* in corsivo è impiegata quasi esclusivamente nei documenti del Consiglio e della Commissione Europea. Le occorrenze su Internet sono molto scarse (7), il che fa pensare a una coniazione particolarmente recente. Anche in inglese il web contiene poche occorrenze di *e-potential*. Il significato della parola, comunque, emerge chiaramente dagli esempi che seguono: le tecnologie elettroniche rappresentano un notevole potenziale per l'economia europea, e tali potenzialità devono essere il più possibile sfruttate (*ausschöpfen, nutzen*).

Beitrag der Kommission:

Der Aufschwung digitaler Technologien dürfte im nächsten Jahrzent Hauptantriebskraft für ein ausgeprägtes Wachstum in der EU sein. Die Herausforderungen für Europa besteht darin, die Voraussetzungen für die Nutzung [impiego] dieses **Potentials** zu schaffen.

Schlußfolgerungen des Vorsitzes:

and business practices such as financial performance, inventory control and marketing strategies.

Die Ausschöpfung [sfruttamento] des ganzen **e-Potentials** in Europa hängt von der Schaffung günstiger Bedingungen für den elektronischen Geschäftsverkehr und das Internet ab, so daß die Union den Anschluß an ihre Konkurrenten finden kann, indem immer mehr Unternehmen und Privathaushalte über Schnellverbindungen an das Internet [connessioni veloci a internet] angeschlossen werden.

Conclusioni

L'analisi dei neologismi richiede innanzitutto l'individuazione di un procedimento con cui selezionare le parole nuove. La ricerca e il raffronto tra corpora, dizionari cartacei ed elettronici e Internet è il principale strumento di tale procedimento, innanzitutto nella discriminazione fra neologismi veri e propri e occasionalismi, in secondo luogo nella selezione dei neologismi più recenti in base all'"età anagrafica", di cui ci si può fare un'idea consultando le risorse a disposizione. Dati questi criteri, e dopo aver compiuto il lavoro di selezione, risulta più facile giungere a una definizione di "neologismo".

Ritornando alle domande formulate nell'introduzione, l'analisi dei neologismi presenti nel corpus LisbonaDE fornisce elementi sufficienti per affermare che, a tutt'oggi, il meccanismo senz'altro più produttivo nell'arricchimento del tedesco settoriale, nel nostro caso l'ambito politico-economico, continua ad essere la composizione (con materiale lessicale "autoctono" o, più spesso, "eteroctono"), come dimostra la famiglia di parole composte con *Wissen*, di derivazione inglese, che è già molto estesa e in continua espansione. Al primo posto si collocano i calchi strutturali (*Wissensgesellschaft*, da *knowledge society*), mentre secondo in ordine di importanza rimane il prestito integrale (*Peer Group*).

L'analisi ha confermato che il settore di maggiore arricchimento lessicale per la lingua tedesca è quello dell'economia, in particolare del management e delle nuove tecnologie, che giocano un ruolo sempre più significativo nel settore della gestione aziendale. Il vertice di Lisbona, come abbiamo visto, può essere considerato una fonte importante per la neologia, anche se pressoché tutti i neologismi analizzati, seppure molto recenti, non sono stati conati contestualmente al Vertice. Tutte queste parole esistevano già, ma il Vertice ha contribuito a "rilanciarle", a promuoverne la diffusione anche attraverso i media, facendole uscire dall'ambito settoriale in cui erano conosciute e impiegate e introducendole nella lingua comune, oppure promuovendole con un nuovo significato.

L'autorità dell'UE costituisce senz'altro una sanzione linguistica oltre che politica. Perciò, il carattere di progettualità e di tensione verso il futuro di cui sono investite parole come *Wissenswirtschaft*, che racchiude

in sé un programma politico, ne garantisce la sopravvivenza e la diffusione a livello europeo, anche attraverso le traduzioni nelle varie lingue. Sicuramente l'inglese mantiene un ruolo molto importante di intermediazione nella trasmissione di idee e concetti come quelli della famiglia di parole *Wissen*, che provengono originariamente dall'America. Tuttavia, dai testi del Vertice è emerso che la volontà dell'UE di competere in futuro con gli Stati Uniti nello sviluppo delle nuove tecnologie si riflette anche nel quasi totale rifiuto del prestito integrale (quest'ultimo forma tuttora molto diffusa nel settore economico, almeno al di fuori dell'ambito istituzionale), e nell'adozione di calchi strutturali, quasi un tentativo di andare "controcorrente" salvaguardando la specificità linguistica. In parecchi casi, dunque, l'UE svolge una funzione di "contenimento", di argine contro il dilagare degli anglicismi nel tedesco e più in generale nelle lingue europee, in particolare per quanto attiene al linguaggio politico-economico.

Bibliografia

- Duden Deutsches Universalwörterbuch* (2001). Mannheim-Wien-Zürich: Dudenverlag.
- Fleischer, Wolfgang / Irmhild, Barz (1995). *Wortbildung der deutschen Gegenwartssprache*. Tübingen: Niemeyer.
- Grochla, Erwin (1969). *Handwörterbuch der Organisation*. Stuttgart: Poeschel.
- Kinne, Michael (1998). "Der lange Weg zum deutschen Neologismenwörterbuch". *Neologie und Korpus*, ed. Wolfrang Teubert. 63-110.
- Teubert, Wolfgang, ed. (1998). *Neologie und Korpus*. Tübingen: Narr.
- (1998). "Korpus und Neologie". *Neologie und Korpus*, ed. Wolfrang Teubert. 129-170.
- Von Hahn, Walther (1983). *Fachkommunikation*. Berlin-New York: De Gruyter.
- Waentig, Peter (1988). *Aspetti linguistici, filologici e glottodidattici dei tecnoletti nel tedesco moderno*. Bologna: Pàtron.
- Weinreich, Uriel (1974). *Lingue in contatto*. Torino: Boringhieri.

Félix Rodríguez González - Universidad de Alicante

Anglicismos y calcos en el español actual

Desde un punto de vista histórico, la lengua es el legado en el que se refleja la historia de los pueblos extranjeros. En el caso del español, a ambos lados del Atlántico, en las dos últimas centurias, y de modo particular en las últimas décadas, se ha producido una tremenda afluencia de préstamos del inglés, como resultado del influjo ejercido por los países de habla inglesa, primero por Gran Bretaña y después por Estados Unidos. Este rasgo no es solo característico del español. La hegemonía norteamericana que tiene lugar en el mundo de hoy, en los campos más variados como el económico, político y cultural, favorece el establecimiento del inglés como lingua franca o de intercambio que permite una comunicación rápida y eficaz dentro del babel lingüístico a que nos enfrentamos.

La influencia del inglés va más allá de sus propias palabras. Muchos de los conceptos nuevos que aparecen se apropian de significantes procedentes del fondo grecolatino (*video*, *stereo*) e incluso de otras lenguas modernas (francés *cassette*), algunas de ellas distantes en el espacio (*curry*, del indostaní; *kebab* del turco; *karaok* y *sumo*, del japonés), pero son vehiculados y difundidos a través del inglés. También muchos conceptos de sabor foráneo en rigor nacen como "xenismos", al pertenecer a contextos idiosincráticos de sus países de origen (inglés americano *sheriff*, ruso *perestroika*, sueco *ombudsman*), pero pronto se integran en el acervo común, ya sea con su significado literal o traslaticio, y adoptan las formas utilizadas en inglés. De manera que, a través de esta lengua, se produce una creciente uniformización e internacionalización en la terminología en los dominios más variados. A ello contribuyen, por un lado, las poderosas agencias de información anglosajonas; por otro, desde un plano más lingüístico, el deseo del receptor de respetar la forma que le viene dada de fuera, al sentirla estrechamente unida – casi simbólicamente - a su significado, le lleva a

realizar mínimos cambios formales, a veces incluso en casos en los que la transliteración de ciertos grafemas se hace casi necesaria.

Existe otra razón fundamental que coadyuva a la uniformidad de los anglicismos cual es la naturaleza de la terminología en la que nos movemos. Como préstamos que son, la mayoría de anglicismos se filtran en la lengua desde campos especializados, y son catapultados desde medios de comunicación a los que tienen acceso personas de cultura cada vez más familiarizadas con el inglés.

Con todo, la lengua general y el argot y la lengua popular cada día son más permeables a la influencia del inglés. Su presencia es más evidente en áreas con un vocabulario semitécnico, como las drogas o los deportes, que por su temática atraen el interés de amplias capas de la población, a consecuencia de lo cual muchas de sus unidades sufren trasvases hacia la lengua general con deslizamientos a veces en su significados. (Sobre esta cuestión, véase Rodríguez González, 1994a).

La mayor diversidad sociocultural del usuario del anglicismo, unido a un mayor uso oral, explican el que la uniformización sea menor en estas áreas, por lo que con frecuencia se ven variaciones en la morfología y fonología. También en la semántica y en el léxico, sobre todo cuando se compara con la lengua inspiradora, el inglés.

Determinar con precisión las fuentes y condiciones, lingüísticas y sociales, de esta variación es el objetivo central de este estudio. Los datos se refieren al uso oral, tal y como se manifiesta en los medios de comunicación de masas y en la conversación cotidiana, pero también y sobre todo a la lengua escrita, por ser la variación más fácilmente detectable en ésta. Las fuentes escritas más utilizadas han sido periódicos y revistas, sin olvidar fuentes secundarias como los artículos especializados en el área de los anglicismos y los diccionarios y glosarios que se hacen eco de estos términos, en especial el *Nuevo diccionario de anglicismos* (Rodríguez González / Lillo 1997) y *A Dictionary of European Anglicisms* (Görlach 2001).

A continuación paso a describir los distintos tipos de variaciones que se producen en los anglicismos, diferenciándolos por niveles lingüísticos. Lo hago por razones heurísticas, pues en realidad estos niveles no son compartimentos estancos, y algunos de ellos están claramente interrelacionados y solapados.¹

¹ Mi gratitud al Vicerrectorado de la Universidad de Alicante por su ayuda en la financiación del proyecto de investigación "Lexicografía de los préstamos del español e inglés".

1. Variaciones morfológicas y grafemáticas

Lo primero que llama la atención en el variable uso de anglicismos es su morfología. La mayoría se presentan inalterados en su forma, pero un buen número de ellos sufren transformaciones y adaptaciones de acuerdo con el sistema morfológico y gráfico de la lengua receptora, en este caso el español

Aunque hay notables diferencias en el sistema grafemático del inglés y del español, la ortografía inglesa es fácilmente aceptada por los préstamos del español, especialmente en una primera etapa. El carácter extranjero del anglicismo se hace evidente a resultas de la existencia de letras inusuales (*k* y *w*) y algunas combinaciones de letras (*sh*, *wh*, *chr*, *oa*, *ou*), incluida la geminación de vocales (*oo*, *ee*) y consonantes (*bb*, *nn*, etc.). Con el tiempo, sin embargo, muchos préstamos se adaptan a las reglas grafemáticas del español, como muestra la sustitución de *k* > *c* y *w* > *v*, *g*, y la simplificación de letras geminadas y combinaciones de letras. Sin embargo, en las últimas décadas, con la familiarización creciente con el inglés, se ha producido una tendencia a retener la ortografía. Como consecuencia de estos factores condicionantes, desde una perspectiva sincrónica y diacrónica, hay muchos casos en los que la ortografía inglesa y la adaptación española coexisten por largo tiempo: *folklore* / *floclore*, *smoking* / *esmoquin*; *water* / *váter*; *boomerang* / *bumerán*.

Ahora bien, la elección de una variante particular no se produce al azar, y pueden distinguirse diversos factores estilísticos, semánticos y sociolingüísticos, aunque a veces pueden solaparse.

La adaptación grafémico / morfofonológica tiene que ver en primer lugar con la oralidad. Las palabras que sufren adaptaciones fonéticas, y a veces también gráficas y morfológicas, suelen ser objeto de un mayor uso, por lo que aparecen con frecuencia en la literatura que refleja un uso popular e informal; por contra, el término inglés se preserva casi en su totalidad en el lenguaje formal y literario y en la publicidad. Tal distribución puede verse en los siguientes ejemplos: *bungalow* / *bungaló*, *flash* / *flas*, *joint* / *yoin*, *junkie* / *yonqui*, *office* / *ofis*, *travelling* / *travelín* (en la jerga de los cineastas), y *whisky* / *güisqui*. Los diccionarios de argot son los primeros en recoger con especial prontitud estas adaptaciones gráficas, pues el argot es muy proclive al uso de una grafía fonética.

A veces, la diferenciación de estilo y registro de estas grafías va unida a un cambio de sentido que generalmente se asocia con el término adaptado del español, mientras que la ortografía del inglés retiene el contexto original; e.g.: *K.O.* ('knocked out', en boxeo) / *cao* ('aturdido'), *sheriff* (tipo de oficial estadounidense) / *chérif* ('jefe'), *speech* ('discurso') / *espich(e)* (fam. 'perorata, rollo'), *baby* ('niño') / *babi* ('uniforme escolar').

Las diferencias de sentido se hacen más perceptibles sobre todo cuando a la adaptación gráfica se une una pequeña diferenciación morfofonológica, por sustracción (aféresis del tipo *legging* / *legui*, *meeting* / *mitin*) o por adición (de vocal paragógica, como en *stick* / *estique*), lo cual ocurre después de un cierto espacio de tiempo. En los tres últimos casos el cambio ha tomado la misma dirección, pero siguiendo un patrón inverso al anterior de suerte que el anglicismo que en el pasado se adaptó y recibió un significado especializado se ha reintroducido después con la ortografía original inglesa y un nuevo significado que está más en consonancia con el uso inglés. Así, *legui* (del inglés *legging*) es un anglicismo utilizado oralmente en la jerga militar de principios de siglo, en una época por tanto en la que la familiarización de los jóvenes con el inglés era bien escasa, lo que explica esta adaptación gráfica. Posteriormente, *legging* vuelve a introducirse con el significado de polainas de tela que cubren las piernas de la mujer, pero ello ocurre en un tiempo en que la moda lleva la impronta del inglés, y sus términos en forma alienígena cobran una mayor aureola, sobre todo dentro de un público femenino de clase media que tiene ya unos mayores conocimientos de este idioma y está más familiarizado con la escritura. De modo semejante, *mitin*, que hace tiempo fue adaptado y especializó su significado inglés para referirse a una reunión de tipo político, coexiste con la forma inalterada *meeting*, registrado recientemente en el lenguaje deportivo con el significado de 'encuentro atlético'. Igualmente, *estique*, que denota un instrumento utilizado en escultura, es forma muy antigua, según Corominas; en cambio *stick*, de donde procede, ha respetado hoy la forma inglesa para referirse a un 'palito' de pescado en la jerga publicitaria, al lápiz de labios en cosmética, y al palo de golf.

Las diferencias estilísticas antes apuntadas aparecen con cierta frecuencia en el campo periodístico, especialmente cuando se considera el estilo informal de algunas columnas y secciones en ciertos periódicos de calidad como *El Mundo*, *El País* o el *ABC*. La uniformización pretendida por los equipos de redacción de estos periódicos, como nos recuerdan a veces sus manuales o libros de estilo, es un ideal a alcanzar que no siempre se consigue, sobre todo cuando se piensa en los diferentes géneros que integran el periódico: información, reportaje interpretativo, comentario, etc. (Martínez Albertos 1998: 280 y sigs.) En los géneros "informativo" e "interpretativo" se narran o exponen hechos de un modo supuestamente neutro y aséptico, como para aparentar objetividad, y con un estilo esmerado y marcadamente formal donde los neologismos de naturaleza foránea se recogen en su forma original. Por contra, en los "comentarios", y más concretamente en los "artículos firmados" o "columnas", donde se valoran los hechos, hay una mayor libertad

expresiva y a menudo se rebaja el estilo o se salpica con casticismos entre los que no faltan adaptaciones de los anglicismos a la norma gráfica (y fonética) del idioma. En este tipo de escritos el redactor no interviene y la noticia y la forma en que se transmite no es alterada. De esta forma se da el caso, harto frecuente en algunos diarios como *El Mundo*, en los que la variación con respecto a la norma gráfica es agresiva y deliberada debido a propósitos estilísticos muy concretos por parte del escritor, al igual que ocurre en las publicaciones contraculturales. Esto ocurre sobre todo en las columnas de tipo político y social que casi a diario escriben escritores y periodistas como Eduardo Mendicutti, Francisco Umbral, Pilar Urbano, etc. El estilo informal y humorístico y el tono satírico o iconoclasta de sus escritos les lleva a adoptar y experimentar formas nuevas (en su grafía), con ciertas resonancias populares tales como *biuti* y *biutiful* (< *beautiful people*), *esquésch* (< *sketch*), *joldin* (< *holding*). Estas adaptaciones empiezan como grafías idiolectales, pero algunas veces se establecen en la lengua, como ha ocurrido con *biuti*, que se ha popularizado en el medio periodístico.

Dobletes gráficos existen también en las formaciones derivadas, como *hippismo* / *hippysmo*, *lobbysta* / *lobbista*. Se trata de formas "híbridas" (Haugen, 1950:118) en las que la variación se produce a resultas de una diferente actitud lingüística ante la transparencia de una formación neológica. La preservación íntegra de la base en *lobbysta*, *hippysmo*, suele ser propia de una etapa inicial en la que el escritor o periodista se inclina por conferir al significante el mayor grado de transparencia posible. La adaptación parcial a las reglas del español de *lobbista* y *hippismo*, que llegaría a ser total en *lobista* y *jipismo*, es fruto de la acción asimiladora y niveladora del idioma que se produce de forma gradual pero constante.

Finalmente, conviene recordar sobre este punto que la adaptación gráfica no es la única fuente o camino por el que se llega a la alteración de la grafía original de la palabra inglesa. En ocasiones, curiosamente, es el deseo de respetarla lo que lleva a una alteración inconsciente de la grafía. Se trata de casos en los que el escritor, inducido por un sentimiento de ultracorrección, cae en la confusión, dando lugar a una "hipercharacterización gráfica". Entre los ejemplos más notorios de este fenómeno figuran *stablishment* por *establishment*, y *Foreing Office* por *Foreign Office*, que se explican por lo característico del grupo consonántico inicial *-st* y el morfema final *-ing* en la lengua inglesa, lo que los llevaría a aparecer como formas más inglesas (Pratt, 1980:123).

Igualmente comprensible pero poco justificable es la hipercharacterización que tiene lugar, de manera muy singular, en *candy*. El periodista escribe la expresión "azúcar candy" para darle una apariencia

inglesa, o pensando que se trata de una palabra inglesa, pero en español existe la forma parónima *candi* (y la variante *cande*) con el mismo significado de azúcar cristalizado, los dos derivados del árabe *quand* 'azúcar'. De modo similar, el español *vermu(t)* y su precedente francés *vermout* son a veces sustituidas por el inglés *vermouth*.

2. Variaciones fonológicas y morfofonológicas

2.1. Otro nivel de variación importante es la fonología. La discordancia entre la grafía y la pronunciación tan característica de la lengua inglesa conduce a una variabilidad en la pronunciación, de consonantes y sobre todo de vocales. La variación en pronunciación de los anglicismos depende de la antigüedad, del grado de integración lingüística y social, del canal de transmisión (oral / escrito), y de algunas variables sociolingüísticas como la edad y el grado de instrucción de los hablantes. Más importantes, sin embargo, son las diferencias en el sistema fonológico de las dos lenguas y en la articulación de algunos sonidos individuales.

a) Consonantes

Para empezar, ciertas consonantes inglesas no existen en español, como las fricativas /ʃ, ʒ, v, h/, la africada /dʒ/ y la velar en posición final /ŋ/. Algunas son transferidas al español con pocos o apenas cambio fonético: la oposición /z/ - /s/ se neutraliza, la [z] se ensordece, como en *jazz* [jas]; la < v > se pronuncia [b], como en *vip* [bip], la velar final /ŋ/ generalmente se pronuncia /n/, como en *footing* [fútin] y *smoking* [esmókin]; y la inicial /h/ siempre cambia a [x], lo que a veces se refleja en la ortografía (*jobi, joldin*, etc.).

La pronunciación de la sibilante /ʃ/ varía entre /ʃ/ y /s/ en *minishort* [miniʃór, minisór], y entre /ʃ/ and /tʃ/, reflejada a veces también en la grafía (*sheriff / chérif, show / chou*). La africada inicial /dʒ/ se pronuncia con la semiconsonante /j/, en *judo* [júdo], y opcionalmente /dʒ/ en *jazz* (dʒas, jas), *jumbo* [dʒumbo, jumbo], *discjockey* (disdʒokei, disjoki). Ocasionalmente se produce la alternancia /j/ - /x/, como en *mánager* [mánajer, manáxer], *jeans* [jins, xeans], siendo el fonema /x/ basado en la ortografía la opción obvia para los hablantes no familiarizados con el inglés.

También hay restricciones fonotácticas en español como en las combinaciones con inicial [s-] (*sl-*, *sm-*, *sp-*, *st-*). Esto presenta un problema para la enseñanza del idioma pero no afecta al proceso de préstamo. La solución generalmente consiste en la inserción de una e-

protética ([estánd, estándar], etc.) de suerte que la conservación de la pronunciación inglesa se considera señal de afectación.

Algunas consonantes en español no tienen lugar en posición final: /b, d, f, g, m, p, t/. La variación apenas se detecta cuando la consonante permanece sonora (*m* en *boom* [bum, bun], pero no ocurre lo mismo cuando se ensordece. Esto es particularmente observable en la inflexión o sufijación: el inglés *pub* da en español el plural *pubes* (tal como aparece en el diario *ABC*, por analogía con *clubes*) y el derivado *pafo*, y del inglés *speed* se obtienen dos variantes de derivados, *espídico* y *espitoso* (siguiendo un proceso análogo al de *Madrid* [madríd, madrit] en el par *madridista* y *matritense* (Rodríguez González, 1994b :193).

Los grupos consonánticos son a menudo simplificados: *compact* [kómpak], *gangster* [gánster], *minishort* [minisór]; la reducción puede depender de varios factores relacionados con el estilo (informal o hipercorregido) y el grado de instrucción y profesión del hablante. Aquí la variación se refleja también en el proceso derivacional: *standard* [estándard, estándar] → *estandardización* / *estandarización*; *flash* [flaʃ, flas] → *falsear* / *flasear*, etc.

Otra fuente de variación es la combinación [wa-], que se pronuncia de tres maneras distintas: [w], *walkie-talkie* [wokitóki / wokitáki], que sería la variante más culta; [g] como refleja la transcripción humorística *gualquitalqui* [gualki talki], o *güelcom* (< welcome); o [b], pronunciado así sistemáticamente en *water* [báter], a veces escrito con ortografía fonética (*váter*). En *water-polo* la mayoría pronuncian [wa-] para evitar la asociación de *water* [báter] 'retrete'.

La falta de acuerdo entre la pronunciación y la ortografía en inglés conduce a una gran variación en algunos anglicismos. Así, el inglés <ce>, <ci> y <z> se pronuncian con una sibilante, y en español con una alveolar o interdental fricativa (*city* [síti], *la City* - el *Intercity* [θíti], *iceberg* [áisberg/iθebérg], *magazine* [magasín, magaθín(e)]).

b) Vocales

Las mayores variaciones encontradas en los anglicismos en el nivel fonológico tienen lugar en las vocales, cuya pronunciación con frecuencia difiere del sistema español. Un buen número de términos se pronuncian con gran fidelidad al sistema vocálico del inglés (*funky* [fanki], *bacon* [béikon], *off-side* [ófsaid]), otros según el sistema español (*yuppy* [yúpi], *eye-liner* [eyelíner], *close-up* [kloseúp]), y no faltan los que admiten variación como en *punky* [punkí], [panki] y *bacon* [beikon], [bakón], [beikón].

Como puede observarse, en español la vocal tiene una misma cualidad más o menos uniforme mientras que en inglés admiten distintas

realizaciones, con valor vocálico o diptongal. Tales diferencias tienen inevitablemente un reflejo en las variaciones del español y se hacen mayores y más visibles en los casos en los que la vocal no existe en español, como la *a* palatal [ʌ], que, a lo que parece, es percibida de muy distintas formas por el oyente. Esta vocal constituye el grado más extremo, al registrarse cuatro realizaciones diferentes, a veces reflejadas en la escritura:

<o>: broshing (< brushing), yonqui (< junkie)

<u>: punqui/punki (< punk)

<a>: namberguan (< number one), fanqui (< funky)

<e>: nember guán (< number one).

En unos cuantos ejemplos la elección está claramente determinada por la necesidad de evitar un conflicto homonímico. Así, en *yonqui*, la *a* que le habría correspondido de un modo natural se tornó en /o/ debido a la existencia previa de *yanqui* 'norteamericano'. De manera similar, en la jerga del golf, *putting* 'acción de golpear la pelota de golf suavemente' se pronuncia [putin] o [patin], pero el verbo es *potear* en Hispanoamérica, y en la Península *patear*, resolviendo en los dos casos la embarazosa homonimia que de otro modo se produciría con la palabra *putear*.

Aún más interesantes o relevantes, desde un punto sociolingüístico, son los varios factores socioculturales que se correlacionan con esta variación. Grosso modo, se puede hablar de dos tipos de variantes en lo que atañe a la pronunciación: a) la inglesa, o más próxima a la pronunciación inglesa ([pʌnks], [pʌnkis]), que va unida a unos usuarios más cultos o en todo caso más familiarizados con el inglés, y b) una variante popular que suena más "española", por así decir ([punks], [punkis]), condicionada generalmente por la forma escrita.

Finalmente, no podemos olvidar el factor tiempo, que se entrecruza con distinciones sociales y de nivel educativo. Muchos préstamos antiguos fueron tomados del inglés escrito, lo que se tradujo en una pronunciación española: *spray* [esprái], *picú* (de *pick up*), *radar* [radár], *flirt* [flirt]. Por el contrario, préstamos más recientes, como *girl* [gel], *pick up* [píkap] 'tipo de camioneta' y *play* [plei] (en *playback*, *playboy*, etc.), se han prestado a partir del inglés hablado y preservan la grafía y la pronunciación inglesa como resultado de la creciente familiarización con el inglés.

2.2. El acento

Aunque en general se produce una gran uniformidad en el acento de la palabra, mucho mayor que en la pronunciación, existen ciertos casos de variación, como en *pick up*, *radar* y *drugstore*. De *drugstore* Seco (1977: 199) recoge /drastór/ - /drastór/ (y /drastóre/, /drustóre/). En *pick up*, la

diferenciación entre la palabra con acento agudo (también escrito *picú*) y la llana lleva aparejada una diferencia denotativa ('gramófono' y 'camioneta', respectivamente).

En algunos casos encontramos también una clara correlación con factores sociales. Así, *bacon* se pronuncia normalmente [beikon] entre hablantes cultos, lo que contrasta con [bakón] oído en el mercado en boca de mujeres de clase trabajadora. Lo mismo ocurre en la escritura: *bacon* es la forma que se encuentra en el menú de algunos restaurantes refinados de Alicante, pero la hasta hace poco "Boutique del Jamón" de la Explanada de Alicante registraba la grafía *beicón*.

De igual modo, el anglicismo de origen indio *bungalow* (en inglés [ˈbʌŋɡəloʊ]) en español se pronuncia [búngalow], esto es, con pronunciación esdrújula, entre hablantes cultos, pero también con pronunciación aguda y con modificación fonética ([bungaló] o [bungalób]), que es la variante que parece prevalecer en España, según Seco (1998). Y, en correspondencia, en la escritura cabe contrastar *bungalow*, que es la forma preferida por la publicidad de las agencias inmobiliarias, y *bungaló*, que a menudo encontramos en reportajes periodísticos con un sello popular y es además la variante propuesta por la Academia, según se recoge en el DRAE (1992, 2001).

3. Variaciones morfosintácticas

La mayoría de los anglicismos en español, como en cualquier lengua, son de naturaleza nominal, lo que explica que encontremos en ellos los mismos problemas que en el estudio de la categoría sustantivo. Los más importantes son los que se refieren a la variación de sus accidentes gramaticales, el género y el número.²

a) Género

La determinación del género es bien simple en los anglicismos correspondientes a conceptos animados, pues se basa en la categoría del sexo natural (e.g. UNA *starlet* 'pequeña estrella', un DISC JOCKEY 'pinchadiscos'), pero se complica con los de carácter inanimado, que son los más. Dentro de éstos se ha acertado en la valoración del valor semántico, pero no siempre se ha adentrado en la complejidad de este factor, a juzgar por la perplejidad causada por las fluctuaciones de género que aparecen con algunos anglicismos, como UN / UNA *interviú*.

² Sobre otras cuestiones relacionadas con la sintaxis y la morfología, especialmente derivativa, véase Rodríguez González (1999: 121-126; 2002).

Al estudiar las vacilaciones en el morfema del artículo con las siglas (la FBI / el FBI, etc.), ya expliqué la naturaleza e importancia del proceso asociativo en la determinación del género, un proceso que me pareció igualmente aplicable a los anglicismos (Rodríguez González 1984: 347, 357). La idea de un concepto subyacente, y la importancia de la analogía con sinónimos y parasinónimos (hiperónimos, etc.) de un mismo campo semántico, es algo que puede invocarse al descubrir un doble morfema con el artículo, como ocurre en *la / el interviú* (*la* 'revista' / *el* 'semanario'). Para dar una idea de la dimensión del fenómeno, a continuación enumero un buen número de fluctuaciones, junto con algunas asociaciones, hipotéticas pero siempre posibles, que les sirven de apoyo: el *party* (normalmente masc.) / la *party* ('reunión, partida; fiesta'), el *speed* (normalmente masc. 'narcótico, estupefaciente') / la *speed* ('droga'), el *cannabis* (generalmente masc.) / la *cannabis* ('droga'), el *LSD* ('ácido'; 'narcótico, estupefaciente') / la *LSD* ('droga'), el *way (of life)* gen. masc. ('modo, estilo') / la *way* ('manera, forma'), los *girl-strips* ('cómic') / las *girl-strips* ('historietas'), la *gang* ('banda, pandilla') / el *gang* ('grupo').

Por todos estos y otros ejemplos que he espigado se comprende que la variación en el uso del género responde a factores y condicionamientos lingüísticos de tipo semántico, lo que explica que las fluctuaciones pasen inadvertidas y se puedan tomar en todo caso como licencias periodísticas (si tenemos en cuenta que la mayoría de ellas tienen lugar en la prensa diaria). Esto, obviamente, es aplicable a los casos -la mayoría- en los que los conceptos objeto de asociación son sinónimos, o más exactamente, apuntan hacia un mismo referente. Excepcionalmente, sin embargo, ocurre que la doble asociación que cabe suponer bajo el doble morfema del género apunta a un referente claramente distinto, como en *fast food* fem. ('comida') / un (restaurante) *fast food*. En el segundo caso, más que de una asociación se trata de un proceso elíptico en el que el elemento subyacente está ligado al anglicismo por una relación claramente aposicional ('un restaurante tipo fast food').

Excepcionados ejemplos como éste, claramente condicionados por la semántica pero no sujetos a asociaciones en conflicto, se observa cierta preferencia por el masculino. Igualmente, en un nivel diacrónico, cabe señalar cierta tendencia al cambio del femenino al masculino, como género no marcado, a pesar de las fuertes asociaciones con conceptos femeninos (por ej., *el party* 'fiesta', *el gang* 'pandilla', *el speed* 'droga', etc.).

En contraste, tenemos un caso muy singular, (*el*) *jet set*, que en los años 1970 era la única forma registrada pero que ahora ha sido reemplazada por el femenino, probablemente por asociación con expresión (*la*) *jet society*, que ha tomado cierto arraigo en la lengua. Esta

asociación es más probable y adecuada que la de *jet* para 'avión' y *set* para 'juego'.

b) Número

La vacilación en la morfología del plural no es menor en los anglicismos. La mayoría de los anglicismos patentes terminan en consonante (*pin*, *scanner* o *escáner*, *slogan* o *eslogan*) y al pluralizarse se enfrentan ante la disyuntiva de adoptar la forma inglesa, por simple adición de *-s* (e.g. *pins*, *escáners*, *slogans*), o la más española *-es* (*pines*, *escáneres*, *eslógenes*), que se convierte así en un signo de aclimitación o integración gramatical. Con frecuencia también, y en la medida en que su morfología se presenta como exótica ante el hablante, el anglicismo permanece invariable en plural, esto es, con morfema cero (*los pin*, *los telefax*, *los fax*), patrón que a menudo alterna con *-es* (*telefaxes*, *faxes*).

El instinto o un cierto olfato lingüístico a menudo lleva al hablante a emplear los distintos alomorfos de plural más o menos de acuerdo con el arraigo del anglicismo, con lo que los signos de plural de algún modo pueden ser tomados como signos de integración, como explicaba antes.

No obstante, ocasionalmente nos encontramos con condicionamientos morfofonológicos y grafemáticos que, cabe pensar, explicarían algunas supuestas irregularidades. Así, si oímos y escribimos *faxes* con mayor frecuencia que *los telefax*³, no es por casualidad. Aparte de que este último vocablo es menos frecuente, el morfema Ø va unido a la variante con mayor longitud silábica, que de algún modo bloquea la adaptación a las reglas morfofonológicas del español; el monosílabo, por contra, necesita el plural en *-es*, esto es, una sílaba adicional, para asimilarse a la forma canónica del idioma, el bisílabo. Otro factor concomitante podría ser, desde el punto de vista grafemático, la terminación en *-x*, que le confiere un cierto aire exótico que le hace reacio al cambio, lo que no encontramos por ejemplo en *peterpanes*, plural de *Peterpan*, donde un morfema coincide con una palabra preexistente (*panes*).

Desafortunadamente, los manuales o libros de estilo no son siempre uniformes en sus normas gramaticales. Así, *El País* recomienda adaptaciones al sistema morfológico de nuestra lengua para anglicismos como *eslogan* (*eslógenes*), etc., que contrasta con el uso de *slogans*, etc. en *El Mundo*, *Diario 16*, etc., lo cual me parece sorprendente pues se trata de periódicos más populares, con un público lector menos culto, y por tanto más proclives a emplear casticismos y adaptaciones.

³ "Es una marca que llegó hasta allí procedente de todo el mundo, en forma de incontables telefax, cables, cartas, ..." (A. Fernández Santos, *El País*, 15-3-1993, 34).

Un caso singular de variación es el de los anglicismos terminados en *-y*. La grafía exótica de estas formaciones para el español nuevamente sume al escritor en un mar de vacilaciones. Fuera de la regularidad del plural con formas plenamente adaptadas (*jipis*, *penaltis*), escribimos *hippies*, *penalties* pese a la común pronunciación de [xipis] y [penáltis], estableciendo así un grave problema de discordancia grafía-pronunciación, inhabitual en español. Aún más nocivo para nuestro sistema es el uso de grafías hipercaracterizadas del tipo *hippys*, *penaltyes* que también he registrado.

Al igual que ocurre con la variación en la pronunciación y el acento, en el uso del plural puede establecerse una semejante correlación sociolingüística de acuerdo con el grado de refinamiento o instrucción del usuario. Sin duda, el uso de plurales no ingleses, como *-yes*, *-ys*, y el más claro de *-man* (*gagmans*), salvo que estén ya muy establecidos como *clergymans*, puede ser indicativo de un desconocimiento del inglés pero también de pertenencia a un sociolecto bajo.

4. Variaciones léxicas: Aspectos estilísticos y sociolingüísticos

Hasta ahora me he referido exclusivamente a términos empleados como préstamos con un solo étimo, o con una sola morfología, proveniente del inglés. Pero esto se ha hecho por razones heurísticas, de metodología. En la realidad, sin embargo, la co-ocurrencia de un término de procedencia inglesa y otro español en nuestro idioma es un fenómeno muy común que da lugar a una enorme variabilidad durante el proceso de contacto entre las dos lenguas. En principio, el variable uso de anglicismos depende de múltiples factores sociolingüísticos que tienen que ver en primer lugar con la condición sociocultural del usuario, pero también con el medio de comunicación, el tema, etc. De un modo más técnico y siguiendo la terminología de Halliday, podemos distinguir dos tipos principales de factores: los ligados al "uso" de la lengua, o registro, y los ligados al "usuario" de la lengua que pertenece a un grupo específico de hablantes que se refleja en su sociolecto (edad, educación, y estatus socioeconómico).

Con gran frecuencia estos factores coinciden en favorecer un uso determinado. De hecho, la mayoría de los anglicismos se desarrollan en un campo especializado y restringido, y esta circunstancia explica su gran uso en la lengua escrita y dentro de un estilo formal o esmerado. También, en términos generales el uso de anglicismos está unido al nivel de instrucción de los hablantes o escritores, y por tanto muchos tienen un carácter culto.

Pero estas distinciones de registro no siempre siguen la misma dirección y así cabe encontrar también ejemplos de la tendencia contraria: en determinados casos, una mayor conciencia idiomática y una actitud purista ante el idioma puede llevar a evitar ciertos anglicismos y a elegir el término español para alcanzar un registro más elevado. Tal es lo que ocurre con *eyeliner* y *marketing*. *Eyeliner*, pronunciado al modo español [ejelíner], es el término general empleado en el habla de las estheticians o esteticistas mientras que los hablantes con más instrucción pero que no están familiarizados con el oficio, emplean el equivalente (*lápiz*) *perfilador de ojos*, especialmente en la lengua escrita. Igualmente, *marketing* es el término establecido tanto en la publicidad como en la lengua general, sin embargo algunos periodistas emplean *mercadotecnia* cuando tratan de proporcionar al texto un sabor literario.

El uso del anglicismo también encuentra correlación con la variable edad. En determinadas áreas, como la música, los deportes, las drogadicción, etc., el uso del anglicismo es mayor entre los jóvenes, como bien lo ilustra el ejemplo de *basket*, frente a *baloncesto*. La explicación es fácil de comprender si se tiene en cuenta la reciente introducción del inglés en los currículums escolares, así como la ligazón de muchas palabras con fenómenos nuevos e innovaciones técnicas, y sabido es la mayor predisposición del joven hacia todo lo que suene a nuevo y moderno. En consecuencia, los jóvenes son responsables del creciente uso de anglicismos en el argot y en la lengua coloquial.

En ocasiones, la competencia del inglés y del español en la expresión de algunos conceptos es aprovechada por nuestro idioma para su propio enriquecimiento, tanto en un nivel referencial o denotativo como expresivo o connotativo. Ya me he referido en otra ocasión a las diferencias en el plano denotativo entre *sandwich* y *bocadillo*, *bacon* y *panceta* o *tocino*, admitidas hoy en el uso general. De manera que en estos casos no cabe hablar, en rigor, de variación sino de especialización semántica y el usuario tiene que decidir qué término elige según el contexto (Rodríguez González 1996: 111).

En otros casos, el uso estilístico de la variación se hace del todo patente debido a la presencia de los dos términos en un mismo texto, a veces incluso de forma alternante, con objeto de lograr una "variación elegante" que embellece la expresión, como ya indiqué más arriba. Los textos periodísticos con frecuencia hacen gala de este recurso: *jeans / tejanos*, *basket / baloncesto*, *sponsor / patrocinador*, *rating / calificación* (*id.*:120-122).

El uso estilístico y el carácter sociolingüístico de la variación en ocasiones da lugar a curiosas distribuciones al considerar los procesos de composición y derivación. *Film* (o su forma adaptada *filme*) es el término

preferido en la lengua escrita especializada, mientras que la voz correspondiente en español, *película*, es la usual en la lengua conversacional. El carácter culto y especializado del término inglés explica la dualidad de formas derivadas que han ido apareciendo en la lengua en correspondencia con dos registros bien diferenciados: de *película* se formaron los derivados de uso coloquial *peliculón* y *peliculero*, que cuentan ya con cierta antigüedad; de otro lado, *film*, la variante culta, ha dado lugar a la serie *film*, *filmico*, *filmografía* y *filmología*, *filmoteca*, todos ellos establecidos en la lengua. La menor longitud silábica del anglicismo, argüiría, es otro factor que favorece su uso como base para la derivación de las palabras.

5. Los calcos: Tipología y tendencias principales.

El fenómeno del "calco", y del "anglicismo semántico" en general, pese a su carácter menos llamativo, al menos desde el punto de vista morfológico o grafemático, desde hace tiempo ha llamado la atención de los estudiosos del anglicismo (Pratt, Bookless), especialmente de los interesados en el área de la traducción (Lorenzo, Santoyo).

Estos y otros tipos afines quedan subsumidos bajo la rúbrica genérica de "anglicismo no patente", que desde Christ Pratt se viene utilizando para referirnos a aquél que no es patente o evidente por su forma, por reconocerse como forma española y por afectar sólo al significado. Básicamente se distinguen dos patrones, de los que nos ocuparemos seguidamente, centrándonos en la importancia que cada uno de ellos tiene como método de formación de palabras en el español actual, en la frecuencia de uso, y en algunas de las variaciones a que dan lugar.

Del tipo más simple de anglicismo semántico, conocido como "anglicismo semántico paronímico" en la literatura (Pratt 1980: 160) o "calco semántico" (Lorenzo 1996: 484) – y que algunos incluyen bajo la etiqueta de "calco", dando a esta así una significación muy general – dan buena muestra los nuevos significados los nuevos significados de *agresivo* ('dinámico'), *polución* ('contaminación') y *administración* ('gobierno'), y otras voces más novedosas como *doméstico* ('interior, nacional', en "vuelos domésticos), *perfil* ('características psicológicas o profesionales de una persona'), *puntual* ('concreto') citadas en el estudio más reciente de Lodaes (1993), "Penúltimos anglicismos semánticos. El título tiene su gracia, pero es del todo apropiado para referirse a un fenómeno creciente que cada día nos depara más ejemplos. Al examinar los anglicismos en el argot de la droga también yo comenté otros similares como *éxtasis*, *euforia*. Todos estos ejemplos tienen de común la extensión del "significado" de una palabra nativa que se apropia de un

significado extranjero por influencia de otra con cuyo significante ("parónimo") guarda una especial semejanza morfológica.

En muchos otros casos esta afinidad morfológica no existe y el proceso adquiere los todos los visos de una traducción o calco (algunos prefieren llamarlo "calcos semánticos") como se ilustra en la palabra *ratón* empleada en informática a partir de *mouse*.

Como procedimiento lexicogenésico, el calco es preferido al préstamo por los puristas y las academias de la lengua cuando surge la necesidad de referirse a un nuevo concepto extranjero. Y sin embargo, a excepción de Lorenzo (1996: 483-614), pocos se han detenido en un registro bastante exhaustivo de los calcos, y esto por varias razones.

En primer lugar, el origen extranjero de un calco no es fácil de reconocer, o es pronto olvidado, por lo que con frecuencia pasa desapercibido al especialista que, en tales circunstancias, prefiere registrar y estudiar los anglicismos léxicos, que se detectan con más facilidad, especialmente en la lengua escrita.

En segundo lugar está el problema de su identificación, que remite directamente al ineludible problema de la cronología que permita establecer de una manera fidedigna en qué lengua un término se adoptó por vez primera. Al igual que ocurre con los anglicismos, muchos de los calcos son de procedencia inglesa, pero han contado previamente con mediación francesa, como Santoyo (1987: 247-49) ilustra con una larga lista. Y no faltan casos como *librepensador*, que suele atribuirse a la influencia inglesa (*free thinker*), pero cuyo verdadero modelo, según me recuerda David Gold (comunicación personal), parece ser el francés (*libre penseur*).

Con conceptos más comunes, y menos técnicos, este problema se agrava pues en algunos casos uno pudiera pensar en un fenómeno de "poligénesis", es decir, que la diferencia de aparición del término en dos lenguas es apenas apreciable y casi indemostrable, como ocurre con las "metáforas universales" ("¿Se sabe acaso si *foothill* apareció antes que la circunlocución española *colina al pie de una montaña*?"). O con metonimias de este mismo tenor (pongamos por ejemplo *chupar* en español y *suck* en inglés, en el ámbito del erotismo).

A falta de un trabajo comprensivo de los calcos en español, sería difícil comparar cifras de préstamos y calcos y obtener resultados fiables; de un modo impresionista podemos formular algunas tendencias y patrones contrastivos en algunos niveles de análisis.

En primer lugar, parece que el español contemporáneo es, y ha sido siempre, más abierto al préstamo que al calco; esta impresión es confirmada al pasar revista a los diccionarios de anglicismos y expre-

siones extranjeras. A este respecto, la situación no es muy diferente de otras lenguas sujetas a una gran influencia extranjera como el alemán.

Pero una mirada más atenta muestra que la distribución de ambos patrones varía de acuerdo con el campo semántico que se considere, por lo que cabría hacer algunas matizaciones. En las expresiones técnicas, y de modo especial en determinadas áreas como la informática o en algunos deportes como el golf o el windusurf, desde luego predomina el anglicismo léxico o crudo, hasta el punto de parecer una lengua franca, pero en el habla general o semiespecializada y en determinadas áreas la situación no es tan clara. En algunos tecnolectos, como la política, el anglicismo crudo parece estar poco representado, o al menos eso ocurre en determinados ámbitos como en los discursos pronunciados con ocasión del estado de la nación, según estimación de Félix San Vicente (1999: 278-280). También se ha argumentado que el calco es el patrón más frecuente en las áreas de la economía y algunas parcelas más científicas como la ingeniería química (Montero et al. 2001).

Por otro lado, si consideramos el calco en un sentido amplio, abarcando todos los procesos que los diversos autores han estudiado bajo esta etiqueta, la proporción aumentaría obviamente. De todos modos, aun limitándonos a lo que se entiende comúnmente por los calcos semánticos y calcos léxicos o calcos propiamente dichos, el número es estimable. Hay muchas expresiones que son traducidas directamente y no nos damos cuenta de que son calcos o traducciones de expresiones foráneas, como *guerra fría* (< cold war), *microondas* (< microwave), *el tiempo es oro* (< time is money), con el añadido de que son unidades léxicas o sintagmas más estables que los anglicismos.

Es fácil percibir que para los hablantes de una lengua románica como el español, resulta complicado memorizar una estructura o morfología compleja, de modo que, siguiendo el principio del menor esfuerzo, con frecuencia terminan por cambiar al código español. Si el equivalente español es semánticamente transparente y comprensible, la sustitución está asegurada. En el curso del tiempo se han producido muchos cambios del préstamo al calco que han cumplido con estas condiciones (*delantero centro* < *center-forward*, *flying saucer* < *platillo volante*, y más recientemente, *pago por visión* < *pay per view*).

Cuando los préstamos se resisten a ser sustituidos por expresiones nativas, generalmente se debe a su brevedad (*football*, hoy día escrito *fútbol* vs. *balompié*, *e-mail* vs. *correo electrónico*) o a dificultades en la traducción (compárese *jet set* / *jet society* con la compleja e inexistente **juego / serie / sociedad / grupo de personas que cogen el avión a reacción*). Sin duda, la previa existencia de al menos un anglicismo en forma aislada (*jet and set* en *jet set*, *show* en *reality show*) o como parte

de un compuesto (*ball* en *football*, y después en *volleyball* o *voleibol*) facilitan su adopción y permanencia. El último ejemplo ilustra bien el poder de analogía y el principio económico puesto que está ganando terreno después de haber sido reemplazado por *balonvolea* en el pasado.

A menudo dos patrones tienen lugar. Esta situación puede existir por un tiempo, y dar lugar a matices estilísticos o sociolingüístico, pero a menudo el calco se acuña directamente sin que sea precedido por un anglicismo (*libre comercio* < *free trade*, *sexo en grupo* < *group sex*, *sexo seguro* < *safe sex*). Algunas veces, el hecho de que la equivalencia se base en la traducción no puede establecerse con total seguridad; así, sería difícil determinar si el español *goma*, término coloquial para 'condón', fue empleado por primera vez de modo independiente o como calco semántico del inglés *rubber*, y lo mismo podríamos decir del inglés *tax-free* y el español *libre de tasas*.

En cuanto a la tipología, los calcos propiamente dichos pueden clasificarse de acuerdo con diferentes criterios, basados fundamentalmente en la fidelidad a la estructura extranjera original y en la extensión de sus componentes. La terminología especializada nos ha venido dada del alemán, y también en su traducción inglesa, y por su difusión parece oportuno citarla. En ella se vienen distinguiendo dos grandes subtipos:⁴

a) "*loan translation*" (al. *Lehnübersetzung*), Es un calco por traducción directa que refleja la estructura morfológica de una expresión compuesta inglesa en la medida en que la lengua lo permite, y que, por ser el más completo o perfecto, y además el más frecuente, es el que habitualmente se considera "calco". Técnicamente, lo podríamos llamar "calco total", "literal" o "perfecto", y entre los numerosos ejemplos existentes, cabe citar *fin de semana* (< *weekend*), *guardameta* (< *goalkeeper*), *lavado de cerebros* (< *brainwashing*), *platillo volante* (< *flying saucer*), *no alineado* (< *non-aligned*), *hombre hecho a sí mismo* (< *self-made man*), *rascacielos* (< *sky-scraper*), *caja negra* (< *black box*), *auto-servicio* (< *self-service*), *aerolínea* o *línea aérea* (< *air line*).

Como se ha indicado más arriba, a menudo el préstamo y el calco coexisten (*basketball* / *baloncesto*, *Big Brother* / *Hermano Mayor*, *fútbol* [< *football*] / *balompié*), dando lugar a curiosos matices estilísticos y sociolingüísticos; también, con frecuencia el calco se impone sobre el préstamo (un claro ejemplo sería *relaciones públicas* frente al original *public relations*), pero raramente un calco cede terreno a un préstamo,

⁴ Para un examen más detallado de la tipología del anglicismo y del calco, véase Gómez Capuz (1997; 1998, cap. 1).

como ha ocurrido con *palabra de paso* (< *pass word*) y *polo acuático* (< *water polo*).

b) "*loan rendition*" o "rendering" (al. *Lehnübertragung*), es el calco "libre", "aproximado" o "imperfecto" consistente en la traducción de solo una parte de forma que proporciona un equivalente más libre para el resto de los elementos: *guardaespaldas* (< *bodyguard*), *cazatalentos* (< *headhunter*), *telón de acero* (< *Iron Curtain*), *tanque de ideas / grupo de cabezas pensantes* (< *think tank*), *tienda erótica* (< *sex shop*), *dominguero* ('conductor inexperto por sacar el coche solo el domingo', o el fin de semana < *Sunday driver*), *paraíso fiscal* (< *tax heaven*).

Igualmente en este caso, préstamo y calco libre coexisten en numerosos ejemplos, como *marketing / mercadotecnia*, *barman / camarero de barra*, *best-seller / éxito de ventas*, *brainstorming / tormenta de ideas*, *corner / saque de esquina*, *recordman / plusmarquista*.

Lo más frecuente es encontrar un paralelismo o igualdad en el número de los elementos traducidos, pero en ocasiones la libertad con que se traduce conduce a una asimetría. De esta forma, cabe destacar dos patrones claramente opuestos: 1º "contracción": dos elementos en la expresión original se convierten en uno (*anotadora* < *script-girl*, *azafata* (< *air hostess*), y 2º "expansión" (*quiebra comercial* < *crack* o *crash*, *auge súbito* < *boom*).

Si consideramos ahora la amplitud del significante objeto de la traducción en el calco, entendiendo éste de un modo muy general, observaremos que afecta a un continuum que va desde un solo lexema, e incluso morfema (como es el caso de la sustitución o intercambio de una preposición, tipificado como "anglicismo –o calco- sintáctico") hasta una oración. En este sentido podemos hablar de calcos "unimembres" (*mariposa* < *butterfly*, *estrella* < *star*), "bimembres" (*polvo blanco* < *white dust*), pero también de frases y modismos (*el infierno está lleno de buenas intenciones* < *hell es paved with good intentions*), *a padre guardador, hijo gastador* < *a miserly father makes a lavish son*), *los negocios son los negocios* < *business is business*, *ser o no ser* < *to be or not to be*, *esperar y ver* < *wait and see*), *más dura será la caída* < *the harder they fall*), cit. por Urdiroz Villanueva (1997).

Un caso muy singular de calco, que para Lorenzo (1996: 488-89) sería el más "puro", aunque desde un punto de vista formal se parece al anglicismo semántico, es el formado por una palabra de apariencia española pero que no ha sido registrada previamente en los repertorios de la lengua, como *privacidad* (< *privacy*), *crucial* (< *crucial*), *detector y detective* (*detector* fue registrado con anterioridad a otras palabras de la misma raíz, como *detectar*, según Corominas).

Frente a la importación de un "anglicismo crudo", o "extranjerismo", o la asignación de un significado nuevo a una palabra de la lengua ("anglicismo semántico") el calco es el ejemplo más claro y frecuente de "sustitución" morfológica. Pero la sustitución, tomada de un modo genérico, conduce también a un tipo de "creación libre" formalmente independiente del étimo inglés pero al que debe su existencia. Es lo que se conoce como "*loan creation*" (al. "Lenhnschöpfung"): *crisol de culturas* (< *melting pot*), *canguro* (< *baby-sitter*), *huelga de celo* (< *go-slow*).

De todos los tipos examinados el que destaca por su frecuencia es, sin duda, el préstamo por traducción ("*loan translation*") o de dos elementos del inglés, y en esto suele existir una correspondencia en las diferentes lenguas (*week end* > esp. *fin de semana*, fr. *fin de semaine*, al. *Wochenende*). Algunas veces, sin embargo, se observan curiosos desvíos y divergencias, como los que se deducen de comparar rascacielos en español y *Wolkenkratzen* (lit. 'rascanubes') en alemán, como equivalentes del inglés *skyscraper*.

En cuanto a la extensión del calco, los ejemplos se encuentran esparcidos por muy diversas áreas, como lo demuestran algunos que he espigado muy recientemente, como *corredor verde* (< *greenway*) en ecología, *ordenador huésped* (< *host computer*) en informática, *caja utilitaria* (< *utility box*) en tecnología, *gente de ceja alta* (< *highbrows*) y *cabezas de huevo* (< *eggheads*) en sociología y política. Pero lo que más llama la atención sobre la irradiación del fenómeno es su penetración en el registro más informal, de lo que son un buen ejemplo *follamadres* (< *motherfucker*), *cocoliso* (< *skinhead*), *matagigantes* (< *giant killing*).

6. Reflexiones finales

Pese a cierta uniformidad, derivada del carácter básicamente culto de la elección de un préstamo en la lengua receptora, el proceso de su adopción conduce a una notable variabilidad. La duplicidad o multiplicidad de formas lingüísticas en el uso de anglicismos dentro del español, e incluso dentro de una misma comunidad de habla (y de escribientes), tiene lugar en todos los niveles lingüísticos, pero se muestra de un modo más manifiesto en los niveles morfofonológico y grafemático. Los factores que coadyuvan a esta variabilidad son de muy distinto orden, lingüístico y sociolingüístico.

Por un lado, desde un plano lingüístico, cabe considerar la forma de la palabra en la lengua donante, el inglés, ya que a veces, la propia contextura morfológica de la palabra se encuentra con constricciones

fonotácticas en la lengua receptora que conducen inevitablemente a morfovariación.

Por otro lado, el nivel de integración del anglicismo se refleja en las diferentes formas adoptadas y tiene que ver con factores pragmáticos y sociolingüísticos muy variados, entre ellos el modo de transmisión de la lengua (oral y escrito), pero también la clase social y el nivel de instrucción y familiarización con el inglés, el estilo empleado, o la actitud. La relación de estos factores, con ser larga, no es muy diferente de la que encontramos al estudiar otras variables y variaciones de la lengua, sólo que aquí la variación se produce casi desde el mismo nacimiento o introducción de la palabra foránea, debido a la morfología un tanto extraña que, en muchos casos, el usuario debe manipular dentro de su propio sistema lingüístico.

Más explicables y aceptables o digeribles para el purista son las diferencias y distribuciones léxicas que se producen en el nivel diatópico de la lengua, así como las diferenciaciones semánticas que en ocasiones se producen dentro de una misma comunidad de habla. En general la variación de orden léxico, incluida la elección de un término inglés o su calco o equivalente español, está condicionada por factores muy similares, pero normalmente pasa más inadvertida y por esa razón ha sido casi soslayada en los estudios del anglicismo.

Bibliografía

- Garzone, Giuliana, ed. (1999). *Quale currículo linguistico per l'azienda? Linguistici ed aziendalisti a confronto*. Bologna: CLUEB.
- Gómez Capuz, Juan (1997). "Towards a typological classification of linguistic borrowing (illustrated by anglicisms in Romance languages)". *Revista Alicantina de Estudios Ingleses* 10: 81-94.
- (1998). *El préstamo lingüístico: Conceptos, problemas y métodos*. Valencia: Universidad de Valencia (Anejo XXIX de Cuadernos de Filología).
- Görlach, Manfred (2001). *Dictionary of European Anglicisms*. Oxford: OUP.
- Haugen, Einar (1950). "The Analysis of Linguistic borrowing". *Language* 20: 211-22.
- Lapesa, Rafael (1977). *Comunicación y lenguaje*. Madrid: Karpós.
- Lodares, Juan R. (1993). "Penúltimos anglicismos semánticos". *Hispanic Journal* (Indiana, PA) 14, 1: 101-111.
- Lorenzo, Emilio (1996). *Anglicismos hispánicos*. Madrid: Gredos.

- Martínez Albertos, José Luis (1998).⁴ *Curso general de redacción periodística*. Madrid: Paraninfo.
- Montero, Silvia et al. "The Translator 'Language Planner': Syntactic calquing in an English-Spanish Technical Translation Chemical Engineering". *Meta* [en prensa].
- Pratt, Chris (1980). *El anglicismo en el español contemporáneo*. Madrid: Gredos.
- Rodríguez González, Félix (1984). "El género de las siglas". *Revista Española de Lingüística* 14, 2: 311-366.
- -- (1994a). "Anglicismos en el argot de la droga". *Atlantis* 16, 1- 2 : 179-216.
- -- (1994b). "Rémarques sur les glissements de sens dans l'argot de la drogue. Les anglicismes en espagnol". *Cahiers de Lexicologie* 64, 1: 147-154.
- -- (1996). "Functions of anglicisms in contemporary Spanish". *Cahiers de Lexicologie* 1: 107-128.
- -- (1999). "Anglicisms in contemporary Spanish. An overview". *Atlantis* 21, 103-39 [versión ampliada en Manfred Görlach, cap. 7].
- -- / Lillo, Antonio (1997). *Nuevo diccionario de anglicismos*. Madrid: Gredos.
- Santoyo, Julio-César (1988). "Los calcos como forma de traducción". *Problemas de la Traducción*. Madrid: Fundación Alfonso X El Sabio, 91-97.
- San Vicente, Félix (1999). "El lenguaje económico-empresarial en el debate político-nacional". *Quale currículo linguistico per l'azienda? Linguistici ed aziendalisti a confronto*, ed. Giuliana Garzone. 261-286.
- Seco, Manuel (1977). "El léxico de hoy". *Comunicación y lenguaje*, coor. Rafael Lapesa. 183-201.
- -- (1998).¹⁰ *Diccionario de dudas y dificultades de la lengua española*. Madrid: Espasa.
- Urdíroz Villanueva, Nieves (1997). "Traducción francesa y española de refranes y expresiones de ascendencia anglófona". *Alfinge* 9: 441-449.

Marco Cipolloni - Università di Brescia

Spanglish versus espanglés: the tex-mex frontiera considerata da un punto di vista linguistico

I'm out on the border, I'm walkin' the line/ Don't you tell me 'bout your law and order/ I'm trying to change this water to wine

(The Eagles, "On the Border", 1974)

Ortega y Gasset ha sintetizzato la discronia e la chiusura identitaria della Spagna imperiale, ossessionata dall'ortodossia e dalla purezza etnica, linguistica e religiosa, con la fortunata etichetta di "tibanización de España". Per paradosso questa chiusura della Spagna su se stessa è stata il riflesso e in parte la conseguenza di una stagione che, agli antipodi della tibetanizzazione, ha prodotto il cosiddetto Mondo Nuovo, continente simbolo del meticcio e dei processi di contatto linguistico e culturale.

Il vorticoso e stratificato processo di espansione geografica e demografica che nei dieci stati toccati dalle 1.951 miglia della lunga frontiera messico-americana (California, Arizona, New Mexico e Texas negli USA, Baja California, Sonora, Chihuahua, Coahuila, Nuevo León e Tamaulipas in Messico) sta accompagnando il passaggio della lingua spagnola dal mondo povero a quello ricco è poi addirittura un processo di meticcio di secondo grado. Facendo leva sull'assonanza ho dunque scelto di giocare con l'immagine orteguiana, ricavandone per calco quella della *tijuanización* attuale della lingua spagnola negli stati del Sudovest americano. Come l'immagine cui si ispira, anche questa implica però, ed è bene chiarirlo subito, un rischio di semplificazione.

Nonostante la visibilità mediatica e alcuni calcolati eccessi di protagonismo accademico¹ possano indurre a credere il contrario, lo

¹ Tra gli approcci più curiosi di questo promozionalismo linguistico, volto a riconoscere status di lingua all'insieme di usi denominato Tex -Mex, merita di essere

*spanglish*² *tex mex* non è una lingua, ma una serie di tratti e di comportamenti linguistici (molto più prossimi alla struttura dello spagnolo messicano che a quella dell'inglese americano). La *tijuanización* della lingua spagnola è un fenomeno intermedio, per meccanismi, esiti ed equilibri, tra la pidginizzazione e l'interlingua. Questa serie di adattamenti e scambi non ha prodotto e non produrrà (per pesante che diventi e nonostante gli sforzi provocatori di quanti cercano di compilarne grammatiche e dizionari) tanto una nuova lingua, quanto un nuovo spazio culturale, cioè un peculiare rapporto di autocoscienza e autodefinizione dei parlanti rispetto ad un continuum linguistico segnato dalla compresenza di spagnolo e inglese e dalla rivendicazione di un peculiare modello di integrazione, fatto di "generi" nati dalla fusione tra cultura popolare messicana e consumismo statunitense. Il fenomeno dunque non solo ha *matices*, ma non ha che *matices*, al punto che con ciascuno di questi in sostanza si identifica. La sua realtà concreta non è altro che un insieme di distinguo e sfumature, un processo con più eccezioni che regolarità, governato dall'adattamento e dall'inculturazione.

Mappare, segmentare e periodizzare, geograficamente e storicamente, una realtà composita e articolata come quella offerta dalle molteplici identità e prospettive generate e poste in gioco dal *fronterismo* e dal *transfronterismo* linguistico messico-statunitense significa prendere atto delle interrelazioni sistemiche tra vari ordini di fenomeni, sociali, psicologici, economici, culturali.

Tentare di farlo a partire dal rapporto tra lingua e forme culturali, proprio perché offre all'osservazione basi più concrete, sia teorico-

segnalato quello del sociolinguista Scott Baird della Trinity University, che ha studiato il contatto linguistico a partire dalle lapidi cimiteriali texane. Secondo Baird il perdurare dello spagnolo nelle iscrizioni tombali per diverse generazioni, oltre a differenziare la comunità messico-americana dalle altre comunità immigrate nella regione, deporrebbe a favore della piena autonomia linguistica dello Spanglish. Credo Baird sottovaluti (forse intenzionalmente) la vicinanza dello Spanglish allo spagnolo (più che all'inglese) e il legame di questa circostanza con il fatto che lo spagnolo è da secoli lingua propria di buona parte degli abitanti della regione, per cui lo scenario linguistico si presenta in modo diverso e notevolmente più friendly all'ispanofono di recente immigrazione che non al migrante alloglotto. Mentre altre lingue sono di ostacolo all'integrazione, lo spagnolo è in Texas una moneta linguistica altamente convertibile e una concreta risorsa di integrazione.

² La frontiera tra Spanglish e Espanglés non è chiara, ma sembra di poter dire che la letteratura denomina Spanglish lo spagnolo anglizzante della frontiera messico-americana, riservando l'etichetta di Espanglés lo spagnolo infarcito di anglismi dei lessici speciali (informatica, internet, economia, ecc.). A quest'uso mi attengo, precisando che, in entrambi i casi si tratta sostanzialmente di Spagnolo più che di Inglese.

metodologiche (bilinguismo, lingue in contatto, pidginizzazione, interlingua, ecc.) che empiriche (un *corpus* testuale, vario e sfuggente, ma comunque dato), significa far emergere e dunque rendere misurabili una parte di queste interrelazioni, valorizzando in modo assai specifico lo scarto tra la realtà e le sue rappresentazioni e ponendo di conseguenza un interessante problema di cronologia relativa o, se si vuole, di rapporti tra sincronia e diacronia, descrizione tipologica e spiegazione storica, storia evenemenziale e proiezione sulla lunga durata.

La riscrittura e la rilettura del passato non è mai innocente, ma il prospettivismo storicista assume in questo caso una intenzionalità retorica e una intensità polemica più alte del consueto. La problematica identitaria dell'oggi, resa urgente dal peso quantitativo e dalla varietà qualitativa del fenomeno, ma soprattutto dal vorticoso ritmo della sua disordinata crescita e dall'avvenuto sdoganamento culturale del problema (grazie al NAFTA, alla diffusione del culturalismo, alle fortune della letteratura e del cinema chicano e della cucina e della musica tex-mex), tende spesso a favorire una lettura fortemente strumentale del testo-corpus della tradizione, riletto in funzione del contesto e della circostanza presenti.

Il piano evenemenziale dell'attualità enfatizza l'elemento prospettico e discorsivo della storia e della storicità, decostruendo e ricostruendo i dati fino a trasformare gli avvenimenti e la loro concatenazione per piegarli creativamente alla costruzione di nuovi progetti identitari, come è possibile verificare in un ampio ventaglio di fonti, dalla saggistica politica all'educazione, dalle subculture *gender oriented* alla letteratura di viaggio, dal cinema alle canzoni, dai menù delle catene *fast food* messicane e *tex-mex* alle strategie di rappresentazione utilizzate dalle sedi istituzionali, come gli archivi californiani o il Museo di Storia del Texas inaugurato a Austin nel febbraio 2001. Il percorso di questo Museo, dovendo storicizzare una identità percorsa da frontiere culturali articolate nel tempo oltre che nello spazio (con indiani, messicani del Texas, texani americani, *tex-mex*, messicani immigrati, ecc.), si mostra incline a cercare una cifra unitaria nel determinismo geografico, elevandolo a categoria di riferimento grazie alla retorica della *endurance*, indicata come virtù nazionale texana e dunque come tratto distintivo della texanità, imposto dal territorio ai suoi popolatori indipendentemente dalla loro cultura di provenienza. Il fatto che ogni sottogruppo abbia avuto parte nell'ostilità ambientale che metteva a dura prova la altrui *endurance* passa ovviamente in secondo piano... I conflitti storici tra gruppi culturali, religiosi, etnici e sociali si destoricizza e spazializza, individuando nella capacità di resistere e sopravvivere il minimo comune denominatore di una metastorica ed archetipica cultura nazionale texana (propagandistica-

mente usata a profusione pochi mesi prima, nel corso della campagna presidenziale che ha portato il *texano* George W. Bush alla Casa Bianca).

La realtà, come sempre accade, è però assai più complessa della sua museificazione (o del suo utilizzo come base di propaganda elettorale). Gli stereotipi, prima di approdare al rassicurante porto della teca museale, nascono e vivono dentro società storiche, riflettendone in modo oggettivamente deformato, ma psicologicamente attendibile, le modalità di interrelazione.

Alcune osservazioni generali, poco più che stereotipi largamente condivisi, possono forse valere per l'insieme degli "ispanici" che vivono in territorio statunitense e che in base alle rilevazioni del censimento 2000, i cui dati sono stati diffusi nei primi mesi del 2001, sono ormai diventati la prima comunità etnica del paese, con oltre trenta milioni di membri. Ciò accade, per esempio, nelle barzellette, nei questionari di inchiesta o nelle quotazioni dello *advertising* pubblicitario, dove gli ispanici possono a volte apparire come una realtà etnica, culturale e commerciale relativamente indifferenziata, in virtù di alcune regolarità nei gusti, nei comportamenti e nelle strategie di consumo (sono per esempio la galassia etnica con la propensione marginale al consumo più alta, il che dà loro un peso più che proporzionale in una società basata sui consumi come quella americana). Da tutti questi punti di vista è così vero che un ispanico ne vale un altro che una Major hollywoodiana può benissimo scegliere una portoricana di New York come Jennifer López per dare volto e voce al personaggio di una star musicale del *southwest* come Selena Quintanilla, nel film che ne ricostruisce la vita artistica.

Altre osservazioni e altri piani di indagine suggeriscono però la pertinenza di una distinzione per epoca di arrivo, per paese di origine, per zona di destinazione, ecc.: una cosa sono i portoricani di New York, altra i cubani della Florida, altra ancora i messico-americani, ecc. Quanto a quest'ultimo segmento, che è poi quello di maggiore peso demografico e che in buona parte è residente negli stati del *southwest* che hanno fatto parte del territorio messicano (Texas, Colorado, Nuovo Messico, Arizona, California), la nozione, anche linguistica, di cronologia relativa risulta particolarmente rilevante: in una terra che è stata territorio di frontiera ininterrottamente per oltre cinquecento anni, occorre infatti distinguere tra i nuclei storici di insediamento, residenti nella regione da prima della guerra del Texas, e quelli immigrati successivamente, considerando anche l'esistenza di una mobilità interna al territorio statunitense (per esempio dai campi alle città della California o del Texas) e la presenza, a fianco della cultura di frontiera, di una vera e propria economia di frontiera legale e illegale (stagionalismo, industria

maquiladora, contrabbando, clandestinismo, prostituzione, turismo e, in misura minore, traffico di stupefacenti).

Cultura, religione, etnia, lingua, cittadinanza e residenza disegnano frontiere e percorsi di integrazione non sempre coincidenti, individuando una mappa di identità possibili estremamente variegata (e ulteriormente complicata, in una comunità numerosa e in un paese ricco, consumista e meritocratico, dal peso della stratificazione sociale ed economica e da successi e insuccessi personali e collettivi, diversamente percepiti e valutati dentro e fuori dalla comunità di appartenenza).

Tutti questi elementi possiamo vederli interagire in modo abbastanza eclatante per esempio nel mondo della gastronomia e in quello dello *show business*.

Per quanto riguarda la gastronomia, la diffusione in tutto il mondo delle catene *tex-mex* come versione *fast food* e internazionale della cucina messicana costituisce un fenomeno estremamente interessante di simbiosi tra cucina etnica e marketing. A margine ed in parte a traino di questo fenomeno (in cui le bistecche texane si accompagnano a fagioli, *chili*, *tacos*, birre messicane e orchestre di *mariachi*) si è poi creato e diffuso, con meccanismi che sembrano quasi parodiare l'educazione dei consumatori, il mito apocrifo della cucina messicana come piccante e afrodisiaca, con una vera e propria cultura virtuale del peperoncino (con fan club internazionali, riviste specializzate, siti web, vendita per corrispondenza di prodotti e accessori, ecc.). Il ruolo della cucina e della gastronomia nella codificazione e nella diffusione di una immagine esportabile e vincente della cultura *tex mex* è stato fondamentale anche come spazio di sperimentazione estetica (Selena y "los Dinos", per esempio, hanno cominciato la loro attività musicale proprio suonando nel ristorante messicano di famiglia, il Papagallo's, e molte catene di ristorazione sono oggi canali di distribuzione di musica, moda e artigianato *tex-mex*).

Per quanto riguarda lo *show business*, musicale e cinematografico, l'evoluzione del gioco di stereotipi, culturali e linguistici, può essere seguito analizzando alcuni casi in cui, nel tempo, il mito e le sue fortune (anche commerciali) si sono alimentati di più linguaggi. Penso, per esempio, al caso di el Zorro, eroe della California dei *ranchos* creato dalla fantasia romanzesca di J. Mc Culley in *The Curse of Capistrano*, 1919, e poi reso universalmente celebre da una lunga serie di adattamenti cinetelvisivi, con una quindicina di prodizioni hollywoodiane (dal primo *The Mask of Zorro* della United di Doug Fairbanks Sr., 1920, alla più recente versione di M. Campbell, 1998, passando per la celebre serie Disney con Guy Williams) e più che altrettanti Zorro, parodici e no, ricreati dal cinema seriale italiano, spesso in coproduzione con la Spagna.

Un caso analogo, di maggiore rappresentatività socio-storica, letteraria e cinematografica, anche se di molto minore e assai meno universale fortuna, è dato dalle traduzioni intersemiotiche della vicenda storica del ribelle Gregorio Cortez, accaduta agli inizi del Novecento e diventata in meno di un secolo corrido, romanzo (*With a Pistol in His Hand* di A. Paredes, 1958), pièce teatrale (*the Ballad of Gregorio Cortez* di V. Villaseñor) e film (*The Ballad of Gregorio Cortez* di R. Young, 1982). Più recente e per certi versi più moderno nei meccanismi è poi il già citato caso di Selena Quintanilla (1971-1995), giovane cantante dei "los Dinos", giunta rapidamente ad un successo non solo etnico, uccisa a soli 23 anni dalla Presidentessa del suo fan club, Yolanda Saldivar, e diventata oggetto in morte di un culto personale le cui implicazioni (fondazioni, musei, e-commerce, un quasi mausoleo, un musical con Selena interpretata da Verónica Vázquez, un film Warner di Gregory Nava, con Selena interpretata da Jennifer López, ecc.) hanno rapidamente trasformato la città texana di Corpus Christi in una specie di nuova Graceland.

In tutti e tre i casi sarebbe fin troppo facile individuare termini di paragone assolutamente non ispanici (Robin Hood per Zorro, Rambo per Gregorio Cortez, Elvis, John Lennon e Bob Marley per Selena Quintanilla), ma sarebbe anche altrettanto facile fare il contrario (citando altri *corridos*, eroi mascherati come el Santo o star scomparse in circostanze tragiche come Pedro Infante o Lupe Vélez).

Molte delle associazioni di idee che emergono dal tempo lungo delle tre storie appena citate le troviamo compresenti nel calcolato dosaggio dei marcatori ispanici nei siti web delle principali star cinematografiche e musicali ispaniche (dall'appena citata Jennifer López a Cristina Aguilera) e in particolare messico-americane (da Carlos Santana a Salma Hayek, Edward James Olmos, Robert Rodríguez e Benicio del Toro), che possono offrire ottimi esempi di strategie di comunicazione caratterizzate dalla coesistenza di livelli diversi di gioco identitario, destinati a connotare l'immagine pubblica della star in rapporto a diversi segmenti di mercato (alcuni marcatori di ispanità fanno appello all'orgoglio degli ispanici, altri sono invece destinati a dare un tocco esotico e dunque sono rivolti ad una audience non ispanica, che, a differenza di quanto avviene nella comunità nera, comprende anche buona parte degli impresari discografici e cinematografici con/per cui queste star lavorano). L'insieme è ovviamente calibrato in modo da non mettere mai in conflitto questi piani e da non rendere troppo marcata l'immagine, per non restare prigionieri di un destino artistico da caratterista o da star etnica (destino che aveva segnato la carriera hollywoodiana di molti attori messicani dell'epoca d'oro, da Lupe Vélez "the Mexican Spitfire" a Pedro

Armendáriz e Dolores del Río). Nessun attore americano di origine latina è più costretto a travestire le proprie origini dietro un nome d'arte che ne nasconda le radici (come ha dovuto fare per esempio il celebre Zorro della Disney, Guy Williams, nato Armando Catalano), per evitare di essere ghetizzato in ruoli marginali, ma è indubbio che fin dal nome il destino pubblico di un uomo di spettacolo statunitense comincia a collocarsi entro determinati orizzonti di aspettativa, fortemente caratterizzati dalla persistenza degli stereotipi (basti pensare ai *crooners*).

Giocare con gli stereotipi, reinterpretandoli creativamente fino a rifonderli entro gli orizzonti di una mitologia genuinamente americana, può produrre forme abbastanza paradigmatiche di ibridismo culturale. Ne è un esempio recente il libro autobiografico *Rebel Without a Crew* del cineasta messico-americano Robert Rodríguez, dove l'autore, mettendo in caricatura il mito ultra-americano del self made man e giocando fin dal titolo con la leggenda di James Dean e della gioventù bruciata (il film di Nicholas Ray si intitola *Rebel Without a Cause*), racconta di come, vendendo se stesso come cavia per esperimenti medici, abbia raccolto il denaro necessario alla realizzazione del suo primo film, *El mariachi* (incentrato sulla vendetta d un *pistolero-mariachi*, con trasparenti riferimenti, anche in questo caso, al cinema di Nicholas Ray e in particolare a *Johnny Guitar*). Grazie a queste due vicende di frontiera e di esemplare marginalismo messico-americano, contenute l'una nell'altra (quella narrata dal film e quella del suo *making*, narrata dal libro) Rodríguez si è paradossalmente integrato e americanizzato, riuscendo a diventare uno *young professional* e quasi un *enfant prodige* della celluloida hollywoodiana. Una sommaria analisi del suo cinema successivo, che spesso ripropone esplicitamente ambientazioni di frontiera (per esempio in *Desperado*, remake de *El mariachi* con star e budget da vera Hollywood, e *From Dusk to Dawn*, realizzato in coppia con Tarantino), evidenzia peraltro come l'immaginario delle nuove generazioni messico-americane sia ormai *ab origine* cinematografico e di genere, tanto è vero che i film di Rodríguez sulla frontiera sono più vicini a esercizi metacinematografici come *Vampires* di John Carpenter e *Perdita Durango* di Alex de la Iglesia, che non ai film messicani sull'argomento (come *Motel Eden* di María Novaro), a quelli impegnati e indipendenti (come *Lone Star* di John Seyles o *Bread and Roses* di Ken Loach) o a tutti i precedenti film americani sulla frontiera, da *The Marvelous Country* di Robert Parrish e *Touch of Evil* di Orson Welles, entrambi del 1958 (come il romanzo di Paredes *With His Pistol in His Hand*), fino ai più recenti *Alambrista*, 1977, e *The Ballad of Gregorio Cortez*, 1982, di Robert M. Young e *El Norte*, 1984, e *Mi familia* di Gregory Nava).

Sul piano dell'industria culturale e dello spettacolo il persistere degli stereotipi si è dunque sempre più mescolato al processo del loro dosaggio all'interno della singola performance identitaria, sempre più spesso coincidente con una intelligente appropriazione e riarticolazione del riuso pubblico e commerciale di questo repertorio da parte di chi ne è stato o ne è oggetto (un buon esempio è offerto dagli spettacoli della Latino Theatre Company di Los Angeles, il cui direttore, José Luis Valenzuela, ha anche diretto un film, *Luminarias*, 1998, in cui la prospettiva messico-americana risale la scala sociale e da marginale, eroica, individuale e maschile, si fa borghese, antieroaica, corale e femminile: il film racconta, attraverso il *cotillejo*, un pezzo della vita sentimentale di quattro *latinas* di Los Angeles, combattute tra l'attrazione per il mondo nordamericano — soldi successo e stile informale e internazionale — e la nostalgia per il mondo chicano — fatto di *curtileria* etnica, tradizione e *machismo*).

A partire dagli anni ottanta il *misunderstanding* linguistico e culturale, anche quando sopravvive alla caricatura, non è che il pretesto narrativo di un'azione, integratrice o disintegratrice, che lo trascende, come avviene per esempio già nel citato film di Robert Young, *The Ballad of Gregorio Cortez*, realizzato nel 1982. In questo caso la storia reale di una vicenda di caccia all'uomo e di persecuzione giudiziaria nel Texas degli inizi del Novecento (innescata tra l'altro da un problema di traduzione) viene trasposta in cinema non già a partire dalla cronaca, ma da un romanzo (*With His Pistol in His Hand*, 1958, di Américo Paredes, grande studioso del corrido e della cultura popolare del Southwest) che scompone e ricomponne il mito, di cui è specchio il testo dei due popolarissimi *corridos* che danno il loro titolo al film.

La violenza ambientale (legata al mito della *endurance*) è così ambigua e multiforme che dieci anni dopo Edward James Olmos, che nel 1982 aveva interpretato il ruolo del perseguitato Gregorio Cortez e che ha lavorato in quasi tutte le produzioni importanti sul tema messico-americano degli ultimi venticinque anni (compreso il recente film sulla vita di Selena Quintanilla) ha potuto realizzare come regista un film cupo come *American Me*, che sottolinea fin dal titolo la paradossale americanità della mafia messicana in California.

In entrambi i film la questione dell'identità culturale e linguistica dei messico-americani si pone essenzialmente come una questione prospettica, legata ai paradossi della violenza e dell'integrazione (penso per esempio al contrasto tra le scene di caccia all'uomo — quasi *Rambo* — e quelle da *procedural* che preludono alla riabilitazione giudiziaria di Gregorio).

I tratti paradossali di questa violenza ambientale si fanno ancor più chiari se dalla retorica dell'autopresentazione e dai temi più strettamente

identitari passiamo a problemi di maggiore peso socioeconomico come la maquila o il contrabbando e se da prodotti metaculturali e metadiscorsivi, come le memorie di Rodríguez o il film di Young, risaliamo alle forme di cultura popolare cui questi testi si ispirano, come appunto le ballate di frontiera (strano *mix* di *country* e *corrido*), molte delle quali, proprio come il *corrido* di Gregorio Cortez, si rivolgono ad un pubblico che è e si sente profondamente ispanico e messicano, quantomeno nelle radici linguistiche e culturali della propria identità.

Possiamo facilmente rendercene conto, per esempio, analizzando i *corridos fronterizos* di protesta sociale dei *migrant workers* degli anni Cinquanta e Sessanta (coetanei al romanzo di Américo Paredes su Gregorio Cortez e ai suoi lavori di raccolta di *corridos*), dove viene denunciata la dura repressione dei *rinches* (*rangers*) texani nei confronti dei manifestanti. La prospettiva, oltre che sociale è apertamente etnoculturale, tanto da approdare, nel finale di *Los rinches de Tejas*, ad un "Messicani di tutti i paesi unitevi!":

Esos rinches maldecidos/ Los mandó el gobernador/.../ Mr. Canali [cioè Connally]/ Es el mal gobernador/ Que aborrece al Mexicano/.../ Como buenos Mexicanos/ Pertenezcan a la Unión.

Il problema linguistico non è più di comprensione o traduzione, come ai tempi della persecuzione di Gregorio Cortés, ma di politica linguistica. L'inglese non è poco chiaro o malinteso, ma sentito come provocatorio proprio per ciò che significa. Nel *Corrido de la causa*:

veinte patrullas llevaron/ repartiendo unos papeles// Como estaban en inglés/ se los tiramos al suelo/ hablan de leyes injustas/ que nos ha puesto el rancho/.../ al boicot me voy a ir/ por defender a mi raza....

La prospettiva non cambia di molto se passiamo dalla economia paralegale degli stagionali a quella illegale del contrabbando. Se confrontiamo due testi sul contrabbando tra Laredo e Nuevo Laredo, Laredo Tejas e Laredo Tamaulipas, come *La monja* e *Corrido de Alvaro Ybarra*, vediamo come entrambi, pur di mantenersi fedeli ad una prospettiva totalmente messicana, celebrano rispettivamente il contrabbando e la sua repressione da parte delle autorità. Nella prima ballata l'eroe è una suora contrabbandiera che inganna le guardie di confine americane usando i bambini della sua scolaresca come corrieri, mentre nella seconda vengono cantate le lodi in morte di un incorruttibile comandante della dogana messicana, ucciso dalla mafia del traffico. La strategia narrativa è, in entrambi i casi, quella tipica della canzone di gesta, proponendo agli ascoltatori la vicenda di un personaggio emblematico ed esemplare, descritto con evidente simpatia di fronte ad un pubblico assai disposto all'identificazione. Nel caso di *La monja* il punto di vista messicano è

quello della contrabbandiera, che, approfittando della sua condizione di religiosa cattolica, si arricchisce burlandosi dei doganieri nordamericani:

En la aduana americana todos ya la conocían/ Nunca le decían nada/ Y ella todos bendecía// Qué buena es esta monjita/ decían los americanos/ Si todos fuesen como ella/ no existiría [sic] el contrabando.

Nel caso di Alvaro Ybarra, invece, il contrabbando è controllato da una potente organizzazione mafiosa e la prospettiva messicana si identifica con la figura del doganiere, che rimane povero perché onesto e incorruttibile.

In tutti questi testi, specie se si lavora trascrivendo esecuzioni, la lingua presenta caratteristiche di pronuncia abbastanza influenzate dal vocalismo inglese e, non di rado, anche u uso dei verbi caratterizzato da regolarizzazioni (tipo "traiban" per "traían", ecc.) e *code switching* prospettici, con singolari collettivi associati a verbi al plurale (e viceversa) e con frasi impostate come subordinate e poi risolte con persone, tempi e modi di coordinazione.

In ogni caso, la strutturazione della prospettiva, tanto culturale come linguistica, non è pro o contro il contrabbando, ma mutevole in funzione di una permanente identificazione con il punto di vista di volta in volta sentito come messicano.

Sul piano della lingua, i siti, i libri, i film e le canzoni citate offrono numerosi spunti, ma per poterli analizzare con profitto è necessario fare un piccolo passo indietro e seguire una strada metodologicamente più cauta, ripartendo da un complesso problema di attenzione e disattenzione oltre che di semplice (si fa per dire) prospettiva.

Un buon esempio di questo punto di partenza ci è offerto dalla più recente letteratura di viaggio americana sul Messico. In *On Mexican Time* di Tony Cohan, uscito nel 1999, l'autore narra di come e perché lui e la moglie, una pittrice di origine giapponese, abbiano lasciato lo stress di Los Angeles per andare a vivere oltre il confine, nella zona di San Miguel Allende. La prima *mexican lesson* riguarda proprio la presa d'atto della lunga disattenzione che ha caratterizzato lo sguardo statunitense sul Messico. Tuttavia, proprio nel momento in cui la complessità della cultura e del mondo messicani vengono finalmente riconosciuti, tale complessità viene paradossalmente negata alla stratificata realtà della frontiera messico-americana, accusata addirittura di essere la principale responsabile della precedente semplificazione:

arriving as a tourist, I've blundered into a civilization. No, three civilizations overlaid upon each other: Mesoamerican (Aztec, Mayan, Toltec, Olmec, Zapotec), Spanish colonial, contemporary. How could I have lived so close by all my life and neglected to realize? I vaguely thought I already knew: a trick of

perspective because of the border towns, the coasts, the migrant workers (1999: 12).

Non a caso, Alan Riding, in un libro pubblicato a metà degli anni ottanta (1984), parlava a questo proposito di *Distant Neighbors*, mentre dieci anni più tardi, in tempi di NAFTA, Jorge G. Castaneda ha addirittura parlato di *The Mexican Shock*, paragonando il significato del Messico per gli USA ad un vero e proprio trauma. Il libro più lucido e convincente di questo periodo sul tema della frontiera messico-americana è però *Cutting for Sign* di William Langewiesche.

Nella seconda metà degli anni Novanta, vengono tradotti e pubblicati in inglese diversi libri sul Messico, tra cui il romanzo *Gringo viejo* e i saggi di *A New Time for Mexico* di Carlos Fuentes. Poco dopo esce un'antologia di scritti giornalistici di Carlos Monsiváis, raccolti con il titolo di *Mexican Postcards* e ancor più di recente una traduzione di *Hybrid Cultures* di Néstor García Canclini. Sempre in questo periodo fanno la loro comparsa numerosi studi accademici di taglio culturalista, come il volume miscelaneo *Crossing* e le monografie di J. Limón *American Encounters: Greater Mexico, the United States and the Erotics of Culture* e W. Mignolo, *Local Histories/Global Designs: Coloniality, Subaltern Knowledges and Border Thinking*. Sia pure con grandi varietà di prospettive (dalla narrativa al giornalismo di costume, dalla storia socio-economica alla geopolitica), tutti questi volumi, presi nel loro insieme, hanno più segnalato e scandagliato che non affrontato e risolto l'oggettiva difficoltà di focalizzazione che caratterizza l'offuscata percezione americana della frontiera messico-statunitense e delle sue problematiche culturali e linguistiche.

Il primo passo per la riflessione linguistica consiste dunque nella presa d'atto, a parità di rilevanza, di una difficoltà e di una conflittualità relativamente maggiori di quelle riscontrate sul piano della cultura e dello spettacolo. Tale conflittualità, forte nella vita quotidiana della frontiera e del *southwest*, affiora a volte, del tutto involontariamente, anche in ambito letterario.

In *Rain of Gold* di Victor Villaseñor, uno dei romanzi di maggiore prestigio e successo della nuova letteratura messico-americana, uscito nel 1991 (a poca distanza da *George Washington Gómez* del veterano Américo Paredes), la narrazione è preceduta da una dedica:

This book is dedicated to my father and mother and my grandmothers, two *gran mujeres*, who inspired me to put into words their life story, the ongoing history of women and men.

La traduzione spagnola del romanzo, *La senda del oro*, uscita a Barcellona, per "ediciones B" nel 1997, "traduce", come è ovvio, nel modo che segue:

Este libro está dedicado a mi padre, a mi madre y a mis abuelas, *dos grandes mujeres**, quienes me inspiraron para poner en palabras la historia de su vida, la historia de tantos hombres y mujeres.

A piede di pagina una scrupolosa nota asterisco ci dice che "Todas las cursivas que aparecen en la novela están en español en el original", anche se, come abbiamo visto, si tratta di un curioso spagnolo, che necessita di essere rivisto e corretto in sede di traduzione. Ancora una volta la rivendicazione è culturale. La lingua ne è solo lo strumento e, a volte, poco più che il manifesto.

Un discorso un po' più complesso riguarda poi la grafia-pronuncia di Texas/Tejas. La parola, che è chiave storica della conflittuale identità di cui ci stiamo occupando, compare nella nota di ringraziamento del romanzo di Villaseñor. Il testo inglese usa, come è ovvio, la grafia statunitense, che ricalca (non nella pronuncia) quella messicana posteriore alle riforme ortografiche nazionalistiche:

This volume is made possible by a grant from the National Endowment for the Arts, a federal agency, and the Texas Commission for the Arts.

La traduzione ripropone, con evidente intenzionalità (ancor più trattandosi del nome di una istituzione), la grafia ispanica storica con *j*, unica sentita come propria dai messicani del Texas, essendo quella in uso nella regione fino all'epoca della guerra con gli USA:

Esta obra fue posible gracias a una beca de la Fundación Nacional para las Artes y la Comisión para las Artes de Tejas.

La strategia identitaria è in questo caso parallela e antitetica rispetto a quella che porta lo stato-nazione messicano a identificare se stesso in e con la grafia con *x*. Se in Messico la necessità di segnare uno scarto identitario rispetto alla Spagna impone come mestiza la grafia con *équis*, nei territori divenuti statunitensi la volontà di difendere l'identità comunitaria attribuisce invece un valore di memoria e tradizione e un significato rivendicatorio alla grafia coloniale con *jota* (che, diversamente da quella con *équis* continua a corrispondere anche in territorio statunitense, alla pronuncia ispanica).

Conforme al principio *nomen-omen*, il problema della grafia-pronuncia del nome dello stato si specchia in quello del nome dei suoi cittadini. In *Texas* di James A. Michener (scritto nel 1985 e ovviamente con "x") il problema è oggetto di esplicita riflessione durante una delle riunioni itineranti dell'immaginario *brain trust* i cui verbali fanno da controcanto e raccordo agli ampi capitoli narrativi che compongono l'ossatura del volume:

Un nome. Una delle vere tragedie della storia texana è stata quella di non essere riusciti a trovare un nome per quei cittadini di discendenza messicana che

vivono in questa terra da molto più tempo dei nuovi arrivati di origine anglosassone. Noi li chiamiamo ancora oggi messicani, ignorando che vivono da secoli da queste parti, che sono persone con una cultura e un senso morale che spesso non sono inferiori ai nostri. Insomma li definiamo con la stessa parola con cui indichiamo il povero peone che la notte scorsa ha attraversato il confine per venire a vivere da noi come clandestino. Una volta chiesi ai miei studenti di origine messicana: "Come preferite che vi chiami?" La risposta fu: "Persone di nome e cultura spagnoli". Ma come è possibile arrivare a costringere i giornalisti a fare delle distinzioni così sottili? Quel che dovremmo cercare è una parola che sia breve e senza risvolti necessariamente negativi. La parola *chicano* è accettata da alcuni, ma non da tutti. Insomma non funziona. Molti degli studenti più giovani preferiscono *La Raza* che però è un nome troppo partigiano. In effetti non ce n'è nessuno che funzioni davvero [...] Vengono usate vecchie parole in situazioni che ne richiederebbero di nuove; un esempio classico di come una società spesso non riesca a creare termini che definiscano chiaramente i problemi che vi si agitano. Avremmo bisogno di una invenzione verbale che tenga conto della grandezza e dell'importanza della presenza messicana qui da noi, ma finora non siamo riusciti a inventarla [...] si tratta di un crimine culturale che non siamo riusciti ad emendare (1997: 205-206).

"La presenza messicana qui da noi": prescindendo dal profondo etnocentrismo del brano citato (tanto più forte perché del tutto involontario, dato che nel testo forma parte di una vera e propria lezione di *political correctness*), evidente soprattutto nel discutibile nesso tra radicamento sul territorio e senso morale, il vero problema di questa prospettiva, secondo la quale tutti vorrebbero essere *Anglos* o comunque altro dai Messicani, è che la coscienza messico-americana documenta, in un popolarissimo *corrido*, l'esatto contrario, cioè il fastidio di essere chiamati texani, non importa se con *jota* o con *équis*, e il desiderio di continuare ad indentificarsi totalmente e senza riserve con la lingua e la cultura del Messico, difficile stabilire, all'ascolto, se con *jota* o con *équis*:

Yo soy mexicano / De acá de este lado; / De acá de este lado, / Puro mexicano. //
Y aunque la gente / me llame tejano, / Yo les aseguro / Que soy mexicano / De
acá de este lado.

Significativamente, nella trascrizione (che riproduco dal citato volume di J. E. Linón, *American Encounters*), la parola *mexicano* compare trascritta con *équis* e la parola *tejano* con *jota*!

Secondo il *brain trust* di Michener occorrerebbe dunque dare una evidenza linguistica alla distinzione storico-culturale tra i texani di lingua spagnola e gli immigrati provenienti dal Messico. Secondo il *corrido* tale distinzione sarebbe invece solo geografica, tra Messicani "de acá de este lado" e Messicani "de allá, del otro lado". E tuttavia, nonostante il recupero della memoria delle generazioni precedenti, persino nei figli di immigranti la padronanza attiva dello spagnolo è, come abbiamo visto nel

caso di un intellettuale impegnato nella causa Chicano come Villaseñor, assai relativa.

Stando così le cose, la condizione che la scrittrice radicale Gloria Anzaldúa descrive nel paragrafo *Linguistic Terrorism* della seconda edizione di *La Frontera/Borderlands: The New Mestiza* è probabilmente assai più descrittivo e assai meno provocatorio di quanto lei stessa vorrebbe:

Deslenguadas. Somos los del español deficiente. We are your linguistic nightmare your linguistic aberration, your linguistic mestizaje, the subject of your burla. Because we speak with tongues of fire we are culturally crucified. Racially, culturally and linguistically somos huérfanos — we speak an orphan tongue.

Il discorso identitario del libro di Anzaldúa (un curioso *bildungstuck* di assai difficile classificazione, un saggio che alterna prosa lirica e verso e che l'autrice stessa definisce come "autohistoria") è conflittuale e complesso. Si articola su più livelli e nasce, con intento polemico, rivendicativo e militante, da una molteplice rivendicazione di differenza. L'autrice, pur essendo americana da sette generazioni, rivendica infatti la propria "otredad" in quanto *mestiza*, in quanto scrittrice, in quanto donna e in quanto lesbica, sia appropriandosi consapevolmente dell'etichetta di "macha" e "marimacha", sia stabilendo una corrispondenza forte tra le diverse dimensioni del suo percorso di appropriazione e manifestazione della propria diversità (in una intervista rilasciata a Karin Ikas e pubblicata in appendice alla seconda edizione di *Borderlands/La frontera* Anzaldúa dice: "gender is not the only oppression. There is race, class, religious orientation; there are generational and age kind of things, all the physical stuff et cetera", pp. 230-231). La metafora favorita di questo *outing* elevato a potenza (e spesso metaforizzato dalla muta dei serpenti del deserto), oltre al meticciano stesso è proprio la frontiera arida e ostile. La retorica ambientale della endurance permane, ma diviene scopertamente strumentale e soprattutto assume come *matices* storici il rancore e lo sfruttamento. L'ostilità dell'ambiente, origine della *endurance*, non è solo un dato ambientale, ma un prodotto storico dei rapporti tra gli uomini:

I am a border woman. I grew up between two cultures, the Mexican (with a heavy Indian influence) and the Anglo [...] It's not a comfortable territory to live in, this place of contradictions. Hatred, anger and exploitation are the prominent features of this landscape.

Il più evidente ed esteriore segno di tutto questo è però linguistico:

The switching of "codes" in this book from English to Castillian Spanish to the North Mexican dialect to Tex-Mex to a sprinkling of Nahuatl to a mixture of all of these, reflects my language, a new language - the language of the Borderlands.

Le strategie linguistiche, conscie e inconscie, messe in campo dall'autrice in questo *code switching* sono estremamente interessanti. La prefazione, da cui abbiamo citato, usa sostanzialmente un inglese standard; come il *De vulgari eloquentia* di Dante, che difende in latino la dignità dell'italiano, anche la prosa di Anzaldúa non offre cioè se stessa come un esempio della realtà identitaria linguisticamente ibrida che descrive.

Senza contare la prefazione, il volume si divide in due parti. La prima, intitolata *Atravesando fronteras/ Crossing Borders*, è sostanzialmente saggistica-argomentativa ed esplora le conseguenze della fondamentale distinzione tra *border* e *borderland*: "A border is a dividing line [...] A borderland is a vague and indetermined place created by the emotional residue of an unnatural boundary. It is a constant state of transition". In questa parte saggistica l'alternanza tra inglese e spagnolo è continua, ma, mentre al lettore ispanofono non viene offerto alcun supporto per le parti in inglese, il lettore anglofono può quasi sempre contare su una traduzione, una nota, una parafrasi o una sintesi in inglese delle parti in spagnolo. Ciò significa: a) che l'autrice considera il libro un libro in inglese rispetto al lettore in genere e b) che, relativamente al lettore che vive negli stati di frontiera del sudovest, pensa che gli *Anglos* abbiano maggiore bisogno di *decoding* rispetto agli ispanici.

Che il libro in genere e la sua prima parte in modo particolare siano destinati essenzialmente alla visibilità e dunque ai portatori di una cultura non mestiza risulta evidente nella citata intervista pubblicata in appendice alla seconda edizione, dove Anzaldúa dice all'intervistatrice Karin Ikas:

For us (intende i Chicanos) it is not always easy to have people read our work or deal with our art [...] So I have to keep all the different issues regarding the reception of my work in mind and try to compromise. For example, if I had made *Borderlands* too inaccessible to you by putting in too many Chicano terms, too many Spanish words [...] you would have been very frustrated...

La seconda parte del volume ha una strategia linguistica più complessa, altrettanto calcolata, ma anche piena di riflessi inconsci. Fondamentalmente si tratta di una raccolta poetica divisa in sei sezioni e intitolata *Un agitado viento/ Ehécatl, the Wind*. Fin dal titolo il gioco di autotraduzione ed autospiegazione attorno al quale il discorso poetico di Anzaldúa si costruisce e mette in scena ci si rivela ricco di scarti e orientato a qualcosa di più che non la semplice equivalenza o la glossa esplicativa, posto che a) "Ehécatl, the Wind" non traduce "un agitado viento" e b) la supposta traduzione in inglese si allontana dal tono didascalico che domina le note e le glosse della prima parte, al punto da risultare per un Anglo assai più oscura del titolo spagnolo, non foss'altro per la presenza della parola figura nahuatl di Ehécatl. Inoltre la strategia

autotraduttiva dell'autrice cambia da una sezione all'altra della raccolta e a volte evolve anche all'interno della stessa sezione e del singolo testo poetico. In pratica l'autrice vuole spostarci lentamente e in modo quasi impercettibile dal terreno della nostra a quello della sua cultura.

Le poesie della prima sezione "Mas antes en los ranchos" sono tutte in inglese, con poche parole in spagnolo (*gringos, pueblo, guardias, gente, carabina* e diminutivi affettivi come *prietita* e *m'hijita*) e traduzione in nota (a piede di pagina invece che a fine capitolo) per gli inserti più estesi, comunque brevi ("su papi en la cárcel", "les dió un tirón", "sacó los perros", e simili). Progressivamente però lo spagnolo conquista sempre maggiore spazio a cominciare dai titoli, prima affiancando l'inglese (per es. *Immaculate, Inviolate: Como Ella*) e poi sostituendolo (*Nopalitos*, con versi ibridi come "la señora stirs a huge olla of menudo"). Con la seconda sezione cominciano a comparire varianti ortografiche, lessicali e grammaticali (*terremotes, pa'trás, mamagrande per abuela, m'ijos, chorriando*, ecc.). Nella poesia *Cultures*, interamente in inglese eccetto il primo verso ("vete"), non viene proposta nessuna traduzione. La poesia seguente *Sobre piedras con lagartijos* è in spagnolo senza traduzione. La grafia delle parole mira a riprodurre effetti di pronuncia (descanzar, jijos, ayá, chiquíos, ladiando de un lado al otro, recojer, ecc.). Con la poesia seguente si torna ad un inglese punteggiato di marcatori e parole ispanici, ma la poesia si intitola *El sonavabitch* e contiene parole ispaniche deformate dalla pronuncia Anglo, come "sinorita". Con la poesia seguente *Mar de repollos* la strategia cambia ancora e troviamo il testo in spagnolo seguito da una versione integrale in inglese, intitolata *A Sea of Cabbages*. Se non che nella traduzione inglese sopravvivono curiosamente alcune parole in spagnolo, considerate intraducibili evidentemente per scelta culturale e non per mancanza di equivalenti linguistici (la paloma, ranchito, Tejas, ecc.). Il testo è seguito dalla curiosa nota "translated from the Spanish by the author". Le ultime due poesie, *We Call Them Greasers* e *Matriz sin tumba*, sono una in inglese e l'altra in spagnolo senza traduzione.

Le sezioni terza e quarta, *Crossers y otros atravesados* e *Cihuahlyotl, Woman Alone*, alternano testi uno in inglese e uno in spagnolo (anche se nella quarta sezione, composta da liriche più lunghe e meditative, domina leggermente l'inglese), ma, specie in corrispondenza con la comparsa del tema sessuale e omosessuale, lo spagnolo assume una coloritura gergale molto forte. In *Yo no fui, fue Teté*, per esempio, l'autrice alterna gergo messicano (*chingones, jijo 'ela chingada, culero, me pelé*, ecc.) a calchi dall'inglese (come "me llevaron al yonke"). In altre poesie compaiono parole composte *sin guión* come "noconfesado".

La sezione quinta, *Animas*, affronta direttamente il tema della spiritualità (già sfiorato in precedenza con *Holy Relics*, su Santa Teresa), con poesie dure come *Curandera* (in inglese) e *Mujer cacto* (in spagnolo), dove riaffiora il topico della *endurance*: "No es fácil vivir en esta tierra". La lingua, oltre a varie accezioni più o meno metaforiche del verbo *chingar*, si caratterizza per la presenza di piccole varianti ortografiche come "arrañar". Le parole spagnole inserite nelle poesie in inglese, per quante siano (talvolta sono molte, come per esempio in *My Black Angelos*), non sono più tradotte in nota.

L'ultima sezione, *El retorno*, è molto breve e si apre con una canzone, *Arriba mi gente*. Il testo è sostanzialmente in spagnolo, con brevi inserti in inglese, riproduce cioè, rovesciandolo nelle proporzioni, l'equilibrio tipico delle precedenti poesie in inglese. Interamente in inglese sono però curiosamente le indicazioni di canto (*Chorus*, *Repeat*, ecc.). Nella seconda lirica, *To live in Borderlands means you*, che è quasi un manifesto, tematico e formale al tempo stesso, del progetto poetico e linguistico-culturale dell'autrice, ricompaiono le note a piede di pagina per i termini spagnoli:

Cuando vives en la frontera
people walk through you

[...]

To live in the Borderlands means to
put *chile* in the borscht,
eat whole wheat *tortillas*,
speak Tex-Mex with Brooklyn accent;
be stopped by *la migra* at the border checkpoints

[...]

In the Borderlands
you are a battleground

[...]

To survive the Borderlands
you must live sin fronteras
be a crossroad.

Il testo seguente è tutto in inglese (eccetto per il titolo *Canción de la diosa de la noche* e per la parola *Diosa* che ricorre più volte in spagnolo nel testo).

L'ultimo *turning point* del gioco linguistico è però rappresentato dalla poesia che chiude la raccolta: *No se raje, Chicanita*. Il nesso con la *endurance* è più forte che mai. Anzaldúa ricorre ancora una volta all'autotraduzione integrale, proponendo "don't give in" come equivalente di "no se raje" e "endure" e "pride" come versioni anglo di "aguántese" e

"orgullo". Anche in questo caso però la versione inglese del testo, intitolata *Don't Give In, Chicanita* ("translated from the Spanish by the author"), oltre a discostarsi in più punti dall' testo in spagnolo, resta fin dal titolo abbondantemente punteggiata di parole ispaniche, considerate intraducibili per scelta culturale e non linguistica. Se non fosse per la presenza di questa versione, più in *anglo* che in inglese, il lettore non saprebbe mai che nella catena delle parole che compongono il testo in spagnolo alcune unità sono ritenute dall'autrice più strettamente vincolate delle altre al nucleo irrinunciabile ed intraducibile dell'identità culturale e linguistica ispanica della "mera frontera", di "antes de los gabachos cuando Tejas era México" ("before the Gringo when Texas was Mexico").

Due sole locuzioni in inglese stavano già nel testo in spagnolo (gli *horned toads* e *the First Fire Age*, inserito nel testo come glossa e traduzione, culturale più che linguistica, di *el Quinto Sol*). Una sola delle locuzioni spagnole che sopravvivono nel testo inglese viene accompagnata da un glossa in inglese ("los primeros vaqueros" diventano "the first cowboy, the *vaquero*"). Come si vede, la frontiera genera coscienza di scarti linguistico culturali riguardo alle stesse realtà: cowboy e vaquero, fuoco primordiale cosmogonico e Quinto sole sono storicamente le stesse cose, ma tali cose sono culturalmente inserite in reti di valore e in prospettive sociali molto diverse. Un discorso analogo vale per la differenza tra *endurance* texana (resistenza) e *aguante* tex mex (sopportazione) e tra *orgullo* ispano-messicano (onestà) e *pride* americana (spirito nazionale), come abbiamo visto analizzando il *corrido* di Alvaro Ybarra).

Comunque sia, se mettiamo insieme gli intraducibili contenuti nelle due poesie autotradotte, sommando i pochi di *A Sea of Cabbages* ai molti di *Don't Give in, Chicanita*, possiamo farci un'idea del profilo tanto del nucleo identitario duro del mondo tex mex secondo Anzaldúa (fatto di affettività, geografia, ranchos, toponimia religiosa, aztechismo), quanto della radicalizzazione del senso di appartenenza che l'autrice propone e realizza nel corso del volume.

In *A Sea of Cabbages* troviamo tre soli nuclei di intraducibilità, tutto sommato topici e sentimentali (la paloma/ ranchito/ Tejas); in *Don't Give In, Chicanita*: ne troviamo ben dodici, in grande maggioranza personali e caricati di una esplicita valenza politico-culturale: Chicanita [nel titolo]/ para [nella dedica]/ mi prietita/ mesquite(s)/ tierra madre/ m'ijita/ en los ranchos/ Rio Grande/ vaquero/ Gringo [usato però come traduzione anglo del più messicano gabachos]/ en los ranchos los Vergeles y Jesús María/ mexicana-Chicana-tejana/ el Quinto Sol/ la Raza.

Un confronto non solo quantitativo ma anche qualitativo tra le due autotraduzioni ci mostra come nel secondo caso il testo in inglese si

allontani più sensibilmente e in modo assai più significativo da quello corrispondente in spagnolo. Mentre *Sea of Cabbages* è davvero una autotraduzione linguistica di *Mar de Repollos*, *Dont Give In*, *Chicanita* è piuttosto una riscrittura culturale di *No se raje*, *Chicanita*. Linguisticamente gli scarti non sono enormi, ma sono tutti significativi.

Il testo spagnolo è punteggiato da superlativi ("antiguísimo" detto del linaje tex-mex) e diminutivi ("cerquita") che la versione inglese neutralizza (proponendo i rispettivi gradi neutri "ancient" e "near"). E' verissimo che nello spagnolo messicano superlativi e diminutivi hanno un valore (o un plusvalore) diverso da quello canonico, ma è anche vero che riportando le radici al grado normale tale plusvalore non canonico non viene in alcun modo restituito (si sarebbe potuto per esempio ricorrere a soluzioni del tipo "very ancient" e "pretty near").

Altresì la traduzione "right smack in" (right smack in the border) per "en la mera" (en la mera fontera) è perfetta per idiomatismo, ma ci restituisce due sapori culturali del tutto diversi, un po' troppo vicino, quello della traduzione inglese, all'atmosfera della canzone degli Eagles citata in apertura (border suggerisce borderline, mentre la mera frontera del testo spagnolo è più borderland).

Il punto di massimo scarto riguarda però l'equilibrio semantico e ideologico di un'altra immagine: "Tiempo duros como pastura los cargamos/ derechitas caminamos" diventa in inglese "Hard times like fodder we carry/ with curved backs we walk". Tra "derechitas" e "with curved backs" lo scarto è talmente forte da sfociare in antitesi (eludibile solo con una interpretazione che, rompendo la corrispondenza tra le due immagini, le somma in quella di chi tira dritto per la sua strada, pur piegato sotto il peso del carico).

Un ulteriore scarto di notevole peso e significato riguarda le dediche: molte delle poesie di Anzaldúa sono dedicate (tutte con *for*, se in inglese, o con *para*, se in spagnolo). *Mar de Repollos/ Sea of Cabbages* non fa eccezione: la dedica spagnola è "para la gente que siempre ha trabajado en los labores", e viene tradotta dall'autrice come "for those who have worked in the fields". Solo nel caso di *Dont Give In.../No se raje...* la dedica non rispetta il clivage linguistico e diventa nucleo di intraducibilità: la dedica infatti rimane anche nella versione inglese "para Missy Anzaldúa", nipotina dell'autrice, elevata a simbolo del futuro, quando, dopo che i *gringos* avranno finito di ammazzarsi tra loro, i *chicanos*, gli *horned toads* e le lucertole erediteranno la terra texana).

L'idea di fondo, spiegata dall'autrice stessa nel corso della già citata intervista rilasciata a Karin Ikas è proprio quella del "code switching", descritto all'intervistatrice come una necessità della "real life" di frontiera (e, sempre più, della vita occidentale contemporanea) prima e più che

come una caratteristica del proprio lavoro di artista, militante e scrittrice. La vita chicano è descritta come una sorta di "internal exile within our own country".

Ma la conseguenza più interessante di questo esilio interno sulle pratiche linguistiche riguarda il controllo sull'accessibilità delle stesse ed è per così dire un corollario gradualista del radicalismo prospettico di partenza. Le capacità di *code switching* maturate dall'uomo di frontiera si traducono in sostanza in una peculiare sensibilità per i problemi della performance identitaria e comunicativa; grazie a questo chi cresce in una zona di frontiera finirebbe per acquisire una certa capacità di manipolazione simbolica. Traducendosi in atto attraverso una non dichiarata teoria applicata della ricezione, la precarietà linguistica e psicologica della frontiera può insomma diventare una risorsa, consentendo a chi ne dispone di trasformare la propria presentazione agli altri in una vera e propria rappresentazione, nel corso della quale i meccanismi, i modi e i tempi del proprio essere oggetto di percezione vengono, almeno in parte, programmati, gradualizzati e controllanti:

critics and teachers – dice Anzaldúa – often pick just some parts of *Borderlands* (...) So I have to keep all these different issues regarding the reception of my work in mind and try to compromise. For example, if I had made *Borderlands* too inaccessible to you by putting in too many Chicano terms, too many Spanish words, or if I had been more fragmented in the text than I am right now, you would have been very frustrated (232).

Per effetto della sensibilità per la ricezione manifestata da posture come quella rivendicatoria proposta da Anzaldúa o come quelle autocaricaturali proposte dalle memorie di Rodríguez o dal film di Valenzuela, lo *spanglish* è diventato segmentazione intenzionale e consapevole strumentalizzazione del continuum linguistico e culturale spagnolo/inglese. Pur senza cessare di essere la conseguenza e lo specchio di una condizione storica e sociale di oggettivo svantaggio e conflitto, ha finito per trasformarsi, anche linguisticamente, in un veicolo di autocoscienza e autocollocazione. Vissuto come risorsa e come canale privilegiato di accesso al mercato, lo *spanglish* ha notevolmente aumentato la visibilità della cultura messico-americana e delle sue star, ampliando gli orizzonti e il ventaglio delle loro possibilità espressive con un'opzione che, nel concretarsi, è spesso diventata strumento e occasione di riuscitissime performance identitarie e di strategie comunicative estremamente elaborate, consapevoli ed efficaci.

Partito come epifenomeno di una non integrazione o di una integrazione parziale, lo *spanglish* è insomma diventato il più fedele specchio del pieno adattamento dei messico-americani alle dinamiche promozionali del consumismo statunitense.

Bibliografía

- Anzaldúa, Gloria. (1999). *La Frontera/Borderlands: The New Mestiza*. San Francisco: Aunt Lute Books.
- Castaneda, Jorge (1995). *The Mexican Shock (its Meaning for the U.S.)*. New York: New Press.
- Cohan, Tony (2001). *On Mexican Time* (1999). Londra: Bloomsbury.
- García Canclini, Néstor (1995). *Hybrid Cultures: Strategies for Entering and Leaving Modernity*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Fuentes, Carlos (1996). *A New Time for Mexico*. New York: Farrar, Straus and Giroux.
- Langewiesche, William (1993). *Cutting for Sign*. New York: Pantheon.
- Limón, José (1998). *American Encounters: Greater Mexico, the United States and the Erotics of Culture*. Boston: Beacon Press.
- Michener, James A. (1997). *Texas*. Milano: Bompiani.
- Mignolo, Walter (2000). *Local Histories/Global Designs: Coloniality, Subaltern Knowledges and Border Thinking*. Princeton (N.J.): Princeton University Press.
- Monsiváis, Carlos (1997). *Mexican Postcards*. Londra-New York: Verso.
- Paredes, Américo (1958). *With His Pistol in His Hand: a Border Ballad and His Hero*. Austin: University of Texas Press.
- -- (1990). *George Washington Gómez: a Mexicotexan Novel*. Austin: Arte Publico Press.
- Riding, Alan (1989). *Distant Neighbors*. New York: Vintage.
- Rodríguez, Robert (1999). *Rebel Without a Crew*. Londra: Vintage.
- Villaseñor, Víctor (1991). *Rain of Gold*. New York: Delta.
- -- (1997). *La senda del Oro*. Barcellona: Ediciones B.

Paula Loikala - SSLMIT Università di Bologna

Anglicismi nell'ambito istituzionale del finlandese attuale

1. Presenza dell'inglese nella cultura finlandese

Fino alla Seconda Guerra Mondiale la lingua e la letteratura tedesca hanno occupato in Finlandia una posizione di privilegio ma, dopo la guerra, questo orientamento della cultura finlandese a favore del tedesco ha ceduto il posto all'influenza anglosassone. Di conseguenza l'inglese ha sostituito il tedesco come prima lingua straniera tanto che attualmente la maggior parte della popolazione ne ha una buona conoscenza e di conseguenza viene usato sia nelle pubblicazioni scientifiche che nella didattica delle istituzioni scolastiche e universitarie. La possibilità di seguire quotidianamente trasmissioni in questa lingua è facilitata perché il doppiaggio non è usato e i film trasmessi per televisione e quelli proiettati al cinema sono in lingua originale accompagnati da sottotitoli. Inoltre, lo sviluppo estremamente rapido dell'alta tecnologia che in Finlandia, paese della multinazionale Nokia, si è realizzato anche con la creazione di biblioteche e scuole automatizzate oltre che di internet-café alla portata di tutti, ha rinforzato la posizione dell'inglese ormai considerato a sua volta una lingua di prestigio.

I numerosi anglicismi presenti nel finlandese attuale sono entrati soprattutto attraverso la letteratura angloamericana che occupa la prima posizione a livello editoriale per quanto riguarda le traduzioni. Il suo ruolo dominante ha contribuito all'introduzione e diffusione degli anglicismi sia nel lessico finlandese parlato che in quello scritto. Va comunque sottolineato che anche l'inglese britannico, e non solo, riveste un ruolo importante nell'incrementare la presenza di anglicismi nel finlandese di oggi. Tali anglicismi possono essere sostanzialmente divisi in due categorie: quella dei prestiti che hanno conservato la forma e la pronuncia dell'inglese e quella dei prestiti che sono stati modificati secondo i criteri fonetici e morfologici del finlandese. Diamo di seguito

alcuni esempi che appartengono alla prima e alla seconda categoria nei vari settori della lingua:

sport	1. bingo, doping, motocross, golf 2. matsi, ralli, startti, kroolata
economia	1. busines, insurance, clearing, leasing 2. sponsor, budjetti, buumi, kriisi
scienza	1. college, folklore, case study, laser 2. klooni, kloonata, testi, testata
musica	1. disco, evergreen, comeback, copyright 2. rokki, twisti, hotti, hitti.

Va notato che in passato la politica linguistica finlandese ha cercato di limitare l'uso dell'inglese proponendone la traduzione. Per esempio, il termine *tietokone* per *computer* entrato nella lingua già negli anni Sessanta ha continuato ad essere usato in modo lungimirante rispetto alle future evoluzioni di tale apparecchio. C'è da sottolineare, infatti, che la traduzione letterale di *computer* sarebbe dovuta essere *laskija* o *elektroninen laskin*, ovvero una sorta di calcolatrice elettronica, mentre *tietokone* esprime il concetto di "la macchina del sapere" con tutte le funzioni che può avere un computer moderno.

2. L'inglese e il linguaggio della posta elettronica

L'inglese è quindi penetrato profondamente nel linguaggio tecnologico nonostante gli sforzi della politica linguistica del Paese che, al posto del purismo di ieri, manifesta ormai una certa tolleranza nei confronti dei prestiti soprattutto a partire dagli ultimi anni. Un ambito particolarmente ricco di anglicismi è quello relativo ai messaggi di posta elettronica. I termini inglesi vengono usati per conferire chiarezza: sono tendenzialmente brevi e ben si adattano nei messaggi di lavoro caratterizzati da un linguaggio essenziale, quasi telegrafico. In questo modo si accelerano i tempi di scrittura; contrariamente alle parole finlandesi che sono molto lunghe, i termini e le abbreviazioni inglesi sono alquanto brevi e si prestano meglio ai messaggi informatici e ciò si può notare già a partire dal termine che indica la stessa posta elettronica che in inglese è *e-mail* mentre in finlandese è *sähköposti(viesti)*.

Inoltre, la presenza di prestiti inglesi può rendere più facile l'apprendimento del lessico per chi studia il finlandese come lingua straniera. Questi prestiti anche quando sono stati modificati possono essere riconosciuti da chi sa l'inglese. Nel vocabolario di base è subito evidente come il finlandese sia lontano dalla famiglia linguistica indoeuropea.

Tuttavia, l'uso dell'inglese crea dei problemi nella morfologia flessionale: la declinazione con l'aggiunta dei suffissi casuali dei prestiti inglesi non è di facile soluzione. Inoltre le risorse lessicali della madrelingua subiscono un certo impoverimento.

In ogni modo la preoccupazione dei finlandesi per il futuro della loro lingua si è rivelata infondata perché, dopo che la Finlandia è entrata nell'Unione Europea nel 1995, l'interesse per questa lingua minoritaria è aumentato e attualmente il finlandese viene insegnato in più di 90 università di circa 30 paesi. All'interno dell'Unione, il finlandese rappresenta l'unica lingua non indoeuropea per quanto concerne la sua struttura grammaticale il suo lessico, anche se in quest'ultimo si trovano numerosi prestiti indoeuropei quali quelli acquisiti dalle lingue baltiche, slave e germaniche che rivelano una lunga convivenza e l'assorbimento di componenti linguistiche indoeuropee. Negli stessi manuali di filologia germanica vengono citati prestiti germanici antichi come fonte d'informazione per la ricostruzione linguistica dell'antico germanico, poiché il finlandese per il suo carattere arcaico, ha conservato la struttura fonologica e morfologica dei prestiti. Per esempio, prestiti come *kuningas*, *rengas* o *ranta* sono molto più vicini al germanico antico che alle lingue germaniche moderne.

Per tornare all'influsso dell'inglese sulla lingua finlandese di oggi, saranno trattate qui di seguito le problematiche relative al linguaggio caratteristico della posta elettronica. In Finlandia l'uso della posta elettronica nei vari settori dell'amministrazione come le scuole, l'università e gli uffici pubblici e privati è una pratica diffusa e consolidata da lungo tempo. L'utilità e la velocità della posta elettronica nelle comunicazioni del personale della Posta Finlandese è sottolineata nel rapporto di Luukkonen (1994). Il dipendente non è legato agli orari e la direzione può prendere le decisioni in tempi più rapidi. Si è osservato che il linguaggio usato nei messaggi di posta elettronica è più immediato e che questa forma di comunicazione è più aperta e democratica, anche se la tutela della riservatezza crea dei problemi. Vale la pena notare che in Finlandia tra colleghi di lavoro si preferisce scriversi i progetti anziché comunicarli oralmente, probabilmente per una consuetudine acquisita nella formazione scolastica impostata più sulle prove scritte che su quelle orali.

Le condizioni climatiche insieme alla rapida informatizzazione e allo sviluppo tecnologico avanzato hanno favorito l'uso della rete e la creazione dell'università virtuale in tutta la Finlandia. La didattica universitaria ha sfruttato le potenziali capacità della didattica a distanza; per esempio, l'università di Helsinki fornisce la possibilità di studiare a distanza.

La posta elettronica nella didattica a distanza è stata sperimentata con successo anche all'università di Oulu nel corso di scrittura di finlandese per stranieri (Karjalainen, 1996). Nell'ampia ricerca sull'uso della posta elettronica, condotta da Yrttiaho dell'università di Oulu nel 1998, viene presentata l'analisi di 244 messaggi di lavoro del personale dell'Istituto Commerciale di Rovaniemi dal 1996 al 1997. In questa ricerca sistematica della lingua usata nei messaggi di lavoro tra colleghi all'interno dell'istituzione scolastica sono stati considerati aspetti comunicativi e strutturali. La stessa autrice della ricerca usa tre anglicismi significativi nella domanda inviata al personale dell'Istituto:

From: Yrttiaho Liisa
Sent: 7. October 1996 11.07
To: (14 nimitettyä vastaanottajaa)

From: Yrttiaho Liisa
Sent: 7. October 1996 11.07
To: (14 riceventi nominati)

Subject: Pyyntö
Subject: Richiesta

Tarkoitukseni on laatia Oulun yliopistoon tutkimus sähköpostikielestä. Ennen muuta selvitän, mitä puhekielisyyskiä tuo kieli sisältää . Lisäksi on tarkoitukseni tarkastella, miten **diskurssi** etenee **maileissa**.

[É mia intenzione fare una ricerca per l'università di Oulu sulla lingua della posta elettronica. Vorrei esaminare soprattutto la presenza di forme colloquiali e letterarie, oltre ad osservare come procede il discorso nelle e-mail].

Nyt pyyntö:

Materiaalia tarvitaan. Voitteko säästää kaikki viikkojen 41 ja 43 teille tulleet mailit? Jos jokin maili sisältää henkilökohtaisia asioita, voitte jättää sen pois aineistosta. Ennen muuta olen siis kiinnostunut maileista, jotka lähetätte ja joihin saatte vastauksen ja joissa keskustelu samoista asioista etenee ..

Toivon, ETTETTE TUHOA YHTAAN MAILIA noina viikkoina ja ettette ajattele koko materiaalin keruuta e-mail maailmassa ollessanne.

Katsotaan sitten viikon 44 alussa, tulostatteko mailit vai lähetättekö minulle **forward**.

Etukäteen kiittäen.

LY

[Ora la richiesta.

Occorre del materiale. Potreste conservare tutte le e-mail ricevute nelle settimane 41 e 43? Se qualche e-mail contiene riferimenti personali, potrete eliminarla dal materiale. Sono interessata soprattutto alle e-mail che avete inviato ed a cui è stato risposto continuando un colloquio su uno stesso argomento...

Spero che NESSUNA E-MAIL SIA DISTRUTTA in queste settimane e che voi viviate nel mondo delle mail senza pensare alla raccolta del materiale.

Si deciderà all'inizio della settimana 44 se stampare le e-mail o semplicemente *forward*.

Ringraziando in anticipo

LY]

Come si può ben notare, la data è in inglese ma, secondo l'uso finlandese, viene declinata al partitivo. Anche *diskurssi* è un prestito con la tipica aggiunta della vocale finale *i* e la sostituzione del *c* con la *k*. La parola più usata *mail* viene declinata in vari casi al singolare e plurale. Il messaggio si conclude con il prestito integrale *forward*.

Nel lavoro di Yrttiahö si osserva come numerosi prestiti inglesi presenti nei messaggi esaminati abbiano la funzione di ingentilire le imposizioni e formulare le domande con cortesia mediante, per esempio, l'espressione inglese *please*, come nel caso seguente:

kommenteja, please, ellei sovi, tehkää ehdotus ja mailailkaa to-pe:n

[commenti, *please*; se non siete d'accordo, fate una proposta da giovedì a venerdì per e-mail].

Il messaggio inizia con il termine *kommenteja* facilmente riconoscibile come prestito modificato nell'ortografia e nella morfologia. Siccome il fonema *c* non fa parte dell'inventario fonemico del finlandese viene sostituito da *k*. La desinenza *-ja*, caratteristica del partitivo plurale, rivela la funzione di questo caso complesso; la forma al nominativo singolare sarebbe *kommenti*.

I giorni della settimana, giovedì e venerdì, sono stati abbreviati rispettivamente con *to* per *torstai* e *pe* per *perjantai*. Ed è rilevante notare come i giorni della settimana siano calchi delle lingue germaniche, facilmente confrontabili con gli inglesi *Thursday* e *Friday*.

2.1. Analisi dei processi acquisitivi

Al fine di mettere in luce i problemi fondamentali all'interno del quadro delle rispettive lingue, è necessario fare, a questo punto, alcune considerazioni metodologiche nell'analisi dei prestiti. Da una parte è necessario conoscere la struttura della lingua da cui si acquisiscono i prestiti e dall'altra quella della lingua che li acquisisce. In tal senso, l'analisi contrastiva può gettare luce sulle problematiche filologiche relative alla presenza dei prestiti nel finlandese. In particolare, si prenderanno in considerazione i criteri fonetici e morfologici e si presenteranno esempi di prestiti.

Gli anglicismi possono essere fundamentalmente classificati in due categorie: a) prestiti integrali inglesi; b) prestiti inglesi, modificati dalla fonologia e morfologia del finlandese, che si riferiscono a nomi e verbi:

Nomi

a) @ at, ät (miukumauku) / attachment (liitetiedosto) / menu (valikko) / offline (erilliskäsittely) / output (siirräntä) / date (anti, termine poco diffuso) / etc. (jne. ja niin edelleen).

b) chattaus, chatti, < chat (sätti) / cursori < cursor (kohdistin) / linkki <link / maili, meili < e-mail (sähköposti) / modeemi <modem / romppu < cd-rom / saitti, < web site / serveri < server (palvelin) / surffaus <surf (selaus) / tiimi, teami < team (ryhmä) / veppi, webbi, netti < net (verkko) / veppisivu <web page (verkkosivu).

Verbi

chattailla, chättäillä < to chat (sättäillä, termine poco diffuso) / deletoida < to delete> (poistaa) / klikata < to clic (napsauttaa) / mailata o meilata < to send e-mail (lähettää sähköpostia) / printata < to print (tulostaa) / seivata < to save (tallentaa) surf(f)ata, surf(f)ailla < to surf (selata).

Nell'elenco dei prestiti presentati possiamo notare come i nomi del gruppo a) non hanno subito modifiche, poiché sono stati acquisiti come prestiti integrali. Per quanto riguarda invece il gruppo b) si tratta di prestiti adattati al finlandese. Per comprendere meglio l'adattamento, è necessario fare qualche considerazione prima sul vocalismo e poi sul consonantismo.

Osserviamo, per esempio, come l'aggiunta della vocale finale sia da attribuire alla struttura della lingua che riceve, il finlandese, perché è questa ad avere nomi che terminano in genere con una vocale. Nel gruppo a) dei nomi, tutti i prestiti sono caratterizzati dall'aggiunta della vocale finale *-i* tant'è vero che essa è presente nella maggioranza dei prestiti inglesi come per *baari*, *farmi*, *sesonki* e *boksi*. Anche i prestiti che finiscono in *-e* spesso aggiungono la vocale finale *-i* come nel caso di *tape* reso *teippi*. Non mancano però prestiti quali *gallup*, *tweed*, *trend* e *folk* che non aggiungono alcuna vocale finale e restano invariati.

Dal punto di vista della quantità si può notare come la lunghezza della vocale nella prima sillaba nei prestiti rispecchi abbastanza fedelmente l'originale. Sorprende di più l'allungamento della vocale nella seconda sillaba come *modeemi* dovuta alla fonotassi finlandese.

Anche il principio dell'armonia vocalica costituisce un problema, poiché i suffissi possono avere una variante alta o bassa in base al timbro

della vocale che si trova nel tema. Se nel tema vi è una vocale bassa (*a, o, u*) il suffisso è caratterizzato dalla vocale bassa e viceversa se la vocale del tema è alta (*ä, ö, y*) oppure (*e, i*) il suffisso presenta la variante alta: *exceliä, wordiä* (al caso partitivo). Secondo il principio dell'armonia vocalica si usa la variante alta della desinenza del partitivo, perché si segue la pronuncia inglese, *chättäillä*, ma rispettando le regole del finlandese, *chattailla*.

Le sostituzioni dei suoni nel consonantismo dipendono dall'inventario fonologico del finlandese nel quale mancano le occlusive sonore *b, d, g*: *b* viene sostituita da *p* come in *web* che diventa *veppi*. In questo caso la sostituzione si verifica come nei prestiti germanici antichi, mentre nei prestiti recenti in genere *b* non viene sostituita come in *mikrobi* o *balladi*. Nei prestiti germanici antichi *g* viene sostituita da *k*, ma in quelli recenti resta come in *kollega*. Se il fonema *c* in inglese ha una pronuncia velare, è sostituita da - *k* -, per esempio *cursor* diventa *kursori*. Ma se la pronuncia è palatale, la - *c* - è sostituita da - *s* - come in *centimeter* che diventa *senttimetri*.

A livello morfologico sorgono problemi quando i prestiti sono declinati attraverso le desinenze dei casi caratteristici del finlandese. Il suffisso -*n* del genitivo singolare può creare dei problemi: per esempio *netscapen kautta* (via *netscape*) viene regolarmente aggiunta in una parola che finisce per vocale, ma se il prestito termina in consonante è necessario aggiungere *i* come vocale di appoggio prima della desinenza del genitivo. In questo caso è lecito usare la forma *designin*. Ma è corretto usare anche la forma con l'apostrofo come nel caso di *design'n* per puntualizzare l'origine straniera del termine. La forma del genitivo plurale è ancora più complicata e si possono trovare le seguenti desinenze di *colle*: *collegein, collegeiden* oppure *collegeitten*.

La lunghezza della consonante mediana merita un discorso a parte, visto che in finlandese esiste una norma morfo-fonologica chiamata dell'"alternanza consonantica" basata sulla quantità che riguarda i fonemi *p, t, k*. Essi si presentano in due gradi differenti all'interno della parola: se esse sono lunghe, si alternano con le varianti brevi (*oppi-opi / katto-katon / kirkko-kirkon*), se invece sono brevi si alternano con un'altra consonante o talvolta con il grado zero che rappresenta la scomparsa della consonante (*lupa-luvan / muta-muda / jalka-jalan*). I prestiti inglesi del tipo *teippi, bitti meikki* sono declinati al caso genitivo nel grado debole *teipin, bitin, meikin*. *Füilinki* si declina *füilingin* e *punta* a sua volta *punnan*.

Per tornare al linguaggio di posta elettronica, c'è da notare che esistono espressioni molto diffuse nella lingua attuale come *mailitse* (via e-mail) *postitse* (via posta), in cui la desinenza -*tse* si presenta quasi come

un sedicesimo caso (come se non ne bastassero 15). Ma prendiamo un esempio di un messaggio di posta elettronica presente nel lavoro di Yrttiäho in cui si può evidenziare la declinazione dei termini inglesi.

Aikaisemmassa **mailissani** *takaraja* oli muistaakseni 15.2, mutta olemme 2. asteen **tiimissä** päättäneet **deadlineksi** 20.2

[Nella mia e-mail precedente la scadenza per quel che ricordo era il 15.2., ma nel secondo team abbiamo deciso come deadline il 20.2].

In questa frase sono presenti tre prestiti inglesi: 1. *mailissani*, al caso inessivo indicato dalla desinenza *-ssa* con l'aggiunta di suffisso possessivo della prima persona singolare *-ni*; 2. Il prestito *tiimissä*, sempre al caso inessivo, scritto secondo la pronuncia inglese; 3. *deadlineksi*, espressione temporale al caso traslativo. Si può notare come il termine finlandese *takaraja* sia già stato usato nel messaggio. Probabilmente l'utente preferisce usare l'espressione inglese per evitare la ripetizione.

Si può sottolineare come la desinenza *-ta,tä*, caratteristica dei verbi, viene scelta sempre in base al principio dell'armonia vocalica e le desinenze personali rispettino le regole della coniugazione del finlandese come, per esempio, nella prima persona singolare in cui si usa la desinenza *-n*: *surffaan*. Nei messaggi viene frequentemente usata anche la forma colloquiale *mailailaan* nella terza persona plurale al posto della corretta forma grammaticale *mailailemme* con la desinenza *-mme* oppure *ootko lukenut mailiä?* (hai letto la e-mail?); in questo caso il verbo "essere" (*olla*) presenta la forma colloquiale *ootko* anziché *oletko*. Il suffisso *-ko* costituisce la particella interrogativa.

In numerosi messaggi si usano espressioni inglesi come *please help me, hello Matti, hi Pekka, what do you think Mervi, kind regards* o termini tecnici come nel seguente messaggio:

Sain opiskelijalta levykkeen jossa scanin mukaan voi olla antiexe-virus: possibly infected I file buutti sektorissa.

[Ho ricevuto da uno studente un file nel quale secondo lo scan può esserci il virus antiexe: possibilmente infetto I file nel boot].

Parole composte:

cleansingtili (conto cleansing)

veppisivu (pagina web)

Nel primo esempio la prima componente è un prestito inglese e la seconda *-tili* (conto) - finlandese. Nel secondo esempio si trova la prima componente *veppi* che deriva dall'inglese *web* e la seconda componente *sivu* (pagina) dal finlandese.

Abbreviazioni:

IRC (irkkaus)

URL (urli)

fyi (for your information)

brgds (best regards)

Le ultime due abbreviazioni usate nei messaggi sono diventate d'uso comune per la loro brevità e comprensibilità.

3. Conclusioni

In conclusione, possiamo notare come la ricca presenza dei prestiti inglesi possa essere d'aiuto a chi deve imparare il finlandese come lingua straniera. In questo caso la funzione dei prestiti si rivela utile soprattutto sul piano lessicale e semantico. Allo stesso tempo però si evidenziano numerosi problemi di carattere fonologico e morfologico quando i prestiti di origine inglese vengono inseriti all'interno della lingua ricevente caratterizzata da una struttura molto diversa sia dal punto di vista genealogico sia da quella tipologico. In base agli esempi riportati si ha l'impressione che la provenienza inglese dei prestiti non crei alcun imbarazzo da parte dei comunicanti. Anzi l'uso dei prestiti favorisce un effetto internazionale per una popolazione che psicologicamente si sente rappresentante di una lingua minoritaria. Quindi, forse proprio per questo motivo, i prestiti inglesi presenti nel linguaggio di posta elettronica vengono adottati nonostante il disappunto dei puristi della lingua. E l'influsso dell'inglese è presente anche nei corsi di lingua e cultura finlandese on-line. Per concludere, tra gli altri si segnalano alcuni siti di interesse come già indicato nel programma dei corsi di finlandese tenuti presso la SSLMIT dell'Ateneo di Bologna con sede a Forlì: <http://edu.fi/-oppimateriaalit/ymmarrasuomea> e <http://virtual.finland.fi/finfo/english-finnlang.html>.

Bibliografia

Karjalainen, Merja / Zaman-Zadeh, Minna / Rousselle, Erik (1996). *Suomen kielen valmentava kirjoittamiskurssi maahanmuuttajille - etäopetuskokeilu sähköpostin välityksellä*. Oulun yliopisto. Uutta opetuksen kehittämistä Oulun yliopiston laitoksilla. Vol. 3.

<http://cc.oulu.fi/~mkarjala/soh2/>. Università di Oulu.

Kokko, Liisa (1999). "Sähköposti loi uuden kielen". *Uudistuva konttori* 25, 3: 30-31.

- Koskimies, Riitta (2000). "Tietotekniikka ravistelee kieltä ja kielen käyttöä : sähköpostiviestit inspiroivat kirjoittajien luovuutta". *Turun Sanomat* 29, 11.
- Louhiala-Salminen, Leena (1995). "Drop me a fax, Will you?: A study of written business". *Communication. Reports from the Department of English* 10. University of Jyväskylä.
- Luukkonen, Petri (1994). "Miksei sähköposti kolahda yritysjohdolle". *Tietoverkko* 3, 8.
- Marttunen, Miika (1997). "Studying argumentation in higher education by electronic mail". *Jyväskylä Studies in Education, Psychology and Social Research* 127. University of Jyväskylä.
- Ukkola, Jukka (2001). "Suoraloton keksijät". *Suomen Kuvalehti* 15, 6: 42-43.
- Tella, Seppo (1992). *Boys, girls and e-mail: a case study in Finnish senior secondary schools*. Department of Teacher Education, University of Helsinki.
- Vesikansa, Jouko, ed. (1989). *Nykysuomen sanavarat*. Helsinki:WSOY.
- Yrttiaho, Liisa (1998). "Ootko lukenut meiliä? Sähköpostiviestit työpaikkakeskusteluna", *Lisensiaatintutkimus*, Oulun yliopisto, Suomen kieli.

Maria Teresa Zanola - Università della Calabria

Politica linguistica e creazione neologica nel francese contemporaneo

La lingua francese si è posta nei confronti dell'inglese in posizione di attenta osservazione e di vigilante controllo, dando vita a riflessioni di carattere semantico e lessicale, e parallelamente ad azioni di politica linguistica. Si tratta di una reazione articolata ed originale, nella quale le decisioni dello Stato relativamente alla promozione e alla diffusione di risorse terminologiche hanno svolto un ruolo di rilievo. L'arricchimento neologico in atto nel francese contemporaneo è frutto di questa complessa collaborazione fra organismi ufficiali, istituzioni e usi linguistici del popolo francese e francofono. Diamo le tracce principali di questo fenomeno linguistico: identificato in un primo tempo come il nascere di una nuova lingua – il *franglais* -, si è manifestato in realtà come causa e strumento di creazione neologica, il che ha contribuito a caratterizzare la storia della lingua francese nel corso della seconda metà del XX secolo.

La politica linguistica francese e gli anglicismi

Nel corso degli anni 50 e 60 si costituiscono i primi organismi incaricati di osservare le trasformazioni in atto negli usi linguistici francesi e, in particolare, di sorvegliare il ricorso diffuso a prestiti inglesi e americani.

Nel 1952 è istituito il Conseil du Langage Scientifique, ridenominato nel 1955 Comité Consultatif du langage scientifique. Nel 1954 è istituito il Comité d'Etude des termes techniques français, e nel 1966 il Haut Comité pour la défense et l'expansion de la langue française, chiamato a coordinare i lavori delle Commissions de Terminologie, istituite presso numerosi ministeri dal 1970. Le prime commissioni si proponevano di fare un inventario delle lacune del lessico francese e di esaminare termini

e neologismi necessari per designare la realtà contemporanea; lavorarono sul lessico del settore dei trasporti (aprile 1970), del petrolio, dell'informatica (settembre 1970), dell'economia e della finanza (1971). I termini così individuati furono pubblicati in forma di decreti – deliberati dal ministero relativo al settore lessicale dato – sul *Journal Officiel* (Zanola 1991: 12-17; 1994: 230-231).

La legge Bas-Lauriol del 31 dicembre 1975 prevedeva che queste liste di termini diventassero obbligatorie nell'uso della lingua francese, in particolare nell'uso dei media, nella pubblicità e nella distribuzione commerciale. Queste disposizioni furono successivamente revocate nel 1994 dal Consiglio Costituzionale (legge del 4 agosto 1994, detta legge Toubon), perché ritenute contrarie alla libertà d'espressione.

Il successivo decreto del 3 luglio 1996 relativo all'arricchimento della lingua francese dà rilievo al ruolo dell'*Académie Française* e della *Commission générale de terminologie*, chiamate ad adoperarsi per la messa in atto di nuovi mezzi di azione neologica. Lo Stato non si trova più quindi a decidere della scelta di termini, ma è tenuto a coordinare l'elaborazione dei nuovi termini e ad organizzarne la diffusione e la promozione.

L'*Académie*¹ è al centro del processo di creazione lessicale, conferma la propria autorità in merito, seguendo tutte le tappe nell'esame dei termini, attraverso un dialogo proficuo fra specialisti del settore e specialisti della lingua. La *Commission générale de terminologie*² ha come settore principale d'azione il coordinamento delle attività di creazione neologica, in modo da poter rispondere alle richieste riguardo al modo di designare o di tradurre in francese le nuove realtà. Si occupa inoltre – accanto ad altri organismi – di seguire la normalizzazione tecnica e la terminologia giuridica ed istituzionale.

La procedura di adozione dei nuovi termini si svolge nel modo seguente: la commissione specialistica³ che lavora all'interno di un

¹ L'*Académie* introdusse nel 1762 la voce *néologie*, con la definizione di: "Mot tiré du Grec, qui signifie proprement Invention, usage, emploi de termes nouveaux. On s'en sert par extension pour désigner l'emploi des mots anciens dans un sens nouveau, ou différent de la signification ordinaire. La Néologie ou l'art de faire, d'employer des mots nouveaux, a ses principes, ses lois, ses abus [...]".

² La *Commission générale de terminologie* è composta da diciannove membri: il presidente, cinque membri di diritto (fra cui figurano i segretari dell'*Académie Française* e dell'*Académie des Sciences*, membri dell'*AFNOR* - l'*Association française de normalisation* - e della *Formation de recherches et d'études 2173 du CNRS*), e tredici personalità del mondo culturale francese.

³ Ogni ministero dispone di una propria commissione specialistica, composta da circa trenta membri, fra cui rappresentanti dei diversi servizi del ministero e

determinato ministero – e composta perlopiù da esperti – analizza i bisogni terminologici propri del settore e propone alla *Commission générale* i nuovi termini, con definizione. Il termine nuovo deve giustificare la propria necessità (è indispensabile per designare la nozione?), deve essere trasparente (è immediata l'associazione fra il termine e la realtà o la nozione che esso designa?) e deve essere formato secondo il sistema morfologico e sintattico del francese. La *Commission* esamina i termini raccolti dalle commissioni specialistiche, ne verifica l'armonizzazione e la pertinenza, e li trasmette all'Académie Française per il parere definitivo. I termini e le espressioni approvati sono trasmessi al *Journal Officiel*, previo consenso del ministro. Dopo la pubblicazione, i termini e le definizioni diventano di uso obbligatorio nei servizi dello Stato e in tutte le funzioni pubbliche, e devono sostituire termini ed espressioni corrispondenti in altre lingue straniere.

Le liste di termini sono consultabili nel sito della *Délégation générale à la langue française* (www.dglf.culture.gouv.fr), l'istituzione che coordina l'azione dello Stato in merito alla diffusione e alla valorizzazione della lingua francese.⁴

Queste iniziative ufficiali si sono sviluppate in concomitanza con le azioni di associazioni promosse da privati e da amatori della lingua francese. Si pensi all'A.G.U.L.F., l'*Association des Usagers de la langue française*, che ha pubblicato dal 1983 al 1987 un bollettino, *La France et son français*; si pensi all'A.N.S.U.L.F. (*Association Nationale des Scientifiques pour l'Usage de la Langue Française*), all'A.I.L.F. (*Association des Informaticiens de la Langue Française*, entrambe fondate nel 1981 e poi assorbite dalla *Délégation générale à la langue française*.

Un'osservazione a parte merita il caso dell'A.P.F.A., *Actions pour promouvoir le Français des Affaires*, fondata nel 1984, che partecipa ai lavori di osservazione e di arricchimento della lingua francese all'interno delle linee guida della *Délégation générale*. Osserveremo in seguito la peculiarità di questa associazione.

professionisti del settore (rappresentanti delle aziende, delle associazioni professionali, giornalisti).

⁴ E' prevista anche la collaborazione con partner francofoni, fra cui la banca terminologica *Terminum* del *Bureau de la traduction* del governo canadese, quella dell'*Office de la langue française* del Québec, e il *Service de la langue française* del ministero della Cultura belga.

Le vie della creazione neologica

L'obiettivo degli interventi di pianificazione linguistica è di dare ai Francesi una coscienza chiara delle parole che usano. Parallelamente, negli stessi anni si maturano numerosi studi sulla neologia e sui procedimenti di creatività lessicale: numeri di riviste sono dedicate alla neologia lessicale e fanno il punto sulla ricerca nell'argomento. Guilbert sviluppa il tema nel noto volume *La créativité lexicale* (1975), e una successiva miscellanea a lui dedicata (*Néologie et lexicologie*, 1979) approfondisce questi stessi ambiti di ricerca.

Dal 1976, nel corso dei seminari sul "Développement moderne de la langue française" Quemada promuove alcune ricerche per chiarire l'azione degli organismi istituiti per sorvegliare gli usi e l'evoluzione della lingua francese, nella prospettiva di uno studio d'insieme della dinamica del francese contemporaneo. Fra gli altri, sono analizzati i ruoli del *Comité d'étude des termes techniques*, del *Conseil international de la langue française*, delle *Commissions de terminologie* e dell'*Association française de normalisation* (Chansou, 1981).⁵

I dati che cominciano ad essere acquisiti sul *franglais* sfociano nella pubblicazione di due dizionari di anglicismi (Rey-Debove/Gagnon, 1980; Höfler, 1982), e fanno luce sull'importanza del fenomeno e sulla sua entità. L'impatto lessicale dell'inglese sulla lingua comune fa osservare un'inflessione, osservava Trescases (1983, 100): le cifre che emergono "ne permettent pas de parler d'un déferlement de mots anglais sur le lexique commun". L'attenzione si sposta così da un'analisi puramente quantitativa ad una serie di osservazioni sulle conseguenze della presenza di questi prestiti nella lingua francese e sull'influenza del *franglais* da un punto di vista morfologico, fonologico e sintattico. Si cerca di verificare l'efficacia dei procedimenti neologici applicati e quali siano i comportamenti reali dei locutori (Depecker, 1997), nonché l'estensione della frequenza nell'uso di anglicismi.

Il prestito spesso ha il ruolo di saggiare la vitalità e la coerenza del sistema linguistico che lo accoglie, obbligandolo anche a produrre del nuovo, nel rispetto del suo sistema di opposizioni. Osserviamo quali sono gli imperativi che guidano nella reazione all'anglicismo (Gilder, 1999):

si raccomanda di francesizzare la pronuncia degli anglicismi (*challenge, management*);

⁵ Non mancano in quegli anni anche le analisi di tipo quantitativo, volte a stabilire le dimensioni di questo contatto linguistico anglo-francese (Humbley, 1974).

la grafia deve essere francese e l'ortografia deve essere fissata: si proscriveranno Telecom, Meteor, chronopost, in favore di Télécom, Météor, chronoposte;

nella suffissazione, si devono evitare suffissi ritenuti "aberranti", quali -ing, -ic, -man, ty, -cy;

i composti devono essere costituiti secondo l'ordine progressivo francese: si dirà perciò stimule-cœur e non pace-maker, collenote e non post it; stéréo Dolby, e non Dolby stereo (ma alcuni studi non confermano questa scelta);

esistono gamme sinonimiche in francese che rendono del tutto superfluo il ricorso all'anglicismo: invece di usare bow-window, in francese esistono oriol, bretèche, échauguette, encorbellement, baie-fenêtre, en saillie; invece di ricorrere a stripping, in francese ci sono tire-veine, démembrément, éveinage;

bisogna usare i termini raccomandati, quali mercatique, marchéage, perchiste, parcage, frappoir e non ricorrere più ai rispettivi anglicismi marketing, perchman, parking, punching ball.

Picone (1996) osserva nel corso degli anni 80 la produttività neologica del francese e sottolinea l'affermarsi della tendenza alla sinteticità, fenomeno non comune rispetto alla tradizionale tendenza del francese all'analiticità e all'ordine progressivo. Registra così le neoformazioni per via giustappositiva, che portano al proliferare di pseudo-anglicismi e di ibridi (si pensi a *baby-foot*, *new look*, *big shop*, *fast-frites*, *top-niveau*), il che prova quanto sia diventato trasparente e scomponibile in francese il prestito inglese originario. Fra le basi più produttive Picone segnala – *burger*, *-ball*, *-room*, *show*, *-story*, *-shop*, *-store*, *-center*, *test*.

Numerose le costruzioni binomiali create per via appositiva: già Darmesteter (1874) citava *le maréchal-président*, *l'homme-chien*, *le train-éclair*. Oggi questa formazione di parole ricorre frequentemente nelle creazioni pubblicate dai decreti ministeriali (*crédit-bail*, *bande-mère*, *mot-clé*, *navire-citerne*).

La via subordinativa è prevalentemente ellittica: si pensi a timbre-poste, 'timbre pour la poste', o a nuit-cinéma, 'nuit de cinéma'. Assurance e crédit sono basi feconde di nuove formazioni: assurance-maladie, assurance-incendie, assurance-chômage, assurance-vol, crédit-courrier, crédit-travail, crédit-épargne ecc. Alcune creazioni francesi sono calchi strutturali dall'inglese: pause-café per coffee-break, temps record per record time.

Con *kit*, *look* e *star* (Picone, 1996, 245-250) invece le creazioni neologiche si sviluppano secondo forme libere. *Look* (termine coniato da Christian Dior nel 1947) ricorre in costruzioni ellittiche (*look cuir*, *look attitude*, *pull look*), ma è disponibile anche in composti giustappositivi ellittici della preposizione (*look cocotte*, *look hippie*, *look punk*). C'è una dinamica naturale in questo genere di sviluppo lessicale, principalmente a causa dell'estensione della preesistente ellissi subordinante, detta anche

"genitivo di giustapposizione", frequente strategia del francese medievale per designare la relazione genitiva di un nome proprio con un altro nome tramite la loro giustapposizione (*hôtel-Dieu 'hôtel de Dieu'*): si veda oggi *une station Total, les produits Danone, les téléviseurs Philips*.

Picone rileva infine forma neologiche diverse (253-365), quali le costruzioni trinomiali, la costruzione verbo+complemento, la neologia pseudoclassica e la morfologia derivazionale, che comprende abbreviazioni e acronimi.

Tuttavia, il fenomeno neologico può essere osservato anche da un altro punto di vista, quello della lessicografia ufficiale, da cui è possibile ricavare considerazioni diverse⁶. Ricercando nel *Petit Robert* (1994) quanti neologismi sono entrati dal 1980, ritroviamo ben pochi anglicismi, rispetto alla presenza di più di 50.000 voci:

- fra i sostantivi figurano gli ingressi di anglicismi e di falsi anglicismi: *aérobic, airbag, antiskating, black, black-jack, bodybuilding, bondage, broker, capacitation, caténame, chip, clip, cocooning, compact-disc, cookie, crack, débriefing, ecstasy, exfiltration, fax, funboard, funk, goretex, high-tech, home-trainer, horse-ball, joggeur, joggeuse, lifting, loser-looser, must, narcodollars, novélisation, packaging, pager, pole position, prime time, raft, rafting, raider, rap, remix, roller, sex-symbol, skinhead, soap-opéra, story-board, stretching, tag, talk-show, télétext, township, trader, tumbling, vintage, walkman, warning, warrant, wasp, yuppie*;
- rari gli incroci *abzyme* (da *antibody + enzyme*), *anomalon* (da *anomalous + electron*); numerose le sigle, fra cui *A.B.S* (*Anti Blocking System*), *ARC* (*Aids Related Complex*), *ASCII* (*American Standard Code for Information Interchange*), *D.A.T* (*Digital Audio Tape*), *GIFT* (*Gametes Intra-Fallopian Transfer*), *LAV* (*Lymphadenopathy Aids Virus*), *P.C* (*Personal Computer*), *ROM* (*Read Only Memory*);
- alcuni aggettivi: *autofocus, autoreverse, black, funk, light, live, wasp* e alcuni creati a partire da basi inglesi: *flashant, folkeux, footeux, glamooureux, looké, managérial, médiatique, multimédia, surbooké*;
- alcuni verbi: *débriefier, flasher, zapper*, e alcune creazioni per derivazione suffissale: *cannibaliser, chartériser, collapser*,

⁶ Evidentemente la ricerca svolta da Picone non prende in considerazioni le datazioni d'ingresso dei neologismi analizzati, ma il periodo del loro rilevamento nel corpus considerato.

coloriser, dealer, déboguer, discounter, exfiltrer, faxer, scanner, sponsoriser, taguer.

Questi risultati inducono a pensare all'efficacia delle reazioni di controllo sulla lingua, esercitate nelle varie modalità descritte, secondo le quali l'azione di pianificazione e di controllo sulla lingua porta a limitare il ricorso alle forme non raccomandate. Ricordiamo che, a tal fine, la *Commission générale de terminologie* ha incaricato dal 1998 le diverse commissioni specialistiche di condurre inchieste dettagliate sugli usi rilevati nei rispettivi settori di competenza. Il livello di integrazione dei neologismi nell'uso è già stato oggetto di osservazione relativamente ad un corpus delimitato di termini (circa quattrocento), selezionati fra il lessico dell'informatica, dell'audiovisivo, del rilevamento spaziale, della medicina e dell'ingegneria genetica (Depecker, 1997). Le diversità d'uso emergono col variare dei tipi di discorso e di testo: contesto scritto / orale, testi ufficiali/non ufficiali, testi divulgativi / scientifici / amministrativi / didattici.

Se da un lato si è consolidata nella lingua francese l'attenzione al recensire la novità lessicale, dall'altro la realizzazione dell'uso linguistico è soggetta a fluttuazioni e ad influenze difficilmente controllabili. Non si può sottovalutare il fatto che l'indiscussa forza d'espansione della lingua inglese impone un contatto frequente fra le due lingue, specialmente nei settori dell'economia, delle tecnologie e delle attività commerciali.

Ci siamo limitati ad illustrare alcuni aspetti di questo ricco tema di analisi, e forse un ulteriore esempio – il caso del *français des affaires* – ci consentirà di osservare in modo più dettagliato i comportamenti linguistici e le diversità di percezione lessicale fra norma e uso.

Il caso del "français des affaires"

Sembrirebbe difficile immaginare di poter controllare gli usi linguistici di un ambito che per ragioni ovvie ricorre ai mezzi dell'espressione più diversi al fine di convincere e persuadere l'interlocutore, il cliente, il partner commerciale.⁷

La citata A.P.F.A si propone di far conoscere e diffondere i neologismi necessari nel campo degli affari, ma la sua scelta singolare consiste nell'applicare una strategia di marketing linguistico e

⁷ Una nota a margine: spesso osservazioni sui neologismi attingono materia di esemplificazione proprio dal campo del commercio e della pubblicità. Si tratta di una pratica ricorrente, e riteniamo che sia una scelta poco significativa, in quanto si producono e si consumano in questo ambito le parole come i prodotti, e l'effetto linguistico è solo uno strumento di marketing.

terminologico in risposta ai bisogni neologici che il sistema aziendale e commerciale esprime. Sono così rilevate le necessità terminologiche del settore commerciale, sono presi in considerazione i suggerimenti terminologici degli utenti: nel 1987 si svolge la prima inchiesta francofona su come sia usato il *français des affaires*.⁸

L'associazione osserva e studia le peculiarità del lessico *des affaires*: la maggior parte dei termini sono della terminologia economica e finanziaria, dell'informatica e di internet, cui si aggiungono i termini del turismo e della pubblicità, del settore dei trasporti, dell'audiovisivo, delle telecomunicazioni, dell'economia petrolifera, dell'urbanistica, dello sport, questi ultimi nella misura in cui ricorrono in testi del mondo degli affari. L'A.P.F.A. promuove la pubblicazione di un lessico inglese-francese che raccoglie settecento termini più usati nel francese commerciale (alla settima edizione nel 1995), indice la *Journée du français des affaires*, giornata annuale di incontro aperta ai membri dell'A.P.F.A. e agli operatori dei settori economici, pubblica periodicamente un bollettino *La Lettre du français des affaires*, onora di riconoscimenti (*Le Mot d'Or*, *le Mercaticien d'Or*)⁹ i professionisti che sostengono il *français des affaires* e trovano soluzioni terminologiche francesi al posto di termini angloamericani diffusi nell'ambito in questione.

L'intensa attività terminologica dell'A.P.F.A. – dalla fase di creazione del termine al controllo della sua "messa in uso" – porta anche a censire con severità i falsi amici. Segnala, fra gli altri, i casi seguenti: *initier* – che significa "mettre au courant d'une science, d'un art, d'une profession, etc." –, è usato nel senso inglese di "to start"; *digital* – in francese "relatif aux doigts" – è usato nel senso inglese di "numerical"; *conventionnel* (in francese "résultant d'une convention") ricorre col senso inglese di "traditional, used of people and groups".

La penetrazione negli usi dei parlanti di alcuni neologismi è lenta: si pensi a *options sur titres*, coniato nel 1973 al posto di *stock options*, *vente agressive* per *hard selling*, *stratégie d'entreprise* per *business strategy*,

⁸ Si veda il sito www.presse-francophone.org/apfa/sommaire.htm.

⁹ Il conferimento del *Mot d'Or* si basa sulla valutazione delle attività di professionisti e sui meriti ottenuti attraverso un corretto uso della terminologia francese in alternativa a quella angloamericana. È stato attribuito questo premio alla migliore insegna o ragione sociale, alla migliore opera tecnica redatta in francese, al miglior dizionario (si tratta del *Dictionnaire anglais-français/français-anglais HARRAP'S*). Il *Mercaticien d'Or* è stato assegnato a dirigenti o responsabili d'impresa che "conduisent des études, des stratégies, des actions mercatiques, qui traitent de la mercatique dans leurs documents et publications, qui font figurer un service, une fonction ou une direction mercatique dans leur organigramme, qui offrent des emplois de mercaticiens" (*Lettre du français des affaires*, 1996, 44).

chef d'entreprise per *manager*. François Perroux e Jean Fourastié, membri della prima *Commission ministérielle de terminologie économique et financière* crearono il corrispondente francese *mercatique*: il termine è adottato dal 1987, ha dato origine a qualche derivato (*mercaticien, mercatiser*), ma non riesce ancora a sostituire *marketing*, che ricorre sia nelle pagine della stampa di più ampia diffusione, sia in quella specialistica.

Conclusioni

Le reazioni puriste e la pianificazione linguistica hanno contribuito a controllare il ricorso agli anglicismi nel francese della seconda metà del XX secolo, hanno saputo tradurre delle resistenze culturali in norme linguistiche codificate. Nel francese, da un lato, si è consolidata l'attenzione alla realizzazione della *parole*, d'altro canto, l'evoluzione della *langue* è tuttora dinamica e in via di nuove produzioni lessicali. Il caso del linguaggio di Internet ci ricorda che il francese ha saputo rendere vive nell'uso dei parlanti *fournisseur d'accès, signet, logiciel de navigation, causette, pirate, page d'accueil, courrier électronique* al posto dei ben noti *access provider, bookmark, browser, chat, cracker, homepage, mail*. Questa vitalità neologica, coniugata con un impegno di politica linguistica rilevante, costituisce la peculiare risposta della lingua francese al contatto con la lingua inglese che ha interessato tutte le lingue europee nella seconda metà del XX secolo.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (1988). *Il linguaggio delle scienze e il suo insegnamento*. Brescia: La Scuola.
- Association pour Promouvoir le Français des Affaires (1995). *700 mots d'aujourd'hui pour les affaires*. Paris: Foucher.
- (2000). *40 mots-clé des affaires en 26 langues*. Paris: Foucher.
- Blancpain, Marc / Reboullet, André, ed. (1976). *Une langue: le français aujourd'hui dans le monde*. Paris: Hachette.
- Chansou, Michel (1981). *Recherche sur la planification linguistique en français contemporain. Le comité d'étude des termes techniques français et l'emprunt linguistique*. Paris: Université de Paris-Nord. [Tesi di dottorato 3° ciclo].
- (1983). "Politique de la langue et idéologie en français contemporain". *Mots* 6: 59-77.

- Darmesteter, Arsène (1967). *Traité de la formation des mots composés dans la langue française comparée aux autres langues romanes et au latin*. Paris: Champion [prima ed. 1874].
- Délégation Générale à la Langue Française (1994). *Dictionnaire des termes officiels de la langue française*. Paris: Journal Officiel de la République française.
- Depecker, Loïc, ed. (1997). *La mesure des mots. Cinq études d'implantation terminologique*. Rouen: Publications de l'Université de Rouen.
- / Pagès, Alain (1985). *Guide des mots nouveaux*. Paris: Nathan.
- Gilder, Alfred (1999). *En vrai français dans le texte. Dictionnaire franglais-français*. Paris: Le Cherche Midi.
- Guilbert, Louis (1959). "Anglomanie et vocabulaire technique". *Le Français Moderne* 27: 272-295.
- , ed. (1979). *Néologie et lexicologie*. Paris: Larousse.
- Höfler, Manfred (1982). *Dictionnaire des Anglicismes*. Paris: Larousse.
- Humbley, John (1974). *L'influence anglosaxonne dans la presse française: 1959-1969*. Paris: Université de la Sorbonne. [Tesi di dottorato 3° ciclo].
- (1988). "Comment le français et l'allemand aménagent la terminologie de l'informatique". *La banque des mots*, supplemento speciale. 85-148.
- / Boissy, Jacques (1989). *Cahiers des termes nouveaux 1990*. Paris: Conseil International de la langue française.
- La Rocque de, Guillaume (1998). *Dictionnaire pratique de l'anglais des affaires*. Paris: Ellipses.
- Lerat, Pierre (1995). *Les langues spécialisées*. Paris: P.U.F
- Pessina Longo, Haisa, ed. (1994). *Atti del Seminario Internazionale di Studi sul Lessico: Forlì- San Marino, 2-5 Aprile 1992*. Bologna: CLUEB.
- Picone, Michael D. (1996). *Anglicisms, Neologisms and Dynamic French*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Quemada, Bernard (1971). "A propos de la néologie. Essai de délimitation des objectifs et des moyens d'actions". *La banque des mots* 2: 137-150.

- -- (1976). "L'évolution du français". *Une langue: le français aujourd'hui dans le monde*, ed. Marc Blancpain / Aandré Reboullet. Paris: Hachette. 30-49.
- Rey-Debove, Josette / Gagnon, Gilbert (1980). *Dictionnaire des anglicismes*. Paris: Le Robert.
- Réseau International de Néologie et de Terminologie (1994), "Implantation des termes officiels". *Terminologies nouvelles* 12: 1-165.
- Spence, Nicol C.W. (1991). "Le français en -ing". *Le Français Moderne* 59: 188-123.
- Trescases, Pierre (1983). "Aspects du mouvement d'emprunt à l'anglais reflétés par trois dictionnaires de néologismes". *Cahiers de lexicologie* XL, 1: 86-101.
- Zanola, Maria Teresa (1988). "Il francese dell'informatica". *Il linguaggio delle scienze e il suo insegnamento*. AA.VV. 329-345.
- -- (1991). *L'emprunt lexical anglais dans le français contemporain: analyse d'un corpus de presse (1982-1989)*. Brescia: La Scuola.
- -- (1994), "Neologismi e anglicismi nel francese contemporaneo: il caso della lingua di specializzazione dell'economia e della finanza". *Atti del Seminario Internazionale di Studi sul Lessico: Forlì- San Marino, 2-5 Aprile 1992*, ed. Haisa Pessina Longo. 229-235.

Massimo Fanfani - Università di Firenze

Reazioni italiane agli anglicismi

Di fronte a quello che succede ormai in ogni angolo del mondo, l'italiano non fa certo eccezione. Anche da noi l'influenza dell'inglese e dell'americano è da tempo un fenomeno vistoso che ha una parte non piccola, e non solo quantitativamente, nel caratterizzare la lingua contemporanea e nel determinarne le sorti. In altre parole, la crescente pressione degli anglicismi che si diffondono a macchia d'olio nei linguaggi tecnici e nei gerghi giovanili, sono ripetuti in modo martellante dalla pubblicità o sui giornali, costituisce, se non la causa diretta, il catalizzatore principale dell'evoluzione e del rinnovamento linguistico che interessa l'italiano attuale e mostra i suoi effetti anche al di là dello spessore della sfera lessicale. Il continuo riplasmarsi della lingua per rispondere alle necessità della vita e della società contemporanea e per stare al passo col mondo della comunicazione globale, si può dire che in gran parte avvenga proprio attraverso adattamenti e reazioni alle interferenze anglo-dipendenti, che tuttavia non avrebbero quell'effetto che hanno, se non fossero favorite da forze latenti interne alla lingua, pronte già di per sé a entrare in azione.¹

Di questo rilevante e invasivo fenomeno oggi non c'è da meravigliarsi più di tanto. È dal secolo XVIII, da quando la cosiddetta "anglomania" contagiò la Francia e poi tutta l'Europa, che la lingua inglese ha cominciato a veder crescere le sue fortune internazionali e a esercitare un'influenza sempre più incisiva sull'italiano.² La rivoluzione industriale, il nuovo sistema politico inglese con le sue istituzioni parlamentari,

¹ Per un quadro generale sul fenomeno dell'anglicismo nella lingua di oggi, vedi specialmente: Klajn (1972), Rando (1973), Guþia (1981), Bruni (1984: 104-112), Dardano (1986 e 1993); per una sintesi in prospettiva romanza, Schweickard (1998).

² Oltre al volume di Graf (1911), cfr., per il francese, Grieder (1985). La parola *anglomania* nasce proprio in quegli anni: appare in francese nel 1754 e in italiano 1756.

l'impero coloniale, e poi il mito della rivoluzione americana e della giovane e grande nazione indipendente, il crescente prestigio culturale e scientifico dei paesi anglosassoni, le loro fortune economiche e quelle diplomatico-militari, non solo hanno alimentato un generale sentimento di ammirazione nei confronti della Gran Bretagna e poi dell'America, ma sotto vari aspetti, dall'organizzazione sociale allo stile di vita, hanno fatto di quelle due nazioni dei modelli ideali per molti.

Date queste premesse, è quindi abbastanza comprensibile che la lingua inglese abbia visto salire progressivamente il suo prestigio e abbia avuto un riflesso crescente nella realtà italiana degli ultimi tre secoli.³ Da lingua considerata barbara e sconosciuta ai più, nel Settecento si prende a studiarla, a scoprirne la letteratura, a tradurne i capolavori.⁴ L'inglese diviene così una lingua di moda, che molti imparano per diletto o per essere al corrente, mentre si allarga il suo impiego anche nel campo dei traffici commerciali.⁵ Proprio adesso fanno la loro comparsa in italiano i primi consistenti drappelli di anglicismi, che si accompagnano quasi sempre all'importazione di prodotti materiali e spirituali di origine inglese

³ Per un panorama storico dell'influenza inglese in italiano sono sempre utili i paragrafi dedicati ai forestierismi nella *Storia della lingua italiana* di Migliorini (1994: 164, 220, 279, 383, 523-524, 597-598, 658-659, 663-664). Vedi inoltre Zolli (1991: 71-117) e in particolare i recenti contributi di Cartago (1994) e Serafini (2001).

⁴ Nel secolo XVIII cominciano ad apparire la prime grammatiche inglesi destinate agli italiani: la *Nuova e Perfetta Grammatica Inglese* di Arrigo Pleunus (Livorno, 1701), quelle celebri dell'Altieri (*A New Grammar of English*, 1728) e del Baretto (*A English Grammar for the Use of Italians*, 1762); e infine quelle di Edward Barker (*Nuova e facile grammatica inglese*, 1766) e di Guglielmo Damazzoni (*Nuova grammatica della lingua inglese*, 1788): cfr. Frank (1983). Si pubblicano due ottimi dizionari bilingui, quello dell'Altieri (1726-27) e quello assai fortunato del Baretto (1760), sul quale cfr. Nibbi (1968) e Iamartino (1993). Assai fitta è la serie delle traduzioni, e oltre alle opere letterarie (*Il riccio rapito* di Pope tradotto da Antonio Conti; *Il Paradiso perduto* tradotto da Paolo Rolli; Shakespeare da Giustina Renier Michiel), si tratta di scritti di carattere pratico, storico, filosofico. Si traduce anche l'enciclopedia di Ephraim Chambers che avrà tre edizioni in Italia: cfr. Zolli (1974). Per un quadro complessivo, vedi Cartago (1994: 727-735) e Graziano (1984).

⁵ Da Baretto all'Algarotti, al Pindemonte sono abbastanza numerosi gli intellettuali italiani che conoscono l'inglese: cfr. Graf (1911) e Graziano (1984: 377) che ritiene «che già nella prima metà del secolo l'inglese godesse di una certa diffusione non solo tra i letterati ma tra la borghesia mercantile di quelle zone d'Italia più tradizionalmente legate all'Inghilterra attraverso il commercio: intendiamo la Toscana, ma anche Napoli [...]. È un fatto che alcuni tra i primi illustri viaggiatori italiani in Inghilterra partirono proprio da Firenze: il Magalotti al seguito del Granduca Cosimo III già nel 1688 e il Cocchi nel 1722 e che, come già notava l'Algarotti, dei toscani "furono i primi a voltare in italiano i libri inglesi"».

e americana. Il nucleo più consistente è quello costituito da termini della vita politica e parlamentare, che a eccezione di pochi casi (*bill, whigs, tories*), sono quasi tutti anglolatinismi o calchi e perciò si possono facilmente integrare nell'italiano: *coalizione, convenzione, costituzionale, legislatura, mozione, opposizione, ordine del giorno, sciogliere la camera, ultimatum*.⁶ Ma non mancano termini legati ai commerci e alla navigazione: *biglietto di banco, importare; brick, commodoro, cutter*.

Tuttavia, in questa fase, la lingua di cultura e la lingua franca per la comunicazione era il francese.⁷ E il francese continuerà a mantenere ancora a lungo la sua posizione di preminenza, tanto che le prime ondate di anglicismi, fino alla metà del secolo XIX e anche oltre, transiteranno quasi per intero attraverso le dogane d'oltralpe. In questo periodo, ad esempio, se ne conoscono un gran numero attraverso le traduzioni dei romanzi storici di Walter Scott o di quelli di James Fenimore Cooper, che per la gran parte erano però traduzioni di traduzioni francesi.⁸ E così si capisce anche come i vecchi puristi, che per tutto l'Ottocento seguivano imperterriti a combattere la bestia nera del francesismo imperante, quasi non si accorgano della nuova marea che sta salendo d'oltre Manica e d'oltre Atlantico.⁹

Ma a cavallo fra Otto e Novecento le cose cambiano. Adesso non si tratta più di singoli termini che arrivano alla spicciolata, ma sono interi settori del lessico che si formano quasi dal nulla sotto la spinta del modello inglese o ne vengono potentemente trasformati: si pensi alle terminologie degli sport che si scoprono e vengono praticati in questi anni, terminologie tutte nuove di zecca e, tranne pochi casi, com'è quello del ciclismo, di marca inglese dall'A alla Z.¹⁰ Si pensi all'economia, che adesso accoglie largamente parole e concetti inglesi, come *banconota*,

⁶ Elenchi particolareggiati in Messeri (1957) e Zolli (1991: 74-75).

⁷ Sull'influenza francese, oltre al fondamentale studio di Dardi (1992), un profilo storico complessivo è quello della Morgana (1994).

⁸ Cfr., per i romanzi di Scott, Benedetti (1974: 47-72); per Cooper, Sullam (1995: 30-39).

⁹ Nei numerosi repertori di "barbarismi" che furono pubblicati in Italia durante il XIX secolo è assai raro imbattersi in parole d'origine inglese, che si cominceranno a prender di mira in modo sempre più sistematico solo nel *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini (Milano: Hoepli) e in opere analoghe del Novecento (Rando 1969). Uno studio sugli anglicismi in italiano scevro da pregiudizi puristici fu pubblicato a puntate fra il 1876 e il 1877 dal linguista Angelo Ugo Canello (Cartago 1994: 742-743).

¹⁰ Sugli anglicismi nel linguaggio sportivo, che a partire dal termine generico di *sport* fino alle nomenclature particolari delle singole discipline (*football, rugby, cricket, golf, tennis, turf*) sono numerosissimi, vedi Bascetta (1962), Zolli (1991: 88-90), Marri (1985).

business, check 'assegno', manager, stock, trade-mark col calco *marchio di fabbrica, trust*. Si pensi alle terminologie di diverse scienze e tecnologie nuove, come, ad esempio, quelle della ferrovia, della radiofonia, del cinema, terminologie che si formano in Gran Bretagna o in America e che sono gremite di anglicismi.¹¹ Insomma, a questo punto, come osserva giustamente Gabriella Cartago, gli anglicismi non costituiscono più dei singoli fatti di "parole", ma s'introducono e si radicano sempre più stabilmente nella "langue".¹²

1. Caratteri nuovi dell'anglicismo novecentesco

Dalla fine della prima guerra mondiale si possono notare i primi forti segnali dei cambiamenti in atto che interessano tutto il fronte dei fenomeni di prestito. Va detto anzitutto che proprio in questo momento s'incrina l'egemonia del francese come lingua di cultura e di comunicazione internazionale. Di conseguenza in Italia inizia il suo declino anche come principale modello di riferimento per le interferenze linguistiche, mentre guadagna spazio l'inglese.¹³ Ma accanto all'inglese ora si profila in modo abbastanza distinto anche l'American English, che specialmente dopo il "boom economico" degli anni cinquanta, costituirà di fatto il più vasto serbatoio di forestierismi per la nostra lingua,

¹¹ Per i termini del lessico ferroviario, in gran parte adattati dall'inglese (*locomotiva, tunnel, vagone*) o risolti con calchi (*vettura letto da sleeping car*), cfr. Messeri (1955) e Peter (1969). Per il cinema, ricchissimo non solo di termini tecnici d'origine inglese (*box office, cameraman, cartone animato, cast, documentario, film, flash back, gag, mixage, musical, play-back, remake, serial, set, story, studio, stunt man, talent scout, thriller, western*), ma potente veicolo di numerosi americanismi (*cowboy, gang, gangster, happy end, killer, okay, partner, racket, saloon, sex-appeal, slum, star, vamp*), vedi Menarini (1955), Raffaelli (1978), Maraschio (1982). Per la terminologia radiofonica, accenni interessanti sono contenuti in Raffaelli (1997: 32-33); va inoltre ricordato che la massima gloria nazionale in questo settore, Guglielmo Marconi, detterà in inglese tutti i suoi scritti scientifici sulla radiofonia.

¹² Il capitolo dedicato agli anglicismi ottocenteschi e primonovecenteschi nel profilo storico della Cartago (1994: 735-743) è significativamente intitolato: "L'ingresso nella "langue"".

¹³ Cfr. Morgana (1994: 714-715) che mostra come i francesismi registrati da Alfredo Panzini nel suo *Dizionario moderno*, passino da un rapporto di due terzi rispetto agli altri forestierismi (in gran parte anglicismi) nella prima edizione (1905), a un rapporto di uno a due nella terza edizione (1918). Per una puntuale statistica degli anglicismi contenuti nelle successive edizioni dello stesso *Dizionario moderno* (dall'8,5% sul totale dei lemmi nel 1923, a più dell'11% nel 1963) cfr. Rando (1969) che rileva anche il persistere della fase discendente per i prestiti dal francese.

veicolandoci anche numerosi esotismi e internazionalismi di altra provenienza.¹⁴

Ma le novità più significative concernono per un verso il prestigio che circonda l'inglese o, per esser più precisi, l'anglo-americano; per un altro le modalità e le condizioni della stessa interferenza. Infatti, nel corso dell'ultimo secolo, eccetto forse il periodo in cui il Regime fascista promosse le sue campagne antifestieristiche, cresce notevolmente l'attrattiva e la popolarità della lingua inglese. Se fino agli anni quaranta essa era conosciuta quasi solo per il commercio e veniva studiata da una cerchia non molto ampia di persone colte, negli ultimi decenni riesce a diventare un formidabile strumento comunicativo non solo nei rapporti di carattere pratico, ma anche nelle relazioni politiche e diplomatiche fra stati, nelle grandi organizzazioni internazionali, nella comunicazione interpersonale fra parlanti lingue diverse, negli scambi legati alla vita culturale e alla ricerca scientifica. L'inglese viene impiegato sempre di più come una sorta di esperanto mondiale, adattandosi così bene a questa sua funzione da semplificarsi e rimodellarsi per favorire la massima comunicatività. Ed è anche perciò che è stato accolto senza alcun problema come miscela linguistica ideale per un mezzo sopranazionale della capillarità di internet (Bayley, 1998). Non si può così negare che in questa sua funzione di strumento globale abbia assunto una estensione e goda un favore che mai nessuna lingua del passato aveva avuto (a eccezione forse del latino durante il medioevo), al punto che, come è noto, in molti settori esso è ormai insostituibile. Di conseguenza l'inglese è la lingua straniera più studiata in Italia, come nel resto del mondo e quella che meglio si presta al commercio delle interferenze.

Oltre a questi elementi legati al prestigio e al ruolo svolto dalla lingua egemone sulla ribalta internazionale, considerando i fenomeni di anglicizzazione attuali occorre tener conto tuttavia di altri fattori, determinati fondamentalmente dalle nuove condizioni nelle quali in concreto si svolgono le interferenze. Oggi, infatti, il grosso dei fenomeni di contatto e prestito linguistico è prodotto e incanalato dai mezzi di comunicazione di massa, e non solo da quelli scritti, ma innanzi tutto da quelli nuovi propri della nostra era elettronica, dalla televisione al cinema, alla radio e ai tanti strumenti di trasmissione sonora, fino a internet. Mezzi che hanno

¹⁴ Sugli americanismi di ambito politico propri degli anni della guerra fredda (*bipolarismo, deterrente, establishment, ponte aereo, superpotenza, welfare state*) vedi Gupia (1976: 35-55) e Furlan (1978); per un quadro più generale: Rando (1973) e Gupia (1981). Per la funzione dell'inglese come lingua veicolare per gli esotismi dell'epoca attuale, cfr. Mancini (1992: 183-188), dove si evidenzia il ruolo svolto in tal senso dalle grandi agenzie di stampa americane e inglesi.

compiuto una radicale rivoluzione degli usi linguistici e in particolare hanno avuto un'importanza determinante nell'accelerare il mutamento linguistico, avvicinando fra di loro le lingue e favorendo una sorta di generale osmosi sul piano lessicale.¹⁵ Se oggi questa situazione è data ormai per scontata, all'inizio i cambiamenti introdotti dai nuovi media furono avvertiti come uno strappo dal passato. Già alla metà degli anni trenta, ad esempio, nel momento in cui le trasmissioni radiofoniche stavano incominciando a potenziare le loro risorse, un giovane studioso tedesco, Rudolf Arnheim, lo aveva ben rilevato in un suo libro sulla radio:

Oggi si va chiaramente delineando una famiglia linguistica europeo-americana, espressione di una cultura unitaria. Ora la radio è amica nella maniera più spregiudicata di tutto quello che significa diffusione e comunanza ed è nemica della segregazione e dell'isolamento. Mentre il libro, il cinema ed il giornale debbono prima essere "esportati" – un fatto che i paesi esportatori ed importatori possono influenzare a piacere –, la radio si trova con la stessa immediatezza, tanto al di qua come al di là dei confini di un paese [...]; essa passa tutte le dogane, non ha bisogno di cavi, penetra attraverso tutti i muri. La radio spiffera tutto, almeno dove si fa capire. È un nuovo strumento nel senso della suaccennata evoluzione del linguaggio. Come essa inculca incessantemente al montanaro il suono della lingua colta del suo paese, così essa porta questa lingua anche al di là dei confini, e i suoni stranieri diventano più familiari, non soltanto alla persona colta, ma anche all'uomo modesto. I prossimi decenni porteranno in questo campo progressi enormi, tanto più che la televisione, comprensibile anche a chi non conosce le lingue, renderà ancor più attraenti le ricezioni dall'estero (Arnheim, 1937: 221-222).

Se già allora la radio lasciava intravedere tali prospettive, adesso che disponiamo di ben altro e che il nostro mondo è sempre più strettamente collegato da reti comunicative globali, scritte, parlate o associate ad immagini, ci si rende conto che i mezzi di comunicazione, "freddi" o "caldi" che siano – per usare le categorie di Marshall McLuhan –, non solo sono divenuti enormemente più potenti, ma si sono trasformati in protagonisti diretti della comunicazione linguistica, rendendo tutto assai più complesso. Le evoluzioni cui vanno incontro le lingue, dalle grandi lingue di cultura alle lingue minoritarie, sono fortemente condizionate dalla forza di penetrazione e dalla rapidità comunicativa proprie dell'elettronica e dell'informatica. E in particolare ne restano condizionati i fenomeni di acculturazione e di interferenza linguistica, fenomeni che

¹⁵ L'importanza dei media nei processi linguistici contemporanei è stata messa in evidenza e analizzata con chiarezza da De Mauro (1970: specialmente 347-354, 430-459). Per le novità che essi hanno apportato nei processi d'interferenza, vedi Gupia (1981), Dardano (1993 e 2000), Petralli (1997), Fanfani (1997).

nei secoli passati, per quanto potessero avvenire anche con maggiore intensità e drammaticità — si pensi alle conseguenze linguistiche di conflitti fra popoli, di dominazioni straniere, di migrazioni —, certo possedevano un carattere assai diverso, una naturalezza che ora sembra perduta.

Se, infatti, un tempo i prestiti da lingue straniere erano veicolati da singoli parlanti bilingui, o da élites e gruppi ristretti, e poi si diffondevano in modo graduale, ma in genere abbastanza stabile, nell'uso comune, oggi invece l'interferenza è fin dall'inizio un fenomeno di massa. La gran parte delle novità di modello straniero penetrano in modo immediato e tumultuoso fra gli strati più larghi della popolazione o entro gruppi sociali vasti e il loro processo di diffusione e di assimilazione sembra esser stabilito più che dai singoli parlanti, dagli stessi mezzi di comunicazione.¹⁶ La penetrazione "dal basso", tuttavia, non significa maggior stabilità dei prestiti o una loro distribuzione generalmente condivisa e uniforme: alcuni gruppi riescono ad essere molto attivi, altri invece rimangono poco propensi alle novità; singoli settori lessicali risultano fortemente permeabili, ma talora appaiono come isolati fra loro e dalla lingua comune; nella quale, peraltro, si assiste a un continuo e fitto apparire di anglicismi di moda che non trovando alcun filtro, sono imposti dalle scelte più casuali o dalla potenza del mezzo. Così, ad esempio, si nota un'alta concentrazione di anglicismi nella pubblicità, nel parlato gergale dei giovani, nelle cronache di alcuni sport, in certi ambienti tecnico-scientifici.¹⁷ Come ricco di prestiti e calchi è il lessico dell'economia e della finanza, quello della medicina, della fisica, per non parlare di quello dell'informatica o di alcune scienze umane come

¹⁶ Osserva Gupia (1981: 8) a questo proposito: «sono due le spinte di penetrazione dell'influenza inglese sulla lingua italiana: una dall'alto in basso e l'altra dal basso in alto. La prima è rappresentata, sul piano sociale, da un pubblico più ristretto, elitario. La seconda da un pubblico collettivo, di massa. Quest'ultima spinta di penetrazione, dalla base verso il vertice della piramide sociale, rappresenta un fenomeno nuovo, un influsso mai riscontrato prima in materia di contatti dell'italiano con altre lingue. Alla base di questo fenomeno è stata la trasformazione della società italiana del dopoguerra, per via del boom economico, in una società consumistica, che ha mutato rapidamente l'aspetto della lingua italiana, soprattutto con la penetrazione, dal basso in alto, di parole nuove di provenienza inglese o più esattamente angloamericana».

¹⁷ La presenza di anglicismi di circolazione internazionale nelle varietà giovanili è rilevata in diversi studi specifici; vedi in particolare Radtke (1992). Sugli angloamericanismi diffusisi attraverso la cultura musicale giovanile, cfr. Gupia (1981: 46-53) e Giacomelli (1988); per quelli usati dalle tifoserie, Hastings (1984). Per la pubblicità e le insegne commerciali, Senes (1981) e Zappieri (1981).

l'antropologia e la sociologia.¹⁸ Ma ciò che dimostra meglio l'efficacia dei mezzi di comunicazione sono i tanti singoli termini effimeri che, al di là del loro valore e della loro funzione, riescono a imporsi facilmente solo perché ricorrono in uno slogan pubblicitario, nella denominazione di un prodotto, nel titolo di un film, nella battuta di un programma televisivo. Questa nuova realtà particolarmente effervescente ma assai discontinua, oltre a puntare sui più vistosi prestiti integrali, favorisce interferenze "ibride", come sono gli pseudoanglicismi, i derivati italiani da basi inglesi e altri tipi di formazioni miste di inglese e italiano, che testimoniano la spigliata capacità di manipolare elementi alloglotti alla stessa stregua di quelli italiani in fase di creatività lessicale.¹⁹

Non si può poi dimenticare che mentre fino a cinquant'anni fa i prestiti venivano in gran parte distillati attraverso la pagina scritta e di questi solo pochi approdavano nel parlato comune, oggi l'interferenza è tornata ad essere un fatto prevalentemente orale, anche se si tratta in genere di un'oralità non diretta, da parlante a parlante, ma "indotta" e condizionata dai mezzi di comunicazione sonori. Ciò vuol dire che, attraverso di essi, il prestito è subito disponibile per l'uso orale, con una sua pronuncia "preconfezionata", con un significato stabilito e un registro d'applicazione già impostato. Di conseguenza, un parlante medio, e non solo le persone colte o gli snob come un tempo, anche nel caso non conosca l'inglese, ha la possibilità di impiegare nella conversazione un certo numero di anglicismi integrali in modo abbastanza disinvolto.

Infine, la velocità fulminea e la diffusione mondiale delle informazioni e dei messaggi provoca la simultanea presenza in ogni lingua del medesimo nucleo di internazionalismi praticamente indispensabili ovunque per la loro chiara funzione di etichetta e perciò difficili da sostituire, internazionalismi che accentuano quella convergenza fra le lingue già intravista da Arnheim (Petralli, 1996). Anche questa circostanza favorisce l'uso di prestiti integrali rispetto ai calchi semantici e strutturali, perché la parola straniera è identica per tutti e immediatamente riconoscibile, senza dire che riesce ad avere maggior presa sull'ascoltatore per la sua marcatezza. Nella stessa direzione

¹⁸ Un accurato spoglio relativo agli anglicismi dell'economia è stato condotto da Rando (1990); per quelli dell'informatica vedi Gianni (1994), Marri (1994), Lanzarone (1997).

¹⁹ Sugli pseudoanglicismi vedi, in particolare, Moss (1995). Per i composti nominali misti italiano-inglese del tipo *baby pensionato*, *sostanza killer*, ecc. o quelli prodotti da fenomeni di clipping, come nel caso delle formazioni *Irangate*, *Irpiniagate*, ecc., in cui *-gate* è estratto dal nome *Watergate* e ha assunto il significato di 'scandalo politico', vedi Bombi (1993), Dardano / Frenguelli / Perna (2000: 39-45).

conduce il potere omologante della tecnologia e dell'informatica le quali richiedono termini univoci, privi di quell'ambiguità semantica che si ritrova nel dominio delle parole tradizionali.

Di fronte a questa nuova realtà linguistica, nella quale i fenomeni d'interferenza sembrano sottrarsi a ogni forma di controllo perché sono determinati innanzitutto dalle inarrestabili trasformazioni della società moderna, dalla potenza degli sviluppi tecnologici, dalle necessità dell'economia globale, cresce in molti, com'è comprensibile, un senso di smarrimento. Anche se, d'altra parte, oggi più che ieri appare improponibile e pressoché inutile ogni tradizionale forma di purismo e di protezionismo linguistico.

2. Atteggiamenti diversi di fronte al fenomeno

Il quadro che abbiamo cercato di delineare, nelle sue grandi linee vale un po' per tutte le lingue che attualmente subiscono l'influenza dell'inglese. Ma in Italia il fenomeno ha caratteri peculiari che si manifestano sostanzialmente in un'apertura maggiore che altrove nei confronti degli anglicismi e nel ruolo, non solo centrale ma del tutto preponderante, che nei processi d'interferenza hanno assunto i mezzi di comunicazione. Così forse conviene soffermarsi proprio sulla specificità del caso italiano, partendo non dall'esame dei fatti d'interferenza linguistica che sono sotto i nostri occhi, ma da qualcosa di più impalpabile, che è la percezione che di quei fatti hanno i parlanti (e in particolare gli esperti) e le reazioni che suscitano. Perché già dalle idee, dalle aspettative, dai luoghi comuni che corrono in proposito, si nota qualcosa di singolare che in un certo modo spiega la grande tolleranza italiana nei confronti dell'anglicismo, una tolleranza che non si ritrova in nessun'altra nazione romanza.²⁰

Qui tuttavia non intendo riferirmi tanto al comportamento indulgente della gran maggioranza degli italofoeni, che di solito accoglie senza troppi scrupoli i forestierismi che quotidianamente tracimano nella lingua. Se infatti l'"uomo della strada" apparentemente si mostra poco sensibile se non addirittura indifferente al problema, alla fine riesce sempre a

²⁰ Lo sottolinea Carrera Díaz (2000: 21) che, analizzando l'ampia incidenza di anglicismi nella stampa italiana, scrive: «Pare che queste caratteristiche [...] esprimano in grado massimo – in un settore, certo, molto caratteristico come è quello dei mass media scritti – un atteggiamento che è proprio e specifico, almeno a questi livelli, tra le lingue romanze, della lingua e della cultura italiana di oggi: la apertura e la tolleranza verso l'esterno senza lunghe fasi intermedie di ripensamento».

regolarsi in modo schiettamente funzionale. Le parole straniere finché risultano necessarie, sono di moda, servono da richiamo, posseggono il fascino della novità o dell'esoticità, vengono mantenute in circolazione e sono usate liberamente, magari adattandole gradatamente o in qualche modo predisponendo la loro naturalizzazione; altrimenti, dopo la prima fase d'uso incipiente, si lasciano cadere o si sostituiscono.

È proprio a questa innata forza d'inerzia presente in larghi strati della popolazione, ai suoi naturali ma efficacissimi anticorpi, che si deve in fondo, almeno per ciò che concerne il nucleo comune e più vitale della lingua, una abbastanza ragionevole decantazione delle novità lessicali di modello inglese. Si pensi alla terminologia del calcio, all'inizio tanto gremita di anglicismi da dar materia, nei primi decenni del Novecento, a numerosi glossari specifici e da richiamare l'attenzione dei puristi di professione. Ma poi, via via che quello sport si faceva più diffuso e destava l'interesse di grandi masse di tifosi, la gran parte delle sue voci furon costrette a passare al vaglio di questa sorta di "purismo" spontaneo dettato dall'uso popolare, con il risultato di assimilazioni e sostituzioni condivise e definitive. Oggi, ad esempio, parole come *football*, *goal*, *corner*, sono assai meno comuni di un tempo o hanno un ambito d'uso più ristretto dei loro sinonimi italiani *calcio*, *rete* e (*calcio d'*)*angolo*; mentre termini come *control* 'controllo (della palla)', *fault* 'fallo', *feed* 'passaggio', *forward* 'attaccante', *free-kick* 'calcio di punizione', *offside* 'fuorigioco', sono scomparsi del tutto.²¹ O si guardi alla progressiva italianizzazione della terminologia dell'informatica che è avvenuta in questi ultimi tempi di pari passo con la diffusione dell'uso del computer. Gli anglicismi in questo settore potranno sembrar sempre tanti, ma basta confrontare la situazione di qualche anno fa con quella attuale per accorgersi presto di quanti termini fra i più comuni siano stati adattati, calcati, tradotti: *data-base* è reso con *banca dati*, *directory* è diventato *cartella*, in luogo di *window* c'è *finestra*; in altri casi accanto all'anglicismo trova ora ampio impiego anche un sinonimo italiano: *display* / *schermo*, *hard disk* / *disco rigido*, *laptop* / *portatile*, *scanner* / *lettore ottico*, *word-processor* / *videoscrittura*, ecc.²²

²¹ Il fenomeno era già stato osservato nel 1939 da Giacomo Devoto (1972: 164-165). Cfr. anche Bascetta (1962: 39-46) che presenta un lungo elenco di forestierismi sportivi usciti dall'uso o impiegati in concorrenza con termini italiani.

²² Vedi in particolare Marri (1994: 631) che segnala diversi calchi semantici e strutturali dipendenti da anglicismi del "computerese": «una macchina o un programma si dicono costruiti secondo un'*architettura* / *configurazione* che rispecchia una certa *filosofia*; un disco-programma può essere *caricato*, *lanciato*, *fatto girare* [...]. Un nuovo programma può rivelare dei *bachi* (*bugs*) [...], o può essere *minato* / *infetto* da *virus* fraudolentemente immessivi da un *pirata* (*hacker*)».

Ma se prescindiamo da questo comportamento popolare che, ora più ora meno, riesce a regolare con naturale equilibrio l'afflusso di prestiti all'interno del lessico comune e ci spostiamo in ambiti speciali o entro terminologie settoriali e prendiamo in considerazione i pareri di chi abitualmente riflette sui fatti linguistici contemporanei, si notano atteggiamenti discordi e spesso in netta contrapposizione – da una parte chi teme l'imbarbarimento o perfino la morte dell'italiano, dall'altra chi tende a relativizzare i fenomeni – atteggiamenti che alla fine, lontani dalla dialettica di un confronto vero, non sempre riescono a pervenire a quella visione dei problemi che potrebbe orientare in modo consapevole e soddisfacente le singole scelte.

Un linguista che ha sempre insistito sullo scarso peso degli anglicismi nell'italiano contemporaneo è Tullio De Mauro, che già nella *Storia linguistica dell'Italia unita*, valutando in modo assai accurato varie stime percentuali di forestierismi, poteva sostenere che il loro numero non è molto rilevante in rapporto al lessico tradizionale e che, comunque, si tratta di parole non collocabili fra quelle a più alta frequenza:

La differenza tra la percentuale degli esotismi esistenti nel vocabolario dell'italiano contemporaneo (1,6%) e la percentuale della frequenza d'uso degli esotismi (0,48%) [...], è rilevante [...]. La differenza può spiegarsi soltanto ammettendo che gli esotismi esistenti nel vocabolario italiano vengono usati in media meno di quanto in media vengono usate le singole parole del fondo tradizionale della lingua. Occorre cioè concludere che dinanzi alle scelte *record / primato, bar / caffè, knock-out / fuori combattimento* ecc. i parlanti non adoperano indifferentemente l'uno o l'altro termine della coppia, ma optano, più spesso di quanto credano i tradizionalisti pessimisti, per i termini strutturalmente più legati al fondo tradizionale italiano [...].

L'accettazione limitata di dialettalismi ed esotismi e la restrizione del loro uso ad una funzione stilistica ed espressiva, che è correlativa al loro mancato inserimento tra gli elementi lessicali di alta frequenza; [...] lo sviluppo soprattutto semantico dell'eredità tradizionale; la natura prevalentemente indigena di tale sviluppo, ma tuttavia non esclusivamente ed angustamente indigena: questi tratti, nell'insieme, non compongono davvero l'immagine di un sovvertimento, non consentono di parlare di lacerazioni o di prossima "morte" della lingua (De Mauro, 1970: 213 e 220).

E di recente, nel presentare i risultati di una ricerca sulla frequenza del lessico della lingua parlata, osservando che gli esotismi vi compaiono in valori assoluti e percentuali assai contenute (1474 occorrenze per uno 0,30% del totale) e che gli anglicismi hanno ovviamente il primo posto (con 1049 occorrenze, fra le quali tuttavia il solo *okay* incide per 242 occorrenze), concludeva:

raffrontati all'intero corpo del lessico, o anche solo ai prestiti dialettali [che sono cinque o sei volte più numerosi], è chiaro che gli anglicismi e l'intera sfera degli

esotismi sono a livelli di minima significatività statistica. Si può congetturare che proprio da tale eccezionalità (congiunta alla scarsa conoscenza delle lingue straniere e dell'inglese, noto ad appena il 14% della popolazione adulta) derivi il fascino che talvolta gli esotismi possono esercitare su scriventi poco esperti o su facitori di titoli giornalistici desiderosi di stupire il lettore (De Mauro / Mancini / Vedovelli / Voghera, 1993: 151).

Osservazioni analoghe a queste di De Mauro accompagnano diversi altri rilevamenti statistici sui prestiti.²³ Ma anche coloro che si affidano a indagini e deduzioni empiriche, giungono spesso alle medesime conclusioni, come ad esempio Luca Serianni che non molti anni fa, nell'introduzione a un lessico di anglicismi, notava che: «l'inglese non sembra aver raggiunto la capillare diffusione che arrise al francese nella sua epoca d'oro». E manifestava la sua impressione che per l'inglese:

la quota di lessico di carattere astratto-mondano è stata ed è tuttora molto più modesta. Alla penetrazione in tanti linguaggi tecnico-scientifici (dall'informatica, alla fisica, alla chimica) non corrisponde insomma un analogo primato in quello che chiamerei il "linguaggio intellettuale generico" (usato da persone di buona cultura per parlare di politica, di musica, di cinema e così via), né, tantomeno, nella lingua della contingenza quotidiana (quella che si adopera nei rapporti interfamiliari, nel fare la spesa, nelle chiacchiere "da treno" o "da ascensore"). Ho la sensazione che anche presso i giovanissimi il tasso d'anglicismi sia molto alto in alcuni settori specifici (per esempio, parlando di videogiochi o di computer) ma rimanga modesto nella conversazione corrente (Rando, 1987: X-XI).

In questi ultimi anni anche Giovanni Nencioni, considerando da vicino la situazione dell'italiano contemporaneo e analizzandone "derivate" e crisi di crescita, si è soffermato ripetutamente sulla questione del rapporto con l'inglese, ridimensionando e sdrammatizzando il problema innanzi tutto col separare i fatti che riguardano la lingua comune da quelli relativi alle terminologie specialistiche e ai linguaggi tecnici e scientifici, per i quali, quando sia necessario, ritiene non si possa che lasciar strada libera all'inglese in quanto lingua "strumentale":

Se, come è prevedibile dal processo in atto, l'inglese acquisterà il monopolio della comunicazione informatica di livello pragmatico facendosi, nei singoli settori, convenzionale e formulare *ad usum* del delfino informatico, non costituirà un pericolo per le altre lingue europee. Potrà invece esserne menomato

²³ Fra le indagini statistiche più recenti, cfr. Vanvolsem (1985), Moss (1992) e Serafini (2001: 606-607). Tuttavia i dati numerici, per quanto importanti per stabilire confronti specie se si paragonano realtà omogenee, considerati in astratto non possono certo dimostrare se gli anglicismi siano pochi o troppi rispetto alle parole di un certo testo, la loro soglia di tolleranza dipendendo da numerosi fattori in gran parte soggettivi.

lui stesso come lingua di alta e libera cultura. D'altra parte, sconsigliare o impedire che i giovani scienziati italiani scrivano le loro tesi di laurea o comunicazioni in inglese, come fanno al fine di inserirsi immediatamente nel colloquio scientifico internazionale, o che i congressi scientifici usino l'inglese come lingua comune, sarebbe atto culturalmente miope a danno di rapporti che mirano al progresso della scienza e al miglioramento delle relazioni umane [...].

D'altra parte, a chi lamenta la formazione di correnti terminologiche angloamericane, sia coi neologismi battezzanti nuovi prodotti concettuali e oggettuali della scienza e della tecnica, sia con la irradiazione mondiale dei *thesauri* redatti in inglese, dobbiamo ricordare che di una forte ibridazione linguistica furono oggetto la scienza e le tecniche antiche, quando la lingua latina, concettualmente povera e incapace di composizione lessicale, fu costretta a saturarsi di terminologia greca, con esito indubbiamente contaminatorio ma denotivamente produttivo, tanto che la scienza e la tecnica moderne hanno continuato a servirsi del greco non solo attribuendo ai suoi vocaboli antichi significati nuovi, ma coniando vocaboli greci anticamente inesistenti. Non dobbiamo inoltre dimenticare che la stessa lingua inglese è ricca (i suoi puristi potrebbero dire contaminata) di latinismi e grecismi antichi e moderni, quelli stessi delle altre lingue europee, al punto che la differenza tra un testo scientifico inglese ed uno di una lingua diversa non sta nella nomenclatura, la quale li accomuna e costituisce il cardine della loro connessione (Nencioni, 2000: 353-354).

Ma anche riguardo agli anglicismi presenti nella lingua comune Nencioni ha una posizione analoga e, tutto sommato, rassicurante. Infatti è incline ad accettare in modo ragionevole, come un fattore positivo per lo sviluppo della lingua, ciò che proviene da quella inarrestabile corrente moderna in cui anche la cultura italiana è immersa e alla quale è impensabile sottrarsi:

Ritengo di dover approfondire questo problema del forestierismo, sia perché esso è entrato in una fase psicologicamente acuta, sia perché ha una complessità e una pregnanza a prima vista insospettabili. Esso è profondamente connesso allo stato e alle prospettive della cultura internazionale, perciò non può essere definito nei limiti della nostra cultura nazionale né contenuto in quelli dell'anglismo spicciolo, che irrita coloro che amano l'omogeneità della lingua nazionale e lo sentono come una lacerazione del suo tessuto e insieme come un'accusa d'insufficienza. È il caso dell'abuso snobistico di parole inglesi, quali *look* invece di "aspetto, apparenza, immagine", *performance* invece di "risultato, prestazione, rendimento, spettacolo" [...]. Ci sono tuttavia interi settori di attività non creati dal mondo anglosassone, primo fra tutti quello bancario, o quello della organizzazione aziendale e dei traffici, che l'affarismo moderno ha attratto nei grandi centri economici inglesi e americani, sì che la terminologia relativa corre internazionalmente in veste inglese e sarebbe impacciato, e quindi dannoso, presentarla in veste nazionale. Non parliamo poi di settori di attività sorti e sviluppatisi nel mondo anglosassone, come quello dell'informatica e della cibernetica, per i quali la nostra lingua mancherebbe di insiemi lessicali appropriati e organici (Nencioni, 2000: 320-321).

Se concezioni aperte e liberali come queste sono piuttosto comuni, il fronte opposto non è certo meno sguarnito e vario. La posizione più netta è quella espressa dal linguista Arrigo Castellani che di fronte alla valanga di anglicismi che penetrano quotidianamente in italiano e che appaiono minacciarne le strutture fono-morfologiche, ha stilato una diagnosi poco confortante: «sintomi chiarissimi di *morbus anglicus* (con complicazioni), fase acuta». Occorre dunque predisporre subito degli antidoti, e Castellani, seguendo in parte le indicazioni della "glottotecnica" o "neopurismo", elaborate da Bruno Migliorini alla fine degli anni trenta del secolo scorso, si è fatto propugnatore di un nuovo "purismo strutturale" fondato sulla tendenza all'assimilazione che, come si è visto, sempre agisce spontaneamente in presenza di forestierismi e dalla quale ha ricavato l'assioma che «i prestiti debbono esser subordinati al sistema che gli accoglie, debbono trasformarsi secondo le leggi di quel sistema» (Castellani, 1987: 140). Così è venuto esponendo in modo dettagliato una serie di principi e di proposte pratiche dai quali si comprende bene la sua posizione teorica:

Prima di tutto, si dovrebbero accogliere – in linea di massima – solo le parole che rispondono a un bisogno reale. E queste parole si dovrebbero insieme adottare e adattare [...]. Forestierismi accettabili, cioè compatibili colle strutture della nostra lingua: s'accettano (*tango* e simili). Forestierismi che non si possono accettare senza cambiamenti: 1) s'adattano (è il caso di *filme* e simili); 2) si sostituiscono con voci già esistenti (*barca* che estromette *yacht*); 3) si sostituiscono con neoformazioni. Fra le neoformazioni si ricorderà per esempio *regista*, che grazie a Bruno Migliorini ha preso il posto di *metteur en scène* (in Germania *régisiseur*). Per quel che riguarda il mio uso personale [...] potrei aggiungere *fubbia* (*fumo+nebbia*) al posto di *smog* (*smoke+fog*) o *velopattino* al posto di *windsurf*[...].

Per concludere: il problema degli anglicismi si può risolvere solo attraverso una più estesa coscienza delle norme della nostra lingua e attraverso un atteggiamento (individuale e ufficiale) meno inerte (Castellani, 1987: 141 e148).

Questa teoria neopuristica, nella sua cristallina chiarezza, è agli antipodi, come ben si comprende, dalle posizioni variamente comprensive che abbiamo visto sopra. E si scontra comunque con una realtà più complessa e diversificata di quella che mostra di prender di mira: non tutti gli anglicismi di forma non adattata, infatti, possono esser messi sullo stesso piano; mentre tutti, anche quelli che sembrano inutili o effimeri, rispondono a un bisogno, per quanto limitato o poco condivisibile esso sia. Senza dire che non è affatto facile promuovere nell'uso collettivo sostituzioni e neoformazioni, nemmeno quando ciò avvenga nelle condizioni più favorevoli: accanto al caso fortunato di *regista*, ci sono decine e decine di sostituzioni escogitate in quello stesso periodo che son rimaste solo delle semplici proposte.

3. Prospettive attuali

Entrambi questi atteggiamenti, sia quello di coloro che manifestano il loro disagio o la loro preoccupazione ritenendo che l'anglicizzazione dell'italiano abbia superato i livelli di guardia, sia quello più rassicurante di chi vede il problema come di poco rilievo o circoscritto alla crosta superficiale della lingua, a certi settori del lessico o ai linguaggi tecnico-scientifici, in sé sono ben comprensibili. Le novità linguistiche costringono sempre chi le sperimenta a riadattare il proprio sistema inglobandole o respingendole. Così il disorientamento che provocano può apparire una minaccia per le sorti della lingua, mentre un loro esame più distaccato può condurre a relativizzare i problemi. Meno comprensibile che da noi, alla fine, sia solo andato allargandosi il fossato fra chi paventa il cambiamento e chi lo minimizza, fra le appassionate ragioni dei "puristi" e la ragionevolezza degli "antipuristi". Ciò non ha giovato a mettere a fuoco il fenomeno, anzi ha prodotto una sorta di strabismo che talvolta rende difficoltosa quella obiettiva ricognizione dei fatti che sarebbe la strada migliore per saperli poi concretamente affrontare.

E qui non penso tanto alla mancanza di ricognizioni sfocianti in iniziative di politica o di pianificazione linguistica concernenti l'anglicismo, del tipo di quelle adottate in Spagna o in Francia. Pur in presenza di un diffuso, per quanto debole e contraddittorio, sentimento di difesa della lingua, in Italia, come si sa, un po' per una secolare insofferenza di fronte a ogni forma di dirigismo linguistico, un po' in conseguenza degli interventi puristici che caratterizzarono il Ventennio fascista (liste di proscrizione per le parole straniere, sostituzioni forzate e non sempre felici con termini "autarchici", disposizioni legislative concernenti la lingua), qualsivoglia iniziativa normativa al riguardo, per quanto sia ponderata e giustificabile, è difficilmente accettata o rischia comunque di non aver alcun effetto. Ugualmente difficile è la collaborazione fra esperti, istituzioni, mezzi di comunicazione, centri scientifici e produttivi, in tutti quei casi – dall'adozione di nuove terminologie alla scelta di adeguate strategie comunicative – in cui si potrebbe incidere positivamente.

Lo strabismo italiano ha invece prodotto altri effetti che hanno un peso ben più decisivo per la coscienza linguistica collettiva. In qualche modo, infatti, è riuscito a condizionare la ricerca, spostando l'attenzione specialmente sui fenomeni lessicali, proprio mentre dalla fine degli anni ottanta cominciavano a manifestarsi influenze più profonde nelle strutture morfologiche e sintattiche della lingua. D'altra parte la contrapposizione, spesso solo astratta, dei diversi punti di vista sull'anglicismo ha reso meno agevole per gli studiosi valutare disinteressatamente, come sarebbe

necessario, le forze in gioco, i fatti emergenti, le loro ripercussioni sull'intero sistema linguistico. Non è un caso che in un periodo in cui i fenomeni sono andati intensificandosi e costituiscono uno degli elementi più vistosi della realtà contemporanea, sugli anglicismi dell'italiano, per quanto se ne parli tanto, alla fin fine si sappia ancora poco. A differenza di ciò che si può disporre per altre lingue, anche minori, per l'italiano i soli lavori complessivi di un certo impegno risalgono a trent'anni fa (e quindi sostanzialmente fotografano la situazione fino ai primi anni settanta), e sono dovuti a due studiosi stranieri, Ivan Klajn e Gaetano Rando.²⁴ Dopo, a parte alcune pregevoli indagini di taglio diacronico come quelle della Cartago e della Sullam, a parte alcune acute ricostruzioni di singoli fatti affiorati di recente o del quadro generale, come si hanno nei saggi di Dardano, della Bombi o di altri, in questi anni si è continuato a lavorare più o meno con i vecchi dati.

Tuttavia tale situazione sembra adesso giunta a un punto di risoluzione. Da non molto, infatti, si ha una diversa, più netta percezione del fenomeno dell'anglicismo in conseguenza di due nuove realtà profilatesi all'orizzonte e con le quali si è costretti a fare i conti, e non solo linguistiche: una è l'effettiva realizzazione dell'Unione Europea, l'altra è la globalizzazione dei mercati, globalizzazione che esisteva anche avanti, ma di cui si è preso pienamente coscienza da quando siamo entrati nell'era di internet. Su entrambi i fronti, ci piaccia o meno, si è ulteriormente rafforzato il ruolo egemonico dell'inglese, ma ciò che colpisce adesso non è tanto l'aumentare del tasso di anglicismi in questa o quella nomenclatura, quanto l'avvenuta o incipiente sostituzione dell'inglese alla nostra lingua all'interno di settori di un certo rilievo: i risultati delle ricerche in diverse branche della scienza ormai si comunicano in inglese e così in questa lingua si pubblicano libri e si tengono lezioni nelle università; d'altra parte è l'inglese, di fatto, il passaporto per chi voglia essere un cittadino europeo a tutti gli effetti. L'italiano, insomma, ha incominciato a cedere in alcuni settori chiave, rischiando di perdere parte delle sue potenzialità e di collocarsi in una posizione subalterna rispetto all'odierna lingua universale.

Le sfide linguistiche insite in questo nuovo scenario, proprio perché pongono sul tappeto problemi inattesi e di non facile soluzione, rendono necessario un diverso atteggiamento generale e una risposta scientifica adeguata. Se si vuole che l'italiano possa svilupparsi liberamente nel

²⁴ Non solo gli *Influssi inglesi* di Klajn (1972), ma anche il *Dizionario degli anglicismi* di Gaetano Rando, dato che è stato redatto a partire da una tesi di specializzazione del 1970-71, benché sia stato pubblicato nel 1987, resta in gran parte ancorato alla realtà linguistica degli anni sessanta.

concerto delle altre lingue di cultura, non rinunciando agli apporti che può ricevere da fuori, dall'inglese come da qualsiasi altra fonte, ma sapendoli mettere a frutto nel suo cammino di lingua moderna, occorre anzitutto guardare ai fenomeni d'interferenza senza falsi timori o pregiudizi di sorta, e, evitando scorciatoie impossibili, analizzarli e comprenderli fino in fondo con gli strumenti più adatti.

Bibliografia

- Accademia della Crusca (1997). *Gli italiani trasmessi: la radio*. Atti dell'Incontro del Centro di studi di grammatica italiana, Firenze, 13-14 maggio 1994. Firenze: presso l'Accademia.
- Altieri Biagi, Maria Luisa (1985). *"Il Resto del Carlino" in un secolo di storia: tra cronaca e cultura*. Bologna: Patron.
- Arnheim, Rudolf (1937). *La radio cerca la sua forma*. Milano: Hoepli.
- Bascetta, Carlo (1962). *Il linguaggio sportivo contemporaneo*. Firenze: Sansoni.
- Banfi, Emanuele / Sobrero, Alberto A. (1992). *Il linguaggio giovanile degli anni Novanta*. Roma - Bari: Laterza.
- Bayley, Paul / San Vicente, Félix, ed. (1998). *In una Europa plurilingue. Culture in transizione*. Bologna: CLUEB.
- -- (1998). "Qualche riflessione sulla comunicazione telematica e la lingua inglese: tra la globalizzazione e la particolarizzazione del discorso". *In una Europa plurilingue. Culture in transizione*, ed. Paul Bayley / Félix San Vicente. 35-48.
- Benedetti, Anna (1974). *Le traduzioni italiane da Walter Scott e i loro anglicismi*. Firenze: Olschki.
- Bombi, Raffaella (1987-1988). "Alcune tipologie di calchi sull'inglese in italiano". *Incontri linguistici* 12: 17-59.
- -- (1989-1990). "Calchi sintagmatici, sintematici e semantici sull'inglese in italiano". *Incontri linguistici* 13: 97-149.
- -- (1993). "Riflessioni sulla composizione con affissoidi". *Incontri linguistici* 16: 159-169.
- Bruni, Francesco (1984). *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*. Torino: Utet.
- Castellani, Arrigo (1987). "Morbus anglicus". *Studi linguistici italiani* XIII: 137-153.

- Carrera Díaz, Manuel (2000). "Forestierismi: norma italiana e norme europee". *L'italiano oltre frontiera*, ed. Serge Vanvolsem / Dieter Vermandere / Yves D'Hulst / Franco Musarra. I: 19-29.
- Cartago, Gabriella (1994). "L'apporto inglese". *Storia della lingua italiana*, ed. Luca Serianni / Pietro Trifone. III: 721-750.
- Dardano, Maurizio (1986). "The Influence of English on Italian". *English in Contact with Other Languages. Studies in Honour of Broder Carstensen*, ed. Wolfgang Viereck / Wolf-Dietrich Bald. 231-252.
- -- (1993). "Lessico e semantica". *Introduzione all'italiano contemporaneo*, ed. Alberto A. Sobrero. 291-370.
- -- / Frenguelli, Gianluca / Perna, Teresa (2000). "L'italiano di fronte all'inglese alle soglie del terzo millennio". *L'italiano oltre frontiera*. ed. Serge Vanvolsem / Dieter Vermandere / Yves D'Hulst / Franco Musarra. I: 31-55.
- Dardi, Andrea (1992). *Dalla provincia all'Europa. L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*. Firenze: Le Lettere.
- De Mauro, Tullio (1970). *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari: Laterza.
- -- / Mancini, Federico / Vedovelli, Massimo / Voghera, Miriam (1993). *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Milano: Etas.
- Devoto, Giacomo (1972). *Scritti minori*. Volume III. Firenze: Le Monnier.
- Fanfani, Massimo (1991-1996). "Sugli anglicismi nell'italiano contemporaneo". *Lingua nostra* LII (1991): 11-24, 73-89, 113-118; LIII (1992): 18-25, 79-86, 120-121; LIV (1993): 11-19, 63-71, 122-124; LV (1994): 19-25, 76-77, 117-120; LVI (1995): 14-17; LVII (1996): 72-92.
- -- (1997). "Forestierismi alla radio". *Gli italiani trasmessi: la radio*. Accademia della Crusca. 729-788.
- Formigari, Lia (1984). *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*. Bologna: Il Mulino
- Frank, Thomas (1983). "The First Italian Grammars of the English Language". *Historiographia Linguistica* X: 25-61.
- Furlan, Ingrid (1978). "Termini della politica inglese e americana entrati in italiano nel decennio 1951-1960". *Lingua nostra* XXXIX: 64-68.
- Gardella, Domenico et al. (1985). *Studi in onore di Giovanni Montagna*. Lovanio: University Press.

- Giacomelli, Roberto (1988). *Lingua Rock. L'italiano dopo il recente costume giovanile*. Napoli: Morano.
- Gianni, Michele (1994). "Influenze dell'inglese sulla terminologia informatica italiana". *Studi di lessicografia italiana* XII: 273-297.
- Graf, Arturo (1911). *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*. Torino: Loescher.
- Graziano, Alba (1984). "Uso e diffusione dell'inglese". *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, ed. Lia Formigari. 373-394.
- Grieder, Josephine (1985) *Anglomania in France (1740-1789)*. Ginevra: Droz.
- Guþia, Ioan (1976). *Storia del nome Dracula e di altre parole d'oggi*. Roma: Bulzoni.
- -- (1981). "Contatti della lingua italiana con l'inglese attraverso i mass media". *Contatti interlinguistici e mass media*, ed. Ioan Guþia / Grazia M. Senes / Marcella Zappieri / Francesca Cabasino. 7-66.
- -- / Senes, Grazia M. / Zappieri, Marcella / Cabasino, Francesca, ed. (1981). *Contatti interlinguistici e mass media*. Roma: La Goliardica Editrice.
- Hart, David, ed. (1993). *Aspects of English and Italian Lexicology and Lexicography*. Roma: Bagatto.
- Hastings, Robert (1984). "Juve is magic: The Anglicisms of Italian Football Graffiti". *Italian Studies* XXXIX: 91-102.
- Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian, ed. (1998). *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL)*. Tübingen: Niemayer.
- Iamartino, Giovanni (1993). "Establishing reality by words: the art and craft of definition in Baretto's English-Italian Dictionary". *Aspects of English and Italian Lexicology and Lexicography*, ed. David Hart. 103-113.
- Klajn, Ivan (1972). *Influssi inglesi nella lingua italiana*. Firenze: Olschki.
- Lanzarone, Marco (1997). "Note sulla terminologia informatica". *Studi di lessicografia italiana* XIV: 427-503.
- Mancini, Marco (1992). *L'esotismo nel lessico italiano*. Roma: Herder.
- Maraschio, Nicoletta (1983). "L'italiano del doppiaggio". *La lingua italiana in movimento*. Accademia della Crusca. 137-158.
- Marri, Fabio (1985). "Una lingua per lo sport". *"Il Resto del Carlino" in un secolo di storia: tra cronaca e cultura*, ed. Maria Luisa Altieri Biagi. 157-206.

- -- (1994). "La lingua dell'informatica". *Storia della lingua italiana*, ed. Luca Serianni / Pietro Trifone. II: 617-633.
- Menarini, Alberto (1955). *Il cinema nella lingua, la lingua nel cinema. Saggi di filmologia linguistica*. Milano – Roma: Fratelli Bocca.
- Messeri, Anna Laura (1955). "Anglicismi ottocenteschi riferiti ai mezzi di comunicazione". *Lingua nostra* XVI: 5-10.
- -- (1957). "Anglicismi nel linguaggio politico italiano nel '700 e nell'800". *Lingua nostra* XVIII: 100-108.
- Migliorini, Bruno (1994). *Storia della lingua italiana*. Milano: Bompiani [1960].¹
- Morgana, Silvia (1994). "L'influsso francese". *Storia della lingua italiana*, ed. Luca Serianni / Pietro Trifone. III: 671-719.
- Moss, Howard (1992). "The Incidence of Anglicism in Modern Italian: Considerations on its Overall Effect on the Language". *The Italianist* 12: 129-136.
- -- (1995). "Pseudoanglicisms in Italian: Concept and Usage". *Italian Studies* L: 123-138.
- Nencioni, Giovanni (2000). *Saggi e memorie*. Pisa: Scuola Normale Superiore.
- Nibbi, Alessandra (1968). "Il Dizionario italiano-inglese e inglese-italiano di Giuseppe Baretta". *Lingua nostra* XXIX: 40-46.
- Peter, Herbert (1969). *Entstehung und Ausbildung der italienischen Eisenbahnterminologie*. Wien – Stuttgart: Braumüller.
- Petralli, Alessio (1996). *Neologismi e nuovi media. Verso la "globalizzazione multimediale"*. Bologna: CLUEB.
- Radtke, Edgar (1992). "La dimensione internazionale del linguaggio giovanile". *Il linguaggio giovanile degli anni Novanta*, ed. Emanuele Banfi / Alberto A. Sobrero. 5-44.
- Raffaelli, Sergio (1978). *Cinema film regia*. Roma: Bulzoni.
- -- (1997). "La norma linguistica alla radio nel periodo fascista". *Gli italiani trasmessi: la radio*. Firenze: Accademia della Crusca. 31-67.
- Rando, Gaetano (1969). "Anglicismi nel *Dizionario moderno* dalla quarta alla decima edizione". *Lingua nostra* XXX: 107-112.
- -- (1973). "Influssi inglesi nel lessico italiano contemporaneo". *Lingua nostra* XXXIV: 111-120.
- -- (1987). *Dizionario degli anglicismi nell'italiano postunitario*. Firenze: Olschki. [Presentazione di Luca Serianni].

- (1990). "Capital gain, lunedì nero, money manager e altri anglicismi recentissimi del linguaggio economico-borsistico-commerciale". *Lingua nostra* LI: 50-66.
- Schweickard, Wolfgang (1998). "English und Romanisch". *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, ed. Günter Holtus / Michael Metzeltin / Christian Schmitt. VIII: 291-309.
- Senes, Grazia M. (1981). "L'inglese nella pubblicità alla radiotelevisione e sulla stampa". *Contatti interlinguistici e mass media*. ed. Ioan Gupia / Grazia M. Senes / Marcella Zappieri / Francesca Cabasino. 67-110.
- Serafini, Francesca (2001). "Italiano e inglese". *La lingua nella storia d'Italia*, ed. Luca Serianni. 597-609.
- Serianni, Luca / Trifone, Pietro, ed. (1994). *Storia della lingua italiana*. Vol. II. *Scritto e parlato*; Vol. III. *Le altre lingue*. Torino: Einaudi.
- -- (2001). *La lingua nella storia d'Italia*. Roma: Società Dante Alighieri.
- Sobrero, Alberto A., ed. (1993). *Introduzione all'italiano contemporaneo*: I. Le strutture; II. Le variazioni e gli usi. Roma – Bari: Laterza.
- Sullam Calimani, Anna-Vera (1995). *Il primo dei Mohicani. L'elemento americano nelle traduzioni dei romanzi di J. F. Cooper*. Pisa – Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Vanvolsem, Serge (1985). "Le parole straniere nei giornali italiani". *Studi in onore di Giovanni Montagna*, ed. Domenico Gardella et al. 155-165.
- -- / Vermandere, Dieter / D'Hulst, Yves / Musarra, Franco, ed. (2000). *L'italiano oltre frontiera*. V Convegno internazionale. Leuven, 22-25 aprile 1998. Leuven – Firenze: Leuven University Press – Cesati.
- Viereck, Wolfgang / Bald, Wolf-Dietrich, ed. (1986). *English in Contact with Other Languages. Studies in Honour of Broder Carstensen*. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Zappieri, Marcella (1981). "Uso dell'inglese nelle insegne commerciali". *Contatti interlinguistici e mass media*, ed. Ioan Gupia / Grazia M. Senes / Marcella Zappieri / Francesca Cabasino. 111-169.
- Zolli, Paolo (1974). "Appunti sulla traduzione italiana della *Cyclopaedia* di E. Chambers". *Lingua nostra* XXXV: 100-103.
- (1991). *Le parole straniere*. Bologna: Zanichelli [Seconda ed. Flavia Ursini].

M. Teresa Turell - Institut Universitari de Lingüística Aplicada
Universitat Pompeu Fabra

Variation, language contact and genre specificity: linguistic traces of English in present-day written Catalan

Introduction

The vitality of a language can be evaluated, among other processes, through its ability to generate new linguistic units, basically new lexical items, which consequently enlarge its linguistic system and repertoire. This ability has a functional base since languages respond to the need to adapt to, and express in words, the social changes occurring in the outside world. Linguistic standardisation takes place precisely when the social functions of a language readapt to the changing external conditions and, inevitably, an updating of that language occurs.

This enlargement and updating can be achieved through **internal** means, that is, via the generation of new forms, by taking advantage of the internal linguistic resources and make-up of the system, and also via **external** means, that is, through the borrowing of forms and meanings from other cultures and languages.

At the internal level, in languages, which have achieved a certain standardisation level, its adaptation to social development involves an on-going process. In the case of the Catalan language, as Brumme (1988-89) points out, these enlargement and updating are both conditions and at the same time results of language standardisation. The need to be able to use a language in new communicative settings creates new denotative and pragmatic requirements. And viceversa, the existence of new neologic terms indicates that Catalan is being used in new communicative settings.

However, when the enlargement of the lexical system takes place via external means, it is frequently the case that the receptor language puts into motion the internal processes of language generation (derivation,

compounding, etc) and thus the incoming forms are adapted to its linguistic structure; in other words, the form that the borrowed unit takes will be guided by the idiosyncratic internal processes of the receptor language.

As a sociolinguist, I take a positive view of the inevitable contact between languages in present-day society; linguistic contact which in turn is a consequence of social contact, of massive spread of information and communication, and of an enormous development of new technologies. More specifically, I take the view that borrowing or calquing from other cultures and languages, in general, and borrowing of forms and meanings, in particular, may be, is, in fact a sort of steering wheel for a particular receptor language, in that it generates new forms, which once inside its system will detach themselves from the donor language's linguistic system and follow the linguistic patterning of the receptor language.

Systematic and thorough accounts of the influence of English on Catalan are quite recent. There exist some preliminary and partial analyses, some taking a historical perspective, that were conducted in the seventies and eighties (Estrany 1970; Guardia et al. 1976; Clarassó 1981; Recasens 1982; Bruguera 1983 i 1986, and Ortell Chabrera / Campos (1983), on the influence of English on Minorcan Catalan). However, the tracing down of new forms entering into Catalan from diverse languages acquired a more institutional dimension along two lines of actions. On the one hand, the creation in 1988 of the Observatori de Neologia, which started as a research group at the Universitat de Barcelona, and has been a research group associated with the Institut Universitari de Lingüística Aplicada at the Universitat Pompeu Fabra since 1994. The aim of this research group is to account for what Cabré (2000) calls "spontaneous neology" (SN (in Catalan: "neologia espontània")) and "planned neology" (PN (in Catalan: "neologia planificada")). On the other hand, the setting up by the Generalitat de Catalunya of the TERMCAT, a department of studies which apart from devoting itself to the impulse of new terminology in different domains and specialised fields, it also considers the updating of Catalan via external means (word loans, syntactic calques, semantic calques or borrowings), thus involving work related to "planned neology", in Cabré's terms. Also, there is an indirect treatment of the influence of English on Catalan in Pratt's study (1980) which deals with anglicisms in contemporary peninsular Spanish; however, the first in-depth analysis of this influence is Pujol's Ph. D. Dissertation which offers both a diachronic and synchronic view on the topic.

The majority of these studies consider the processes that the forms and meanings borrowed via these external means have followed once they

begin their adaptation to the system. The work done at the Observatori de Neologia accounts for both what is known as "formation neologisms" (in Catalan: "neologismes de formació") and "borrowed neologisms" (in Catalan: "neologismes de manlleu"), both adapted and unadapted. The TERMCAT and the Institut d'Estudis Catalans, which performs as a sort of Academy of the Catalana language, look at the compliance of these new forms with the linguistic requirements of Catalan.

Pujol's study distinguishes between what he calls "marked anglicisms" (in Catalan: "anglicismes evidents"), which in turn can be adapted or unadapted, and "disguised anglicisms" (in Catalan: "anglicismes camuflats"). Very little is known about the nature of *unadapted* forms and what penetration paths into Catalan they follow, and yet it would be very important to consider them not only because they constitute a primary index to establish the type of language contact phenomena, usually described in studies on speech as *lexical code-switching*, in which two languages in contact appear on an equal footing without any mutual influence, but also because some of them are bound to finally become the predecessors of, or candidates for, adapted borrowing.

This article focuses on what has been named, for the purposes of the analysis undertaken, *written unadapted code-switching* – WUCS from now on –, that is, English words, and also more complex units, occurring in contemporary Catalan written discourse which are markedly English on the surface and which do not adapt to the receptor language, in this case, Catalan, as (1) and (2) illustrate:

(1) ... *que en anglès hom diu "patterns" (I – Media (Racism))*¹

[... that we call "patterns" in English]

(2) *Una intensa fegonada de luxúria primigènia amb un cert toc hooligan (P – Society (PP.CC)).*

[An intense blow of primary obscenity with a hooligan touch]

The hypothesis that I wanted to validate when this study was initiated is that the specific structural and pragmatic nature of these unadapted anglicisms would be genre specific, in other words, that it would vary according to genre. However, before dealing with the actual results of my analysis, and in order to account for the nature of the variable, I would like to describe and locate the topic in synchronic terms. Therefore in

¹ The boldface data in brackets indicate: **genre** (I=Internet; P=Press), **sub-genre** (Art, Economics, Law, Media, Music, Politics, Society, Sports, Technology) and **topic** (Racism, PP.CC (Països Catalans)).

what follows I will briefly present a historical account of the influence of English on Catalan.

1. Historical perspective

For a historical view of the influence of English on Catalan, it must be said that most scholars and sources (Bruguera 1985, among others) coincide in establishing that influence as a late process in time. In fact, Lapesa (1942) points out that one cannot speak of English borrowing in Catalan until the XVIII century, contrary to what happens in the majority of Romance languages, for which this influence would be established much earlier.

The penetration of English into Catalan has been usually occurring via two intermediary languages and the pressure of the cultures associated with them: on the one hand, French, which is also responsible for much English influence on Portuguese and Spanish in the Península, and on the other, Spanish itself, particularly during the last decades of the XX century through the effect of the mass media.

Direct influence of English on Catalan can be clearly established in the period starting after World War Two, vehiculised mainly by American English. Since then, the outstanding weight of the Anglo-saxon world, in terms of science, technology, trade, politics, sports, etc, has provoked massive penetration of anglicisms (majoritarily lexical) of diverse nature, and along with it, an enlargement and updating of Catalan vocabulary. The most recent anglicisms have been incorporated into Catalan by the effect of the mass media and their ability to propagate new words.

However, the most serious work done on this direct influence can be found in Pujol's Ph.D. His research constitutes one of the first inventories and monographic studies (with a follow up of entry datation) that had been long missing, and also a good account of anglicisms in Catalan in which scholars find proposals at the definition and categorisation levels. The most important distinction made by Pujol is that of "marked", both adapted and unadapted, and "disguised" anglicisms, which in turn are classified as semantic anglicisms, semantic calques and neologisms. Some of his findings on the corpus that he used are summarised in the following tables.

Table 1 "Marked" anglicisms in Catalan (orthographic aspects)

- 83% are identical to the original English word
- Written anglicisms in Catalan reflect the original
- 58% are orthographically unacceptable
- Of those, only 21% is modified and then becomes acceptable
- 42% are acceptable, and of these 28% needs no adaptation
- Only 14% shows integration
- The majority of marked anglicisms have been part of the Catalan language for a long time

Table 2 "Marked" anglicisms in Catalan (morphological aspects)

Processes:

- a) Use of receptor language (Catalan) morpheme where donor language (English) → ∅ (i.e.: *flirt-eig*) (Klajn 1972).
- b) Derivation of donor language base by morphological processes of receptor language (*filmable, filmet, filмотeca*, etc.) where donor language uses a different root altogether (i.e.: in Catalan: *filmador*; in English: *cameraman*) (Pujol 1993).

Table 3 "Marked" anglicisms in Catalan (semantic aspects)

Processes:

- Zero semantic extension (i.e.: *rosbif*) (Filipovic 1983)
 Restriction of meaning (i.e.: *còrner*) (Hope 1960)
 Semantic expansion (i.e.: *sandvitx*) (Ullman 1963)

Table 4 "Disguised" anglicisms in Catalan (semantic aspects)

Processes:

- Extension of the original meaning:
 Specialisation (*competència*)
 Generalisation (*acadèmic*)
 Not compatible (*servei*)
 Ambiguity (*eventual*)
 Imitation of meaning and not of its phonetic reality: i.e.: *és un tipus dur*

Table 5 "Disguised" anglicisms in Catalan (derivational)

Types involving:

Prefixes:

Antipol.lució, paralingüístics, coproducció

Suffixes:

Integrals: *desodoritzar*

Semantic: *canalitzar*

parasynthetic (prefix+suffix): *descolonitzar*

Clipping: Back-clipping: <i>pop</i> Syllable loss: <i>fax</i> Blend: <i>astronauta</i> Acronym: <i>ovni</i>

Table 6 "Disguised" anglicisms in Catalan (compound)

Types involving:
Compound order: <i>droga-party</i>
Collocations ("sintagmes travats"): Endocentric: <i>armchair</i> Exocentric: <i>brain-drain</i>
Datation time:
1935-56: <i>baby sitter</i>
1957-61: <i>credit card</i>
1969: <i>hardware</i>

Table 7 Syntactic anglicisms in Catalan

Processes:
Word order: <i>un dels més representatius homes</i> [canonical: <i>un dels homes més representatius</i>] [English: one of the most outstanding people]
Verb elision: <i>cap problema</i> [canonical: <i>no hi ha cap problema</i>] [English: no problem]
Passive: <i>està essent estudiada</i> [canonical: <i>s'està estudiant</i>] [English: it is being studied]
Already-made expressions: <i>a nivell de</i> [English: at the level of] <i>mantenir-se en forma</i> [English: to keep fit]

2. The contemporary situation

In this section I would like to refer to the work done on neologisms at the Observatori de Neologia (Universitat Pompeu Fabra in Barcelona). This account offers a more realistic view of the situation involved in the last ten years, since the publication rate is every 5 years, even if it is not exactly a real time description of the creation of new words in Catalan and the incorporation of foreign ones.

At this point it might also be relevant to define the terms *anglicism* and *neologism* as they are used in this study. The term *anglicism* will be used to refer to those English units that have been part of the Catalan language for a very long time and have been adapted to its structure. *Neologism*, on the other hand, will be used to refer to those new English

forms that have not been traced down or documented either by the dictionaries² or the Institut d'Estudis Catalans (IEC) and the TERMCAT.

Freixa, Solé & Cabré (1998) refer to three different language contact patterns by which the generation of new forms in Catalan, particularly at the lexical level, is affected. First of all, high productivity of specific processes and resources of word formation; secondly, presence of calqued or borrowed forms, and finally, the borrowing of the adaptation route that they follow.³

The first patterns observed is high productivity of specific patterns, which takes two forms: a) high productivity of certain suffixes (i.e.: -al) that is illustrated by *espai comunicacional* (in English: communication site) and formalised in (3):

(3) [Rn] -al] A

at the expense of the most usual prepositional phrase: *espai de comunicació*, and b) high productivity of certain nominal compounding structures, which can certainly also be due to internal developments of Catalan, but are more likely to be related to its contact with English; this type is illustrated by *moble-llibreria* and is formalised in (4):

(4) [[Rn] [Rn]] N⁴

Notice that in (3) and (4) what is being borrowed is the high productivity of these structures, and not the occurring forms, which are absolutely canonical in Catalan.

The second pattern involved is the presence of calqued or borrowed forms to produce new derived forms in which either the root (i.e.: *autoestopista*) or the affix (i.e.: *moncloagate*) are borrowed, and also the literal translation of lexical compound units (i.e.: *cap rapat* (skinhead)).

The third pattern has to do with the adaptation route followed by the borrowed units and, therefore, with the coexistence of different variants of the same borrowed unit. This adaptation route includes several phenomena. The authors mention: graphic hesitation (absence/presence of hyphen) and orthographic hesitation: *yuppy/yuppie*, which are both related to the speaker's competence in the donor language; back clipping: *drag*, for *drag-queen*; coexistence of adapted and unadapted forms:

² Generally speaking, the most outstanding and well-known dictionaries in Catalan are Fabra's DGLC (Diccionari General de la Llengua Catalana), which has been recently updated (1995), and the DEC (Diccionari de l'Enciclopèdia Catalana).

³ Data are available in other studies published by the Observatori de Neologia on the variable nature of other phenomena that affect other linguistic levels: i.e. syntactic and semantic calques, and others.

⁴ The source for these two diagrams is Freixa, Solé & Cabré (1998).

sponsor/espònsor, and coexistence of the borrowed form (adapted or not) and the Catalan version, in the case of calques: *skin head/cap rapat*, which are all indexes of incorporation to and stabilisation of the receiving language.

From the perspective of the vitality of a language, Cabré (2000) proposes two concepts; on the one hand, she proposes the concept of "maximum vitality" to be occupied by more genuine forms derived from internal processes of Catalan and, as mentioned above, she calls the derived forms, "formation neologisms" (in Catalan: "neologismes de formació"); on the other hand, she proposes the concept of "minimum vitality" to be occupied by new forms derived from other languages, and calls the derived forms, "borrowed neologisms" (in Catalan: "neologismes de manlleu"). To diagnose the vitality of Catalan Cabré uses data from two different 1995 corpora: the Press corpus, which is a more complete version of the 1995 corpus described in the previous section and includes "spontaneous neology" (SN) data, and another corpus, which includes "planned neology" (PN) data and is available from the TERMCAT. In her study she finds that both in "spontaneous" and "planned" generation of new words, the predominant pattern is for "formation neologisms" (78,7% for SN and 84,4%, for PN) against 21,2% for SN and 16,4% for PN in "borrowed neologisms", as table 8 shows. The quantitative comparison of the frequencies that result allow Cabré to take a quite optimistic position as to the vitality of Catalan, although in her study she mentions that there may be other less favouring contexts, which cannot be considered in this article.

Table 8
"Spontaneous" and "planned" generation of new words in Catalan (%)

	"Spontaneous" (SN)	"Planned" (PN)
Formation neologisms	78,7%	84,4%
Borrowed neologisms	21,2%	16,4%

Source: Table compiled with data from Cabré (2000)

In order to analyse what the rate of new forms borrowed from English year by year would be, I looked at the available figures for the 1995 Observatori de Neologia Press corpus (Freixa, Solé & Cabré 1998).⁵ Of the total number of documented borrowed words from different languages (total N=1132), 625 occurrences, that is, 55,21%, correspond

⁵ Thanks are due to Judit Freixa and Elisabet Solé from the Observatori de Neologia for kindly allowing me to use this corpus.

to English. Unfortunately, these figures have not been broken down by typology, that is, in terms of whether the documented new words occur as adapted or unadapted forms. Consequently, this fact involved a methodological limitation that did not optimise a contrastive analysis of the 1995 and the 2000 data, which would in fact have offered a more realistic picture. The total N for WUCS documented in the Press for year 2000 is 367. Figures are not available yet as to the total N for all languages and the total N, both for adapted and unadapted forms, corresponding to English, a fact that also made the comparison with the 1995 corpus methodologically ungrounded.

Another methodological decision taken by the Observatori de Neologia in relation to quantification criteria, one which did not allow me to present absolute percentages for the occurrence of WUCS in this study, is the fact that the occurrence of the same unit was counted only once, except for those cases in which the borrowed word occurred under the form of a different grammatical category (noun or adjective), or involved variation, that is, when different variants of the same unadapted unit (by orthographic conventions, or different gender) coexisted in the corpus. This means that all quantification was done in relative numbers.

3. *The study*

The study reported in this article aims at showing that the specific forms of English WUCS used in Catalan show a variable nature which is genre-specific; in other words, it is hypothesised that more or less attention paid to language, in this case, to writing, and different degrees of formality that may define different genres, would be significant factors, together with other independent linguistic factors, in the frequency of occurrence of these units, their distribution and their variable nature.

3.1. The variable

In order to understand the nature of the unit under analysis, I propose to apply to it the term used in spoken analysis of language contact (Fontana / Vallduví 1990; Muysken 1990 and others), that is, lexical code-switching, – in this case, it would be written lexical code-switching –, as represented in (5), where a LEX2 element is inserted in the L1 grammar, or the other way round; therefore, as has already been mentioned, the variable under study will be referred to as *Written Unadapted Code-Switching* (WUCS).

(5) $[[[GRM_1 (X_2)]^6]$

Another useful proposal drawn from Fontana / Vallduví (1990) hypothesizes the existence of a *Cognitive Markedness Constraint*, according to which bilingual speakers prefer lexical code-switching (given its unmarked character), rather than grammatical code-switching. It must be mentioned also be pointed out that lexical code-switching has been considered to include not only single L2 words inserted in the L1 grammar, but also anything that could be considered a single unit from a lexicographic point of view: multiword switches, as in (6), or even idioms, which by their nature involve the same cognitive markedness and effort as one-word switches, as illustrated in (7):

(6) *El festival obre portes al hip-hop, com l'any passat, i al cabaret post new romantic, com el que invoca ...* [P, 239]

[The festival opens to hip-hop, the same as last year's, and to **post-new romantic** cabaret, as called for ...]

(7) *El made in Spain cada vegada té més prestigi arreu del món pel que fa als productes de qualitat i innovadors ...* [P, 177]

[As to quality and innovating products the **made in Spain** trade is becoming more and more prestigious around the world ...]

Preliminary observation proved that the difference in cognitive effort depending on whether the unadapted borrowed or switched form occurred within a more or less complex phrasal unit could be significant; therefore, according to this view there would be sites involving *high*, *average* or *low* cognitive effort, as in (8), (9), and (10), respectively:

(8) *Anteriorment, Vivancos havia ocupat diversos càrrecs a [les àrees de marketing finance de la multinacional]...* [P, 182]

[Before that, Vivancos had held different positions in the **marketing finance** department of the multinational ...]

(9) ... *com [un autèntic recording artist] ...* [I, 11]

[...as an authentic **recording artist** ...]

⁶ The source for this diagram is Fontana & Vallduví (1990).

(10) ... el nom amb el que vol aparèixer [al **chat**] [I, 50]

[... the name with which he wants to be identified on the **chat** ...]

Preliminary observation also proved that the grammatical form of WUCS was also an interesting factor to be able to characterise the variable under analysis more specifically. Some of the categories considered were: bare nouns, adjectives, verbs, noun within a NP, noun within a prepNP, compound nouns, complex NP, complex AdjP, clausal NP, clauses, and others.

Another pattern that seemed interesting to highlight has to do with the syntactic functions of the constituent in which the written unadapted form takes place. In terms of syntactic functions, the most frequent pattern observed seems to be when WUCS occurs as part of an **adjunct**, **direct object**, or **predicator complement**, as in (11), (12) and (13), respectively:

(11) *Crivillé no estarà sol a la graella de sortida. Ni tan sols (al **paddock**) [Adjunct] ...* [P, 218]

[Crivillé will not be alone at the exit line. Not even at the **paddock** ...]

(12) *Winterthur ja va ser la primera a introduir (els productes **unit linked**) [Direct Object] al Japó.* [P, 349]

[Winterthur was the first to introduce **unit-linked** products in Japan]

(13) ... *es concretaran (en els estils "**revival**") [Predicator Complement] [I, 100]*

[... (this) will be specified in "**revival**" styles]

Another interesting observation has to do with code-switching motivation and derives from the consideration of what were called **context-free** and **context-bound** occurrences. Context-free WUCS are those which respond to a free choice made by those speakers who are very competent in the L2 language(s) in order to convey some witty pragmatic meaning and show variation in their modality of discourse in such way that sometimes they use the L1 form and other times the switched form. Context-bound WUCS are motivated, either *metalinguistically*, to draw attention to a specific linguistic form, as in (1): ... que en anglès hom diu "**patterns**"; *pragmatically*, following Bell's "audience-design" framework (1981), when speakers or writers reformulate in Spanish and/or Catalan something that they mention in English first, as in (14), and *socio-culturally*, where the speaker uses

concepts that clearly belong to the culture of the language in which the WUCS occurs, as in (15):

(14) *Un acord anomenat **blind trust** (confiança cega)* [P, 26]

[An agreement called **blind trust** (reformulated in Catalan)]

(15) *Concert d'**Afro music**, a càrrec de Tohika i Marrabenta Fussion ...*[P, 3]

[An **Afro music** concert by Tohika and Marrabenta Fussion]

Finally, following Poplack (1990), we considered whether WUCS was **flagged** or **smooth**. The former occurs when informants want to draw attention to what they are saying for whatever reason (to use that metalinguistically, or for focus purposes), by using different lexical mechanisms to convey some pragmatic meaning.

Other analytical criteria involved the consideration of word formation processes, variation documented in the occurrence of the same form, and also thematic specialisation, in areas such as music, society, politics, sports, technology, economics, art, law and media.

3.2 Hypotheses

One general hypothesis having to do with frequency is that the **Internet** genre, which involves an immediate and spontaneous context of language production and use, where less attention is paid to writing, would favour the occurrence of many more WUCS than the **Press** genre, also because the latter is usually restricted by planned activity and editing and post-editing control in a more extensive way than the former.

Table 9 - *Hypotheses*

	PRESS	INTERNET
Cognitive effort	High	Low
Grammatical form	+ Complex	- Complex
Function within NP	Modifiers & post-modifiers	Head
Syntactic functions	+ Complex arguments	+ Immediate constituents + Peripheral constituents
Motivation	+ Pragmatic + Socio-cultural	+ Metalinguistic + Context-free
Flaggedness	+ Flagged	+ Smooth
Processes	+ Compounding + Suffixation & prefixation	+ Clipping + Suffixation & prefixation
Compounding	+ Exocentric	+ Endocentric
Variation	- Variation	+ Variation
Thematic specialisation	Society, politics, sports	Technology, music, media

Table 9 shows the specific hypotheses for both the **Internet** and the **Press** genres. On the one hand, it was predicted that **Press**, in which linguistic activity involves a much more planned process, where more attention to language can be paid, and is in fact paid, to writing, in this case, would trigger units occurring within a more complex structure, units much more complex in themselves, with post-modifying and modifying functions within the NP, as part of more central arguments, with flagged pragmatic and socio-cultural motivations, with processes that comply with the formal requirements of Catalan, with not much variation, and a higher occurrence rate in sub-genres of specialisation such as society, politics, sports, a corpus restriction derived from the nature of the source of the corpus. On the other hand, it was predicted that **Internet** would favour the occurrence of WUCS within less complex structures, occurring as Head, as part of more peripheral arguments, metalinguistically, more smoothly, in clipping contexts, showing more variation, and in those more specialised sub-genres typical of electronic writing and connections with the web.

3.3. Methodology and data

The corpus used in this study includes two pieces of data: the **Press** corpus, that the Observatori de Neologia provided, and the **Internet** corpus, also for year 2000, which was collected for the purposes of the research that I conducted in order to contribute to this volume.

3.3.1. The Press corpus

The **Press** corpus includes the total number of the WUCS collected by the Observatori de Neologia for year 2000. The total number of texts amounts to 113 (94 AVUI,⁷ and 19 magazines and journals) of which only 80% of each issue was considered for semi-automatic detection of the variable. The total size of this corpus amounts to 3.600.000 words, and the number of occurrences of the variable to 367 WUCS.

3.3.2 The Internet corpus

The **Internet** corpus was compiled for the purposes of the research that I am reporting in this article by unloading texts that bear some relative parallelism to the **Press** corpus texts, both from the point of view of theme and size. The total amount of texts for this sample amounts to 33 texts which were considered in their full form as they appeared in the different webs consulted, making sure that they were posted up during

⁷ *Avui* is the only daily newspaper in Catalan that has been uninterruptedly published since the late seventies.

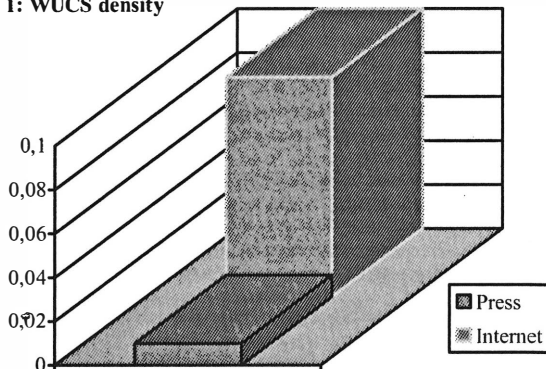
2000, and not before. The total size of the corpus involves 57.000 words and the number of occurrences amounts to 122 WUCS.⁸

4. Results and discussion

By looking at figure 1, which shows WUCS density, it seems that the first hypothesis is confirmed, in the sense that WUCS density was expected to be higher in the **Internet** sample than in the **Press** sample. In fact had it been possible to undertake a quantitative analysis in absolute numbers the **Internet** corpus density would have probably tripled the **Press** sample. However, in order to apply the principle of accountability in the same way as in the **Press** corpus, occurrences of the same form and grammatical class were counted only once.

Obviously, it could be argued that the two corpora are not equivalent at the level of size; however, notice that density is calculated within each

Figure 1: WUCS density



corpus. A similar methodological objection could be made in relation to the actual multivariate analysis that was done. Again the claim is that these results are not going to be used to cross-tabulate the data⁹; in fact, the data are only used in an intra-corpus dimension, that is, in order to show that the WUCS units exhibit a variable nature and behaviour depending on the type of genre in which they are used.

The data were coded for the linguistic, pragmatic and stylistic factors that correspond to the hypotheses that were detailed in table 9 and that helped in the description and characterisation of the variable under

⁸ Both corpora were controlled for the same thematic specialisation, and these areas included: music, society, politics, sports, technology, economics, art, law and media.

⁹ One would need to use equivalent corpora in size in order to be able to do that.

analysis: cognitive effort, grammatical form, function within NP, syntactic function, motivation, derivational and compounding processes involved, variation, and thematic specialisation.

A multivariate statistical analysis of the data was done using VARBRUL 2. Genre was used as dependent variable for pure statistical reasons. The results were then reinterpreted from the point of view of the nature of WUCS, that is, in terms of type, form, functions, processes, motivation, condition, variation and theme. The reason why the real linguistic variable under analysis, that is, WUCS, could not be used as a dependent variable in the multivariate analysis done has to do with its non-discrete character, that is, almost each occurrence has a substantial different form, which makes it almost unique *vis-à-vis* the others.

A further methodological objection, also related to the size of the sample, is that the unevenness of the two corpora considered could invalidate the quantitative results. The claim on this occasion is that the potential of the statistical package used in this study – VARBRUL 2 – lies precisely in the fact that it has a very powerful algorithm that allows the calculation and treatment of uneven data and empty cells.

Table 10 illustrates the types, forms, functions, motivation and conditions that are significant when the genre involved is **Press**. This table shows that most hypotheses formulated in relation to the **Press** genre are confirmed for most of the independent factors that were considered. In order to be able to follow the table notice that probabilities range from 1 ~ 0, so that a situation in which factors show a probability above .5, or what is the same, above 0.5 ($p > .5$) involves that the **Press** genre favours the occurrence of WUCS constrained by these factors; when those factors show a probability which moves around .5 it means that **Press** neither favours nor disfavours the occurrence of WUCS constrained by such factors, and finally when those factors have a probability which is below .5 ($p < .5$) the implication is that **Press** disfavours the occurrence of such variable with such restrictions. Accordingly, the **Press** genre favours WUCS units involving High cognitive effort (.64), Complex grammatical forms (Compound nouns: .60), although other complex forms are not significant, Modifiers & postmodifiers (.56), pragmatically (.60) and socio-culturally (.83) motivated units, exocentric compounds, (.61), with units that do not show much variation (.62), and themes that are the most typical in newspaper genre: society, politics and sports. All these were expected results coherent with a context which implies an editing and post-editing control, certain degree of formality, a planned activity and, therefore, much more attention to language, in this case to writing, than other linguistic genres.

Table 10. Probabilities of WUCS in the Press corpus¹⁰

Cognitive effort	High	.64	Average	.46	Low	.40
Grammar. Form	Compound N	.60	Subject complement	.51 .50	Complex AdjP	.41
			Complex NP	.48		
	Bare N					
Function within NP	Modifier & Postmodifier	.56			Head	.44
Syntactic Function	Direct object	.60	Subject	.48	Predicator	.36
	Adjunct	.58	Subject complement	.47	complement	
Motivation	Sociocultural	.83			Free	.39
	Pragmatic	.60			Metalinguistic	.17
Flaggednes	Flagged	.52			Smooth	.48
Processes	Prefixation	.62	Clipping	.53	Compounding	.38
			Suffixation	.48		
Inter-type	Exocentric	.61			Endocentric	.39
Variation	No	.62			Yes	.38
Thematic Area	Politics	.91	Sports	.53	Music	.44
	Society	.70	Economics	.50	Media	.24
			Art	.48	Technology	.15
Significance at 0.5						

However, the results show some contradictions as to syntactic functions and the processes of word formation involved. It had been hypothesised that the most favourable syntactic function for the occurrence of WUCS involved complex arguments, but the fact is that the results only confirm it for Direct Objects (.60), then followed by Adjuncts, which are much more peripheral (.58). Another contradiction shows in relation to the internal processes of word formation. In accordance with the results related to grammatical form where the most favoring context was Compound Noun (.60), it would be expected that the most favouring context would be compounding, with a higher probability than .38, and not prefixation, with a probability .62, as is the case.¹¹

Table 11 illustrates the types, forms, functions, motivation and conditions that are significant when the genre involved is **Internet**. These results also show that most hypothesis formulated in relation to the **Internet** genre are confirmed for most of the independent factors that

¹⁰ Factors with the highest probability appear to the left of the table and those with the lowest probability to the right.

¹¹ Flaggednes is not commented on because the results show that this context is not significant.

were considered. **Internet** favours WUCS units involving Low cognitive effort (.60), Heads (.56), metalinguistically (.83) and context-free (.61) motivated units, endocentric compounds, (.61), with units that show much variation (.62), and themes identified as the most typical in the **Internet** genre: technology and media. All these were expected results which comply with the view that **Internet** is a genre that involves less attention to speech and a lesser- planned activity than other means of written production.

Table 11. Probabilities of WUCS in the Internet Corpus

Cognitive effort	Low	.60	Average	.54	High	.36
Grammat. Form	Complex AdjP	.59	Bare Noun	.52	Compound N	.40
			Complex NP	.50		
			Adjective	.49		
Function within NP	Head	.56			Modifier & Postmodifier	.44
Syntactic Function	Predicator complement	.64	Subject complement	.53	Adjunct	.42
			Subject	.52	Direct object	.40
Motivation	Metalinguistic	.83			Pragmatic	.40
	Free	.61			Sociocultural	.17
Flaggedness	Smooth	.52			Flagged	.48
Processes	Compounding	.62	Suffixation	.52	Prefixation	.38
			Clipping	.47		
Inter-type	Endocentric	.61			Exocentric	.39
Variation	Yes	.62			No	.38
Thematic Area	Technology	.85	Art	.52	Society	.30
	Media	.76	Economics	.50	Politics	.09
	Music	.56	Sports	.47		
Significance at 0.5						

However, similarly to what happened with the **Press** genre, these results show that there are some contradictions. For example, the most significant grammatical form is Adjective Phrase (.59) which was not expected at all; nor was it expected that complex units such as Predicator complements (.64) would be so significant. Another apparent contradiction has to do with the internal process of English word formation involved in the WUCS, since the most favoring context is Compounding (.61) when the expected patterns were clipping, acronyms, and blends.

There are contexts, such as unevenness of data, or interaction, that can explain these contradictions, which in turn can be accounted for through

the thorough analysis of cross-tabulation.¹² But such an analysis would go beyond the scope and the main aim of this article. Two methodological proposals could also contribute to the clarification of these contradictions: one is that the **Internet** corpus should be increased, and the other further proposal is that the corpora would have to be considered in absolute numbers, counting every single occurrence of each WUCS, something which would also facilitate a finer analysis via cross-tabulation.

5. Conclusion

The overall low density of WUCS presented in Figure 1, and the patterns illustrated in Cabré (2000) seem to indicate that the generation of neologisms in Catalan is done primarily by taking advantage of its internal resources and also by prioritising certain patterns from English which are in any case also canonical in Catalan. Notwithstanding, it seems to me that the understanding of the nature of WUCS can also shed some light on that other neologic trend of Catalan, of outcoming base, in this case, from English.

It is hoped that the findings presented in this study allow a better understanding of the nature of WUCS as one of the most active phenomena through which the influence of English on Catalan is reflected. I also hope to have been able prove that the variable nature of one type of language contact phenomena, namely, WUCS, is genre bound. This fact, in turn, builds on the view that attention paid to language, in this case, to writing, and more or less planned activities, can be significant factors in language production and use.

Bibliography

- Auer, Peter (1998). "From CS via language mixing to fused lects: towards a dynamic typology of bilingual speech". Barcelona, February 23 [Paper presented at the Universitat Autònoma de Barcelona].
- Bartolomé, J.L. (1990). "Els anglicismes dins el diccionari de l'esport". *Escola Catalana* 264, 25: 27-29.

¹² Where the correlation of independent variables is used to determine unexpected results and to refine analyses.

- Bell, Allan (1984). "Language style as audience design". *Language in Society* 13: 145-204.
- Brumme, Jenny (1988-1989). "La modernització i l'ampliació del lèxic polític-social català". *Llengua i Literatura* 3: 193-264.
- Bruguera, Jordi (1985). *Història del lèxic català*. Barcelona: Enciclopèdia Catalana.
- Cabré, María Teresa (2000). "La neologia com a mesura de la vitalitat interna de les llengües". *La Neologia en el tombant de segle*. ed. María T. Cabré / Judith Freixa / Elisabet Solé. 85-108.
- / Freixa, Judit / Solé, Elisabet, ed. (2000). *La Neologia en el tombant de segle*. Barcelona: Universitat Pompeu Fabra.
- Clarassó, Manel. (1981). "Anglicisms in contemporary Catalan". *Polyglot* 3, 1-7.
- Díaz Lourdes / Pérez, Carmen (1997). *Views on the Acquisition and Use of a Second Language. Proceedings. Eurosla '7*, Barcelona: Universitat Pompeu Fabra.
- Estrany Gendre, M. (1970). *El lenguaje de la sociedad de consumo. Neologismos: estudio de su formación y permanencia en la lengua inglesa*. Madrid: Universidad de Madrid. Facultad de Filosofía y Letras [Unpublished Ph. D. Dissertation].
- Faura, Neus (1985). "Els anglicismes futbolístics a la premsa catalana fins al 1936". *Estudis de llengua i Literatura catalanes* (Misc. Antoni M. Badia i Margarit, Montserrat, 145-190.
- Filipovic, Rudolf (1983). *Theory, methods and models of contact linguistics*. Bonn: Dümmler.
- Fontana, Josep M. / Vallduví, Enric (1990). "Mecanismos léxicos y gramaticales en la alternancia de códigos". *Revista española de lingüística aplicada, AESLA*, ed. María Teresa Turell. VI: 171-192.
- Freixa, Judit / Solé, Elisabet / Cabre, María Teresa (1998). "Descripció quantitativa dels neologismes documentats durant l'any 1995 a la premsa en català". *Working Paper. Sèrie Informes*, 23. IULA.
- / Solé, Elisabet / Cabré, M.Teresa (1998). "Observació de la variació i el contacte de llengües en els Neologismes". *El contacte i la variació lingüística: descripció i metodologia*. Barcelona: PPU. 89-104.
- Guardia, Pedro et al. (1976). *La influencia del inglés en Barcelona: Ensayo de investigación léxica*. Universitat de Barcelona: Publicaciones del Departamento de Lengua y Literatura Inglesas.

- Hope, Thomas E. (1960). *The analysis of semantic borrowing. Essays presented to C.M. Girdlestone*. Durham University.
- Klajn, Ivan (1972). *Influsi inglesi nella lingua italiana*. Firenze: Olschki.
- Lapesa, Rafael (1942). *Historia de la lengua española* (1980).⁸ Madrid: Gredos.
- Muysken, Peter (1990). "Language contact and grammatical coherence: Spanish and Quechua in the Wayno of Southern Peru", *Papers for the Workshop on Constraints, Conditions and Models, Network on Code-switching and Language Contact*. Strasbourg: European Science Foundation. 159-188.
- Ortells Chabrera, Vicent / Campos, Xavier (1983). *Els angliscismes de Menorca. Estudi històric i etimològic*. Palma de Mallorca: Ed. Moll.
- Poplack, Shanna (1990). "Variation theory and language contact: concepts, methods and data". *Papers for the Workshop on Concepts, Methodology and Data. Network on Code-switching and Language Contact* (Barcelona), Strasbourg: European Science Foundation. 33-66.
- Pratt, Chris (1980). *El anglicismo en el español peninsular*. Madrid: Gredos.
- Pujol, Ramón (1993). *La influència de l'anglès en el català actual*. Universitat Autònoma de Barcelona. [Unpublished Ph.D. Dissertation].
- Recasens, Daniel (1982). *Anglicismos en el léxico catalan*. Bellaterra: Universitat Autònoma de Barcelona.[Unpublished Master's thesis].
- Silva-Corvalán, Carmen (1984). "The social profile of a syntactic-semantic variable: Three verb forms in Old Castile". *Hispania* 67: 594-601.
- Turell, M.Teresa (1997). "Bilingual Speech Modes in Linguistic Minority Groups: the Interplay between Internal and External Factors". *Views on the Acquisition and Use of a Second Language. Proceedings. Eurosla '7*, ed. Lourdes Díaz / Carmen Pérez. 237-252
- -- / Corcoll, Cristina (1998) "The effect of socio-collective factors on the bilingual speech modes of British and American English-speaking communities in Spain". Paper presented at the *Sociolinguistics Symposium 12*. Institute of Education. University of London. London.
- Ullman, Stephen (1963). *The Principles of semantics*. Oxford: Basil Blackwell.

Galina Denisova - Università di Pisa
Laura Salmon - Università di Genova

Il russo "della Pepsi e della libertà": moda linguistica, ideologia o nuovi referenti?

Nam tut nužny ne tvorcy, a kriejtory

Viktor Pelevin

*1. L'influenza europea occidentale nella "lingua letteraria" russa (XVII - inizio XIX secolo)*¹

Nella Moscovia del XVI secolo, lo sviluppo intensivo dell'attività traduttiva – che riguardava prevalentemente testi di partenza latini, tedeschi e polacchi – contribuì senza dubbio a diffondere nel russo dell'epoca numerosi prestiti dalle lingue straniere: la maggior parte dei traduttori, infatti, non erano russi (Vinogradov, 1950: 30). Fino al XVII secolo, tuttavia, se si fa eccezione per i grecismi, il lessico di provenienza europeo-occidentale non ebbe particolare diffusione nel sistema del russo cosiddetto "letterario".² Nel XVII secolo, quando i territori ruteni (sud-occidentali) della Rus' assunsero a zona di mediazione interculturale tra la

¹ Nel presente lavoro non viene considerata l'annosa questione dell'origine "straniera" del russo, che, secondo taluni (cfr., ad esempio, Unbegaun, 1965), deriverebbe dallo slavo meridionale, mentre secondo altri (ovvero la corrente più nazionalista) avrebbe conclamate origini autoctone orientali (cfr., ad esempio, Filin, 1981: 7-76).

² Si noti inoltre che il russo era già stato "contaminato" in modo significativo da lessico di origine turca, soprattutto nel periodo della dominazione mongola. Per *lingua letteraria* si intende qui, secondo una posizione invalsa nella semiotica russa, la lingua normativa e non *la lingua della letteratura* che, al contrario, costituisce la sede primaria delle "violazioni della norma" (ad esempio delle innovazioni idiostilistiche o idiolessicali).

Moscovia e l'Europa Occidentale, le cose mutarono. L'influenza della Chiesa cattolica nelle terre rutene produsse la diffusione di numerose interferenze latine nell'ambito della cultura (scritta) in slavo-ecclesiastico (la lingua normativa di quello che sarebbe stato definito lo "stile alto"). Queste interferenze erano comunque mediate o accompagnate da influenze ucraine e, se le particolarità morfo-fonologiche non contaminarono il russo (in uno stadio ormai involutivo di diglossia), le forme semantico-fraseologiche e sintattiche, intrise di latinismi, esercitarono una forte influenza sulla lingua letteraria russa di fine XVII secolo.³ Anche a livello sintattico (ordine dei costituenti)⁴ e a livello retorico comparvero stilemi d'importazione (Vinogradov, 1950: 18-25). L'influenza latina ebbe poi un'impennata durante l'epoca cosiddetta dei "torbidi" (*smutnoe vremja*) grazie alla mediazione della dominante cultura polacca.

Grazie al prestigio politico della Polonia, la lingua polacca era recepita come variante europeizzata dello slavo e la sua diffusione confermava le prime tendenze esterofile della nobiltà russa. Tra i ceti alti, soprattutto a livello lessicale, erano in auge polonismi di diversa tipologia (Vinogradov, 1950: 32-33): a) prestiti veri e propri (cfr. *osoba, pisar'*), b) formazioni polacche di radici tedesche (*kuchnja* da ted. *Küche*), c) calchi polacchi dal tedesco (*duchoventsvo* da ted. *Geistlichkeit*) ecc.

Fino a Pietro il Grande, che contribuì in modo fenomenale alla diffusione di altre lingue europee, dal polacco si traducevano numerosi testi che costituivano una fonte privilegiata a cui attingere terminologia (scientifica, giuridica, tecnica, amministrativa) e lessico quotidiano. Sebbene l'influenza polacca sopravvivesse ancora fino agli inizi del XVIII secolo, con l'epoca petrina nel suo ruolo di "lingua colta" il polacco venne soppiantato dal tedesco. Ciò rese possibile la nascita di contatti diretti e irreversibili tra la cultura russa e quella europea.⁵ Sulla base del polacco continuarono comunque ad essere riprodotti termini in *-acja* e i verbi in *-ovat'* formati da radici latine (Vinogradov, 1950: 51).⁶ Grazie alle riforme petrine, i prestiti terminologici dalle principali lingue

³ Dal latino venne mutuata una gran quantità di termini "scientifici", ad esempio nel campo della retorica (*narracija, konkluzija, fabula* ecc.) e di calchi fraseologici (ad es. *chranit' molčanie*, da *silentium serbare*).

⁴ Cfr. il verbo in posizione finale o costruzioni come ad es. *accusativus cum infinitivo* e *nominativus cum infinitivo*.

⁵ Secondo Vinogradov (1950: 49), comunque, all'inizio del XVIII secolo, l'influenza delle lingue europee occidentali non era ancora marcata e si riduceva ai prestiti terminologici più che ad un sistema produttivo vero e proprio.

⁶ Per quanto riguarda i prestiti in *-acja*, il loro successo, come vedremo, è evidente ancora oggi nella riproduzione del suffisso inglese *-ation*.

europee crebbero in modo esponenziale (ad es., dal ted.: *rang, kancler, junker, šturm, vachta*; dal franc. *kalibr, lafet*; dall'ingl.: *fut*; dall'olandese *laveeren* [russo *lavirovat'*]),⁷ assurgendo ovviamente a simbolo della moda esterofila degli ambienti riformatori, di un ostentato innovatismo che si contrapponeva al conservatorismo rappresentato a livello linguistico dallo slavo ecclesiastico (inteso letteralmente come "lingua ortodossa").

La gallomania si diffuse tra la nobiltà russa solo verso la metà del XVIII secolo, quando lingua e cultura francese assursero a simbolo di "nobiltà culturale", producendo ben presto atteggiamenti imitativi quasi caricaturali. In opposizione all'emancipazione culturale rappresentata dalla Francia, ogni espressione della tradizione Russa, compresa la lingua russa, divenne simbolo di rudezza oscurantista.

Nel processo di contaminazione gallicistica di fine '700, Vinogradov (1950: 160-173) distingue vari tipi di calco: semantici; fraseologici (i più interessanti, produttivi e resistenti, come *so vremenem* (*avec le temps*), *delat' čest'* (*faire honneur*), *čert poberi* (*diable m'emporte*), *slomat' lėd'* (*rompre la glace*));⁸ sintattici – evidentemente più assimilabili rispetto al complesso modello latino-tedesco – che determinarono la caduta delle preposizioni arcaiche rispetto a quelle "nuove".

In definitiva l'influsso francese portò gradualmente ad un nuovo ordine dei costituenti.⁹ Evidentemente questa vistosa ingerenza nella lingua russa non poteva non suscitare reazioni contro la "prepotenza esterofila" (*zasilije inostranščiny*). È in tal senso opportuno sottolineare che le dispute linguistiche esulavano dallo stretto contesto linguistico: la lotta "per la lingua" diveniva il simbolo della lotta per l'"identità" che sfociò nella polemica tra occidentalisti (i riformisti/innovatori, seguaci di N. Karamzin) e slavofili (i conservatori/arcaisti seguaci di A. Šiškov, E. Stanevič, P. Katenin). L'ideologia, ancora una volta, si sovrapponeva definitivamente alla discussione linguistica prendendo le forme di un'opposizione tra *ortodossi* (nel senso lato del termine) e *esterofili* (filo-occidentali).

⁷ I nuovi termini non erano solo significanti per nuovi referenti (*realii*), (es.: *anštalt'* da ted. *Anstalt* invece di *mera*).

⁸ Questi gallicismi provocavano l'ira degli slavofili: A.S. Šiškov, ad esempio, riteneva che i calchi dal francese avessero anche conseguenze sul "senso" espresso in russo.

⁹ Tuttavia, come vedremo in seguito, all'inizio del XIX secolo anche l'inglese esercitò un influsso sulla sintassi del russo (sulle riforme sintattiche di N. Karamzin, cfr. Vinogradov, 1950: 160-173).

2. L'influenza dell'inglese nei secoli passati

La storia dell'interferenza linguistica anglo-russa data vari secoli. Nel XVI secolo tra Russia e Inghilterra furono siglati accordi commerciali che segnarono l'inizio delle prime "contaminazioni" da parte della lingua inglese, a partire ovviamente dai toponimi. La fonetica inglese, e in particolare, l'assimetria tra grafia e pronuncia, si rivelò particolarmente ostica ai russi. Costoro alternavano la russificazione delle parole alla trascrizione cirillica basata sulla pronuncia: *Temis*, *Temza* (*Thames*); *Lunda Lundan*, *London* (*London*); *bault*, *boult*, *bout*, *bolt* (*bolt*) (cfr. Timofeeva, 1995: 10). Tuttavia, fatta eccezione per la terminologia marinaresca – comunque relativa alle imbarcazioni in legno: *bot* (*boat*), *šuna* (*schooner*), *brig* (*brig*), *briz* (*breeze*), *miuman* (*midshipman*) – tanto nel XVII secolo, quanto in epoca petrina, l'inglese non ebbe influenza su larga scala.

All'inizio del XIX in Russia si osservò un incremento d'interesse verso le scienze britanniche (agricole, economiche, pedagogiche, culturali e letterarie) e in russo cominciarono ad aversi numerosi prestiti inglesi e a rilevarsi le prime contaminazioni sintattiche. In quest'epoca si attesta il poligrafismo traslitterativo (*dandy* diventa d[e]ndi, d[ə]ndi, d[a]ndi) che già rifletteva il problematico rapporto pronuncia/scrittura.¹⁰ Talvolta le parole inglesi venivano introdotte direttamente in alfabeto latino all'interno del testo cirillico.¹¹

Nel corso di tutto il XIX secolo in russo entrarono a getto continuo anglicismi di origine diversa.

Nella seconda metà del secolo, con il diffondersi del pensiero critico-democratico (ispirato in primis ai positivisti inglesi), l'inglese divenne la fonte principale del lessico politico necessario ad indicare concetti e fenomeni connessi alle problematiche sociali. Nei testi dei teorici russi del socialismo e successivamente del bolscevismo ricorrono in modo stabile e "naturale" (cioè senza connotazione da "forestismo precario"), termini come *bojkot*, *lider*, *miting*, *bufferno* [*gosudarstvo*], *džingoizm*, *tredjuniony* ecc. Proprio questo tipo di termini inglesi si consolidò e fu utilizzato in modo stabile durante il periodo sovietico pre-staliniano, al

¹⁰ Tra parentesi quadre è indicato il grafema [ə] dell'alfabeto russo, le cui pronunce – a differenza di quelle corrispondenti al grafema russo [e], spesso realizzato in dittongo [jɛ] – sono comunque vocaliche e piuttosto aperte.

¹¹ Si veda ad esempio l'*Evgenij Onegin* di A.S. Puškin:

Ostrižen po poslednej mode/ Kak *dandy* londonskij odet... (I,IV), oppure:
Kak *Child-Harold*, ugrjumyj, tomnyj/V gostinych pojavljajsja on... (I, XXXVIII)
(in corsivo sono indicate le parole in alfabeto latino nel testo russo).

quale succedette – fenomeno tipico dei regimi dittatoriali – un periodo di nazionalismo xenofobo tendente alla russificazione.¹²

L'influenza dell'inglese si manifestò con rinnovato vigore solo nella seconda metà del XX secolo, nell'Unione Sovietica del disgelo. In questo periodo nuovi anglismi si attestarono nella sfera politica (*apartejd* [*apartheid*], *askalacija* [*escalation*]); nella scienza e nella tecnica (*lazer* [*laser*], *bojler* [*boiler*]); nelle arti (*mjuzikl* [*musical*]; *cheppening* [*happening*]); sport (*autsajder* [*outsider*], ralli [*rally*]); nella quotidianità e nei servizi (es.: *kemping* [*camping*], *motel'* [*motel*]); nella moda (es.: *šorty* [*shorts*], *klipsy* [*clips*]) (cfr. Timofeeva, 1995: 6).

Negli anni '70 questa tendenza si consolidò ulteriormente e, nella sfera politica, comparvero nuovi anglismi (es: *imidž* [*image*], *impičment* [*impeachment*], *brifing* [*briefing*]). Particolarmente attivi si rilevarono i *realii* designanti aspetti-simbolo della ricchezza e del progresso dell'Occidente (es.: *dizajn* [*design*], *slajd* [*slide*], *komp'juter* [*computer*] ecc.), anche in versione ipocoristica con morfologia russa (*vidik*). Proprio in questo periodo si andava formando quella nuova cultura giovanile (definibile, per l'appunto, *andergraund* [*underground*]), che si esprimeva attraverso la *popart*, e che rifletteva, anche nell'imitazione esteriore (in russo, per l'appunto, *look-ctmль* [*stil'*] [Kostomarov, 1999: 128-129]). In questo periodo (fenomeno trascurato nella letteratura) si diffusero i primi marchionimi (come *skotč* [*Skotch*], *kseroks* [*Xerox*], *pampersy* [*Pampers*]) che si radicarono al punto da assestarsi come termini invalsi sempre meno connotati, in grado di divenire produttivi come qualsiasi parola autoctona (es. il verbo colloquiale *otkserit'*, fotocopiare). Nella fattispecie, mentre nel caso di *kseroks* il prestito era legato alla comparsa di un referente del tutto nuovo, nel caso di *pampersy* (a differenza di quanto si riscontra nell'italiano, dove è cambiato il referente senza modifica del significante), l'uso del prestito era legato alla comparsa di un referente nuovo e più evoluto rispetto a quello noto (ovvero le tradizionali "fasce" o "pannolini" [*podguzniki*]).¹³

Sempre in questo periodo, soprattutto grazie alla comparsa delle prime videocassette di film statunitensi, compaiono lessemi importati direttamente dal gergo americano, ad es. la parola *baksy* (*bucks*), che in seguito otterranno la massima diffusione in tutte le sfere con connotazione gergale sempre meno marcata.

¹² Ciò, indipendentemente dal fatto paradossale che il dittatore – di madre lingua georgiana – parlasse il russo in modo scorretto e con forte accento caucasico.

¹³ L'utilizzo del significante russo per intendere il referente modernizzato è oggi recepito come arcaismo o – fondamentalmente – come provincialismo.

Nonostante questi precedenti storici, il vero e proprio *boom* dell'inglese come lingua-simbolo della "liberazione" dal giogo bolscevico, si è verificato solo negli anni '80-'90 del XX secolo con imponenti conseguenze di interferenza e contaminazione linguistica. Alla fine degli anni '80, con lo sviluppo graduale di un'economia di mercato, la lingua russa ha assorbito una grande quantità di termini legati al mondo degli affari (*biznes*), che, nella quasi totalità, risultano prestiti dall'inglese con i dovuti correttivi ortoepici e ortografici: *broker* (*broker*), *diler* (*dealer*), *vaučer* (*voucher*), *marketing* (*marketing*), *consalting* (*consulting*) ecc.¹⁴

Alla fine degli anni '80-inizio anni '90, si sono manifestate le condizioni ideali per una vera e propria colonizzazione linguistica da parte dell' angloamericano. Si è venuto a creare un fenomeno imponente, simile per dimensioni e tipologia a quello del *novojaz*, il *newspeak* sovietico (Zemskaja, 2000c; Kupina, 1995): in particolare si è manifestato un utilizzo fortemente diastratico della "nuova lingua" che ancora oggi convive con la serie parallela di termini russi (e talvolta "sovietici"), utilizzati talvolta con forti connotazioni idiolettiche e/o ideologiche. Il processo di diffusione e rafforzamento dell'influenza angloamericana è avvenuto parallelamente a livello gergale, soprattutto tra la gioventù, affascinata – come in molti altri paesi – dal modello di vita americano e dai valori stereotipi (spesso solo pre-supposti e mitizzati) della società statunitense (nel caso dei russi, questi stereotipi riguardano: libertà, efficienza, ricchezza, assenza di complessi, cultura ecc. [Lebedko, 1999: 29-52]). Il fenomeno della globalizzazione linguo-culturale, aiutata dalla massiva diffusione di film e telefilm statunitensi (doppiati con *voice-over* sul testo inglese udibile) ha raggiunto in Russia proporzioni tali da rendere la dimestichezza con la lingua inglese una necessità – effettiva e psicologica – per chiunque abbia ambizioni professionali o sociali di qualsiasi genere. Le riforme economiche degli anni '90 hanno assunto a modello dominante il mondo del *business* americano, già mutuato dall'Europa occidentale. Nella sfera commerciale si è pertanto avuta un'ulteriore impennata della contaminazione linguistica, che non ha potuto non influire in modo determinante (grazie, come vedremo in seguito, ai *media*) sulla sfera privata e su quella dei servizi pubblici. Non conveniamo pertanto con quanto afferma Krysin (2000: 158), secondo cui la lingua parlata della quotidianità (*obichodnaja reč'*) non risente in alcun modo dell'influsso di parole straniere, in quanto

¹⁴ Alcuni termini, come ad esempio *vaučer*, in certi ambiti specifici (nella fattispecie nell'ambito turistico, nel quale la lingua di comunicazione con le agenzie partner occidentali era l'inglese) erano utilizzati fin dalla fine degli anni '70.

i prestiti riguarderebbero solo la lingua scritta (*knižnyj jazyk*). Al contrario, parole come *toster*, *fen* (da *fan*, con significato di "asciugacapelli"), *krekerij*, *tonik*, *gamburger* (da *hamburger*) ecc. sono diffuse soprattutto nella lingua parlata. Numerosi anglismi, che avevano cominciato a diffondersi nel decennio precedente in ambiente giovanile e studentesco – ad es. *lejbl* (*label*), *kejs* (*case*) – hanno ottenuto amplissima diffusione con una aderenza sempre più precisa al referente.¹⁵ Altrettanto diffuso è l'utilizzo del marchionimo inglese per nominare un prodotto particolare.¹⁶

3. Tipologia e motivazioni dei neologismi angloamericani nel russo contemporaneo

La diffusione e il successo dei forestismi – soprattutto delle varianti americane dell'inglese, paragonabili oggi ai gallicismi trionfanti nel XVIII secolo – è decisamente il fenomeno più vistoso del russo contemporaneo. Come osserva Krysin (2000a: 142), si deve parlare di *aktivizacija*, cioè non solo di importazione di prestiti, ma della loro *produttività* in un numero sempre crescente di settori professionali e privati. I forestismi, in sintesi, si presentano come riproduzioni morfologiche più o meno ortoepticamente e ortograficamente addomesticate, oppure come varianti morfologiche di radici straniere (i nomi di maggior successo, quelli inglesi in *-ation*, derivazione del suffisso latino *-atia*, vengono convertiti, secondo il modello già ereditato dal polacco, nel suffisso *-acija*).

Alle condizioni che hanno determinato o facilitato l'espansione in russo dei forestismi sono dedicati numerosi lavori (Kostomarov, 1999: 110-145; Zemskaja, 2000a, 91-101; Krysin, 2000a, Kakorina, 2000), che

¹⁵ È rilevante qui la differenza: nel caso di *kejs*, la parola perde la connotazione pretenziosa giungendo a coprire interamente il campo semantico che va da *diplomat* ("ventiquattrore") a *portfel'* (già prestito dal francese, "cartella a mano"); nel caso di *lejbl*, la parola attesta oggi la "marca" (anche nel senso di "etichetta"), ma solo di provenienza "prestigiosa", cioè occidentale (un'etichetta turca, ad esempio, non è *lejbl*).

¹⁶ Abitudine conclamata anche in Italia e solo per i marchi di prestigio che sostituiscono in senso iponimico l'oggetto (ma solo nel caso di marche come "Adidas", "Lacoste" ecc.: es.: "Voglio comprarmi una lacoste verde"). A differenza dei marchionimi, i nomi dei singoli prodotti di marca (ad esempio *Wash & Go* o *Stira e ammira*), entrano invece nella lingua come "nomi quasi comuni" con un referente quasi preciso (si può indicare un prodotto concorrente, ma di identica funzione come avviene per i marchionimi).

consentono di sintetizzare il fenomeno in una rappresentazione tipologica schematica.

Come si è visto, un primo tipo di prestiti è di tipo onomasiologico e consta di parole atte a nominare nuovi referenti (ad es. *komp'juter, faks, kseroks*). In quest'ambito si possono far rientrare i prestiti legati (come in italiano) ad ambiti tecnologici o professionali il cui linguaggio è nato e si è diffuso in inglese: classico è il caso della terminologia informatica, in cui il dominio dell'inglese, rispetto ai concorrenti russi, è paragonabile allo scarso successo dei concorrenti italiani nella nostra lingua (sono in uso costante solo termini di utilizzo più generico (come "memorizzare" o "stampare"). In russo, in definitiva, la lingua della comunicazione informatica è l'inglese russificato.¹⁷ In questo ambito possiamo annoverare anche i prestiti della terminologia sportiva (*bodibilding* [*bodybuilding*] e *fristajle* [*freestyle*]); della musica (*singl* [*disk*]); della moda (*blajzer, blejzer* [*blazer*] e persino [sic!] *šuzu* [*shoes*])¹⁸ ecc.¹⁹

Un secondo tipo nasce invece da un intento semasiologico, ovvero dalla necessità di delimitare la semantica di concetti affini; questi prestiti sono convenzionalmente definibili "a connotazione pragmatica" e comprendono parole che convivono con il lessico parallelo autoctono secondo una chiara distinzione diastratica (ad es. *ners* [*nurse*; di ospedale privato costoso] e *medsestra* [*infermiera di ospedale pubblico*]); si veda il seguente esempio:

[...] prostye moskviči ostajutsja verny begu i plavanju, potomu čto modnye *fitnes-centry* – udovol'stvie ne dlja vsech (AiF N. 27, 2001, all. p.2, corsivo nel testo).²⁰

¹⁷ Il dizionario di Pfaffenberger e Wall, nell'edizione russa monodirezionale dall'inglese, è di fatto un vocabolario esplicativo dei termini cui talvolta viene associato un sinonimo autoctono che suona "forzato" e decisamente ambiguo (*imput/vvod*) (cfr. Fafenberger-Uoll, 1996).

¹⁸ L'esempio è interessante: si noti, infatti, che le parole russe per dire "scarpe" – *botinki* e *tufli* – derivano (cfr. *L'etimologičeskij slovar'* di Fasmer, voll. 1 e 4) rispettivamente da francese (*bottine*) e tedesco (*tuffel*). In generale il linguaggio della moda è per definizione esterofilo ed estroso: un caso estremamente interessante in cui la terminologia assume le caratteristiche del mondo referenziale che rappresenta.

¹⁹ Nel nuovo *Dizionario Attuale* della lingua russa di Koutchera Bosi (orientato proprio ai neologismi), tra l' "enorme massa di anglicismi" (2001: 5) assorbiti dal russo, si menzionano i seguenti ambiti: informatica, politica, economia, sport, musica e droghe (es. *ekstazi, elesdi*).

²⁰ Kostomarov (1999: 131) offre in tal senso l'esempio della parola *tinejdzher* (*teenager*) che indica gli adolescenti, ma solo delle scuole elitarie, e che non è comprensibile (e forse pronunciabile) in provincia.

Tra le espressioni di questo tipo abbondano, ad esempio, i nomi di attività commerciali e negozi, dove *Sekond chend* (*second hand*) si contrappone al tradizionale *Kommissionnyj* russo (nel primo si vendono cose "care e straniere" di seconda mano, nel secondo cose qualsiasi, di solito non belle e molto più economiche). Egualmente diffusi sono i termini di origine latina, ad es. *konversija*, (da *conversion*, con desinenza "storica" in *-ija*) in luogo di *preobrazovanie*, o *stagnacija* (*stagnation*) in luogo di *zastoj*, che indicano distinzione tra referenti. Questi prestiti possono quindi avere varie funzioni: a) di distinguere il referente (un *supermarket* non è un semplice *universam* [grande alimentari], ma un "*universam* per nuovi russi"); b) di "elevare il concetto" (*konsalting* [*consulting*] invece di "*organizacija kontaktov i konsul'tacij*"); c) di elevare il prestigio di chi usa il forestismo; d) di evitare equivoci di fronte a termini o locuzioni russe troppo storicamente connotate (si veda ad es., *sammit* [*summit*] invece di *vstreča v verchach* (espressione utilizzata dall'epoca di Chruščëv) o *andergraund* [*undergound*] invece di *podpol'e* [termine utilizzato nella letteratura rivoluzionaria]).²¹ In situazioni dove viene enfatizzato il prestigio e l'alto livello dell'oggetto si dà preferenza al forestismo. In questa identica funzione, come mostra l'esempio seguente, accanto ad un anglismo troviamo anche un francesismo:

Ne menjajutsja dve vešči: otključenje gorjačeje vody i televizionnye povtory. V etom godu ich *anonsirujut* s osobym, poiti armejskim cinizmom (AiF, N 27, 2001: 9; corsivo nostro).

"Dragocennosti" – iskusstvo radi iskusstva, bessjužetnyj balet, izyskannyj *divertisment* na temu dragocennyh kamnej v třech častjach [...] "Dragocennosti" perenasyščennye krasotoj – i ot etogo stanovitsja tjaželo i dušno, kak ot sliškom krepkogo *parfjuma* (AiF N 12, 2001, p. 22; corsivo nostro).

In certi casi il forestismo è decisamente forzato o pretestuoso ed è comprensibile a malapena solo grazie al contesto:

Kvartiru bez deneg – eto real'no! V etom vam pomogut professional'nye *rieltory* agentsva "Belyj lebed'" (AiF N 27, 2001, all. p. 3; corsivo nostro).

Il terzo tipo di prestiti risponde a un meccanismo di tipo psicologico che si esprime nella forza eufemistica, in quanto *straniata*, del prestito straniero: l'utilizzo di un forestismo, meno ricorrente e meno comprensibile per l'interlocutore, può mitigare la negatività del suo significato; con ciò si spiega il successo di termini come *deval'vacija* (russificazione di *devaluation*) in luogo di *obescenenie* o *defolt* (*default*)

²¹ Per analoghe considerazioni riguardo all'italiano cfr. Santulli, 1998: 197.

invece di *nevypolnenie deneznyx objazatel'stv* (cfr. Krysin, 2000b: 400-402; Graudina, Širjaev, 1994: 114-124). Si veda il seguente contesto:

Одним из условий индийского *tendera* было требование *vizual'nogo kontrolja* всего заказа (AiF N 12, 2001, p.6; corsivo nostro).

Una complementare ragione di successo del prestito è inoltre connessa ad un'evidente economia dello sforzo (scegliendo, in luogo della lunga locuzione russa, l'anglismo *defolt*, si ha un risparmio di ben dieci sillabe) ed un possibile incremento dell'eleganza stilistica (*pljuralizm* è un termine decisamente più snello ed elegante della locuzione *množestvennost' mnenij*).

Infine, sono molto interessanti alcuni *pastiche* dell'anglo-russo, come la parola *futbolka* (maglietta), derivata (come molti altri termini) da *futbol* [*football*, calcio], con il significato di *T-shirt* (che esiste in russo in forma di forestismo addomesticato, *tišortka*).

3.1. Considerazioni sul successo dei nomi comuni tra i prestiti

Per quanto riguarda i prestiti lessicali, nella letteratura si hanno pochi affidabili dati statistici sull'occorrenza delle singole tipologie grammaticali. È interessante la classificazione dei prestiti inglesi nel russo finanziario proposta da Varlamov e che si basa sull'occorrenza e lo slittamento di categorie grammaticali (nel passaggio al russo, ad es., V→N come nei termini in *-ing*) (2001: 59-60); secondo i dati generali riportati, su un glossario di 900 unità entrate dall'inglese in russo, 327 sono sostantivi, 66 verbi, 32 aggettivi e 476 termini composti (2001: 56). È in effetti evidente per qualsiasi parlante che i sostantivi e i composti prevalgono in modo vistoso sui verbi e gli aggettivi. In attesa di dati più completi, possiamo intanto avanzare alcune spiegazioni relative alla minore diffusione dei verbi rispetto ai sostantivi: innanzitutto, ciò sembra dovuto alla tendenza del russo alla nominalizzazione (Zemskaja, 2000b: 92) e alla facilità del sistema nominale russo a far proprio qualsiasi termine straniero. Ad esempio, anche espressioni nominali come *sekond chend* vengono integrate in modo automatico come sostantivi composti di cui è morfologicamente attivo il secondo termine (*vvoz sekond chendov*), mentre altre, come *video*, vengono trattate alla stregua di normali parole russe in tutte le funzioni possibili (*vidik, vidjušnik*):

Pod vlijaniem *pejdžerov*, perelivčatoj muzyki *mobil'nikov* i otkrovenija blizsidjaščich [...] (AiF N 12, 2001, all. p. 2; corsivo nostro).

Nel caso del verbo, al contrario, è evidente una certa difficoltà alla russificazione rigorosa nella doppia forma perfettivo/imperfettivo: le forme verbali sono quindi più variabili e instabili (un perfettivo può essere creato con più di un prefisso: da *faksirovat'* → *otfaksirovat'* o

profaksirovat') e tendono a cedere il posto ai verbi autoctoni coi quali il parlante ha maggiore dimestichezza.

3.2. Interferenze morfosintattiche

L'influenza dell'inglese si riscontra sempre più spesso nei calchi grammaticali in genere e in particolare sintattici (cfr. *delat'* [invece di *zarabatyvat'*] *den'gi*, dall'ingl. *to make money*). Tra i vari processi attivi nel russo contemporaneo, Glovinskaja (2000: 237-304) attribuisce all'influenza dell'"analitismo" dell'inglese: a) l'indebolimento del ruolo (ancora esistente) della flessione nominale in favore di un incremento delle preposizioni (*škola dlja rabočej moloděži* invece di *škola rabočej moloděži* [*school for working youth*]); b) la confusione delle preposizioni a livello semantico e la loro riduzione ad esclusivi connettori sintattici (es.: *strategija ob uničtoženii*, invece di *strategija uničtoženija*, con la desemantizzazione della preposizione *o* che ricalca l'*of* inglese [*strategy of destruction*]); c) l'uso di forme invariate dirette a scapito dei casi obliqui (cfr. il largo uso di frasi come "Ona vystavila sebja *kak amerikanskaja firma*", in cui la forma *kak*+nominativo ("come+N") soppianta il caso strumentale).²²

Inoltre, è in continuo aumento l'influsso dell'inglese sul sistema di formazione delle parole russe. In proposito, Zemskaja rileva

il fiorire di formazioni inusuali che riguardano non solo la lingua della letteratura e il parlato (come è stato nelle epoche passate), ma anche la lingua dei giornali e di qualsiasi mezzo d'informazione e la lingua pubblica orale (2000a: 138).

Si noti soprattutto, come avviene in italiano (Santulli, 1998: 180-181), lo sviluppo di produzioni sul modello del secondo elemento di un composto inglese (da *Watergate* a russo *uotergejt*, *irangejt*, *israil'gejt*, *kosmogejt*, *kreml'gejt*: cfr. Kostomarov, 1999: 237-240). Così come per il sostantivo *gejt*, si osserva la produttività del suffisso verbale *-ing* almeno in forme scherzose colloquiali (es. *skulovoriting*, da *skula* [mandibola] e *vorotit'* [girare]; ivi, 253).²³ All'influsso dell'inglese è inoltre ascrivibile la produttività (potenzialmente illimitata) del prefisso *super-*, applicabile

²² Fenomeni analoghi avvengono anche nelle altre lingue slave (Glovinskaja, 2000: 300).

²³ Interessante osservare che il suono *-ng* a fine parola è ostico rispetto alla fonetica russa. Merita inoltre riscontro l'ipotesi di Volodarskaja di una parallela influenza in inglese del suffisso russo *-nik* (*beatnik*, *peacenik*, *straightnik*), da attribuirsi secondo la studiosa al "successo" internazionale della parola russa *sputnik* (cfr. 2000: 234-235).

oggi a qualsiasi aggettivo.²⁴ Zemskaja attribuisce il fenomeno – e l'idea merita certo ulteriori approfondimenti – ad un incremento di "emotività" del russo contemporaneo (2000a: 117). In effetti, il suffisso autoctono corrispondente, *sverch-*, ha pure accresciuto la sua produttività, ad indicare un "rilassamento" dei limiti idiostilistici e psicologici della creatività dei singoli.

Come nota Jakovleva (in stampa),²⁵ uno degli aspetti più vistosi di influenza dell'inglese sulla sintassi russa è la tendenza a mutuare le formazioni N+N [*noun + noun*] (ad es. *prajs-list*, *biznes-plan*), a mutuarle con addomesticazioni (*chit-parad*), ma anche a crearle autonomamente in mancanza di un equivalente inglese (es: *Gorbačëv-fond*, *Ekspress-apteka*, *disk-kanal*, *abiturent-test*).

Alla produttività sintattica del modello inglese, Jakovleva (senza riportare le fonti degli esempi) attribuisce termini composti (come *pokavsedomovcy* [per indicare i conduttori di *Poka vse doma*, "Per ora siamo tutti a casa", nota teletrasmissione russa]) che anche graficamente ricalcano il modello inglese (come *do-it-some-other-timer* o *a future-as-a-matter-of-course*; cfr. in russo: *zanimat'sja-sami-znaete-čem*, [occuparsi-sa-lei-stesso-di-cosa]).

4. Problemi di grafia e pronuncia

La russificazione dei forestismi coinvolge complessi problemi ortoepici e, di conseguenza, grafici. L'assenza in russo di taluni fonemi e dell'abilità dei parlanti adulti a riprodurli (ad es. [θ] e [ð] sono pronunciati come [f] e [z]), o a riprodurli in modo univoco ([æ], [ʌ] e i dittonghi, nella pronuncia dei russi, possono avere esiti assai diversi), portano, come si è visto, ad avere attestate parallelamente più varianti di trascrizione e pronuncia (soprattutto nei casi in cui possono alternarsi i suoni [ɛ] e [e]): *lanč* e *lenč* (inglese, *lunch*), *jappi* e *juppi* (inglese, *yuppie*); *che[ə]vi-metall*, *che[ə]vi-me[ə]tl*, *chevi-metal* (inglese, *heavy metal*) (Timofeeva, 1995: 76-77).

Sempre più diffuso è il cosiddetto "trapianto", o meglio "impianto" (*transplantacija* è il termine usato regolarmente da Timofeeva, 1995) che indica l'introduzione della parola straniera nella forma originaria. Come

²⁴ Produttivo, seppur più raffinato, è il prefisso *inter-*, utilizzato prevalentemente nei tecnoletti, ma anche in funzione "creativa": si veda il titolo del celebre film di Kunin (sceneggiatura) e Todorovskij (regia) *Interdevuška*; composto con *devuška* (ragazza), il neologismo acquisisce il significato di "prostituta per stranieri".

²⁵ Ringraziamo i curatori Giuliana Garzone e Maurizio Viezzi per averci reso disponibile il testo definitivo.

si è visto per Puškin (cfr. nota n.11), i forestismi e gli anglismi in particolare possono essere riportati nei testi contemporanei nella forma immutata. A partire dagli anni '90 l'"impianto" viene usato prevalentemente nella pubblicità commerciale:

Obratites' v *Tom's house* (AiF, N. 27, 2001, all. p.3; corsivo nostro),

ma anche nella narrativa:

Message byl očeviden daže idiotu (Pelevin, 2001: 207; in corsivo la parola in alfabeto latino nel testo di partenza).

Particolare attenzione merita il fenomeno, pure già noto fin dal XIX secolo, della compresenza di due alfabeti (latino e cirillico) all'interno dello stesso termine composto (gia avevamo visto *look-стиль*):

Vstavavšich v poryve energetičeskogo koncertnogo ugara *VIP-поклонников* [poklonnikov] tut že usaživali okrikami (AiF, N. 12, 2001: 25; corsivo nostro).

In mancanza di una statistica affidabile, sembra comunque indubitabile che in russo domini la norma che prevede di "scrivere come si pronuncia". Il problema è che, indipendentemente dall'ignoranza dei singoli, si diffondono sempre più modi di pronunciare una stessa parola inglese che riflettono le possibilità interne all'angloamericano stesso. A differenza di quanto afferma Timofeeva (1995), applicando in modo arbitrario il termine di "traslitterazione", pare inoltre evidente che in russo non venga applicata alcuna traslitterazione. Là dove sembra sia così (*marketing, sponsor, printer*) si ha comunque un'applicazione del criterio di trascrizione in base alla pronuncia. Vero è altresì che vengono persino aggiunti nella trascrizione cirillica dei grafemi che rispecchiano particolari occorrenze dell'articolazione fonemica russa e che per definizione non corrispondono a nessuna "lettera" dell'inglese (ad es. *motel', golf* indicano la palatalizzazione della [l] che rende la parola non "traslitterata", ma "russificata" (si noti che in russo la [l] velare in posizioni analoghe è possibile). In alcuni casi, poi, la russificazione dell'accento tonico produce ulteriori mutamenti di pronuncia (ad esempio, come in ingl. *m[ɔ:]tel* → russo *mot[ɛ]l'*, dove la [o] – divenuta atona – si allarga in posteriore semiaperta).

Evidentemente, in sintesi, la trascrizione cirillica degli anglismi risponde da un lato alle attestate differenze ortoepiche tra inglese britannico e americano, dall'altro a fattori soggettivi: l'esempio più caratteristico è quello già visto delle due varianti della parola *yuppie*, dove il dittongo (improprio) è pronunciato con la posteriore chiusa in ingl. britannico e con la posteriore semiaperta in americano.

5. Osservazioni conclusive

Nella Russia di oggi, sembrerebbe, si dovrebbe parlare più propriamente di "americanismi" e non di "anglismi". Ciò a maggior ragione se si pensa alla costante influenza dell'emigrazione russa in America, un fenomeno che ha finalmente attratto l'attenzione degli studiosi (cfr. ad es. Zemskaja, 2000b; Golubeva-Monatkina, 1999). E in generale, grazie al continuo interscambio culturale dovuto ai continui soggiorni dei russi all'estero, nel russo contemporaneo di Mosca e Pietroburgo sono entrati alcuni neologismi contemporaneamente da diverse lingue (Zemskaja, 2000b: 91-95).²⁶

Il diffondersi di maccheronismi e delle forme "pidjinizzate" degli emigranti si è anche diffuso nella letteratura russa come artificio espressivo; come esempio riportiamo il brano di un recente racconto di Tat'jana Tolstaja:

Amerika, god 1998, gorod-ljuboj, russkij magazin.

POKUPATEL'-PRODAVCU: mne polpaunda sviss-lou-fetnogo tvorogu.

PRODAVEC: Tju!.. Ta razve ž tvorog – sviss-lou-fetnyj? To ž čiz!

POKUPATEL' (udivljajas'): Čiz?

ОИЕРЕД' (v neterpenii): Čiz, čiz! Ne zaderživajte, ljudi že ždut.

POKUPATEL' (kolebljas'): Nu sves'te polpaunda čizu.

PRODAVEC: Vam poslajsit' ili celym pisom? (Tolstaja, 2001: 427).

Tuttavia, nel suo complesso, l'imponente diffusione e produttività di americanismi e anglismi nel russo dell'ultimo decennio va imputato in primis ad una logica reazione di parte della popolazione russa (inizialmente euforica) alla fine di un lungo periodo di isolamento culturale governato dal *novojaz* sovietico. Come accennato, a partire da Stalin, secondo la trionfante ideologia nazionalista dello Stato sovietico, dominata da sentimenti xenofobi, ogni elemento linguistico e culturale estraneo alla tradizione russa era stato combattuto in quanto sintomo di xenofilia.

È tuttavia ovvio che sentimenti di disagio, se non di ostilità, dinanzi a questo fenomeno, inteso come globalizzazione minacciosa, si manifestino oggi in modo chiaro, soprattutto nella pubblicistica e sulla stampa. L'impossibilità di scindere l'osservazione rigorosa dalla componente

²⁶ Ad esempio, l'"autostrada", in russo *trassa*, viene regolarmente chiamata *avtoban* (dal ted. *Autobahn*), ma anche, più raramente, *čajvej/čajuej* (dall'americano *highway*) e persino (dall'italiano) *avtostrada*.

ideologica si riflette sia nella letteratura scientifica,²⁷ sia nella pragmatica linguistica: soprattutto nella lingua parlata, tuttavia, i neologismi vengono spesso preceduti da intercalari (ad es. "come si usa dire adesso" [*kak prinjato seščas vyražat'sja*] o "cosiddetto" [*tak nazывaemyj*]; cfr. Krysin 2000a: 158). La gente comune, infatti, può sentirsi angosciata all'idea che, oltre alla nuova classe sociale dei "nuovi russi", compaia una nuova lingua, un "nuovo russo", in cui non è più facile riconoscersi. I cambiamenti culturali, che all'inizio della perestrojka avevano simboleggiato l'acquisita (forse supposta) libertà capitalistica, sono ora simbolo di una novità ansiogena che in certa misura minaccia l'identità russa storicamente connessa all'identità linguistica.

L'argomento è assai complesso e restio a sintesi convincenti. Si possono tuttavia azzardare alcune generalizzazioni che in altra sede potrebbero essere meglio argomentate. La cultura russa, dalle origini fino ai tempi più recenti, si è nutrita della questione dell'identità nazionale e di irrinunciabili "opposizioni duali" (ad es., tra est e ovest, tra rivoluzione e ortodossia, tra innovatori e arcaisti ecc.) (Lotman, Uspenskij, 1980). Dietro una mentalità fondamentalmente imperialista da "grande Stato", con miti sul suo ruolo catartico (come quello di "Mosca Terza Roma"), la Russia è in realtà una nazione adolescente, la cui identità politica è cronicamente in bilico tra l'autarchia e la xenofilia. In definitiva, pare, pur avendo assorbito nel modo più prolifero la cultura europea, restituendola arricchita di capolavori propri, i russi sono tanto diffidenti dinanzi alla "diversità", quanto ne sono attratti. La diffidenza, anche negli ambienti più occidentalizzati, sembra confermare la nota inquietudine per l'"integrità" del "patrimonio nazionale" che si è riflettuta sia in atteggiamenti di "purismo" – che hanno dominato la linguistica (e la filologia) sovietica – sia nell'idea, immutabile lungo i secoli, che le contaminazioni linguistiche costituiscano un pericolo materiale e spirituale per una nazione che sembra ambire a ripristinare il suo passato quanto sembra anelare al progresso.

Comunque si considerino le cose, pur tenendo conto che i prestiti, le contaminazioni e le corruzioni sono costitutive nell'evoluzione di qualsiasi lingua – è motivata l'impressione che la globalizzazione linguistica possa essere un efficace strumento di imperialismo culturale: come infatti indicano alcune discipline d'avanguardia (in particolare la

²⁷ Persino studiosi di fama riflettono un atteggiamento ideologico. Scrive Kostomarov:

In effetti, l'americanizzazione che si avverte in tutto il mondo ha raggiunto da noi le dimensioni di una mania [*manija*] o, se me lo lasciate dire in russo, di una *besija* [ossessione demoniaca] (1999: 139; corsivo nel testo).

memetica: cfr. Lumsden & Wilson, 1985; Brodie, 1996; Lynch, 1996; Blackmore, 1999), la lingua è un'interfaccia della cultura che – attraverso unità minime di successo che soppiantano quelle vecchie e determinano nuove categorizzazioni della realtà – agevola la programmazione di massa.

L'ibrida essenza della cultura russa, tuttavia, forse anche grazie al modello apparentemente statico dell'"opposizione duale", riflette in definitiva una potenziale instabilità che tiene aperto il dialogo. L'essenza stessa di modelli d'opposizione potrebbe forse rivelarsi (come avviene in biologia) una difesa immunitaria dalla soluzione "un mondo – un sistema" che è parso delinearasi dopo il crollo dell'URSS.

Bibliografia di riferimento

- Antelmi, Donella / Garzone, Giuliana / Santulli, Francesca (1998). *Lingua d'oggi. Varietà e tendenze*. Milano: Arcipelago Edizioni
- Avalle, D. Silvio, ed. (1980). *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo*. Torino: Einaudi
- Blackmore, Susan (1999). *The Meme Machine*. Oxford: Oxford University Press.
- Brodie, Richard (1996). *Virus of the Mind. The new Science of the Meme*. Seattle: Integral Press.
- Chonikatt, D. [Honeycutt, J.] (1997). *Ispolzovanie Interneta. Vtoroe izdanie*. Kiev: Dialektika.
- Fafenberger, Bryan / Uoll, David [Pfaffenberger, B. Wall, D.] (1996). *Tolkovyj slovar' po komp'juternym tehnologijam i Internet*. Kiev: Dialektika.
- Filin, Fedot (1981). *Istoki i sud'by russkogo literaturnogo jazyka*. Moskva: Nauka.
- Garzone, Giuliana / Mead, Peter / Viezzi, Maurizio ed. (in stampa). "Interpretation, Translation and Grammar Interference". *Perspectives on Interpreting*. Bologna: CLUEB.
- Glovinskaja, M. Ja. (2000). "Aktivnye processy v grammatike (na materiale innovacij i massovyh ošibok)". *Russkij jazyk konca XX stoletija (1985-1995)*, ed. E. Zemskaja. 237-304.
- Golubeva-Monatkina, N. (1999). *Jazykovaja kul'tura russkoj emigracii vo Francii i Kanade*. Moskva: MGLU.
- Graudina, L. / Širjaev, E. ed. (1994). *Kul'tura parlamentskoj reci*. Moskva: Nauka.

- Jakovleva, E. (in stampa). "Interpretation, Translation and Grammar Interference". *Perspectives on Interpreting*, ed. Giuliana Garzone / Peter Mead / Maurizio Viezzi.
- Kakorina, E. (2000). "Inojazyčnoe slovo v uzuse 90-x godov (sociolingvističeskoe issledovanie)". *Russkij jazyk segodnja*, ed. L. Krysin. 137-156.
- Kostomarov, V. (1999). *Jazykovej vkus epochi*. S.-Peterburg: Zlatoust.
- Koutchera Bosi, Liudmila (2001). *Dizionario attuale di lingua russa*. Milano: Led.
- Krysin, L. (2000a). "Inojazyčnoe slovo v kontekste sovremennoj obščestvennoj žizni". *Russkij jazyk konca XX stoletija (1985-1995)*, ed. E. Zemskaja. 142-161.
- -- (2000b). "Evfemizmy v sovremennoj russkoj reči". *Russkij jazyk konca XX stoletija (1985-1995)*, ed. E. Zemskaja. 384-108.
- -- ed. (2000). *Russkij jazyk segodnja*. Moskva: Azbukovnik.
- Lebedko, Maria (1999). *Cultural Bumps: overcoming misunderstandings in cross-cultural communication*. Vladivostok: Far Eastern State University Press.
- Lotman, Jurij, Uspenskij Boris (1980). "Il ruolo dei modelli duali nella dinamica della cultura russa (fino alla fine del XVIII secolo)". *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo*, ed. Dario Silvio Avalor. 242-286 [1977].
- Lumsden C. / E. Wilson (1985). "The relation between biological and cultural evolution", *Journal of Social and Biological Structures* 8: 343-359.
- Lynch, A. (1996). *Thought Contagion*. New York: Basic Book.
- Šadrin, V. I., ed. (2001). *Vtorye feodorovskie čtenija*. Sankt-Peterburg: Filfak SPBGU, 52-61.
- Santulli, Francesca (1998). "Anglicismi in italiano: annotazioni linguistiche". *Lingua d'oggi. Varietà e tendenze*, ed. Donella Antelmi / Giuliana Garzone / Francesca Santulli. 143-199.
- -- (1999). *L'interferenza. Lezioni*. Milano: Arcipelago Edizioni.
- Timofeeva, G. (1995). *Novye anglijskie zaimstvovanija v russkom jazyke*. Napisanie. Proiznošenie. San Pietroburgo: Juna.
- Unbegaun, B. (1965). "Le russe littéraire est-il d'origine russe?". *Revue des Études Slaves* 44: 19-28.

- Varlamov V.A. (2001). "Zaimstvovanie v ruskom jazyke anglijskijch finansovyh terminov". *Vtorye feodorovskie čtenija*, ed. V.I. Šadrin. 52-61.
- Vinogradov, Viktor (1950). *Očerki po istorii ruskogo literaturnogo jazyka XVII-XIX vv.* Netherlands: Lejden E. Brill.
- Volodarskaja, E. (2000). "Istorija anglijskijch zaimstvovanij v anglijskom jazyke". In: *Rossija i Zapad: dialog kul'tur*. Moskva: MGU, v. II, 227-237.
- Zacharova, L. (1992). "Novye slova ili novaja sistema otnošenij". *Russkij Jazyk*, 1-2: 17-19.
- Zemskaja, E. (2000a). "Aktivnye processy sovremennogo slovoпроизводства". *Russkij jazyk konca XX stoletija (1985-1995)*, ed. E. Zemskaja. 90-141.
- -- (2000b). "Funkcija amerikanizmov v reči ruskijch emigrantov". *Slovo v tekste i v slovare. Sbornik statej k semidesjatiletiju akademika Ju.D. Apresjana*, ed. L. Krysin. 91-101.
- -- (2000c). "Vvedenie. Ischodnye položeniija issledovanija: Novojaz, new speak, nowomowa... Čto dal'se?". *Russkij jazyk konca XX stoletija (1985-1995)*, ed. E. Zemskaja. 10-31.
- -- ed. (2000). *Russkij jazyk konca XX stoletija (1985-1995)*. Moskva: Jazyki ruskij kul'tury.

Corpus

Argumenty i fakty, eženedel'naja gazeta, Moskva.

Pelevin, V. (2001). *Generation "P"*. Moskva: Vagrius.

Tolstaja, T. (2001). "Nadežda i opora. Serdca gorestnye zamety-1". *Den'*. Moskva: Podkova, 427-432.

L'arabo in Europa: vecchie egemonie e nuove minoranze

Il dibattito sullo status e il ruolo delle cosiddette minoranze etnico-linguistiche, che ha portato alla luce, nei decenni trascorsi, una problematica ricca e complessa in Italia, in Europa e nel resto del mondo,¹ soprattutto a partire dagli anni Settanta, non tiene ancora conto sufficientemente delle dinamiche migratorie a livello mondiale che hanno mutato radicalmente il quadro di riferimento su cui i dibattiti, le impostazioni teoriche e perfino gli effetti legislativi si sono basati in un contesto che va oggi evidentemente riveduto tenendo conto appunto delle nuove minoranze, quali esse siano anche contraddicenti definizioni ormai obsolete.²

¹ Non crediamo che sia ancora stata scritta una storia della rivincita delle minoranze etnico-linguistiche, ma non è improbabile che, accanto alle istanze presentate dai Neri americani nel dopo guerra, una vera "coscienza" delle identità minoritarie sia sorta soprattutto con le rivendicazioni dei Nativi americani, che ebbero ripercussioni e notorietà in Italia negli anni Settanta, appunto. Qui tuttavia da un lato si innestavano nella lunga storia della Questione della lingua, per altro rivisitata in chiave ascoliana dal nostro De Mauro, da un altro recepiva con singolare ritardo (in parte dovuto alla presenza e poi all'eredità fascista) problematiche di fatto molto reali legate alla presenza di lingue minoritarie e "dialetti" sul nostro territorio. Sta di fatto che le storie di Alce Nero vengono pubblicate in Italia trent'anni dopo che negli Stati Uniti e nello stesso periodo, con quindici anni di ritardo, troviamo *Sul sentiero di guerra* a cura di Ch. Hamilton, con un titolo singolarmente cambiato, con sapore "western" vecchia maniera, rispetto all'inglese *Cry of the Thunderbird!*

² Potremmo, per anticipare quanto detto poi, sottolineare come il concetto stesso di minoranza etnico-linguistica, quale scaturiva da quei primi dibattiti, in fondo si basava su una nozione ottocentesca di *nazione*. In particolare il territorio storico di riferimento era sentito come elemento fondante del concetto stesso di minoranza, escludendo quindi la considerazione di etnie nomadi e con forti ambiguità, nel silenzio, etnie come la armena. Gli ebrei venivano in tale contesto "recuperati" o, meglio, "salvati", non in chiave di minoranza etnico-linguistica, quanto di fenomeno a sé, modalità in cui confluivano sensi di colpa e antichi pregiudizi repressi, più che

Da una situazione contraddittoria con una monoglossia imperante almeno ideologicamente, basata su false nozioni di nazionalismo, e con il pregiudizio ancora attivo sulle lingue minoritarie e sui cosiddetti dialetti, che vede l'italiano egemone e solo apparentemente affiancato da una schiacciante superiorità di domanda/offerta di lingua inglese come lingua internazionale, lingua per altro poco e male conosciuta nel nostro paese, ma idealmente dominante, si è passati a una situazione complessa e ambigua.

Di fatto il legislatore che a partire dagli anni settanta teorizzava (e concretizzava con normative) una elencazione delle lingue minoritarie nel nostro paese – elenco chiuso e non privo di contraddizioni – sembra oggi non rendersi conto di quanto sia più che mai opportuno parlare di elenchi aperti su cui chiarire che tipo di interventi operare a livello istituzionale (ma non solo) e quali tipi di bisogni emergano. Di fatto oggi il panorama delle lingue parlate nel nostro paese è cresciuto esponenzialmente, qualificato dal fatto che le nuove comunità alloglotte sempre più prendono coscienza della loro (nuova) identità e dei loro diritti. Oggi in Italia sono parlate non meno di una sessantina di lingue diverse da altrettanti gruppi di immigrati.

In questa situazione assistiamo a una crescita della domanda/offerta dell'inglese, ma anche della consapevolezza in molti casi della sua insufficienza. Insufficienza che si manifesta in due "direzioni" per così dire. Da un lato insufficienza quantitativa e qualitativa del suo insegnamento. Ciò anche in relazione con la cronica sordità (o meglio mutismo?) della scuola italiana che da un lato ha continuato a insegnare soprattutto il francese anche quando da decenni ormai non rappresentava più la grande lingua internazionale che era stata nel passato, e da un altro mostrando di non capire l'importanza dell'insegnamento delle lingue *tout court*, non iniziandone lo studio a livello di scuola primaria (e perché no? anche materna), fossilizzandosi sullo sterile dibattito sul latino e insegnando il greco antico non già nella giusta ottica specialistica, ma quale coronamento di un sapere ormai obsoleto, ma ancora visto come massima espressione di Cultura con la C maiuscola.

In altra direzione, non comprendendo che lo studio dell'inglese nel mondo contemporaneo non rappresenta più un *optional*, ma è una necessità comunicativa non solo imprescindibile per molti mestieri particolari o per chi viaggia, ma senz'altro per tutti, come lingua

superati. Si veda per esempio *I diritti delle minoranze etnico-linguistiche, Atti dell'VIII Convegno di Studi (Gorizia 25-26-27 settembre 1972) della "Ligue Internationale de l'Enseignement de l'Education et de la Culture Populaire" - Sezione Italiana*, Milano 1974, (pubblicati dalla Associazione Mazziniana Italiana).

internazionale, non si assiste a un rilancio dell'insegnamento linguistico *tout court*. Ciò anche in controtendenza con la riscoperta di lingue importanti quali il tedesco, il russo, lo spagnolo, che di fatto sono richieste sul mercato del lavoro, e che pongono la questione con un'unica soluzione: non quella di studiare *la* lingua straniera a scuola – per tutti e dalle elementari – bensì l'inglese e un'altra lingua ancora. Come minimo.

Questo pone una serie di problemi tra cui quello dei metodi di insegnamento, tutt'altro che aggiornati e/o risolti, degli strumenti didattici, della formazione degli insegnanti ecc. Ma anche la questione di quali lingue. Oggi, dicevamo gli assetti sono cambiati e tra i fattori rilevanti a una classificazione di importanza nelle lingue del mondo troviamo necessariamente le lingue dell'Europa occidentale un po' "spiazzate" rispetto al passato. Le lingue ufficiali negli organismi internazionali vedono ancora la presenza di inglese, francese e spagnolo, ovviamente, ma condividendone l'importanza con russo (Europa Orientale), cinese (Estremo Oriente) e arabo. Non solo: le tendenze dell'economia mondiale pongono un notevole rilievo di nuovo almeno su un'altra lingua occidentale, quale il tedesco, ma perché non altrettanto sul giapponese? E se l'India resta in sordina e comunque, paradossalmente annovera tra le sue lingue l'inglese, certe proiezioni mostrano una sua crescita economica di importanza, come mercato e in quanto a industrializzazione, notevolissima nei primi decenni del terzo millennio, assieme a paesi quali la Corea, la Malaysia, l'Indonesia.

Ma l'importanza di una lingua non è solo in termini utilitaristici ed economici. A questa stregua dovremmo chiedere a gran voce la soppressione dell'insegnamento di latino e greco antico. Cosa tuttavia da non escludere... Il ruolo dell'Unione Europea, faticosamente definibile ancora, porta comunque alla ribalta lingue finora del tutto neglette, quali il neerlandese, il finlandese, il danese (ma non ancora l'irlandese, il greco moderno e altre ancora).

Di nuovo tuttavia possiamo porre l'accento sul fatto che il discorso condotto finora esula dal considerare altri fattori, che non siano politici, in senso stretto, e non tiene in considerazione dati tipicamente sociologici e culturali. Il fattore immigrazione nel nostro paese e nell'Europa, da cui eravamo partiti, è necessariamente primario nella valutazione di una politica culturale nei prossimi decenni che non voglia chiudere gli occhi di fronte alle nuove realtà demografiche che si stanno delineando.

Tra le "nuove" lingue che hanno assunto un ruolo rilevante, per fattori di vicinanza geografica e numero di presenze in Italia, vi è ovviamente l'arabo. I rapporti commerciali e imprenditoriali con il mondo arabo sono

notevoli, gli immigrati dai paesi arabi sono diverse centinaia di migliaia,³ l'importanza economica e politica di tale mondo è sotto gli occhi di tutti. Inoltre osserviamo una interessante scoperta da parte di molti della ricchezza culturale e letteraria di tale mondo, che ha sollecitato traduzioni e interventi di conoscenza a vario livello e in vari settori artistici.

Di qui una crescente presenza dell'arabo nella vita italiana. Dalla visibilità delle insegne di nuovi negozi a giornali in arabo stampati localmente, dalle trasmissioni radiofoniche alla necessità di operatori interculturali, dall'interpretariato congressuale alla proliferazione di corsi anche a livello universitario ecc. ciò pare evidente, e tuttavia ci sembra che la domanda superi l'offerta anche perché non sempre si trovano rispondenze nelle istituzioni e nel mondo imprenditoriale che prendano atto della situazione e siano disponibili a investire su ciò. Questo anche in contrasto con quanto avviene in molti paesi europei, che quanto a politiche linguistiche si sono senz'altro sempre mostrati più attivi e lungimiranti dell'Italia, dove impera un notevole provincialismo. Mancano inoltre gli strumenti, nel senso più ampio del termine, per far fronte a tali esigenze.

Ma ritorniamo al concetto stesso di minoranza e di diritti culturali delle minoranze in una nuova visione che tenga conto della realtà del nostro paese, giacché ci interessa sottolineare un serie di dati di principio piuttosto che semplicemente perorare la causa dell'insegnamento negletto di una lingua pur importante. Solo un inciso. Ancora di recente, sulla base di indagini⁴ condotte in Romagna, accanto alla accettata insufficienza della conoscenza di lingue straniere, da parte dell'imprenditoria legata a contatti con l'estero, l'arabo, pur essendo

³ Le statistiche più recenti naturalmente forniscono dati che mostrano chiaramente la tendenza in aumento, ma già con le statistiche ISTAT del '94 si nota che degli immigrati con permesso di soggiorno uno su quattro (25%) è arabo con un'incidenza di marocchini e tunisini di oltre il 20% sul totale. Il che significa oltre 250 mila anime. Accanto a tali cifre a otto anni di distanza aumentate per nuove immigrazioni, ricongiungimenti familiari, nascite, e considerando un certo numero di arabofoni naturalizzati e senza contare i clandestini, la cifra supera largamente le 300 mila anime. L'interesse dei dati numerici, per altro relativo per questioni di principio quali sono quelle su cui ci soffermiamo, è comunque interessante se osserviamo il divario tra arabofoni in Italia nel Censimento del 1981 e quello del 1991. Si salta infatti da meno dell'1% al 18% per il Comune di Bologna, per altro abbastanza rappresentativo della media nazionale.

⁴ Importante il ruolo avuto dal CLIFO in tali indagini, come pure la lungimiranza dello stesso centro nel voler far fronte alla preparazione di nuovi materiali multimediali per l'insegnamento dell'arabo in Italia. Si tratta di un caso isolato, a quanto ci consta, anche se la situazione si mostra in evoluzione.

lingua di numerosi partner di tali imprese mostra di non essere richiesto. Peso di una visione ancora fortemente etnocentrica?

Ma l'arabo, oltre al fatto di essere una lingua importante internazionalmente può essere considerata una "nuova" lingua europea, accanto alle lingue delle minoranze "tradizionali"?

Posta così tale domanda può sembrare sconcertante e nuova. Vediamo di ripartire *ab ovo*. Se negli anni settanta il dibattito sulle minoranze etnico-linguistiche partiva da censimenti sull'esistenza di *enclaves* o *exclaves* linguistiche all'interno degli stati europei (e non solo), già da allora il pregiudizio escludeva dal considerare minoranze elementi, non considerati popolo, non considerati nazione, non considerati etnie, perché tale concetto restava probabilmente nebuloso, quali i Rom.

Chi già lottava per diritti delle minoranze da un lato partiva da definizioni ottocentesche di nazione, da un altro lato si preoccupava di formulare tassonomie precise di tali minoranze da collocare su carte geografiche ben precise. Chi esulava da tali parametri come poteva essere considerato? I Rom che non hanno un territorio di riferimento alle spalle, quale che sia, un "protettore" istituzionalizzato,⁵ una lingua standard unica (ma anzi dialetti talmente diversificati da essere talvolta incomprensibili reciprocamente), ecc. che speranze avevano di essere inclusi in una lista di minoranze da tutelare?

Eppure ciò avvenne per una naturale evoluzione, anche se con effetti non sconvolgenti sul piano pratico. De Mauro e altri ne scrissero a lungo, alla Conferenza Internazionale sulle Minoranze di Trieste del '74 il sottoscritto fu invitato a presentare una relazione sul tema dei Rom come minoranza europea e alla fine anche il legislatore si accorse di loro.

Ciò, al di là degli effetti pratici e concreti, sanciva un principio importante che giustamente è stato poi da allora ribadito ripetutamente. Forse senza eccessivo successo, tuttavia, se ancora Lombardi Satriani doveva ricordarlo con giusta enfasi in occasione di un Convegno tenutosi a Udine e Codroipo nel settembre 1989 (Perini 1991: 40): "*l'identità culturale non è una realtà statica, ma dinamica*" (corsivo dell'A.). In quello stesso volume il sindaco di Codroipo, in un suo saluto (Perini 1991: 33) affermava un principio altrettanto importante e cioè che il rapporto tra

⁵ Di fatto nel Terzo Congresso Mondiale dei Rom tenutosi a Ginevra nel 1978, il linguista indiano Weer Rajendra Rishi portò un sacchetto di terra dall'India a sottolineare il richiamo a una madrepatria per altro troppo lontana e troppo ideale per avere un peso politico. L'unica realtà di allora fu quella di far riconoscere alla Romani Union formatasi in quei momenti, ma per altro ben poco rappresentativa, lo statuto di Organizzazione non governativa riconosciuta dall'ONU.

tradizione e innovazione è basato su equilibri delicati, ma non scontato a favore dell'una o dell'altra:

... mi pare che ben s'addice a una eventuale estremizzazione dei due concetti di "tradizione" e "innovazione" il paradosso che Zenone di Elea faceva a proposito della *tartaruga* e del *Piè veloce Achille*: che si insegue acriticamente sia la staticità della "tradizione" che il "moto veloce" della innovazione. Credo che, come Achille con la tartaruga, non sarà mai possibile raggiungere compiutamente nessuna delle due e che la realtà sia nel costante riequilibrarsi, nel moto incessante, della distanza più o meno avvertita dall'una o dall'altra, perché fermare il passato è altrettanto impossibile che raggiungere il futuro se non attraverso il presente. Noi siamo il risultato di una cultura che continuamente si ricrea nel confronto con se stessa, con la sua storia e con le culture circostanti nonché con lo sviluppo tecnologico e scientifico.

Tuttavia si cercherebbe invano negli Atti di quel convegno, come in altri scritti o incontri della stessa epoca un tentativo di ridefinizione del concetto di minoranza o, almeno, una rivisitazione degli elenchi, questioni che malgrado le giuste proposizioni di Lombardi Satriani e altri, rimanevano nel limbo delle affermazioni teoriche.⁶

Le preoccupazioni di molti circa l'integrazione degli immigrati, d'altro canto, oltre che frutto di evidenti manipolazioni e strumentalizzazioni, derivano anche dall'ignoranza della storia e dell'antropologia. Basterebbe ripensare alle emigrazioni degli italiani all'estero che hanno interessato milioni di persone per quasi un secolo e al concetto stesso di integrazione. Di più sarebbe interessante, per gli irriducibili dei miti razziali, rileggersi Boas, quando notava alla fine del secolo scorso come nel *melting pot* statunitense, persino i parametri antropometrici – per il valore che possono avere – mutavano nelle generazioni di immigrati.⁷

⁶ L'unica eccezione in quegli anni fu probabilmente un breve articolo pubblicata su "Lettera dall'Italia" (fine anni '80), di cui abbiamo perso le coordinate. Con ciò ci esimiamo, tuttavia, dalla responsabilità di affermazioni perentorie. Appare ben difficile pretendere una conoscenza totale di quanto si pubblica oggi, o si immette in rete, se non a prezzo di lunghe e non particolarmente utili ricerche, se non a titolo di curiosità. Anche perché l'argomento si presta a essere trattato sotto molteplici aspetti: linguistici, sociologici, antropologici, storici, demografici, psicologici, politici e chi più ne ha più ne metta.

⁷ Scriveva il Nostro, pochi anni prima che le sue opere fossero bruciate in piazza nella Germania nazista: "It is also necessary to remember that in varying environment human forms are not absolutely stable, and many of the anatomical traits of the body are subject to a limited amount of change according to climate and conditions of life", in *Race and progress*, (Boas 1966: 7); [da: *Address to the president of the American Association for the Advancement of Science*, Pasadena, June 15, "Science", N.S., 1931, 74, 1-8].

Tutto ciò, se fosse necessario oltre il buon senso, porta insomma alla considerazione dell'esistenza di nuove minoranze, che pur non rifacendosi a una storia antica di sedentarizzazione in un territorio ben definito, ma piuttosto sparpagliate e di recente insediamento, hanno tuttavia dei progetti di vita che portano all'integrazione, nel senso di inserimento in nuovi ambienti, di cui assimilano modi di vita, rispettano le leggi civili, senza tuttavia rinunciare alla propria identità. E' chiaro così che tutto poggia sul concetto di identità, appunto, spesso strumentalizzato in chiave macrosociologica e territoriale.

Si è spesso parlato infatti di identità italiana, giocando sull'equivoco ormai interiorizzato dalla stampa che stato e nazione siano la stessa cosa. Se esiste una identità italiana (ma la storia del paese punta in tutt'altra direzione, verso quelle identità regionali recepite anche nella Costituzione della Repubblica sul piano legislativo) essa si rifà al concetto di nazione, semmai, lasciando intatte nel loro sacrosanto diritto all'esistenza le identità minoritarie. Il termine stesso di *minoritario* non dà alcun diritto alla discriminazione, né tanto meno alla quantificazione del diritto stesso. Ciò comporta che all'interno dello Stato vi è un ovvio spazio per identità diverse, come recita l'articolo tre della Costituzione, ma ancor più informa tutto il suo testo. Le diversità si manifestano sul piano della lingua e dell'etnia, della religione, del genere ecc. e soprattutto non fa riferimento a una situazione statica e definitiva.

Se oggi l'arabo è lingua madre di diverse migliaia di cittadini italiani e ancor più di qualche decina di migliaia, a essere contenuti, di futuri cittadini italiani, non si capisce dunque perché non possa essere considerata come lingua di una minoranza da tutelare. A maggior ragione in quanto strutture territoriali definite non possono provvedervi, in quanto si tratta di una minoranza sparsa su tutto il territorio statale e non localizzabile in sedi storiche.⁸

Purtroppo non è facile – e crediamo non a caso – reperire dati che siano in linea con questo tipo di interessi. Una ricerca in tale direzione sarebbe auspicabile, ma certo politicamente invisibile da molte parti, non necessariamente localizzate in una certa area parlamentare.

Nel secondo rapporto della Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati della Presidenza del Consiglio (Zingone, 2001), ad esempio, due sole pagine sono dedicate al problema dell'integrazione linguistica (Zingone, 2001: 265-266) a livello scolastico, da un lato per sottolineare la necessità dell'apprendimento

⁸ Si potrebbe polemicamente ricordare come la ultima "sede storica" degli arabi in Italia sia stata Lucera, dove il processo di assimilazione non fa certo onore alla nostra storia.

dell'italiano, da un altro per sottolineare la necessità di "mantenimento" della prima lingua, dimenticando per altro che per molti arabofoni spesso analfabeti o semianalfabeti si parte da una situazione di diglossia in cui la lingua scritta (arabo standard moderno) è quasi sconosciuta. Il problema non è solo scolastico, quindi, ma sociale. L'apprendimento dell'italiano è ovviamente necessario, ma non è un problema di difficile soluzione a livello di bambini, quanto di adulti e, fra gli adulti, delle donne, spesso a scarso contatto con la realtà esterna alla casa, alla cerchia familiare e a poche amicizie della stessa provenienza etnico-linguistica. Per molti marocchini non si considera che la lingua parlata in famiglia può non essere l'arabo, ma un dialetto berbero.⁹

La questione quindi va affrontata diversamente ponendosi anche il problema di una vera integrazione nei termini di una riappropriazione della propria lingua (standard) da parte di persone che difficilmente possono essere alfabetizzate in italiano quando non lo siano in una lingua di base. Insomma il discorso che De Mauro e Sabatini ponevano negli anni Settanta sul concetto di deprivazione linguistica nei confronti dei dialettofoni cui si chiedeva di passare a un uso (anche scritto) dell'italiano senza insegnarglielo, si ritrova tale e quale per gli arabofoni immigrati.

Il marocchino adulto, non alfabetizzato in arabo standard, viene immesso in un circuito di cultura scritta, con una lingua diversa e una grafia diversa che rappresentano per lui un duplice salto qualitativo. Da lui si pretende che si integri nella società italiana quando non è pienamente integrato neppure nella società di provenienza. Sarà dunque necessario ripensare al problema dell'insegnamento della lingua di provenienza (standard scritto) non solo come problema di inserimento scolastico, ma soprattutto come un diritto e una necessità degli adulti. Ciò comporta la necessità, solo apparentemente paradossale, di istituire corsi di arabo per arabofoni adulti e formare insegnanti per tali corsi. In realtà si tratterà non di semplici corsi di alfabetizzazione in arabo, ma veri corsi di lingua a partire dalla realtà diglottica del mondo arabo, come si sa.

Ciò non in contraddizione con quanto affermato nel rapporto sopra citato (Zingone, 2001) ma a completamento e chiarimento, nei confronti di qualcosa cui non si è ancora pensato correttamente, anche per una tendenza nelle istituzioni di base di non considerare adeguatamente il

⁹ Di fatto si ripercorrono gli stessi errori di coloro che impedivano l'uso del dialetto nelle scuole italiane, partendo dal presupposto che esso fosse solo una forma degenerata o scorretta delle "lingua" e non una lingua diversa. Da cui le situazioni di deprivazione o quelle comunque analizzate per l'Inghilterra da Bernstein, sfociate nelle nozioni di codice ristretto ed elaborato.

concetto di integrazione come un processo nei due sensi. Leggiamo bene nel rapporto (Zingone, 2001: 265-266):

Un'accoglienza a scuola della prima lingua contribuisce alla valorizzazione delle differenze presenti tra i banchi, e al processo dell'autostima da parte dei bambini immigrati, che saranno portati a considerare la lingua familiare, come una ricchezza e una capacità in più...

Purtroppo una piena coscienza di quanto sopra esposto è ancora ben lungi dall'essere diffusa e compresa nel nostro come in molti paesi europei.

Bibliografia

- Ascoli, Graziadio Isaia (1975). *Scritti sulla questione della lingua*. Torino: Einaudi. [Ed. R. Grassi].
- Bayley, Paul / San Vicente, Félix, ed. (1998). *In un'Europa plurilingue. Culture in transizione*. Bologna: CLUEB.
- Bernstein, Basil (1971-1973). *Class, Codes and Control*. London: Routledge and Kegan Paul, 2 voll.
- Boas, Franz (1966). *Race, Language and Culture*. New-York-London: The Free Press.
- Capecchi, Vittorio / Pinto, Pietro / Bernardotti, Adriana, ed. (1994). *Osservatorio comunale delle immigrazioni*, Bologna, novembre 1994, numero zero [Dati sulle immigrazioni a Bologna].
- Chabod, Federico (1961). *L'idea di nazione*. Bari: Laterza.
- Comune di Bologna, Istituzione dei Servizi per l'Immigrazione (1997). *La presenza straniera nell'area bolognese*. Supplemento a *La società multi-etnica*, 2 [nuova serie].
- De Mauro, Tullio (1963, 1970).² *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari: Laterza.
- (1977). *I Fatti e le Parole*. Roma: Editori Riuniti.
- Demetrio, Duccio / Favaro, Graziella (1997). *Bambini stranieri a scuola*. Scandicci: La Nuova Italia.
- Hagège, Claude (1995). *Storie e destini delle lingue d'Europa*. Scandicci: La nuova Italia [*Le souffle de la langue. Voies et destins des parlers d'Europe*. 1992].
- Hamilton, Charles, ed. (1972). *Sul sentiero di guerra, Scritti e testimonianze degli Indiani d'America*. Milano: Mondadori [*Cry of the Thunderbird*. 1956].

- Kellas, James G. (1993). *Nazionalismi ed etnie*. Bologna: Il Mulino [*The Politics of Nationalism and Ethnicity*. 1991].
- Mocciaro, Antonia G. / Soravia, Giulio, ed. (1992). *L'Europa linguistica: contatti, contrasti, affinità di lingue*. Roma: Bulzoni.
- Neihardt, John G., ed. (1968). *Alce Nero parla*. Milano: Mondadori [2a ed. con Introd. di G. Dossena, Milano 1973; ed. or. *Black Elk Speaks: being the life story of a holy man of the Oglala Sioux* 1932].
- Perini, Nereo, ed. (1991). *Innovazione nella tradizione: problemi e proposte delle comunità di lingua minoritaria*. (Atti del Convegno Europeo *Innovazione nella tradizione: problemi e proposte delle comunità di lingua minoritaria*, Udine-Codroipo 14-16 settembre 1989). Udine: Tip. Doretti.
- Soravia, Giulio (1997). "Il razzismo linguistico: preludio allo sterminio di massa". *Lacio Drom* 33, 5: 8-23.
- Zincone, Giovanna, ed. (2001). *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*. Bologna: Il Mulino.

Maria Di Serio - Università di Bologna
Annalisa Nannini - ENGIM

Lingue e imprese in Romagna

1. Finalità dell'indagine

La presente ricerca, condotta su iniziativa del Centro Linguistico Interfacoltà dell'Università di Bologna (Sede di Forlì), in collaborazione con la Scuola per Interpreti e Traduttori del medesimo ateneo e l'ente di formazione professionale Engim di Ravenna, si è prefissa l'obiettivo di identificare, in seno alla realtà aziendale romagnola, quali sono le lingue straniere e le competenze di tipo linguistico maggiormente richieste, nei diversi settori di attività, in materia di marketing e/o di commercio con l'estero.

L'indagine nasce, più precisamente, dalla volontà di verificare se l'attuale formazione linguistica impartita a livello universitario risponda alle esigenze del mondo imprenditoriale locale ed, in particolare, se sia plausibile parlare di un futuro sviluppo in Romagna dell'impiego aziendale di alcune lingue straniere, comunitarie ed extracomunitarie, non ancora sufficientemente valorizzate o diffuse al di fuori dell'ambito accademico, quali il portoghese, il russo, l'arabo ed il cinese.

Si è voluto, altresì, esaminare il rapporto che intercorre, in termini di impiego aziendale, tra la lingua inglese e le altre lingue straniere, per valutare fino a che punto la prima si possa considerare lo strumento che consente all'azienda di accedere con successo a qualunque mercato a livello internazionale.

A tal fine si è cercato di capire, contattando direttamente gli operatori interessati, quanto l'utilizzo delle lingue straniere ed il possesso di adeguate competenze linguistiche siano importanti per la ricerca, l'innovazione e le attività delle imprese romagnole in materia di commercio con l'estero, per il loro ingresso su nuovi mercati, per il consolidamento di posizioni precedentemente acquisite e, in generale, per ogni sorta di *comunicazione internazionale*.

Si è cercato, in altre parole, di capire in che misura la formazione di tipo linguistico possa considerarsi in Romagna uno strumento di investimento aziendale, quali sono i bisogni linguistici, reali e potenziali, dell'impresa romagnola, gli obiettivi e le priorità da cui scaturiscono le esigenze della comunicazione in lingua straniera.

Di fatto, la problematica delle esigenze linguistiche espresse nell'ambito dei diversi settori dell'attività aziendale romagnola si riconduce alla più ampia riforma dell'organizzazione didattica dell'ateneo italiano, finalizzata, come è noto, ad introdurre nuove tipologie di titoli accademici col preciso obiettivo di creare delle professionalità che favoriscano un più rapido inserimento nel mondo del lavoro. Una riforma, pertanto, che intende ridefinire, sulla base di un'attenta analisi, non soltanto a livello nazionale, ma anche e soprattutto a livello locale, delle strutture economiche, sociali e politiche, le figure professionali sulle quali forgiare eventuali nuovi percorsi di studio universitario. Come, infatti, esplicitamente prevede a questo proposito il Decreto 509/99 del Ministro dell'Università, alcune delle determinazioni relative all'istituzione o alla riorganizzazione dei corsi di laurea non possono non essere "assunte dagli atenei previa consultazione con le organizzazioni rappresentative a livello locale del mondo della produzione, dei servizi e delle professioni" (art. 11).

2. Selezione del campione e metodologia di ricerca

L'indagine è stata condotta, tra febbraio e maggio 2001, su un campione di 520 unità, rappresentato dalle aziende¹ con sede legale nelle tre province romagnole (Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini), aventi scambi commerciali con l'estero e caratterizzate da un fatturato uguale o superiore a cinque miliardi di lire.²

Al campione selezionato, che abbiamo provveduto a contattare tramite posta o posta elettronica (a seconda del tipo di recapito disponibile), è stato somministrato un breve questionario, redatto sulla base di una serie di interviste con operatori della Camera di Commercio di Forlì-Cesena ed esperti linguistici dell'Università di Bologna, al quale hanno risposto 410 aziende, vale a dire circa l'80%.

¹ Produttori, commercianti e terzi.

² L'elenco completo dei nominativi aziendali selezionati, provvisto dei relativi recapiti, ci è stato fornito dall'Ufficio Commercio Estero della Camera di Commercio della Provincia di Forlì-Cesena. Si tratta di un servizio di cui l'utente, pubblico o privato, può fruire a pagamento presso qualunque camera di commercio italiana.

Il questionario è stato elaborato sulla base dei seguenti quesiti inerenti all'attività aziendale di marketing e/o di relazione commerciale con l'estero:

- ragione/denominazione sociale dell'azienda (risposta aperta)
- provincia e sede legale (risposta aperta)
- settore merceologico di attività³ (risposta predefinita, da selezionare tra le seguenti opzioni: abbigliamento,⁴ alimentari,⁵ arredamento,⁶ edilizia e idraulica,⁷ elettrotecnica ed informatica,⁸ metalmeccanica,⁹ nautica,¹⁰ prodotti chimici e vetro,¹¹ trasporti,¹² attività varie)¹³
- attività di scambio con l'estero (risposta predefinita, da selezionare tra le seguenti opzioni: export, import, import ed export)¹⁴
- aree geografiche d'esportazione (risposta aperta)
- aree geografiche d'importazione (risposta aperta)
- lingue straniere impiegate dall'azienda nei rapporti commerciali e/o di marketing con l'estero (risposte predefinite, da selezionare tra le seguenti opzioni: arabo, cinese, francese, inglese, portoghese, russo, spagnolo, tedesco, oltre ad un'eventuale opzione aperta. Per ciascuna lingua sono, inoltre, state formulate

³ La presente classificazione dei settori merceologici di attività è stata elaborata sulla base della ripartizione fornita dalla guida *Import Export Directory* della Camera di Commercio di Forlì-Cesena.

⁴ Abbigliamento ed accessori, abbigliamento in pelle ed accessori, biancheria intima e per la casa, bigiotteria ed articoli da merceria, borse e simili, calzature ed accessori, fustelle, plantari e soles, filati e tessuti.

⁵ Acque minerali, bevande e birra, prodotti della torrefazione, erboristeria, carni fresche, insaccate e conservate, farine e mangimi, oli e grassi alimentari, prodotti ortofrutticoli freschi e conservati, prodotti ittici, prodotti alimentari in genere, vini, distillati e derivati, zucchero.

⁶ Mobili ed arredamenti in genere, accessori e complementi d'arredo.

⁷ Idrosanitari, marmi e rivestimenti, legname grezzo e lavorato, infissi, serrande, serramenti e serrature.

⁸ Materiale, macchine ed impianti elettrici, elettronici ed informatici.

⁹ Prodotti metallurgici primari, macchine ed attrezzature meccaniche, veicoli ed accessori, utensileria, minuteria e strumentazione.

¹⁰ Natanti ed accessori.

¹¹ Prodotti chimici per l'agricoltura, l'industria e l'edilizia, materie plastiche e sintetiche, gomma, vernici, pitture e coloranti, derivati da prodotti petroliferi, vetro.

¹² Agenzie di trasporto e di spedizione.

¹³ Tutte le attività non classificate altrove.

¹⁴ Per *import* ed *export* si intendono in senso lato anche le transazioni commerciali che hanno luogo da e verso i paesi membri dell'Unione Europea.

le due seguenti opzioni predefinite, da selezionare in relazione al tipo di linguaggio utilizzato:

- commerciale (ovvero commerciale e tecnico);
- eventuali altre lingue straniere di cui l'azienda riscontra la necessità (risposta aperta);
- tipo di documentazione elaborata dall'azienda in lingua straniera (risposte predefinite, da selezionare tra le seguenti opzioni: documentazione commerciale, *brochure* aziendale, sito web, catalogo prodotti, manuali e/o documentazione tecnica, contratti e/o documentazione giuridica, oltre ad un'eventuale opzione aperta);
- tipo di documentazione tradotta dall'azienda dalla lingua straniera (come sopra);
- forma di comunicazione in lingua straniera (risposta predefinita, da selezionare tra le seguenti opzioni: prevalentemente scritta, prevalentemente orale, scritta e orale).

In seno a tale scheda di rilevazione, ovviamente, è stato precisato, ai sensi della legge 675/96, che i dati forniti dalle singole aziende sarebbero stati raccolti all'interno di una banca dati e trattati esclusivamente in forma aggregata per l'elaborazione di statistiche anonime. E' stato, inoltre, indicato, quale responsabile del trattamento dei dati, il Centro Linguistico Interfacoltà, nella persona dello stesso responsabile della ricerca.

Importante evidenziare il fatto che il questionario è stato reso disponibile anche *on-line* all'interno del sito del Centro Linguistico. In tal modo le aziende contattate, cui è stato chiesto di collaborare alla realizzazione dell'indagine, hanno fruito della possibilità di compilare autonomamente la scheda di rilevazione statistica nel luogo e nel momento desiderati, entrando nell'apposita pagina web e facendo pervenire i propri dati direttamente all'elaboratore centrale del Centro, la qual cosa ha semplificato notevolmente la procedura di raccolta delle informazioni.

3. Descrizione ed interpretazione dei dati raccolti

Dalle informazioni acquisite attraverso la presente indagine, successivamente elaborate dall'ufficio informatico del Centro Linguistico, è scaturito un quadro riepilogativo delle caratteristiche generali delle aziende romagnole intervistate, schematizzato dalle tabelle e dai grafici sotto riportati.

3.1. Commercio estero e settori di attività

Tabella n. 1

Settore di attività	N. aziende	% aziende
Alimentari	99	24%
Metalmecanica	98	24%
Prodotti chimici e vetro	44	11%
Attività varie *	40	10%
Arredamento	29	7%
Edilizia e idraulica	26	6%
Abbigliamento	25	6%
Elettrotecnica ed informatica	22	5%
Trasporti	20	5%
Nautica	7	2%
Campione: n. 410 aziende		

* L'indagine ha rilevato i seguenti settori: fiori e piante ornamentali, giochi e giocattoli, articoli sanitari e medicinali, carta e cartotecnica, armi e munizioni, sementi, allevamenti zootecnici, prodotti per la cosmesi, gioielleria ed orologeria.

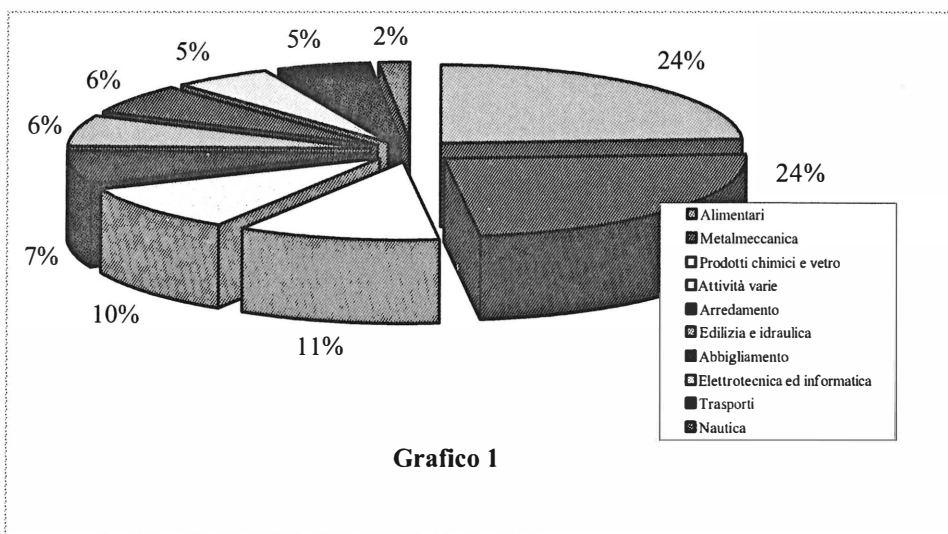


Grafico 1

Per quanto riguarda i settori merceologici di attività della struttura aziendale romagnola avente rapporti con l'estero, i comparti più consistenti, in termini di numero di operatori che vi appartengono, risultano rappresentati, come mostrano la tabella e il grafico n. 1, dal settore alimentare e da quello metalmecanico, ciascuno dei quali accoglie il 24% delle aziende intervistate.

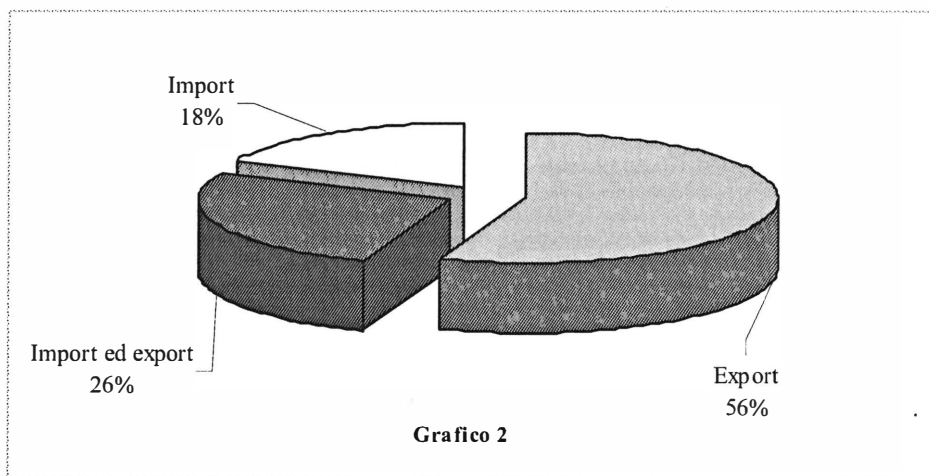
Anche il comparto dei prodotti chimici e del vetro rappresenta una percentuale significativa del campione intervistato (11%), mentre il settore della nautica risulta ricoprire, tra quelli presi in considerazione, un ruolo nel complesso piuttosto marginale (soltanto il 2%).

3.2. Import – Export

Per quanto riguarda, invece, la relazione di scambio che lega l'azienda ai mercati esteri (export e/o import), più della metà degli operatori intervistati (precisamente il 56%) svolge esclusivamente o prevalentemente attività d'esportazione, mentre soltanto il 18% ha dichiarato di basare la propria attività in misura preponderante sull'importazione di materie prime e/o di prodotti finiti (v. tabella e grafico n. 2).

Tabella n. 2

Attività di scambio con l'estero	N. aziende	% aziende
Export	228	56%
Import ed export	108	26%
Import	74	18%
Campione : n. 410 aziende		



E' rilevante, ai fini della presente indagine, la quantificazione delle aziende che esportano e di quelle che importano, poiché è innanzi tutto dal tipo di relazione instaurata con i mercati esteri che dipendono le esigenze linguistiche dell'impresa. E' chiaro, infatti, che un'azienda esportatrice (che, quindi, *vende* i propri prodotti o materie prime) tenderà,

rispetto ad un'azienda importatrice (che, quindi, *acquista*), all'adempimento di una serie di azioni (strategie di marketing) finalizzate a promuovere o a consolidare l'immagine e il prodotto aziendale, a penetrare nuovi mercati o a soddisfare un numero sempre maggiore di consumatori. E' altrettanto chiaro, da un punto di vista linguistico, che l'azienda esportatrice tenderà ad avere bisogno di strumenti di comunicazione più complessi e sofisticati di quelli richiesti dall'azienda importatrice.

3.3. Aree geografiche di export

Tabella n. 3

Aree geografiche	N. aziende	% aziende
Paesi dell'Unione Europea	305	74%
Altri paesi europei	192	47%
Africa e Medio Oriente	156	38%
Asia	122	30%
Nord America	118	29%
Sud America	86	21%
Oceania	80	20%
Campione: n. 410 aziende		

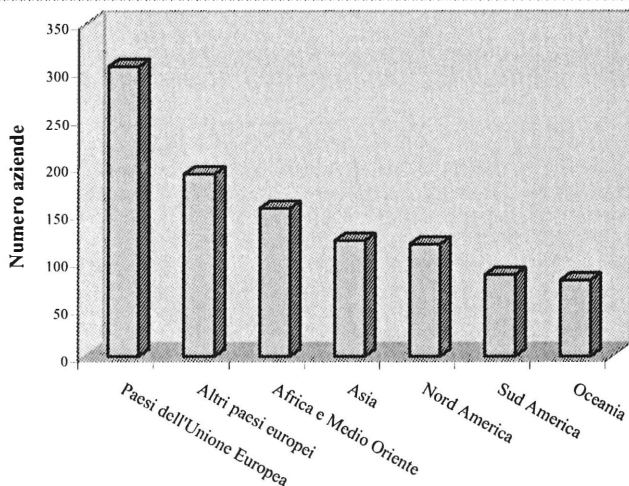


Grafico 3 - Aree geografiche di export

Come chiaramente mostrano la tabella e il grafico n. 3, le aree geografiche maggiormente interessate dall'attività di export delle aziende

romagnole risultano rappresentate dai paesi dell'Unione Europea (secondo una percentuale del 74%) e dai paesi europei extra unionisti (47%).

Le altre aree cui sono destinate le esportazioni delle aziende intervistate risultano, quindi, rappresentate, in ordine di importanza, da Africa e Medio Oriente (38%), Asia (30%), Nord America (29%), Sud America (21%) ed Oceania (20%).

3.4. Aree geografiche di import

Tabella n. 4

Aree geografiche	N. aziende	% aziende
Paesi dell'Unione Europea	144	35%
Asia	60	15%
Altri paesi europei	48	12%
Nord America	33	8%
Africa e Medio Oriente	29	7%
Sud America	18	4%
Oceania	7	2%
Campione: n. 410 aziende		

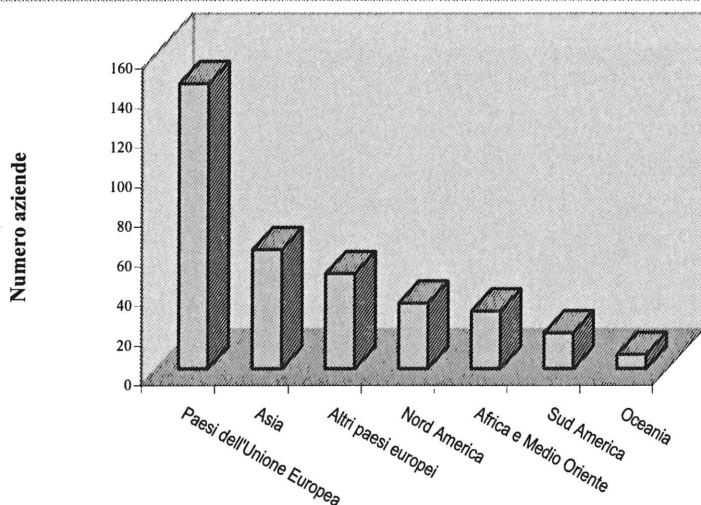


Grafico 4 - Aree geografiche di import

Per quanto riguarda, invece, l'import delle aziende romagnole, che – lo ribadiamo – ricopre una percentuale piuttosto bassa della complessiva

attività di scambio con l'estero, le aree geografiche di riferimento risultano rappresentate, come è possibile osservare dalla tabella e dal grafico n. 4, in prima istanza dai paesi dell'Unione Europea (35% del campione intervistato), quindi dall'Asia (15%), dai paesi europei non appartenenti all'Unione (12%), dal Nord America (8%), dall'Africa e Medio Oriente (7%), dal Sud America (4%) e, infine, dall'Oceania (2%).

4. Lingue straniere impiegate

Dall'indagine condotta la lingua straniera in generale più utilizzata dalle aziende romagnole risulta, com'era prevedibile, la lingua inglese, su cui si basa la comunicazione commerciale e/o di marketing del 94% del campione intervistato (v. tabella e grafico n. 5).

Dopo l'inglese, le lingue straniere di più ampio impiego rimangono rappresentate da lingue comunitarie, precisamente dal francese (63% delle aziende), dal tedesco (47%) e dallo spagnolo (29%).

Tra le lingue extracomunitarie impiegate in Romagna in ambito aziendale il russo ricopre la percentuale maggiore (5% del campione intervistato), e supera, tra le comunitarie, la stessa lingua portoghese, che rappresenta, invece, soltanto il 4%.

Non ancora molto diffuse, al momento, presso le aziende romagnole risultano, invece, la lingua araba e la lingua cinese, che rappresentano, rispettivamente, il 2% e l'1% del campione intervistato.

Tra le altre lingue, infine, che rappresentano complessivamente una percentuale del 2% del campione intervistato, degna di menzione risulta la lingua olandese, il cui utilizzo interessa l'1% delle aziende.

Tabella n. 5

Lingue straniere impiegate	N. aziende	% aziende
Inglese	385	94%
Francese	257	63%
Tedesco	192	47%
Spagnolo	119	29%
Russo	20	5%
Portoghese	17	4%
Altre lingue *	10	2%
Arabo	7	2%
Cinese	3	1%
Campione: n. 410 aziende		
* olandese (1%), greco, ceco, polacco, rumeno, ungherese		

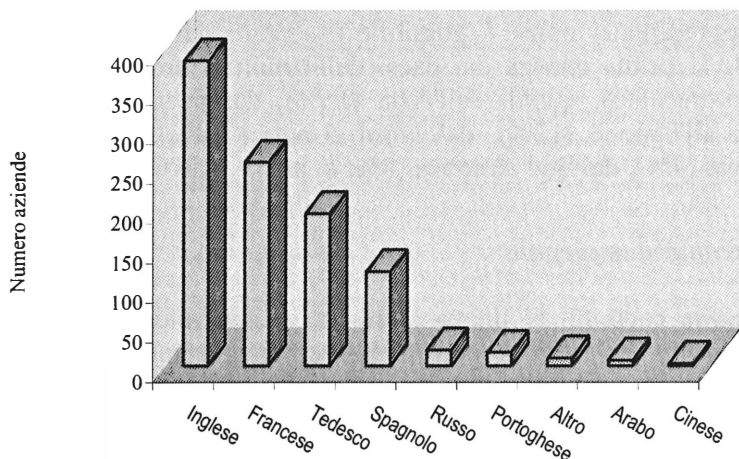


Grafico 5 - Lingue straniere impiegate

4.1 Il linguaggio tecnico nell'impiego della lingua straniera

Con riferimento alle quattro lingue comunitarie più diffuse (inglese, francese, tedesco e spagnolo), abbiamo voluto valutare in quale misura le aziende che ne fanno uso utilizzano il supporto non soltanto del linguaggio commerciale ma anche di quello tecnico, proprio di ogni specifico settore di attività. Come è possibile notare osservando a questo proposito la tabella n. 6 che prende in considerazione le principali lingue utilizzate, risultano decisamente più numerose le aziende romagnole che fanno uso anche di un linguaggio tecnico rispetto alle aziende che, invece, si basano su un linguaggio puramente commerciale. Come si può constatare, la lingua aziendale nel cui ambito risulta più sviluppato il dialogo in termini tecnici col partner d'oltre confine rimane la lingua inglese, cui fanno seguito, in ordine, il francese, il tedesco e lo spagnolo.

Tabella n. 6

Lingua straniera	(A) - Numero aziende che utilizzano un linguaggio commerciale e tecnico	(B) - Numero aziende che utilizzano esclusivamente un linguaggio commerciale	Rapporto tra A e B
Inglese	283	102	2,77
Francese	170	87	1,95
Tedesco	124	68	1,82
Spagnolo	69	50	1,38

4.2 Lingue straniere in crescita

Dopo avere esaminato il campione di ricerca dal punto di vista delle lingue straniere utilizzate, abbiamo voluto verificare se ci sono (e quali sono) altre lingue delle quali si riscontra la necessità nella pianificazione di attività aziendali, attuali o dell'immediato futuro. Questo criterio di analisi rappresenta uno dei più importanti nella valutazione del rapporto tra azienda e lingue straniere, in quanto è in grado di fornire una prima indicazione sulla possibilità di uno sviluppo e di una crescita d'importanza, nel futuro aziendale romagnolo, di alcune lingue rispetto alle altre.

Di fatto, delle 410 aziende che hanno partecipato al questionario ben 106 (circa il 25%), alla domanda "riscontrate l'esigenza di impiegare altre lingue straniere?", hanno risposto affermativamente. Più precisamente, come indicano la tabella e il grafico n. 7, le lingue straniere maggiormente richieste in Romagna, in termini di nuovi investimenti aziendali, risultano essere lo spagnolo ed il tedesco (esigenza espressa dal 7% del campione intervistato), seguite dal francese e dal russo (4%), nonché dall'inglese (3%).

Sebbene in una percentuale ancora molto bassa (1%), pur tuttavia è emersa presso il campione intervistato anche l'esigenza di lingue extracomunitarie quali l'arabo, il cinese ed il giapponese con la stessa percentuale con la quale si è manifestato l'interesse per l'impiego aziendale della lingua portoghese e della lingua olandese.

Tabella n. 7

Lingue straniere in crescita	N. aziende	% aziende
Spagnolo	30	7%
Tedesco	30	7%
Francese	16	4%
Russo	15	4%
Inglese	12	3%
Giapponese	4	1%
Cinese	4	1%
Portoghese	4	1%
Arabo	4	1%
Olandese	3	1%
Campione: n. 410 aziende		

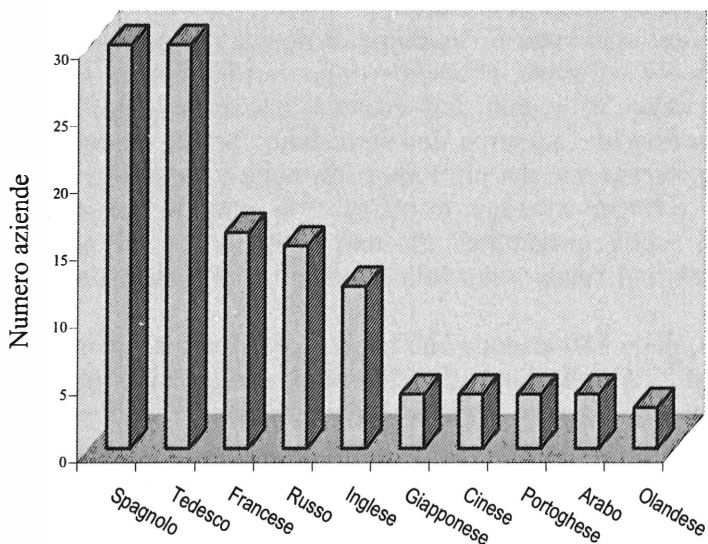


Grafico 7 - Lingue straniere in crescita

4.3 Forma di comunicazione in lingua straniera

Per quanto riguarda la forma di comunicazione aziendale in lingua straniera, la modalità maggiormente impiegata dal campione intervistato (61%) risulta essere quella che si manifesta sia attraverso le forme scritte sia attraverso l'oralità (v. tabella e grafico n. 8).

Il 25% delle aziende ha, invece, dichiarato di avvalersi prevalentemente dei mezzi di comunicazione scritta, mentre soltanto il 14% ha risposto di basare gran parte della propria attività sull'uso della lingua straniera a livello parlato.

Tabella n. 8

Comunicazione in lingua straniera	N. aziende	% aziende
Scritta e orale	248	61%
Prevalentemente scritta	103	25%
Prevalentemente orale	59	14%
Campione: n. 410 aziende		

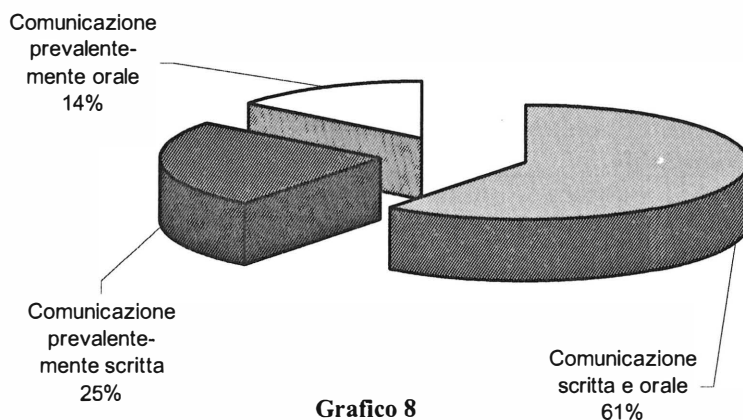


Grafico 8

4.4 Documentazione in lingua straniera

Come è possibile osservare dalla tabella e dal grafico n. 9, per quanto riguarda la documentazione aziendale abitualmente prodotta in lingua straniera, la quasi totalità del campione intervistato (92%) ha dichiarato di fare uso, nella gestione delle proprie relazioni con l'estero, di una o più lingue straniere per l'elaborazione di documenti di natura amministrativo-commerciale.

Secondo i dati raccolti, inoltre, facendo uso della lingua straniera il 60% degli operatori interpellati realizza la propria *brochure* di presentazione aziendale, mentre il 56% elabora contratti e/o documenti di tipo giuridico e provvede alla creazione di un proprio sito web.

Infine, il 54% delle aziende traduce dall'italiano verso le lingue interessate il catalogo dei propri prodotti o servizi, mentre soltanto un 45% si avvale delle stesse competenze per la produzione di documentazione tecnica, come, ad esempio, manuali, libretti di istruzioni, schede tecniche del prodotto, foglietti illustrativi.

La situazione è pressoché identica per quanto riguarda la documentazione che abitualmente entra nelle aziende in lingua straniera. Il 94% del campione intervistato, infatti, riceve documenti amministrativo-commerciali, il 62% prende visione di *brochures* aziendali, il 59% riceve e/o interpreta documenti di natura giuridica (legati soprattutto alle normative che regolano il mercato), il 58% consulta siti web o cataloghi di presentazione di prodotti o servizi ed, infine, soltanto il 51% utilizza, per la propria attività aziendale, il supporto in lingua straniera di documentazione di tipo tecnico.

Tabella n. 9

Documentazione	Documentazione elaborata in lingua straniera		Documentazione tradotta dalla lingua straniera	
	N. aziende	% aziende	N. aziende	% aziende
Documentazione commerciale	377	92%	384	94%
Brochure aziendale	247	60%	256	62%
Documentazione giuridica	231	56%	241	59%
Sito web	229	56%	236	58%
Catalogo prodotti	222	54%	237	58%
Documentazione tecnica	184	45%	209	51%
Campione: n. 410 aziende				

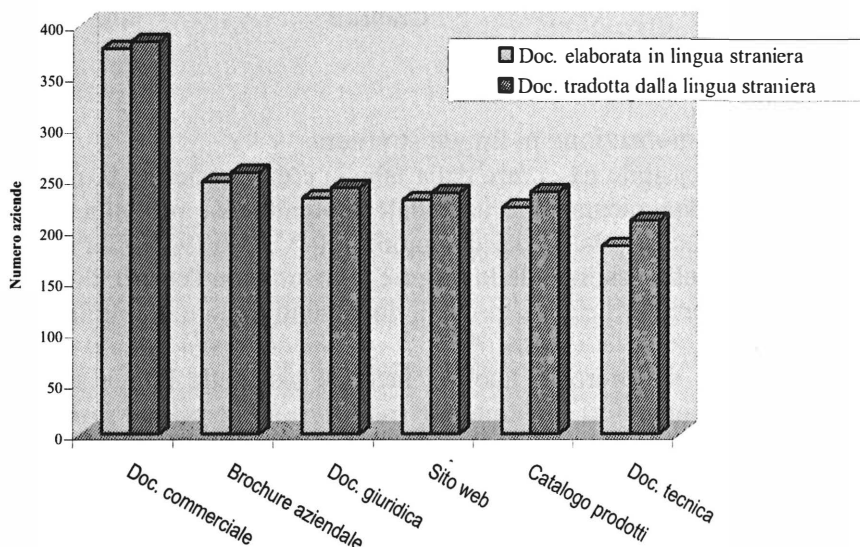


Grafico 9 - Documentazione

5. L'influenza dell'inglese sulle altre lingue straniere

In via conclusiva abbiamo, quindi, cercato di valutare, come premesso, in quale misura l'impiego della lingua inglese influenzi, a livello aziendale, quello delle altre lingue straniere, in particolare delle lingue comunitarie più diffuse, francese, tedesco e spagnolo.

A tal fine abbiamo selezionato, dal campione di ricerca precedentemente definito, un sottocampione, costituito da 48 unità e rappresentato dalle aziende che esportano il proprio prodotto o servizio in tutti e cinque i continenti. Su di esso abbiamo voluto calcolare, in termini

di numero di aziende interessate, il rapporto che intercorre tra l'impiego della lingua inglese e l'impiego delle altre lingue, allo scopo di valutare fino a che punto la prima possa considerarsi in Romagna una sorta di *passpartout* linguistico grazie al quale l'azienda riesce efficacemente a penetrare le diverse realtà geografiche ed economiche senza avvertire il disagio generato dalla mancata (o non adeguata) conoscenza della lingua madre del paese con cui ha rapporti.

Abbiamo, in altre parole, voluto valutare quali lingue, e in quale misura, sono diventate a tutt'oggi, o stanno diventando, accanto all'inglese, l'indispensabile supporto dell'azienda romagnola che esporta il proprio prodotto o servizio nei cinque continenti.

Ora, come mostrano la tabella e il grafico n. 10, dall'indagine condotta risulta che un'ampia percentuale delle aziende romagnole che svolgono attività di export in tutto il mondo fa uso almeno delle quattro lingue comunitarie più diffuse (inglese, francese, tedesco e spagnolo). Più precisamente, dopo la lingua inglese, impiegata a livello aziendale dalla totalità del campione intervistato, l'utilizzo del francese interessa l'88% delle aziende, mentre il tedesco e lo spagnolo risultano ricoprire, rispettivamente, il 73% ed il 48%.

I dati relativi all'impiego aziendale delle restanti lingue (portoghese e russo: 13%, arabo: 6%, cinese ed olandese: 4%) denotano, invece una predominanza, in molti casi ancora schiacciante, della lingua inglese come strumento linguistico di comunicazione aziendale internazionale.

Tabella n. 10

Lingue straniere impiegate	N. aziende	% aziende
Inglese	48	100%
Francese	42	88%
Tedesco	35	73%
Spagnolo	23	48%
Portoghese	6	13%
Russo	6	13%
Arabo	3	6%
Cinese	2	4%
Olandese	2	4%
Campione: n. 48 aziende		

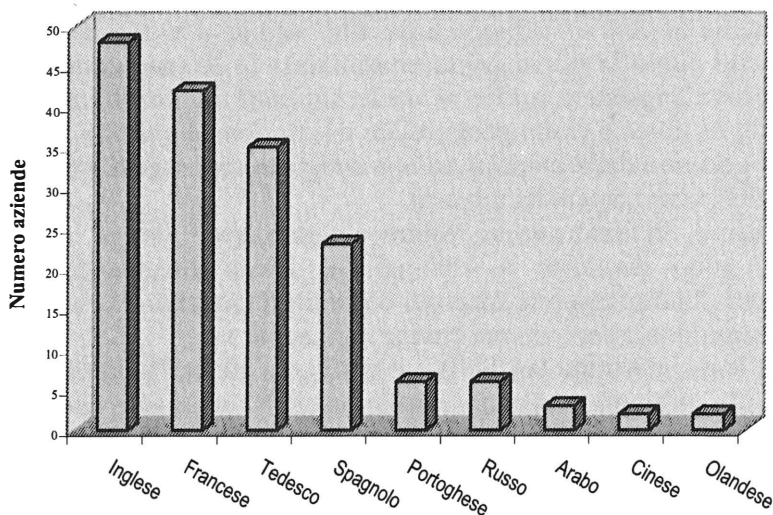


Grafico 10 - Lingue straniere impiegate

Sullo stesso campione di ricerca abbiamo, quindi, eseguito un brevissimo sondaggio telefonico, finalizzato a verificare in che misura l'azienda sia legata all'impiego della lingua madre della controparte commerciale estera. In tal sede abbiamo posto il seguente quesito: "quanto è importante per la vostra azienda conoscere la lingua madre dei paesi cui sono indirizzate le vostre principali esportazioni?".

Dall'indagine condotta è emersa una generale consapevolezza del fatto che un'adeguata conoscenza della lingua madre dei propri partners commerciali consente all'azienda esportatrice di operare con maggior sicurezza, professionalità ed efficienza, sia nel caso del *business to business* sia nel caso del *business to consumer*.¹⁵

A tale quesito, come mostrano la tabella e il grafico n. 11, ben il 27% delle aziende ha risposto che conoscere la lingua di un determinato paese rappresenta una sorta di *conditio sine qua non* per poterne conquistare il mercato; il 25% ha affermato che si tratta di una competenza *molto*

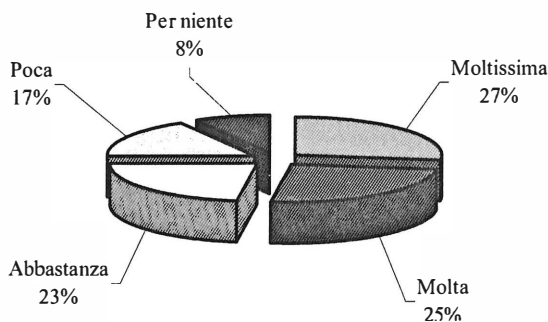
¹⁵ Locuzioni di ampio uso soprattutto nell'ambito della *New Economy* (spesso appaiono nelle loro forme abbreviate B2B e B2C) che indicano due modalità di attività commerciali; nel primo caso si fa riferimento a tutte quelle iniziative mirate ad integrare l'attività di un'azienda con quella dei propri clienti, sempre che il cliente non sia anche fruitore finale del bene o del servizio; nel secondo caso si parla di tutte quelle iniziative tese a raggiungere direttamente il consumatore finale dei beni o dei servizi oggetto di transazione (Cfr. Gianola 75-76: 2000).

importante, mentre il 23% l'ha giudicata *abbastanza* importante. E' stata riscontrata, in seno al campione intervistato, anche una percentuale (17%) per cui conoscere la lingua madre dei propri partner d'esportazione sarebbe *poco* importante, ma soltanto un esiguo 8% ha affermato che, per la gestione dei propri rapporti commerciali con l'estero, è assolutamente superfluo utilizzare strumenti linguistici diversi dall'inglese.

Tabella n. 11

Quanto è importante per la vostra azienda conoscere la lingua madre dei paesi cui sono indirizzate le vostre principali esportazioni?		
Risposta	N. aziende	% aziende
Moltissimo	13	27%
Molto	12	25%
Abbastanza	11	23%
Poco	8	17%
Per niente	4	8%
Campione: n. 48 aziende		

Grafico n. 11 - Importanza attribuita dalle aziende all'impiego della lingua madre dei paesi d'esportazione



Inoltre, presso le aziende che, non soltanto hanno affermato che l'impiego della lingua inglese non è sufficiente per dialogare col partner commerciale d'oltre confine, ma che hanno espresso altresì l'esigenza di avvalersi di nuovi supporti linguistici, il maggior numero di operatori (rappresentato da una percentuale del 13%) si è dichiarato disposto ad investire nella lingua russa e in quella spagnola, il 4% nella lingua cinese e tedesca e, infine, il 2% nella lingua francese e portoghese (v. tabella e grafico n. 12).

Tabella n. 12

Lingue straniere in crescita	N. aziende	% aziende
Russo	6	13%
Spagnolo	6	13%
Cinese	2	4%
Tedesco	2	4%
Francese	1	2%
Portoghese	1	2%
Campione: n. 48 aziende		

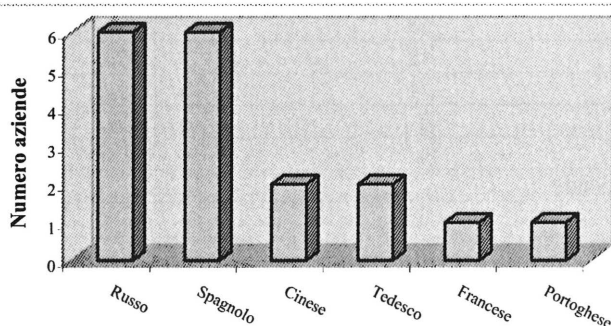


Grafico 12 - Lingue straniere in crescita

6. Conclusioni

I dati desunti dalla presente indagine mostrano molto chiaramente come, anche in un contesto aziendale come quello romagnolo, caratterizzato prevalentemente da piccole e medie imprese, si stia imponendo una filosofia che potremmo sintetizzare attraverso l'efficace espressione "think global, act local" nella quale ben si inseriscono aziende che solo attraverso accurate pianificazioni a carattere locale si possono aprire verso la globalità del mondo. Il dato centrale, infatti, consiste nell'aver riscontrato, presso le aziende intervistate, la consapevolezza dell'importanza di un'interazione diretta con il cliente straniero, realizzabile solo comunicando nella sua lingua madre.

Invero, anche se l'inglese costituisce ancora, in molte situazioni, la lingua veicolare dei rapporti aziendali internazionali, soprattutto laddove le aree geografiche di riferimento parlano lingue diverse dal francese, dal tedesco o dallo spagnolo, la maggioranza degli operatori intervistati ha dichiarato di ritenere determinante, per il successo dell'azienda sui

mercati esteri, l'investimento di risorse economiche anche su personale specializzato nelle cosiddette "lingue minori".

Questo dato evidenzia come la lingua inglese non sia ormai più in grado, da sola, di garantire all'azienda, anche se di piccole o medie dimensioni, il presupposto per la costruzione o il consolidamento dei suoi rapporti con l'estero.

Paradossalmente, proprio nell'era della globalizzazione, la concezione dell'inglese come *lingua franca* per la gestione dei rapporti commerciali sembra iniziare a vacillare, la qual cosa non può che creare le premesse per una generale rivalutazione delle altre lingue.

Alla luce di questi presupposti, pertanto, non ci sembra azzardata l'ipotesi futura, di una crescita di importanza, in termini di investimento aziendale, dello studio di un sempre maggior numero di lingue straniere, anche di quelle che al momento godono di un'adeguata valorizzazione solo in ambito accademico.

Bibliografia

- CCIAA Forlì-Cesena, ed. (1998). *Import-Export Directory Forlì-Cesena Italy*. Forlì: CCIAA Forlì-Cesena.
- CCIAA Ravenna, ed. (1998). *Import-Export Directory Ravenna Italy*. Ravenna: CCIAA Ravenna.
- Assoservizi Rimini srl, ed. (1999). *Rimini Impresa: Annuario dell'industria, del terziario innovativo e dell'ospitalità per gli affari della provincia di Rimini*. Rimini: Assoservizi Rimini srl.
- Garzone, Giuliana, ed. (2000). *Quale curriculum linguistico per l'azienda? Linguisti ed aziendalisti a confronto*. Bologna: CLUEB Editore.
- Gianola, Rinaldo, ed. (2000). *Dizionario della New Economy*. Milano: Baldini & Castoldi.
- MIURST (1999). Decreto del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica 3 novembre 1999, n. 509 recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei.

Indice dei nomi

- Abba; 28
Agencia Efe; 95; 99; 108; 110; 112; 114
Aguado de Cea, Gloria; 73; 78; 80; 81;
82; 87; 89
Aijmer, Karin; 53; 65
Alcina Franch, Juan; 89
Alemany Bolufer, José; 75; 86; 89
Algarotti; 218
Algarotti,; 218
Algeo, John; 52; 54; 61; 65; 66
Allenbacher, Peter Kurt; 128
Almela Pérez, Roberto; 81; 89
Altenberg, Bengt; 53; 65
Altieri Biagi, Maria Luisa; 111; 233;
236
Alvar Ezquerro, Manuel; 82; 89; 90
Alvar, Manuel; 72; 73; 81; 82; 89; 90;
92; 97; 111
Ammon, Ulrich; 128
Androutsopoulos, Janis; 128
Anzaldúa, Gloria; 193
Aston, Guy; 65
Baker, Mona; 65
Baretti; 218; 236; 237; 319
Baretti,; 319
Bascetta, Carlo; 233
Bauer, Laurie; 48; 65
Baugh, Albert C.; 65
Bayley, Paul; 233; 287
Beccaria, Gian Luigi; 111
Benedetti, Anna; 233
Bernstein, Basil; 287
Biber, Douglas; 65
Blackmore, Susan; 276
Blecua, José Manuel; 89
Boas, Franz; 287
Bödeker, Anna; 128
Bombi, Raffaella; 233
Borchardt, Knut; 129
Broder Carstensen; 126; 234; 238
Brodie, Richard; 276
Bruguera, Jordi; 258
Brumme, Jenny; 111; 258
Bruni, Francesco; 234
Burnard, Lou; 65
Busse, Ulrich; 129
Bustos Gisbert, Eugenio de; 89
Cable, Thomas; 65
Calvi, Maria Vittoria; 89; 111
Campos, Xavier; 259
Capanaga, Pilar; 90; 111; 114
Carlo I Stuart; 35
Carrera Díaz, Manuel; 234
Carreras i Goicoechea, Maria; 111
Cartago, Gabriella; 234
Casado Velarde, Manuel; 90
Castellani, Arrigo; 234
Chansou, Michel; 213
Cimadevilla, Berta; 111
CLIFO; 11; 282; 319
Cohan, Tony; 193
Coletti, Vittorio; 49
Conrad, Susan; 65
Corcoll, Cristina; 260
Dardano, Maurizio; 112; 234
Dardi, Andrea; 234
Darmesteter, Arsène; 214
De Mauro, Tullio; 66; 234; 287
De Santiago Guervós, Javier; 90
Depecker, Loïc; 214
Deppermann, Arnulf; 129
Devoto, Giacomo; 234

- Dieter, Hermann H.; 129
 Doug Fairbanks; 177
 Dunger, Hermann; 129
 Eisenberg, Peter; 129
 Fabra, Pompeu; 112
 Fafenberger, Bryan; 276
 Fanfani, Massimo; 234
 Fasmer; 268
 Fasmer,; 268
 Faura, Neus; 258
 Filin, Fedot; 276
 Filipovic, Rudolf; 258
 Fleischer, Wolfgang; 149
 Fontana, Josep M.; 258
 Francis, Gil; 65
 Francovich Onesti, Nicoletta; 66
 Frank, Thomas; 235
 Freixa, Judit; 258
 Frenguelli, Gianluca; 234
 Fuentes, Carlos; 193
 Furlan, Ingrid; 235
 Fuster, Miguel; 90; 113
 Gagnon, Gilbert; 215
 Gallego, Santiago; 93
 García Platero, Juan Manuel; 90
 García Yebra, Agustín; 90
 Garzone, Giuliana; 169; 276; 307
 Giacomelli, Roberto; 235
 Gianni, Michele; 235
 Gilder, Alfred; 214
 Glovinskaja, M.; 276
 Gómez Capuz, Juan; 90; 169
 Gómez de Enterría, Josefa; 91
 Gómez Torrego, Leonardo; 91
 Görlach, Manfred; 169
 Graf, Arturo; 235
 Graudina, L.; 277
 Graziano, Alba; 235
 Grijelmo, Alex; 113
 Grochla, Erwin; 149
 Guardia, Pedro; 259
 Guilbert, Louis; 214
 Guþia, Ioan; 235
 Gutiérrez Rodilla, Bertha; 91
 Haensch, Gunther; 91
 Hamilton, Charles; 288
 Hastings, Robert; 236
 Haugen, Einar; 169
 Hériz Ramón, Ana Lourdes; 91
 Hoey, Michael; 66
 Hope, Thomas E; 66; 259
 Humbley, John; 214
 Iamartino, Giovanni; 48; 236
 Jakovleva; 272; 277
 Jakovleva,; 277
 Jespersen, Otto; 48; 66
 Jucker, Andreas H.; 66
 Jung, Matthias; 129
 Kakorina, E.; 277
 Karamzin; 263
 Karamzin,; 263
 Kinne, Michael; 149
 Kirkness, Alan; 129
 Klajn, Ivan; 91; 113; 236; 259
 Kostomarov, V.; 277
 Koutchera Bosi, Liudmila; 277
 Krämer, Walter; 130
 Krysin, L.; 277
 Kupina; 266
 Kupina,; 266
 Lanero, Juan José; 112
 Lang, Marvin; 91
 Langewiesche, William; 193
 Lanzarone, Marco; 236
 Lapesa, Rafael; 91; 113; 169; 259
 Lázaro Carreter, Fernando; 91; 114
 Lázaro Mora, Fernando; 91
 Lebedko, Maria; 277
 Lee, Wan-Ho; 130
 Lehnert, Martin; 130
 Leith, Dick; 66
 Leitner, Gerhard; 66
 Lillo Buades, Antonio; 93; 114
 Lillo, Antonio; 170
 Llorente Maldonado de Guevara, Antonio; 92
 Lodaes, Juan R.; 170
 Lorenzo, Emilio; 92; 114; 170
 Luigi XIV; 37
 Lynch, A.; 277
 Mancini, Marco; 236
 Marcos Marín, Francisco; 92
 Marri, Fabio; 236
 Martín García, Josefa; 92; 115
 Martinell Gifre, Emma; 92
 Martínez Albertos, José Luis; 114; 170
 McEnery, Tony; 66
 Medina López, Joaquín; 92

- Meier, Christian; 130
Menarini, Alberto; 114; 236
Mengaldo, Pier Vincenzo; 114
Messori, Anna Laura; 236
Michener, James A.; 193
Migliorini, Bruno; 236
Mignolo, Walter; 193
Monsiváis, Carlos; 193
Montalto Cessi, Donatella; 92
Montero, Silvia; 170
Monti, Silvia; 111
Morgana, Silvia; 236
Moss, Howard; 237
Muysken, Peter; 259
Náñez Fernández, Emilio; 92
Nencioni, Giovanni; 237
Nibbi, Alessandra; 237
Nowotnick, Marlies; 130
Onassis; 105
Ortells Chabrera, Vicent; 259
Paredes, Américo; 193
Penny, Ralph; 92
Perini, Nereo; 288
Perna, Teresa; 234
Peter, Herbert; 237
Petralli, Alessio; 237
Picone, Michael D.; 214
Pietro il Grande; 262
Pinnavaia, Laura; 48; 49
Pottier, Bernard; 89; 92; 111
Pratt, Chris; 92; 114; 170; 259
Pujol, Ramón; 259
Pyles, Thomas; 66
Quemada, Bernard; 214
Quilis, Antonio; 92
Radtke, Edgar; 237
Raffaelli, Sergio; 237
Rambo; 178; 180
Rando, Gaetano; 115; 237
Rebollo Torío, Miguel Ángel; 93
Recasens, Daniel; 259
Reppen, Randi; 65
Riding, Alan; 193
Rodríguez González, Félix; 93; 114; 170
Runkehl, Jens; 130
Rüttgers; 141
Rüttgers.; 141
Sabatini, Francesco; 49
San Vicente, Félix; 89; 93; 115; 170;
233; 287
Sánchez del Corral; 96; 115
Sánchez del Corral.; 115
Santoyo, Julio-César; 170
Santulli, Francesca; 276; 277
Sanz, Beatriz; 93
Schiewe, Jürgen; 130
Schlobinski, Peter; 130
Schmitt, Christian; 236
Schütte, Dagmar; 131
Seco, Manuel; 90; 93; 112; 170
Senes, Grazia M.; 235; 237
Serianni, Luca; 238
Siever, Torsten; 130
Silva-Corvalán, Carmen; 259
Simpson, John Andrew; 49
Sinclair, John; 66
Skudlik, Sabine; 131
Solé, Elisabet; 258
Spina, Stefania; 66
Stalin; 274
Stalin.; 274
Stanevič; 263
Stanevič.; 263
Stickel, Gerhard; 129; 131
Störiko, Ute; 131
Stubbs, Michael; 66
Svartvik, Jan; 67
Tamames, Ramón; 93
Teubert, Wolfgang; 149
The Eagles; 173
Timofeeva, G.; 278
Tognini Bonelli, Elena; 65
Tusset, Pablo; 115
Ullman, Stephen; 260
Unbegaun, B.; 278
Uoll, David; 276
Urrutia Cárdenas, Hernán; 93
Vallduví, Enric; 258
Vanvolsem, Serge; 238
Varela Ortega, Soledad; 93
Varela, Soledad; 115
Vedovelli; 228; 234
Vedovelli.; 234
Viezzi, Maurizio; 276
Vinogradov, Viktor; 278
Voghera; 228; 234
Voghera.; 228; 234

Volodarskaja, E.; 278
Von Hahn, Walther; 149
von Polenz, Peter; 130
Weer Rajendra Rishi; 283
Weinreich, Uriel; 149
Yang, Wenliang; 131

Zanola, Maria Teresa; 215
Zappieri, Marcella; 235; 238
Zemskaja, E.; 278
Zimmer, Dieter E.; 131
Zolli, Paolo; 238
Zucconi, Vittorio; 49

Notes on contributors and abstracts

Félix San Vicente is full professor of Spanish linguistics at the University of Bologna/Forlì (Faculty of Political Science and SSLMIT). He is director of the Centro Linguistico Interfacoltà-Forlì. His main areas of interest include: lexicography, lexicology, multimedia teaching, political communication. *Bibliografía de la lexicografía española del siglo XVIII*, *La lengua de los nuevos españoles*, *El español de las ciencias sociales* are among some of his publications.

Giovanni Iamartino is full professor of English linguistics at the University of Milan. His main research areas are: lexicography (Thomas, Baretto, Johnson), history of English and the problems concerning the history of translation.

In his paper **Non solo maccheroni, mafia e mamma mia!: tracce lessicali dell'influsso culturale italiano in Inghilterra**, he explores the use of loanwords from Italian which influence the stereotypes that the Anglosaxon world uses to understand and judge Italy. In this study he describes the main ways that the Italian loanwords assimilate into lexis (both formally and semantically) and he briefly shows the sociolinguistical and sociocultural impact of the Italian word on the English world throughout the centuries.

Cinzia Bevitori graduated in English Language and Literature at the University of Florence, then she took a postgraduate diploma course in Multimedia Translation from SSLMIT - University of Bologna. She teaches English at the University of Bologna-Forlì (Faculty of Political Science and Centro Linguistico Interfacoltà (CLIFO)). Her current research and teaching interests include: ESP, corpus linguistics, discourse analysis and the use of computers in teaching and research. She is co-author of the self-access hypermedia course *MeDiArte: Learning English through Culture and Heritage* (www.clifo.unibo.it). Bevitori's research **Le altre lingue e l'inglese: prestiti linguistici e risorse elettroniche** aims to look at some European and non-European loanwords and their

semantic development in the English language from a double perspective. On the one hand, the study involved a series of computer searches of loanwords, using the CD-ROM version of the *New Shorter Oxford English Dictionary* (1996). On the other, the present paper argues that corpus-based analysis of loanwords, through the investigation of large corpora such as the British National Corpus, can provide an important complementary perspective to more traditional lexicographic descriptions. On the basis of a number of case studies, we conclude that collocational patterns growing around loanwords are significant and this aspect should be included in their treatment.

Pilar Capanaga is associate professor of Spanish linguistics at the Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori of the University of Bologna, Forlì. Her research focuses on teaching Spanish as a foreign language (*Materiales lingüísticos para la comunicación social* i (1980) and *Itinerarios por el español I* (1993) in collaboration with Alessandra Melloni.

Her areas of interest include analyses of multimedia translation, Spanish for special purposes (economics), the language of the young generation, and she collected in *Palabras de papel. Formaciones neológicas en español (1989-1999)* (1999), the neological activity of Spanish dealing with general lexicography.

In the context of the internalization of European languages in the paper **Aspectos de la internacionalización del español actual** she hypothesises the influx of the English language on the present day Spanish language, studying cultivate elements deriving from Latin or Greek (prefix, suffix) often used in the creation of words in present day Spanish.

Irmgard Elter is associate professor of German Language at the Faculty of Political Sciences (University of Bologna, Forlì). She has published studies on medium German, on post-modern German and on the semantic, lexical and sociolinguistic aspects of contemporary German.

Johannes Schwitalla was born in 1944 and presented his dissertation in 1977 (*Dialogsteuerung in Interviews*, München) and teaching qualification in 1982 (*Deutsch Flugschriften 1460-1525*, Tübingen 1983). Since 1994 he has been professor of the German Language at the University of Würzburg. His main fields of research are discourse analysis, spoken language, sociolinguistics and the study of historical text types and media. Recent publications include: *Gesprochenes Deutsch* (Berlin 1997), *Flugschrift* (Tübingen 1999). In their paper **Anglizismen**

im heutigen Deutsche they take into consideration that since 1950, the number of Anglicisms/Americanisms and the frequency of their use has sharply increased both in spoken and in written language in various fields of communication. The controversial and much debated question is: do Anglicisms put the structure of German language in danger? Some associations that deal with the protection of language, some intellectuals and politicians think so. The majority of linguists disagree. The *Verein Deutsche Sprache* with its initiatives influences public opinion against the so-called "unnecessary Anglicisms", other central associations such as the *Gesellschaft für deutsche Sprache* and the *Institut für deutsche Sprache* are more cautious and believe that talking about foreignization ("*Überfremdung*") or threat is exaggerated and it does not reflect the linguistic reality.

Maria Carreras i Goicoechea obtained a Ph.D in Romanic Philology at the University of Barcelona and has a degree in Romanic Philology at the University of Barcelona and a degree in Modern Literature at the University of Pisa. She teaches translation at the SSLMIT and Catalan language at the Faculty of Modern Language at the University of Bologna. In her paper **Anglicismo y lenguas de especialización: los prefijos de intensificación en italiano, catalán y español** she analyses the penetration of anglicisms in specialised language (Italian, Catalan and Spanish). The borrowing of words coming from Latin and Greek is one of the factors of enriching Roman languages in particular as far as intensity prefix are concerned. Italian language and to a lesser extent Catalan and Spanish receive today a greater number of anglicisms depending on the degree of specialisation of the channel. Catalan and Spanish tend to a greater extent than Italian to adapt English borrowings to their system.

Elisabetta Zoni graduated in Translation at the Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori (University of Bologna). She is a PhD student in Translation Studies. Her current research interests lie mainly in the area of linguistics, lexicology and translation theory, focusing in particular on the language of politics and economics. In her paper **La neologia nel discorso politico economico tedesco gli anglicismi del vertice europeo di Lisbona (2000)** she argues that corpus linguistics facilitates the analysis of current trends in neology and linguistic loanwords. A comparison between a corpus of institutional and journalistic texts based on the European Summit of Lisbon and other reference sources (including a general corpus of written German) showed interesting data about the role of English as a mediator in the

transmission and the assimilation of new words and new concepts in German.

Félix Rodríguez González is full professor of English at the University of Alicante (Spain), and he has a Ph.D. in Romance Linguistics from the University of Alberta (Canada). He is the author or editor of *Spanish loanwords in the English Language* (Mouton de Gruyter, 1996; National Award in English Linguistics), *Nuevo diccionario de anglicismos* (1997), *El lenguaje de los jóvenes* (2002), *Comunicación y cultura juvenil* (2002) and *Diccionario de terminología y argot militar* (forthcoming). He is also the author of numerous publications in national and foreign periodicals and books on abbreviations, acronyms and anglicisms, including his contributions to *A Dictionary of European Anglicisms* (2001) and *English in Europe* (2002), edited by M. Görlach for Oxford University Press. The aim of **Anglicismos y calcos en el español actual** is twofold: first, to give a detailed account of the linguistic and sociolinguistic variation found in anglicisms in present-day Peninsular Spanish at the various levels of analysis (phonology, graphemic, morphology and lexis). Among the main pragmatic and sociolinguistic factors which underlie variation and determine the level of integration of anglicisms in the Spanish linguistic system are the channel of communication (written and oral), the social class, the education and level of English, the style of usage and the attitude of the speaker or writer.

Special reference is made to the problems found in the study of calques, to their typology and frequency, as well as the variation or alternation with anglicisms both from a synchronic and diachronic perspective.

Marco Cipolloni is associate Professor of Spanish at the University of Brescia. His research interests focus on Spanish and Spanish-American culture and history and in particular on cinema, conquest chronicle and translation. His current research interests include language and power in contemporary history and languages and culture in contact at the Mexican frontera, the subject of his recent book *La rivoluzione non è un pranzo di gala: il Messico dello spaghetti western e dintorni*. In the paper **Spanglish versus espanglés: the tex-mex frontiera considerata da un punto di vista linguistico** he describes a composite and articulated reality such as the Mexico-United States frontier and its various identities. The present day problem of identity (culturalism, chicano literature and cinema, tex-mex food and music, maquiladora industry, but also the NAFTA) often instrumentalizes the past, depriving it of its

autonomy in order to use it to create new identity projects as can be seen from the linguistic point of view (and also from the cultural point of view) in the Museum of History in Austin, Texas, in the menus of the tex-mex restaurants or through the analysis of films, songs, essays and poems.

Paula Loikala is associate professor at the University of Bologna (Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Forlì). She is responsible for the Erasmus project with the University of Turku and the University of Oulu in Finland. She is a member of the *Commissione dei Premi Nazionali per la traduzione* of the Ministry of Culture Assets and Activities.

She has published various books on Ugrofinnish Philology and German Philology.

The paper **Anglicismi nell'ambito istituzionale del finlandese attuale** deals with problems relating to the language used in e-mail and the influence that English has had on it. Despite the linguistic political attempts to limit its use, English has been widely used in the hi-tech lexicon and in particular in e-mail language. This paper analyses loanwords (verbs and nouns) through a contrastive analysis.

Maria Teresa Zanola is full professor of French Linguistics. She is the director of a refresher course in technical-scientific translation. Her research focuses on French linguistics, especially in the field of diachronic and applied and theoretical linguistics. The paper **Politica linguistica e creazione neologica nel francese contemporaneo** describes how, during the 20th century, French language took an interlocutory stand, developing on the one hand reflections tied to semantics that paved the way for neology, on the other organising actions of linguistic policy. It is an articulated and original reaction. This paper focuses on the description of the phenomenon starting from the analyses of the French linguistic policy against English, going on through the analyses of the main ways of creating neologisms in contemporary French, ending with the history of a specialised lexicon.

Massimo Fanfani teaches Italian Linguistics and History of the Italian Language at the Faculty of Arts and Humanities at the University of Florence. His research interests include lexicology and studies on contemporary Italian. He is a collaborator of the review *Lingua nostra*. The study **Reazioni italiane agli anglicismi** makes an account of the English influence on Italian language and researches the new aspects that characterise the contemporary situation. Today's Anglo-Americanisms

are numerous and enter rapidly the language through the mass media and use the oral channel. This new reality causes in Italy specific reactions: on the one hand there is a kind of spontaneous purism that leads to a progressive natural *elimination* of lexical innovations coming from English through their adaptation to the phonological-graphical and morphological structures of the language or through their elimination when they are no more useful. In this context the attention of scholars has been caught by lexical aspects which are more evident but more ephemera. Recently, however, with the problems caused by the European unification and by globalisation and the strengthening of the hegemony of English, there is a different perception of the English influence, and this phenomenon can lead to a deeper and precise morphological and syntactical analyses and comprehension of it.

M. Teresa Turell (Ph.D. Universitat de Barcelona) is full professor of English Linguistics at Universitat Pompeu Fabra (Barcelona) and Head of the English Section of the Departament de Traducció i Filologia at this same university. She has conducted extensive research on Catalan and English sociolinguistic variation, and more recently on qualitative and quantitative studies of language contact. Results of this research have appeared in *Language Variation and Change*, *Language in Society* and *Treballs de Sociolingüística Catalana*. She is the author of *No One-to-One in Grammar* (1983), *Elements per a la Recerca Sociolingüística a Catalunya* (1984), *Nuevas Corrientes Lingüísticas* (1990), *La Sociolingüística de la Variació* (1995), and *Multilingualism in Spain* (2001). The paper **Variation, language contact and genre specificity: linguistic traces of English in present-day written Catalan** presents a general account of the different language contact phenomena and processes that characterise the influence of English on present day Catalan. It also argues that this characterisation is genre-specific, building on the view that attention paid to language, in this case to writing, and degrees of formality and informality, that may define different genres, can be significant factors to explain the variable nature of these phenomena and to account for some of the forms through which the internal vitality of Catalan is expressed. In order to prove the hypothesis the author uses data from two types of genres: the Catalan press, a genre that is restricted by a planned activity and editing and post-editing control, and Internet links written in Catalan, which involve a much more spontaneous context of language production and use.

Denisova Galina holds a Ph.D. from the University of Moscow. Her research focuses on translation theory and on the problems relating to

intertextuality. She has published: *I limiti della traducibilità*, (written in Russian and published by the University of Moscow in 1995).

Laura Salmon is associate Professor at the University of Genova where she teaches "Teoria e tecnica della traduzione" at the Faculty of Foreign Language and Literature. She has translated various books from Russian (including Tolstoj, Turgenev), she has published about fifty papers dealing with Russian culture and translation theory in various languages, and she is co-editor for the publisher Clueb of several volumes on languages and cultures. She has also published *Una voce dal deserto* (Pàtron, 1995) on Russian-Jewish literature, a monograph on the *Russian antroponymic system* (Mosca, 2002), and the book *Teoria della traduzione* (in press by Vallardi). The paper **Il russo "della Pepsi e della libertà": moda linguistica, ideologia o nuovi referenti** deals with the problem of the influx of the Anglo-American on post-Sovietic Russian (Krysin 1996, Zemskaja 1996, Kostomarov 1999, etc.) from a historical, cultural and linguistic and psychosemiotic point of view, following also to some typological models such as the "dual model" of Lotman-Uspenskij (1977).

From a synchronic point of view it describes: a) the formational modalities of borrowings (id. cholding, video) and of calques from Anglo-American (lexical, morphological, syntactic: id. *delat' bizness, strategija ob uničtoženii, on storonnik vlijat'*), b) the high degree of their productivity and functionality and c) the process of "Russification" of borrowings (id.: *ortoepica*) and of derivatives (*video* → *vidik* → *vidjušnik*). The reference corpus for the examples is taken from the last volume of the well-known weekly newspaper *Argumetny i Fakty*.

Giulio Soravia since 1987 has been a teacher of Glottology and then of Arabic Language and Literature at the University of Bologna where he also teaches Arabic at the Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori (Forlì).

His interests include linguistics, the travellers of the Indian Ocean, linguistic education, interculture and problems of multiculturalism.

His most important publications are: *A Sketch of the Gayo Language* (1984), *A Pitjantjatjarra Vocabulary* (1988), *Il frasario arabo di Ludovico de Varthema, bolognese (1510)* (1991), *Pigafetta lessicografo di nuovi e vecchi mondi* (1992), *Incantesimi e scongiuri malesi* (1993), *Dizionario Malese/Indonesiano-Italiano e Italiano-Malese/Indonesiano* (1995), *Vocabolario sinottico delle lingue zingare parlate in Italia* (1995). In the paper **L'arabo in Europa: vecchie egemonie e nuove minoranze** the author describes why among the "new" languages which play a leading role, because of geographical proximity and number of

people in Italy, there is, obviously, Arabic. The growing presence of Arabic in Italian life is evident through commercial exchanges, newspapers in Arabic printed locally, the radio broadcasts, language courses also at university, etc. However, it seems that the demand far outweighs the supply because institutions and businesses do not always take into consideration the situation and invest to improve it. The Italian situation contrasts with what happens in other European countries that have more far-reaching and active linguistic policies.

Annalisa Nannini was born in Forlì (Italy) where she obtained a degree in Political Science at Bologna University and a Master in "Marketing and Business Communication" at ENGIM vocational center. At the moment she is collaborating with the Centro Linguistico Interfacoltà of Forlì as a laboratory technician in Ravenna. In addition, she teaches marketing and English in vocational centers of Romagna.

Maria Di Serio was born in Montreal (Canada) where she obtained a degree in Communication Studies and Public Affairs at Concordia University. At the moment she is collaborating with the Centro Linguistico Interfacoltà of Forlì, where she teaches English and creates multimedia on-line self-learning courses.

She is also responsible for the English language training of Electrolux – a multinational company in Forlì, and teaches marketing, business communication and English for courses funded by the European Community at ENGIM vocational training center in Ravenna. In addition, she has worked on several translations, projects and presentations in the business and communication sector.

The Centro Linguistico Interfacoltà of Forlì carried out the survey **Lingue e imprese in Romagna** in collaboration with the Scuola per Interpreti e Traduttori and ENGIM Vocational Training Centre, to verify if the foreign languages studied at the University level meet the needs of the business market of Romagna.

The research was conducted on a 520-unit sample group. The first part of the research focuses on the present and future use of the most important European Community languages and other languages used in small-medium sized businesses of the area. In addition, it verifies the importance of the English language as the lingua franca that opens the door to all business relationships.

The final part analyses the "think global, act local" policy and was effected by interviewing 48 business units (a sub-sample group) that export their products or services worldwide. This study reveals how important it is to know and use the local language when doing business with a key customer whose mother tongue is not English.

Finito di stampare
da Legoprint - Lavis (TN)
Ottobre 2002



L'inglese e le altre lingue europee Studi sull'interferenza linguistica

FÉLIX SAN VICENTE (ed.)

Come obbiettivo base del Convegno "L'inglese e le altre lingue europee", organizzato dal CLIFO a Forlì il 21.09. 2001, si è ipotizzata la ricostruzione di uno stato della questione dell'influenza dell'inglese sulle lingue europee. Con un denominatore comune, ossia la forte presenza della lingua e della cultura angloamericana, l'insieme delle relazioni riflette una situazione molteplice che varia secondo le caratteristiche dei rapporti interculturali e delle pianificazioni politico-linguistiche ed economiche in atto; ci si accede attraverso differenti approcci interpretativi, che vanno da quello filologico a quello sociolinguistico, ai tentativi d'interpretazione intersemiotica in presenza di codici differenti e di una collocazione del dato linguistico in un metaprocesso culturale.

CB 3255

ISBN 88-491-1983-6



9 788849 119831

€ 15,10